

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

Volume VII

Fascicolo I



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

—
1890.

PROPRIETÀ LETTERARIA

TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.

RIVISTA STORICA ITALIANA

MEMORIE

L'Iscrizione di Acrefia.

Stavo pubblicando negli Atti dell'Istituto Veneto uno studio storico su Nerone (1), quando lessi nei giornali la notizia della fortunata scoperta fatta in Beozia del testo autentico — inciso in una grande pietra marmorea — del Discorso ufficiale pronunciato da Nerone ai giuochi Istmici nel piano di Corinto, allorchè annunciò ai Greci, ch'egli aveva loro concessa la piena indipendenza. Io ho fatto cenno in un'apposita nota del mio lavoro, del quale stavo allora correggendo le bozze, della notizia che faceva il giro d'Italia (2), e soggiunsi: « se questa notizia non sarà inesatta, fra non molto avremo cognizione di questo discorso, e si potrà giudicare, meglio che ora non si possa, del talento oratorio di Nerone, e forse potremo avere qualche altro lume per la conoscenza più completa della vita di questo Imperatore ».

Il signor Maurizio Holleaux, professore d'antichità greche alla Università di Lione, incaricato dal Ministero della pubblica Istruzione del suo paese di far alcune ricerche archeologiche in Beozia, ha realmente fatto la preziosa scoperta, di cui si sono occupati tosto i giornali letterarii e politici, e che fu annunciata al pubblico studioso fino dal dicembre del 1888.

Questa scoperta consiste in una stela di marmo grigio-bleu alta m. 1,30, larga 0,59, incastrata nel muro sinistro della chiesa di S. Giorgio a Karditza nella Beozia. Nè la scoperta (quantunque quella Chiesa, eretta nello spazio anticamente occupato da un tempio consacrato a Dionisio, sia stata fatta quasi tutta con materiali an-

(1) *Dei fonti per la Storia di Nerone*. Venezia, Antonelli, 1889, pagg. 148.

(2) V. Op. cit., pag. 79, n. 1°.

tichi, per cui i suoi muri sono pieni di iscrizioni e di frammenti di marmo scolpiti) fu solamente fortunata; chè essa è dovuta in massima parte alla sagace intelligenza archeologica ed alla paziente ed instancabile attività del signor Holleaux. Infatti nel muro sinistro della Chiesa, poco distante dal marmo in cui è incisa la lettera dell'imperatore Caio (della quale ci aveano già fatto conoscere il testo il Keil prima, quindi l'Ulrichs) è incastrata nella posizione da destra a sinistra la pietra, che contiene il discorso di Nerone; ma solo le ultime righe di essa erano visibili, mentre tutto il resto è coperto da un contrafforte, appoggiato al muro della Chiesa. Le lettere visibili inoltre erano in massima parte rese inintelligibili dalla calce sovrapposta ad esse, cosicchè potè tutta la stela sottrarsi alle ricerche ed all'occhio esperto di quanti archeologi prima d'ora avevano volta la loro attenzione sui frammenti antichi di quella chiesa.

Il signor Holleaux, come dissi prima, fu lo scopritore meritamente fortunato di questo monumento: egli ha fatto togliere al contrafforte alcuni massi che erano di maggiore ostacolo alla decifrazione dell'iscrizione; e, dopo tre giorni di paziente ed incomodo lavoro, ha potuto presentare l'esatta riproduzione di essa. Debbo alla squisita gentilezza di lui se ho potuto avere, appena uscita alla luce la seconda edizione, una copia del suo lavoro, nel quale egli presenta, oltre il fac-simile della stela, il testo a stampa del discorso imperiale criticamente ricostituito nei punti, nei quali erano state a bello studio rase delle parole, colla traduzione e con un diligente ed acuto studio critico sul valore storico del monumento da lui posto alla luce (1).

La notizia della scoperta m'avea fatto nascere l'idea di ricercare dalle antiche testimonianze, quale fosse il valore di Nerone come oratore e come poeta; ora che ho letto il lavoro del prof. Holleaux mi accingo più volentieri alla ricerca ideata, anche per mostrare qual nuovo contributo porti l'iscrizione di Akraephiae alle conse-

(1) MAURICE HOLLEAUX, chargé de cours à la faculté de lettres de Lyon, *Discours prononcé par Néron à Corinthe rendant aux Grecs la liberté, 28 novembre 67 J. C.* Lyon, Imprimerie Pitrat Ainé, 1889, pagg. 24 in 4o col fac-simile dell'iscrizione. La prima edizione di questo lavoro, che non aveva però assunto le proporzioni della seconda, ed era stato fatto in fretta per dar una sollecita comunicazione della scoperta agli studiosi, era stata inserita nel « Bulletin de Correspondance Hellénique », XII, pp. 510 e segg. All'Accademia di Francia fu comunicata la scoperta del prof. Holleaux da M. Fouchart (v. *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*. Paris, 4^{me} S., XVI, 6, 1888. Communication XLVIII). Di essa è pur fatto cenno nella *Revue Historique*, N. 1 del 1890, chap. « Chronique et Bibliographie », p. 227, dove è detto che senza dubbio il nome di *Nerone* fu eraso dall'Iscrizione quando Vespasiano annullò il Decreto di libertà concessa all'Acaja.

guenze, alle quali, per mezzo delle attestazioni degli antichi scrittori, si può pervenire.

Il conte di Caylus (1) ha contestato a Nerone ogni attitudine per le arti belle, e gli ha negato il merito di essersi elevato in esse al disopra della mediocrità.

Possiamo dire altrettanto per le lettere? Ecco il quesito che ci proponiamo di risolvere.

I.

Tacito ricorda (2) che tutta la gioventù dell'imperatore fu occupata nel dipingere, intagliare, cantare, cavalcare e verseggiare; Suetonio (3) aggiunge, che egli attinse qualche poco a tutte le arti: queste attestazioni, se non m'inganno, ci dicono a sufficienza che Nerone per le arti belle non avesse che le inclinazioni del diletante. Parimenti, da tutto quello che gli antichi o espressamente o indirettamente ci hanno lasciato detto delle disposizioni letterarie di Nerone e dei frutti di esse, parmi si possa inferire che, se pur alcun poco valse nell'oratoria, questo non fu che quasi del tutto convenzionale, e stiracchiato o sulla falsariga della Segreteria imperiale, o modellato su quelle frasi trite e ritrite, che passano come parte obbligatoria di ogni discorso, e che si possono chiamare col nome di Dizionario Ufficiale.

Incominciamo dal considerare Nerone come oratore; poi lo considereremo come poeta; esamineremo quindi le condizioni letterarie del tempo, e da ultimo vedremo se nel nostro poeta coronato ci fosse l'ispirazione artistica, o se parlassero in lui più di tutto il dottrinarismo scolastico e le reminiscenze classiche; finalmente vedremo qual contributo porti a queste nostre considerazioni l'Iscrizione di Akraephiae.

Dice Tacito (4) che Nerone, sotto il consolato di D. Giunio Silano e Q. Aterio Antonino, perorò in favore degli Iliesi, che domandavano una piena ed intera esenzione da ogni tributo e da ogni pubblica gravezza. Lo stesso Tacito aggiunge ch'egli trattò la sua causa in greco e con facondia oratoria, cosicchè seppe conciliare in favore

(1) Cfr. LATOUR ST-YEARS, *Néron, sa vie et son époque*. Paris, Lévy frères, 1867, a pag. 255.

(2) *Annali*, XIII, 3.

(3) *Nerone*, cap. 52.

(4) XII, 58.

della causa, che sosteneva, l'animo degli uditori, ricordando ad essi l'antica tradizione, che faceva Ilio metropoli di Roma ed Enea primo autore della stirpe romana e della Casa dei Giulii.

Tutto questo ed altro ch'egli disse *haud procul fabulis* piacque molto ai Romani, perchè se ne magnificava l'origine, cosicchè l'Oratore ottenne tutto quello che vollè, cioè che « *Ilienses omni publico munere solverentur* ».

Nello stesso anno, continua sempre Tacito, Nerone parlò in favore di quelli di Bologna, la cui città era stata molto danneggiata da un furioso incendio; ed ottenne che si sovvenissero con 10 milioni di sesterzii (1.250.000 lire). Parimenti perorò in Senato la causa dei Rodii, i quali domandavano a Roma di poter riavere la libertà, della quale erano stati giudicati indegni in causa di eccessi commessi contro alcuni cittadini.

Inutile il dire che i Rodii ottennero quanto chiedevano. Finalmente nel medesimo anno gli abitanti di Apamea, col mezzo dello stesso intercessore, ottennero di esser sgravati per cinque anni da ogni tributo, perchè la loro città era stata violentemente danneggiata da un terremoto.

Se si deve giudicare l'Oratore dall'effetto che produce sull'uditorio e dalle conseguenze che questo effetto porta seco, si dovrebbe convenire che Nerone dovesse essere stato un facondo dicitore e che dovesse aver dato di sè le più rigogliose promesse, in quantochè avea appena sedici anni quando perorò quattro volte, a poca distanza fra loro, in Senato. Ma bisogna considerare che ad ottenere l'effetto, che le orazioni di Nerone conseguirono, contribuì prima di tutto la circostanza che l'oratore era figliastro, figlio adottivo e da pochi mesi genero dell'Imperatore, davanti a cui parlava; bisogna pensare che nel Senato spadroneggiava Agrippina, la quale appunto faceva parlar Nerone in pubblico allo scopo che si appianasse meglio la via al trono ai danni del fratellastro Britannico, col conciliarsi la devozione dei protetti e la stima degli ascoltatori.

Però, ammesse pure tutte queste circostanze così favorevoli per poter ottenere un primo successo, resterebbe un merito per Nerone, se le orazioni le avesse composte lui. Ma non è del tutto improbabile che dietro la persona dello scolaro, che fa la sua prima prova in pubblico, ci sia stata l'ombra del maestro, che avea tutto l'interesse ancor lui che il suo alunno esordisse brillantemente (1). Seneca

(1) Tac., XII, 58. Suet., *Claudio*, 25, e *Ner.*, 7. Al discorso pronunciato da Nerone in Senato in favore

era precettore di Nerone da cinque anni, era uno degli oratori e letterati più alla moda del suo tempo, e Agrippina lo avea messo a fianco di suo figlio non tanto perchè lo istruisse nelle lettere, quanto perchè maggior importanza derivasse a Nerone dall'aver come maestro un uomo così eminente.

E Agrippina non cercava altro che delle occasioni, perchè il futuro Imperatore potesse attrarre a sè l'attenzione del pubblico e guadagnarsene il favore, mentre Seneca non desiderava di meglio che di far parlare con frasi smaglianti il suo discepolo, perchè tutti già capivano che i discorsi dell'uno erano opera dell'altro.

Così appena Claudio adottò Nerone ai danni del proprio figlio Britannico, quello si presentò in Senato con un'orazione per ringraziare l'Imperatore di un sì grande onore, che si poteva considerare come un passo decisivo per salire a suo tempo all'Impero (1).

Fatto Imperatore a diciassette anni e riconosciuto, prima che da altri, dalle coorti Pretoriane, si presentò ad esse e pronunciò una allocuzione, che Dione (2) dice scritta appositamente da Seneca (3); come è stata scritta da lui l'orazione funebre pronunciata da Nerone in onore del defunto Claudio, e il discorso che davanti al Senato espose come programma del nuovo Governo (4).

dei Rodii accenna, secondo pensa SEBASTIANO ERIZZO (*Discorso sopra le medaglie degli antichi*), la moneta grande in rame rappresentante da una parte la testa giovanile di Nerone coronata, colla leggenda:

Σαρ. Αυτοκρατωρ Νερ . . .

e dall'altra la Vittoria che con una mano tiene una corona e coll'altra delle palme. Sotto è scritto Ροδίων. Lo STAHR (*Agrippina die Mutter Nero's*, 2a edizione. Berlin, 1880, pagg. 167-8) crede che il discorso di Nerone in favore degli Iliasi sia stato il primo tentativo oratorio di Nerone in pubblico. — Al contrario SCHILLER (*Geschichte des Römischen Kaiserreichs unter der Regierung des Nero*. Berlin, 1872, pag. 83, n. 1a) non trova ammissibile che il giovane Domizio abbia potuto presentarsi per la prima volta a discorrere in Senato in lingua greca. LEHMANN (*Claudius und Nero und ihre Zeit - erster Band - Claudius und seine Zeit*. Gotha, 1858, pag. 358 (cfr. pure pp. 348 e 361)) scrive addirittura che prima Nerone avesse discorso in favore dei Bolognesi in latino nell'anno 51; in favore dei Rodii in greco nel 52, e nel 53 per gli Iliasi, seguendo in questo Suetonio, anziché Tacito.

(1) Suet., N., 7.

(2) *Storia romana*, L. 61, cap. 3.

(3) Cfr. oltrecchè DIONE, 61, 3; Suet., Ner., 8, anche Tacito che al XII, 69 scrive che Nerone « *congruentia temporis praefatus est* ». Abbiamo molti grandi bronzi che ricordano questa *adlocutio* di Nerone appena salito all'impero colla leggenda:

Nero. Claud. Caesar. Aug. Germ. P. M. Tr. P. Imp. P. P.

e nel rovescio:

Adlocut. Coh. S. C.

V. HENRY COEN, *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain communément appelées Médailles Impériales*. Paris, 1880, Chap. Néron. Nerone è rappresentato sul palco accompagnato da uno dei suoi, che FROEHNER, *Les Médailles de l'Empire Romain depuis le règne d'Auguste jusqu'à Priscus Aëtius*. Paris, 1878, Chap. Néron, suppone sia Burro: di fronte gli stanno tre soldati ch'egli congeda. L'allocuzione ha luogo davanti ad un piccolo tempio circolare ornato di colonne; il santuario delle insegne del campo pretoriano è un'imitazione del tempio di Mars Ultor, che era stato costruito nel 19 a. C. per ricevere le insegne rese dai Parti.

(4) Tac., XIII, 3; Suet., N., 9; Dione, 61, 3 aggiunge che per decreto del Senato le parole dette da

Seneca pure compose, lo s'intende facilmente, l'editto in nome dell'Imperatore pubblicato dopo il fratricidio (1); e scrisse la famosa lettera, che Nerone mandò al Senato come sua scusa dopo il matricidio consumato a Bauli (2).

Quanto ho detto finora mi pare che provi abbastanza come Seneca intendesse il còmpito, che gli era stato affidato, di educare Nerone *preceptis eloquentiae* (3). Forse al filosofo, ambizioso oltre ogni dire, parve questo un altro mezzo buono per tenere in continua tutela il suo discepolo.

Con questo però non voglio far credere, che Nerone abbisognasse del controllo di Seneca per ogni pagina che dettava, o per ogni discorso che faceva; no; quello che Tacito gli fa dire: « *quod meditatae orationi tuae statim occurram, id primum tui muneris habeo, qui me non tantum praevisa sed subita expedire docuisti* » (4) (quantunque si possa supporre esservi dell'esagerato, atteso il momento, l'occasione e la persona a cui l'Imperatore parlava) non ci lascia dubbii nel supporre, che sapesse a suo tempo parlare o scrivere, massime quando l'arte oratoria ci avesse poco a che vedere, e si trattasse di ragionare o di esporre obiezioni a chi primo le avesse sollevate.

Nè questo poi è un gran che. È diversa però la cosa quando un discorso improvvisato o meditato debba ricavare tutta, o quasi, la sua tessitura dalle regole dell'arte oratoria, o debba, oltre la veste esteriore, da quella ripetere quei pensieri, che hanno la virtù di penetrare nell'animo degli uditori, persuaderli, commuoverli, trascinarli in una parola dietro il carro dell'oratore. Per ottener questo conviene, oltre alle disposizioni naturali necessarie per l'eloquenza, avere il *Deus nobis, agitante calescimus illo*; conviene sentire, commuovere, essere noi stessi trascinati da questa forza arcana, che si dice sentimento; e questo certo non c'era in Nerone; il suo maestro non glielo poteva insegnare, perchè forse la sua valentia come oratore consisteva particolarmente nell'affettare sentimenti che non aveva: e le condizioni letterarie del tempo erano tali da far prediligere sulla letteratura dolce, persuasiva, mite, quella reboante,

Nerone vennero scolpite in una colonna d'argento; e fu ordinato che si leggessero ogni anno, allorchè i nuovi Consoli assumevano la Magistratura.

(1) Tac., XIII, 17.

(2) Tac., XIV, 11; cfr. Dione, 61, 14.

(3) Tac., XIII, 2.

(4) Tac., XIV, 55.

a frasi scattanti, ad antitesi, a figure rettoriche accatastantesi le une sulle altre; per cui si potesse non solo ammirare l'artificio, ma questo a bello studio potesse velare i precetti di un' arte sana e nobile.

Ora l'oratoria come vera arte, in mancanza di quella naturale, spontanea che sgorga dal cuore, non poteva essere patrimonio di Nerone; il maestro lo teneva lontano dallo studio dei classici, perchè non ammirasse che lui artificiato scrittore e falso declamatore; la madre lo volle alieno dalla filosofia, che almeno avrebbe potuto qualche cosa essergli utile nello studio dell'eloquenza; Nerone non aveva speciale attitudine per l'oratoria (almeno non possiamo dedurlo da alcuna testimonianza antica); l'ambiente stesso era viziato; c'è dunque a conchiudere, che tutto congiurasse a che l'Imperatore non potesse ottenere dalle regole dell'arte quello, che dalla natura non aveva avuto.

E qui m'accade di citare un passo di Tacito che può venire a conferma di quello che ho detto. Dopo aver egli riportato il sunto del discorso funebre pronunciato da Nerone in memoria di Claudio, aggiunge: « *adnotabant seniores, quibus otiosum est vetera et presaentia contendere, primum ex iis qui rerum positi essent Nerone alienae facundiae eguisse* ». E più avanti spiega il perchè di questo fatto: « *Nero puerilibus statim annis vividum animum in alia detorsit, caelare* » (1).

Il Teuffel (2) ricava da questo passo la congettura, che i discorsi fatti da Nerone per i Rodii, Iliesi, Bolognesi, Apamesi non sieno stati che fattura di Seneca; l'Holleaux (3) mostra di credere che questa sia troppo ardita e non avvalorata da sicure e precise induzioni storiche; a me per vero dire, dopo quanto ho detto, non pare che l'ipotesi del Teuffel sia da rigettarsi.

Noi abbiamo sicuramente scritte da Seneca, perchè ce lo attestano gli storici antichi, tutte le orazioni ufficiali fatte appena salito Nerone all'Impero; e per le altre, di cui pure parla Tacito al XII, 58, ho detto quanto gravi circostanze c'inducano a supporre che fossero fattura pure del Maestro. È vero che dal silenzio degli antichi sull'autore di esse si potrebbe venire ad un'opposta congettura, ma, se mal non m'appongo, quel silenzio potrebbe trovar la

(1) Tac., XIII, 3.

(2) *Storia della letteratura romana*, prima traduzione dal tedesco dell'ab. prof. D. Favaretti. 2 voll. Padova, 1873, vol. II, 270, 6.

(3) Op. cit., pag. 17, n. 5.

sua giustificazione nel fatto che differenti erano le circostanze nelle quali si è trovato Nerone, quando ebbe a pronunciare quei primi discorsi. Infatti non aveva allora alcuna spiccata importanza politica; si presentava per la prima volta oratore in pubblico; non aveva ancora rivolti contro di sè gli strali dell'opposizione aristocratica romana; opposizione che gli si solleverà contro appena sarà fatto Imperatore, e si varrà d'ogni circostanza per combatterlo. Non si vede infatti sotto il velo delle espressioni « *adnotabant seniores...* » il lato pungente della critica fatta al nuovo Augusto?

Inoltre Tacito, per dar maggior peso all'osservazione dei vecchi del tempo, riporta una ragione, che mi par molto convincente e che viene a rinforzare l'ipotesi del Teuffel. Se infatti Nerone non aveva mai atteso all'oratoria, perchè « *puerilibus annis... animum in alia detorsit* » come poteva a sedici anni essere un oratore tanto facondo e valente da dettare a breve distanza l'una dall'altra quattro orazioni, due delle quali in lingua straniera, perchè fossero lette in solenne udienza del Senato? E c'è ancora un'osservazione da fare, ed è che nessun'altra citazione di antichi scrittori viene ad infirmare la conclusione, alla quale son giunto.

Si badi, e insisto a ripeterlo, che io non intendo di dire con questo che Nerone abbisognasse sempre del controllo di Seneca per ogni pagina che diceva, o per ogni discorso che pronunciava; perchè non è certo da così poco che si può arrivare ad apprezzare il valore di un oratore; ma parlo di quelle produzioni dell'eloquenza che abbisognano, in mancanza del sentimento e dell'ingegno naturale, di tutti i sussidii che si ricavano dall'arte. E di queste produzioni Nerone non ha dato alcun saggio pubblico, o almeno nessun antico scrittore ce ne ha tramandato notizia.

Tacito fa cenno di un premio nella gara dell'eloquenza concesso dai giudici a Nerone nelle feste quinquennali; ma è facile capire che l'adulazione e la paura debbono aver contribuito per la massima parte nella decisione a favore dell'Imperatore (1). È infatti appena necessario il ricordare che quante volte Nerone concorreva a pubblici premi nel canto, nella declamazione, o in qualche lettura, era il prescelto; quella volta che l'uditorio si pronunciò in favore di Lucano come poeta e lo applaudì, Nerone, che era ri-

(1) XIV, 21.

masto secondo in quella gara, si accontentò di proibire al suo amico vincitore di leggere le sue opere in pubblico e di far l'avvocato (1).

Abbiamo il discorso che Nerone ha fatto a Seneca, quando questi avea domandato di abbandonare la Corte; e quantunque si possa presumere che Tacito, riportandolo, lo abbia artisticamente elaborato, resta pure che le linee principali di esso saranno state opera dell'Imperatore. Ma è però questo uno di quei discorsi dei quali ho parlato prima; dove cioè l'arte oratoria ha poco a che vedere; tutto al più vale a mostrare una certa abilità del discepolo nel saper velare con apparenti espressioni d'amore, l'odio che egli nutriva contro il suo maestro; odio che questi alla sua volta avea da tempo compreso anche fra le carezze e i baci, di che lo copriva l'Imperatore (2).

Abbiamo ancora il ricordo di un discorso funebre pronunciato da Nerone, dopochè Poppea, morta per un calcio datole da lui, fu imbalsamata e riposta nel Mausoleo dei Giulii. Veramente anche qui, da quanto possiamo arguire da quello che si legge a questo proposito in Tacito, non pare che questo discorso laudatorio fosse una cosa, a cui il sentimento e lo studio abbiano dato il loro necessario contributo. Egli fece pubblico encomio della bellezza delle sue forme, della circostanza che avea data alla luce una divina Infante e *di altre fortune della defunta in luogo di virtù* (3).

È vero che sarebbe stato difficile evocare la memoria di una qualche virtù parlando di Poppea, che poteva vantarsi, fra l'altro, di essere stata il complice necessario nell'uccisione di Ottavia e di Agrippina; ma tuttavia l'amore verso una donna (e pare che Nerone l'abbia veramente amata Poppea), può far scorgere pregi anche là dove assolutamente non ve ne sono stati; e poi, trattandosi di lodi funebri, si sa quanto margine sia lasciato alla benigna invenzione ed alle più benevoli supposizioni.

Narra Suetonio che Nerone, quando seppe che nella rivolta di Vindice erano entrate tutte le coorti imperiali, dopo aver rovesciata la mensa preparata per lui, e fatte altre cose dettategli da una in-

(1) « Et certamine pentaeterico acto in Pompei theatro laudibus recitatis in Neronem fuerat coronatus, et ex tempore Orphea scriptura in experimentum adversus complures ediderat poetas . . . quare inimicum sibi fecerat imperatorem; quo . . . interdictum est ei poetica ». VACCA nella *Vita di Lucano*; cfr. DIONE, 62, 29 e TRUFFEL, op. cit., II, 286, 4; cfr. ancora TRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Venezia, 1795, tomo II, pag. 65, dove è fatto cenno della discrepanza che si riscontra fra il biografo di Lucano e Tacito, Suetonio, Dione Cassio a proposito della gara poetica fra Nerone e Lucano.

(2) Tac., XIV, 55, 56.

(3) Tac., XVI, 6.

consulta paura, abbia preparato un discorso, ch'egli avrebbe in abito di lutto pronunciato davanti al pubblico, a cui si sarebbe presentato. Suetonio asserisce che questo discorso di Nerone fu trovato fra le sue carte, ma non aggiunge parola su questo argomento. Certo deve esser stato scritto da Nerone solamente; e il suo contenuto possiamo, in piccola parte almeno, derivarlo da qualche espressione dello stesso passo del nostro biografo (1).

Egli avrebbe chiesto colle più umili preghiere perdono del passato, e avrebbe domandato, se più non gli si fosse voluto lasciare l'impero del mondo, solo il governo dell'Egitto. È facile capire quale potesse essere il tono di questa orazione, quale la sua orditura, dopo quanto si legge in Suetonio (2) e in Dione (3) di atti di feroce viltà, di stupida abiezione e di comica infamia commessi poco prima, quando avea ricevuta la notizia della sedizione contro di lui. Il solo lato buono di questo discorso, perchè il solo giusto, sarebbe stato la confessione dei suoi delitti; confessione e pentimento che il rimorso gli ha strappato involontarii, quando con pochi compagni fuggì alla villa di Faonte (4).

Che poi questa orazione potesse conseguire quello scopo, per cui era stata preparata, ognun capisce che è assurdo il pensarlo; non poteva che una mente piccina, un intelletto sciocco, e privo di ogni consiglio nei casi fortunosi della vita, concepire la lontana idea che l'irrompere di tanti soldati in piena sollevazione, potesse essere acquetato da alcune lagrime o da qualche espressione vilissima di colui, contro il quale il nembo s'era addensato. Chi lo circondava in quegli istanti gli ha fatto osservare che, se fosse uscito di palazzo in quei momenti, la plebe lo avrebbe ammazzato prima che fosse potuto arrivare al foro.

Di un altro discorso fa cenno Suetonio (5), pronunciato in Senato da Nerone contro Vindice, quando seppe ch'egli avea innalzato il vessillo della rivolta contro di lui.

È questo tutto opposto a quello, che avrebbe dovuto pronunciare davanti a Galba; e come quello rivela un lato della natura di Nerone, natura che di fronte al pericolo si mostra paurosa, vile, impari a se stessa e priva di dignità, così questo ne mostra il lato

(1) *Ner.*, 47.

(2) *Cap. cit.*

(3) 63, 27.

(4) *Dione*, 63, 28.

(5) *C.* 46.

opposto, una natura spavalda, insolente, terribile quando la paura di un qualche sinistro non la sconvolge. Carattere in tutto simile a quello di sua madre. Quindi è che mentre nell'uno si presentava piangente davanti agli insorti, nell'altro invece minacciava un'ecatombe di tutti i suoi nemici. Che effetto quest'ultimo discorso abbia fatto sull'animo degli ascoltatori lo dice Suetonio pure; appena terminato, l'uditorio uscì in queste espressioni: « *farai tu, Augusto, la fine che minacci agli altri* » (1).

Che cosa concludere? Che all'oratoria non era proclive l'ingegno di Nerone.

II.

Ci resta ora a considerare Nerone poeta. Tacito dice che egli fin dai suoi teneri anni, trascurando tutto il resto, si volse, oltrechè al dipingere, intagliare, cavalcare, *al verseggiare* (2). Suetonio dice addirittura che fin da giovinetto fu proclive alla poesia e *compose facilmente dei versi* (3). Dione aggiunge che tanto prediligeva la poesia alla prosa, che avea designato di scrivere la *Storia di Roma in versi in 400 libri* (4).

Queste testimonianze potrebbero senz'altro darci almeno il diritto a supporre che Nerone avesse dovuto avere una qualche inclinazione per la poesia. Ma a questa deduzione contrastano due passi di antichi scrittori, che noi dobbiamo subito attentamente esaminare, per poter poi procedere più sicuri nelle nostre indagini.

Il dubbio infatti sollevato oggigiorno da taluni storici, se cioè Nerone facesse lui quei versi, che correvano sotto il suo nome, o se quelli fossero fattura di poeti radunati alla Corte imperiale per esporre in poesia i pensieri di Nerone, era stato mosso anche vivente l'Imperatore o poco dopo la sua morte; e questo dubbio, che oggidì non è che un passo di storia da spiegare, ai tempi di Nerone pare dovesse essere un *rumor* sparso contro l'Imperatore-poeta dai suoi nemici politici. Almeno a questo ci può condurre il passo di Suetonio che cito: « *Itaque ad poeticam pronus carmina libenter ac sine labore composuit; nec, ut quidam putant, aliena prosus edidit. Venere in manus meas pugillares libellique cum*

(1) Cap. cit.

(2) XIII, 3.

(3) C. 52.

(4) 62, 29.

quibusdam notissimis versibus ipsius chirographo scriptis; ut facile appareret, non translatos, aut dictante aliquo exceptos: sed plane quasi a cogitante atque generante exaratos: ita multa et deleta et inducta et super scripta inerant » (1).

L'autorità di Suetonio in questo passo ha un certo peso, perchè è il Grammatico che parla, e parla dichiarando di aver visto spesso l'originale di varie poesie Neroniane delle più diffuse; nega recisamente che quelle fossero fattura d'altri che di Nerone; afferma che erano scritte di mano dell'Imperatore e che le correzioni, i pentimenti, che in quelle ha scorti, mostrano apertamente ch'egli non ha scritto sotto la dettatura d'alcuno, ma solo quello che gli dettava la vena poetica, salvo poi ad adoperare la lima.

Ma di fronte all'autorità di Suetonio se ne drizza pure un'altra di un valore altissimo; ed è quella di Tacito: « *Ne tamen ludicrae tantum imperatoris artes notescerent, carminum quoque studium adfectavit, contractis quibus aliqua pangendi facultas nec dum insignis ars erat. Hi conati considerare simul, et adlatos vel ibidem repertos versus conectere atque ipsius verba quoquo modo prolata supplere. Quod species ipsa carminum docet, non impetu et instinctu nec ore uno fluens » (2).*

Ora come conciliare le discrepanze dei due scrittori, se l'uno e l'altro a sostegno della verità di quello che riportano, citano l'autorità delle proprie osservazioni sull'argomento contestato? Potrebbe anche parere a primo tratto che Tacito fosse in contraddizione con se stesso, per quello che dice al XIII, 3 del valore dei versi di Nerone; ma ove ben si consideri, si comprende che i due passi possono benissimo stare a sè, perchè nell'uno è fatta l'osservazione che *qualche volta* nei versi dell'Imperatore si trovavano *elementi di dottrina*; nell'altra invece si parla di versi pure fatti da Nerone (e che potevano anche *aliquando* mostrare *elementa doctrinae*), ma che non piacevano al loro Autore, il quale voleva farli meglio accomodare, perchè potessero incontrare il favore del pubblico.

Più difficile invece è il conciliare i due passi controversi di Tacito e Suetonio, senza togliere alla notizia che ci arrecano nulla del suo vero, perchè posta sotto l'egida speciale dell'autorità del nome di ognuno di essi. Forse una soluzione a questo quesito si potrebbe trovare, ammettendo prima di tutto che Tacito e Suetonio parlino

(1) C. 52.

(2) XIV, 16.

di poesie differenti non solo nel loro intrinseco, ma anche nel genere. Infatti le parole *pugillares, libellique cum quibusdam notissimis versibus*, accennano a piccoli componimenti poetici, che si può benissimo supporre Nerone facesse da sè con molta fatica, come lo si inferisce dall'espressione, che si legge dopo, *plane quasi....*

Invece dal passo di Tacito: « *species ipsa carminum docet non impetu et instinctu nec ore uno fluens* » parrebbe si dovesse intendere che lo scrittore accenni a componimenti poetici più lunghi, forse di genere epico, o forse anche drammatico, i due generi di poesia, che con maggior predilezione ha trattato Nerone.

Dione afferma infatti ch'egli un giorno si sia presentato in teatro ed abbia letto *alcuni suoi poemi* scritti sulle *cose Troiane*; per le quali, siccome per tutte le altre ch'egli faceva, furono offerti molti sacrifici (1). Colla testimonianza di Dione concorda pur quella di Giovenale (2), del vecchio Scoliate di Persio (3) e di Servio (4).

Filostrato (5) ricorda Nerone come scrittore di *tragedie*, di due delle quali conosciamo il titolo, l'*Oreste* e l'*Antigone*.

Di tragedie rappresentate da Nerone parla pure Suetonio (6).

Sappiamo da Filostrato (7) che l'Imperatore ci teneva ad esser tenuto per tragedo; e sappiamo anche dallo scoliaste di Giovenale (8), che, dopo scritto il poema *Troica*, Nerone si credette più grande d'Apollo. Mi parrebbe da queste testimonianze poter ricavare la soluzione al nostro quesito. Nerone avrà voluto scrivere, se non tutte, la massima parte delle tragedie che rappresentava; così anche sup-

(1) 62, 29.

(2) *Sat.*, VIII, 220: « ... in scena nunquam cantavit Orestes Troica non scripsit ... ». — Il vecchio Scoliate di Giovenale aggiunge a questo punto: « hoc ideo quia Nero *Troados* scripsit ». JAHN sostiene (*Prolegomena Persii*, pag. 70 e segg.) che l'ἔλκωσις Ἰλίου che Nerone cantò, una parte del poema *Troica* di cui esalta le bellezze il poeta cortigiano nel Carme 725 (*Antologia* del RIKSE, vol. II; cfr. *Museo Renano di filologia*, a. 1871; F. BÜCHELER, *Della poesia cortigiana sotto Nerone*, pp. 235-240) sia stata scritta da lui. Cfr. ancora PAULY, *Real Encyclopädie v. Nero* del dott. Haakh.

(3) Al v. 122 della *Sat.* 1^a « non tibi illud dem, si mihi Iliada Labeonis aut *Neronis Troicon* tradas ». « Scripsit *Nero Troicon* ». Cfr. RITTER, *Specim. annoth. in Persii Sat. prim.* Marburg, 1833, in-8o, p. 84. Cfr. J. C. FELICE BAEHR, *Storia della letter. rom.*, trad. Mattei, Pomba, 1850, vol. I, p. 261, n. 13. — Al poema Τρωϊάς ἔλκωσις, scritto da Nerone, accenna PETRONIO nel *Satyricon*, pag. 324, edizione Amsterdam, 1669.

(4) Nel comm. al v. 370 del L. V dell'*Eneide*: « Solus qui Paridem solitus contendere contra » SERVIO così dice di Paride: « Sane hic Paris secundum *Troica Neronis* fortissimus fuit »; cfr. pure lo stesso SERVIO: comm. alle *Georg.*, III, 36: « vel Apollinem dicit propter muros, vel Cynthium regem Trojae, quem in *Troicis suis Nero* commemorat ».

(5) *Vita di Apoll.* Rodio, IV, 39: « is igitur (commisator ebrius quidam) ... carmina subiecit partim ex Oresteia, partim ex Antigone, partim ex aliis quibusvis ab eo (Nerone) compositis tragoediis ».

(6) Cap. 21.

(7) Op. cit., V, 7: « Suntque, o Menippe, tragoedi complures quidem, quibus etiam *Nero* se adnumerari cupit ».

(8) *Scolii a Giovenale*, VIII, 221.

pone l'Olearius (1) il quale non concorda nell'opinione espressa dal Vossio (2) che Nerone le possa aver tradotte dal greco, dacchè a questo giudizio non può condurci il passo di Filostrato. Avrà pur voluto scrivere lui quei poemi, che declamava poi (e Suetonio (3) afferma che amava declamare spesso in teatro); ora, poichè egli era un mediocre facitore di versi (lo vedremo fra breve), e voleva tuttavia esser detto tragedo e poeta, si sarà servito dell'opera altrui per rammentare certi suoi versi poco o punto felici, o per volgere poeticamente certi pensieri epici, o certe situazioni drammatiche, la qual cosa al poeta coronato riusciva impossibile di fare per mancanza d'ispirazione.

Non saprei altrimenti come conciliare fra loro i due scrittori, quando non è assolutamente possibile ammettere che l'uno o l'altro sia incorso in qualche errore, pronunciando un proprio giudizio desunto dall'osservazione dei fatti (4).

Anche il *genere satirico* fu da lui coltivato, e parrebbe con qualche successo, se pensiamo che a parodiare, a canzonare aveva una speciale inclinazione; e se la parte del buffone, del grottesco era quella che meglio gli si addiceva.

Non è infatti una continua buffonata tutta la sua vita? E negli ultimi istanti della sua vita chi non l'avrebbe preso per un gran buffone? E la paura non gli ha sempre dettato consigli di buffoneria? Lasciamo stare il valore artistico di queste satire, ma è certo che la *vis satyrica* non gli mancava. Suetonio (5) ricorda il titolo

(1) GOFFREDO OLEARIUS, nel comm. al *Filostr.*, op. cit. Lipsia, 1709.

(2) *De poetis latinis*, pag. 44. Il PAULY (op. ed art. cit.) non ammette che si possa con fondamento dedurre che di tutte le tragedie, nelle quali Nerone si presentò in teatro come attore, sia egli pur stato autore. Anche qui siamo nel campo delle congetture.

(3) Cap. 10.

(4) Il passo, che si legge in RUFINO, pag. 2707 P. 379 GAISF (cfr. TRUFFEL, op. cit., II, 287, 1), *Bassius ad Neronem de jambico sic dicit* fa pensare che realmente alla Corte di Nerone convenissero dei poeti e che l'imperatore ne ascoltasse le correzioni e i consigli: si sa che questo Cesio Basso (o Bassius) scrisse delle liriche e che fu buon poeta del suo tempo. È fuor di dubbio che abbia scritto un trattato di metrica, che avrebbe avuto per titolo « *de metris* » e del quale si ha un frammento col titolo: « *ars Caesii Bassi de metris* » che non è altro che un prospetto dei vari piedi. — Si potrebbe pensare (e l'espressione *Bassius ad Neronem de jambico sic dicit* ci autorizza a formulare un tale giudizio) che questo trattato di metrica Cesio l'abbia scritto d'ordine dell'imperatore e perchè servisse appunto per lui. Questa deduzione, mi pare, non solo non contrasterebbe con quello che TACITO dice al XIV, 16, *contractis quibus aliqua pangendi facultas nec dum insignis ars erat*, ma anzi potrebbe meglio spiegarlo e completarlo. — Anche Didimo figlio di Eraclide poeta, grammatico e musico di qualche valore trovò fortuna (se crediamo a Suida, v. Νέρων) presso la corte di Nerone, e vi accumulò immense ricchezze. Forse anche costui fu uno di coloro che componevano quella Corte poetica, di cui parla Tacito. Sappiamo che Nerone voleva ritrovare la rima fra la cesura e la fine del verso, v. Persio, I, 93-5; cfr. WINCKELMANN, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*. Traduzione dal tedesco di C. Fea. Roma, Pagliarini, 1783, II, pag. 349.

(5) *Vita di Domiz.*, Cap. I.

di un poema satirico *Luscio* scritto da Nerone contro quel dissoluto pretore Claudio Pollione, che andava mostrando uno scritto di Domiziano « *noctem sibi pollicentis* ». Anche contro Afranio Quinziano senatore, *mollitia corporis infamis*, Nerone scrisse un *probrosus carmen*; e fu per questo che quegli volle entrare fra i primi nella congiura Pisoniana (1).

Che il contenuto di questi poemi satirici fosse oltre ogni dire lascivo, lo possiamo inferire dalle persone contro i quali essi erano stati scritti (l'uno infatti si vantava di aver avuto da Domiziano la promessa di una notte, l'altro avea fatto *del corpo suo peggio che donna*) e dal loro autore stesso, il quale, per attestazione di Marziale (2) e di Plinio il Giovane (3), era solito trattare poeticamente argomenti di genere osceno. Nè questo deve però recar a noi gran meraviglia, o deve indurci a giudicare più severamente Nerone; era nell'uso del tempo di scrivere e parlare senza troppo ritegno morale; e la lettera di Plinio più sopra citata lo conferma. Non avea scritto versi sconci Seneca, il pesante moralista? Non avea pur trattato questo genere letterario lo stesso Plinio, il mite, il dolce e delicato scrittore, il quale anzi si meraviglia che da taluno gli sia stato imputato a colpa questo suo scrivere, e se ne scusa coll'amico Aristone col dire « *aliquando praeterea rideo, iocor, ludo; utque omnia innoxiae remissionis genera breviter amplectar, homo sum?* » (4).

Non doveva certo esser la satira fine, arguta, nobile, pungente quella che ha trattato Nerone; abbiamo argomento a non supporlo dal soggetto di quelle che ho citate, e più ancora da quella scritta da lui durante una sontuosa cena (dopochè alle tristi notizie venute dalla Spagna della insurrezione di Galba, altre ne sopraggiunsero migliori) contro i capi della rivolta e cantata poi da lui stesso con gesti e gergo da buffone e divulgata per la città (5).

Anche *epinici* par che sapesse trarre dalla sua Musa l'Imperatore, almeno se dobbiamo stare a quello ch'egli stesso disse. Suetonio (6) riporta infatti che egli ai primi sintomi della rivolta gallica, dopo aver

(1) Tac., XV, 44.

(2) *Epigr.*, IX, 27.

« Ipse tuas etiam veritus Nero dicitur aures
Lascivum juvenis cum tibi ludit opus ».

(3) *Epist.*, V, 3.

(4) *Ibid.*,

(5) Cap. 42.

(6) Cap. 43.

fatti dei progetti atroci, si volse a più miti consigli prima, quindi aprì l'animo a vili proponimenti, quali quello di comparire fra le legioni ribelli inerme, piangente, pentito, per destar la compassione fra i sollevati e tornar con loro festante a Roma, cantando peani di vittoria, « *quae iam nunc sibi componi oporteret* ». Che avessero proprio questi versi l'incasso del canto della Vittoria non saprei crederlo, dappoichè il loro Autore aveva allora allora finito di far la parte del vile, che impetra la pace col pianto.

Scrisse anche *inni* come lo afferma Filostrato (1); l'attestazione del quale lascia supporre, che Nerone abbia anche composti quelli, che il Pseudo-Luciano ricorda dall'Imperatore cantati in onore di Anftrite e Nettuno, di Melicerte e Leucotera in Grecia, quando si recò sull'istmo di Corinto per iniziarne ufficialmente i lavori del taglio (2), lavori che furono subito dopo interrotti per la pretesa differenza di livello fra i due mari, che dovevano esser posti in comunicazione fra loro, sostenuta dagli ingegneri di quel tempo (3).

Anche *versi laudatori* dettò la feconda vena poetica di quell'Imperatore. Plinio il Vecchio (4) ne ricorda uno, nel quale Nerone « *capillos quoque coniugis suae Poppaeae in hoc nomen (sucinum) adoptaverat* »; ciò che in mancanza di altri indizi ci pone nella sola via di congetturare, che anche poeticamente egli non avesse saputo trovar altro, per lodar morta quella ch'egli aveva spenta con un calcio, che ricordarne i pregi fisici.

Che altri carmi avesse scritto e che godessero una certa popolarità, lo si desume legittimamente da Filostrato (5).

Ma un genere poetico che pare abbia più spesso trattato è la *favola*. Questo lo si desume dal titolo, che di molte di esse ci è rimasto; da qualche verso che di quelle ci fu sottratto all'ingiuria del tempo, e io lo spiego anche per la natura dell'ingegno poetico di Nerone. Io non credo che i versi scritti da Nerone fossero dettati dall'ispirazione, penso che fosse più che tutto un verseggiatore,

(1) FILOSTR., Op. cit., IV, 39: « is igitur pro more suo praeludii usus, ubi brevem Neronis hymnum in cythara decurrisset ... ».

(2) « *Del taglio dell'istmo* ». Cap. III. Suppone il dott. HAAKH (l. c.) che questi Inni potessero esser stati scritti in greco.

(3) È infondato quello che dice il Pseudo-LUCIANO, op. cit., N. 4, che causa della sospensione dei lavori sia stata la paura dei popoli occidentali e di Vindice (cfr. dott. G. R. SIEVERS, *Zur Geschichte des Nero und des Galba*, Hamburg, 1860, pag. 23, n. 1^a).

(4) N. H., XXXVII, 12, 4.

(5) Op. cit., IV, 39: « Is (commisator ebrius quidam) Romam undique obibat Neronis carmina cantans ... ».

il quale provvisto di fervida memoria, e Suetonio ce lo attesta (1), soleva adattare in verso le reminiscenze classiche, che gli frullavano di quando in quando nella fantasia. Ma avrò occasione in un altro punto di questo studio di sviluppare meglio questo mio concetto: qui mi basti dire intanto che questa disposizione dell'ingegno di Nerone *al verseggiare* ci spiega perchè egli, meglio che in altro genere di componimenti, si sia volto alla favola poetica, come quella che, non domandando slanci lirici, attinge di preferenza i suoi soggetti dalla tradizione, dalle leggende, e in parte anche dalla storia; e può esser trattata, si capisce assai mediocrementemente però, anche da chi faccia versi col compasso.

Come dicevo, titoli di novelle poetiche scritte da Nerone ce ne sono rimasti, o almeno si suppone che sieno di cose fatte da lui.

I versi della Satira I di Persio 99 a 102, che il vecchio scoliaste di Persio dice espressamente essere di Nerone, e che riporterò più avanti, sono tolti, secondo posteriori commentatori di questo passo, da una favola scritta da Nerone sotto il nome di *Niobe*, favola che, come Suetonio attesta, Nerone ha anche cantata in teatro (2).

I versi pure di Persio nella stessa Satira 93 a 95 pel Casaubono (3) sono un avanzo di una favola scritta da Nerone col titolo *Atti*. Un'altra favola ancora pare abbia scritto, intitolata *Baccanti*.

Il Pedrusi (4) nell'interpretazione che dà di una medaglione neroniana, ove sono incise due figure, Venere ed Anchise, suppone (e veramente a me pare con grande ardimento, come in molti altri punti del suo lavoro), che in queste due figure fossero adombrati gli amori, dai quali nacque Enea e quindi ebbe origine Roma; e congettura ancora, e questa è proprio induzione campata in aria, che questa medaglia possa essere stata coniata nell'occasione che Nerone abbia scritto e cantato una novella su questo soggetto.

(1) Cap. 10.

(2) Cap. 21.

(3) Comm. alla Sat. 1a, v. 93 di Persio: «... Berecynthius Attin» così spiega: «videntur ista citari ex *Attine Neronis*». Dal passo 99-102 della Sat. 1a di Persio lo stesso Casaubono suppone che Nerone abbia scritto un'altra favola col titolo *Baccanti*, e che il soggetto sia stato simile a quello svolto da Euripide nella sua tragedia dal medesimo titolo. Cito il passo di Casaubono: «atque hinc intelligimus *Bacchas Neronis* ejusdem argumenti fuisse cum *Bacchis Euripidis*». — Il punto al quale egli s'appoggia per dar valore a queste due sue tesi è un passo di Dione (61, 20), ove è detto che l'Imperatore, dopo essersi presentato agli spettatori con queste parole: «*Signori miei con bontà ascoltatevi*», si mise a cantare le due favole *Attide* e le *Baccanti*, che tutti gli interpreti di questo luogo convengono nel ritenere fattura di Nerone. Altri titoli di favole cantate dall'Imperatore in teatro riporta Suetonio al cap. 21; ma non c'è ragione sufficiente per credere che Nerone le debba aver tutte composte lui.

(4) *I Cesari in medagioni da G. Cesare a Trajano*, raccolti nel Farnese Museo e pubblicati colle loro consono interpretazioni dal P. Pedrusi PAOLO della C. di Gesù. Parma, nella Stamp. di S. A. S., 1714, v. V.

Poesie poi d'*occasione* ne deve aver scritto parecchie, perchè gli antichi si sono dati la pena di ricordarne di alcune il soggetto, di altre il titolo.

Ai primi dell'anno 64 Nerone, cui cresceva la voglia ogni giorno più del cantare a tutte le commedie, volle presentarsi in pubblico, perchè fino allora aveva cantato in casa. Elesse Napoli, come città greca, per presentarsi per la prima volta in teatro.

Questo s'empie tosto di spettatori, di soldati, di guardie: l'Imperatore cantò, ma appena il popolo uscì, quello cadde senza far male ad alcuno. Naturalmente furono rese grazie agli Dei per lo scampato pericolo; ma Nerone per proprio conto trasse da quell'avvenimento i più favorevoli auspici per la sua carriera musicale e scrisse *un carme*, nel quale ricordò la fortuna che gli era occorsa (1).

Dopo composto il poema *Troica*, pel quale, come si è detto, si credette veramente poeta, egli concepì l'immane progetto di scrivere *in versi tutti i fatti dei Romani* ed anzi, prima ancora di incominciare l'opera, pensava seco stesso in quanti libri avrebbe dovuto dividerla. Pensavano alcuni che non ne sarebbero voluti meno di quattrocento, e Anneo Cornuto sorse a dire che sarebbero stati troppi, perchè nessuno li avrebbe letti. Questo ardito giudizio dello stoico valse a lui l'esilio, e a Nerone forse fece andar via la voglia di tentare un'opera, che sarebbe riuscita per lo meno indigesta (2).

Narra Tacito che nell'anno 65, ricorrendo la seconda festa Quinquennale, l'Imperatore si presentò alla gara del canto e della poesia, e per primo cantò *versi* da lui composti (3); altrove lo stesso Tacito dice che Seneca fu accusato di comporre versi tuttodi, dacchè al suo pupillo Imperatore era venuto la voglia di poetare continuamente (4). Suetonio riporta, che spesso Nerone recitava versi (che si può senza esitazione credere scritti da lui) non solo in teatro, ma anche a casa sua (5).

Egli fa cenno pure di un altro *carme* da Nerone composto; pare avesse dovuto trattare dell'arte di guidar le carrette nei giuochi Olimpici; almeno si può arguirlo dal fatto che in questa poesia l'Im-

(1) Tac., XV, 34.

(2) Dio., 62, 29.

(3) XVI, 4.

(4) XIV, 52.

(5) N., 10.

peratore moveva biasimo a Mitridate, perchè aveva guidate carrette tirate da dieci cavalli (1).

Di tutta questa congerie di poesie scritte da Nerone, che cosa è giunto fino a noi? Ben poca cosa veramente, ed anche di qualcuno di questi miseri avanzi c'è chi vuol discutere la genuinità. Abbiamo il verso, che Seneca ci ha riportato nelle sue *Quaestiones naturales* (2):

Colla cytheriacae splendent agitata columbae

e il noto emistichio « *sub terris tonuisse putes* », che Suetonio ci ha tramandato nella Vita di Lucano.

Abbiamo ancora i versi 99 e 102 della Satira I di Persio, dei quali ho altrove fatto cenno:

Torva Mimalloneis implerunt cornua bombis,
Et raptum vitulo caput ablatura superbo
Bassaris, et lyncem Maenas flexura corymbis,
Evion ingeminat; reparabilis adsonat Echo.

che il vecchio Scoliaсте di Persio ricorda come versi di Nerone, e che altri commentatori posteriori credono essere stati della *Niobe*.

Gli altri tre versi invece della stessa Satira di Persio:

. . . . Berecynthius Attin,
Et qui coeruleum dirimebat Nerea delphin,
Sic costam longo subduximus Appennino,
Arma virum (3).

Casaubono, come ho detto altrove, presume siano tolti dalla favola neroniana *Atti*, mentre l'Haakh dice, che non c'è solido fondamento per accettarli come fattura di Nerone (4).

(1) Cap. 24.

(2) I, 5.

(3) I, 93, 96.

(4) Il vecchio Scoliaсте di Persio al v. 99 aggiunge: « hi versus Neronis sunt » e al v. 98: « dicit hos versus Neronis ». Cfr. i *Prolegomeni* di O. JAHN, in Pers., pag. 271 e pag. 269, il quale suppone che sieno cosa Neroniana. — Anche TEUFFEL nella *Storia della letteratura romana*, traduz. Favaretti. Pad., 1878, N. 270, 7, e nella sua versione di Persio. Stoccarda, 1857, pag. 44 (opera citata nella sua *Storia Letteraria*) non accenna nemmeno al dubbio di non genuinità dei versi 93-96 citati: invece l'HAACH (art. cit., pag. 579-80 in Nota) si riporta all'opera di TEUFFEL, *Persius' Satiren*. s. 110 ff., per sostenere che si può a ragione combattere la genuinità di questi versi come fattura imperiale. — Il MONTI (*Note alla Satira 1^a di Persio*, v. 99, opere complete vol. II, pag. 375, Le Monnier) non crede che sieno di Nerone nemmeno i versi 99 a 102, che a lui tutti i commentatori hanno attribuiti senza obiezione di sorta. L'argomento su cui si appoggia il Monti (argomento prima sostenuto dal Bayle) è questo: l'antico autore della *Vita di Persio* dice che A. Cornuto, amico del poeta, sostitui al verso di Persio:

Auriculas Asini Mida rex habet (121)

Auriculas Asini quis non habet?

temendo che il sospettoso Nerone non volesse veder adombrato in quel *Mida rex* se stesso: ora, continua

Abbiamo ancora tre esametri

Quippe per erratam subductus Persida Tigris

Deserit, et longo terrarum tractus hiatu

Reddit quaesitas iam non quaerentibus undas.

che lo Scoliaсте di Lucano ci ha riportato coll'espressione « *de hoc ait Nero in primo libro: Quippe.....* » (1), e che probabilmente appartengono al poema *Troica* di Nerone (2).

Ed ora veniamo all'essenziale delle nostre ricerche. Qual valore doveva avere la poesia di Nerone?

III.

Non è questo uno dei quesiti più facili a risolversi, per la scarsità degli avanzi delle poesie neroniane e per qualche dissonanza, che su questo argomento riscontriamo nei fonti, ai quali ci è d'uopo attingere. Se il valore si dovesse desumere dalla popolarità, che quei versi hanno goduto anche dopo morto il loro autore, noi dovremmo dire che essi fossero di grande eccellenza.

Non sono infatti rare le testimonianze antiche sul favore che questi versi trovarono, massime fra il popolo, nelle gioie dei banchetti o nei tripudi della taverna.

A non tener conto del decreto del popolo romano che, dopo aver sentiti recitar da Nerone versi da lui composti, volle che parte di essi fossero incisi in lettere d'oro e dedicati a Giove Capitolino (3), abbiamo altre citazioni che tornano perfettamente al caso nostro. Suetonio (4), discorrendo della facilità che avea Nerone a compor versi, ricorda d'aver visto le abbozzature di quelle poesie *che erano*

il Bayle, come si può ammettere che abbia lasciato nella stessa satira quattro versi tolti da un'opera di Nerone, e che là figurano come esempio di stile tumido, di vuote immagini, ecc.? Cornuto, se questo avesse fatto, sarebbe stato un censore non saggio, ma inconsequente. È più logico il supporre che questi non sieno versi genuini, ma un'imitazione della forma poetica Neroniana gonfia e vuota. — L'osservazione certo è degna di quel principe dei critici che fu il Bayle; ma mi pare che ci corra differenza fra il citare versi viziosi di un autore e il dirgli, o fargli supporre, che lo si crede un asino: nell'un caso è criticato un sistema, nell'altro invece è offesa una persona. È d'uopo poi ricordare ancora che alle satire, alle allusioni poco benevole contro di lui Nerone non faceva troppo gran caso, purché non lo si fosse toccato nelle sue velleità di artista da teatro sia come cantore, sia come declamatore.

(1) *De bello civili*, Scol. al l. III, v. 261. « Notabilis hic est Scholiastae locus, in quo nobis servavit tres pulcoris Imperatoris Neronis versus, forsan e Troicis ipsius desumptos, ut suspicatur etiam Vossius in poet. Lat. », pag. 43 (v. M. A. Lucani Cordubensis *Pharsalia libri X cum Scholiaste, hucusque inedito, et notis integris Camerarii, Grotii ecc.*, curante Francisco Oudendorphio. Lugduni Batavorum, 1728.

(2) Cfr. TRUFFEL, *Storia cit.*, 270, 6.

(3) SUET., *N.*, cap. 10.

(4) C. 52.

più in voga in Roma; egli stesso ricorda altrove (1) che Vitellio, entrato in Roma in attitudine di conquistatore, dopo aver fatto offrire sacrifici ai Mani di Nerone, ordinò a un musicante di cantargli qualche cosa di Domizio; e quegli cantò canzoni scritte dallo stesso Nerone.

Anche qui l'espressione di Suetonio *Neroniana cantica*, dà l'idea, mi pare, di poesie che dovevano essere in voga e conosciute da tutti; tanto più se un citaredo, cui fu ordinato sul momento di cantar poesie di Nerone, d'improvviso le canta.

L'espressione di Suetonio *aliquid de Domitio diceret*, anziché *....de Nerone*, ha fatto congetturare al Casaubono, che Nerone abbia pubblicato un volume di sue poesie col titolo *Domitii cantica*.

Anche il fatto di quel briaco, di cui parla Filostrato (2), che andava per le strade di Roma barcollando e cantucchiando ora *carmina Neroniana*, ora accompagnando al suon di cetra *inni Neroniani* ed ora brani tolti dalle tragedie pur Neroniane *Oreste* ed *Antigone*, mostra la popolarità di questi versi — ed un altro esempio lo si ha, mi pare, in Plinio il Vecchio, là dove, scorrendo dell'ambra, parla di un *quoddam carmen*, nel quale Nerone lodava i capelli di Poppea colore dell'ambra.

Perchè Plinio potesse citare questa poesia come un esempio, conviene supporre ch'egli la ricordasse e quindi l'avesse più volte sentita; conviene pur supporre che la si conoscesse anche in Roma, perchè altrimenti la sua citazione in questo caso non avrebbe avuto nonchè valore, significato. Il fatto stesso che Servio cita brani di poesie della *Troica*; che lo scolaste di Lucano ne riporta tre esametri; che Lucano, anche pure sconciamente, ne riporta un emistichio; che Persio fa soggetto della sua prima satira i difetti delle poesie Neroniane; tutto questo ed altri argomenti provano ad evidenza che realmente esse hanno goduto una non comune popolarità. Inoltre perchè Suetonio (3) potesse prendere le difese di Nerone come poeta, bisogna che a Roma questi versi avessero fatto il loro corso; bisogna, per ammettere due correnti sorte l'una in favore l'altra in disfavore di essi, che questi versi fossero conosciuti; perchè Tacito (4) potesse scrivere al suo tempo del valore di queste poesie in quella forma « *quod species ipsa.....* », bisogna che egli

(1) VITELLIO, C. 11.

(2) Op. cit., IV, 39.

(3) C. 52.

(4) XIV, 16.

le avesse viste, che corressero quindi per Roma e che l'aristocrazia romana le trovasse degne di volgere contro di esse una parte dell'opposizione, che sistematicamente faceva a tutto quello che fosse Imperiale; perchè lo stesso Tacito altrove scrivesse « *et aliquando carminibus pangendis inesse sibi elementa doctrinae ostendebat* » bisogna che quelli si leggessero e fossero pubblici.

Ora come avvenne questa popolarità? E come avvenne che di queste poesie nulla ci è rimasto, eccetto quel pochissimo, che però ci fu conservato solo come conseguenza della popolarità conseguita al loro tempo? La cosa mi par facile a spiegarsi: popolari erano i versi di Nerone a segno che si recitavano per le scuole di Roma, e si imparavano a memoria; ma se ne capisce il perchè: il vecchio Scoliaсте di Persio nel commento alla Satira I, 29 così scrive: « *per scholas carmina Neronis, quia imperabat, recitabantur* ».

Appunto dal momento ch'egli, come dice lo Scoliaсте di Giovenale (altrove citato) *maxime insanivit, quia poeta fuit*; dal momento ch'egli, come attesta Filostrato (pure altrove citato), ambiva di essere annoverato fra gli scrittori di tragedie, è logico intendere che i suoi adoratori, gli adulatori, tutti quelli che ci guadagnavano in una forma o nell'altra a incensarlo, avranno portato a cielo queste poesie, le avranno imparate o fatte imparare a memoria; e l'adulazione quindi, che era cominciata dall'alto col decreto del Senato di far incidere i versi di Nerone in lettere d'oro, deve senza dubbio aver trovato il suo esempio in tutte le sfere sociali più disposte all'adulazione, e maggiormente fra quella parte del popolo Romano, che delle pazzie istrioniche e poetiche di Nerone avrà ricavato maggior vantaggio.

Che poi queste poesie sieno andate inesorabilmente perdute, come ogni opera d'arte di valore molto mediocre, per non dir nullo, è ciò che resta assolutamente congiunto col quesito che mi ero proposto prima, e cioè qual valore potessero avere le poesie di Nerone.

La poesia Neroniana aveva due difetti principali: l'uno, quale noi possiamo rintracciarlo negli scarsi avanzi, che di essa abbiamo; l'altro quale possiamo riassumerlo da qualche testimonianza antica, che ci è rimasta; questi due difetti sono: un certo non so che di reboante e strano, una forma da secentismo; — l'altro un affogamento di citazioni, di ricordi storici, mitologici, che mostra il difetto nella poesia di quell'elemento così intrinseco ad essa, voglio dire l'ispirazione. Che questa mancasse ce lo attestano Suetonio e

Tacito nei due passi studiati, dove l'uno parla di emendamenti, correzioni, pentimenti ad ogni verso, e l'altro ricorda una mancanza di nesso, di unità di forma, un non so che di slegato prodotto dall'essersi sostituita alla mano dell'autore quella di qualche accomodatore di versi o zoppicanti o non cuciti assieme convenientemente: del secondo difetto ci fanno fede gli antichi stessi. Tacito parlando della poesia di Nerone dice: « *inesse sibi elementa doctrinae ostendebat* » (1). Marziale (2), scorrendo di Nerone poeta, lo chiama *docti Neronis*. Anche i soggetti delle poesie o delle prose Neroniane ci rivelano in lui questa smania di far pompa di erudizione, di reminiscenze classiche. Si diceva potentemente attratto dal mondo artistico e letterario greco; sapeva a memoria parte di poemi e tragedie antiche, li citava sempre, dovunque; perfino negli ultimi istanti della sua vita egli si paragonava ad Oreste; non sapendo risolversi ad uccidersi si accusava di viltà parlando in Greco: οὐ πρόπει Νέρωνι, οὐ πρόπει. Νήφειν δεῖ ἐν τοῖς τοιούτοις. Ἄγε, ἔγειρε σεαυτὸν; e quando sentì avvicinarsi alla villa di Faonte i cavalieri, che venivano per prenderlo, tremante per la paura pronunciò questo verso greco:

Ἰππων μ' ὠκυπόδων ἀμφὶ κτύπος οὖατα βάλλει (3).

Anche l'idea, che gli è frullata in mente, di fare un discorso umile, da recitarsi ai piedi di Galba; l'idea di far degli epinici da cantare coi suoi nemici, da lui vinti prima col pianto, non ha un non so che di grottesco, che par derivato da quel mondo pseudo-classico, del quale era imbevuto?

E questi difetti che si riscontrano nelle poesie di Nerone non sono cosa, che spetti a lui solo; bensì, convien dirlo, Nerone poeta e prosatore è la sintesi, brutta e povera se vogliamo, delle condizioni letterarie di Roma nel primo secolo dell'Impero.

IV.

Dopochè Augusto assoggettò sotto il suo scettro l'Impero romano e lo avvolse in un ampio velo di pace — desiderata da tutti dopo i fatali errori ed orrori prodotti dalle guerre civili — cessarono le lotte della parola, e quindi all'eloquenza e alla poesia mancarono i soggetti, per cui quelle possono vivere, crescere e portarsi a glo-

(1) XIII, 3.

(2) *Epigr.*, VIII, 70.

(3) Cfr. DIONE, 63, 28; SUEZ., 49.

riosa altezza; essi quindi dovettero essere ricercati fra le cose frivole, e poichè mancava di necessità l'ispirazione, che eleva gli uomini di genio e soffoca le mediocrità, e sola vive e si sviluppa quando i soggetti da svolgersi artisticamente sieno grandi e nobili, ne venne che l'arte non fu più il patrimonio di pochi e vigorosi ed eletti ingegni, ma solo una veste, di che tutti potevano abbigliarsi e far bella pompa.

Fu allora che una vera mania di scrivere in prosa e in verso, di declamare, di mostrar la propria erudizione attinta alle fonti greche si manifestò in tutte le classi sociali (1).

L'esempio di Calvisio Sabino, che, per poter avere ad ogni occasione citazioni greche pronte, ha fatto imparare a memoria a molti dei suoi schiavi tutti i poeti epici, lirici, e si presentava poi ai conviti patrizi, collocando sotto la tavola questi dotti schiavi e opprimendo i commensali con una sequela di citazioni, può far comprendere il parossismo, che aveva invaso la società romana sotto questo aspetto (2).

E ad aumentare questo stato morboso della letteratura latina; a far pullulare dovunque poeti e oratori, contribuirono altre circostanze, che nelle politiche trovavano un giusto addentellato. Gli Imperatori, che volevano divertire lo spirito pubblico dalla rivoluzione politico-sociale ch'essi avevano compiuta, non trovarono di meglio che cercar tutte le vie per solleticare questa innocua smania, che aveva invaso gli spiriti colti del tempo; e nelle Accademie, per primo istituite a Roma da Asinio Pollione, tutti potevano sfogare il loro furore poetico e oratorio. E non mancava un uditorio sempre pronto a battere convulsivamente le mani; perchè, quando non si fosse potuto aver di meglio, lo si componeva di tutti i debitori del poeta od oratore, i quali sapevano che il miglior modo per non essere mai seccati dal creditore, era quello di sublimarne pubblicamente i talenti letterari, e di esser sempre fra i primi alle Letture pubbliche (3).

(1)

... tenet insanabile multos
Scribendi cacethes et aegro in corde senescit.

GIOV., *Sat.*, VII, vv. 51-52.

(2) ... Calvisius Sabinus ... nihilominus eruditus volebat videri ... magna summa emit servos, unum qui Homerum teneret, alterum qui Hesiodum: novem praeterea Lyricis singulos adsignavit ... coepit convivas suos inquietare. Habebat ad pedes hos, a quibus subinde cum peteret versus, quos referret, saepe in medio versu excidebat ».

SENECA, *Epist. ad Lucil.*, XXVII.

(3) M. D. NISARD, *Études de mœurs et de critique sur les poètes latins de la décadence*, Paris, 1834. Cfr. il *Cap. Stazio o le Letture pubbliche*, vol. 1°. Vedi il bello studio che il prof. C. PASCAL ha pubblicato nella *Biblioteca delle scuole italiane*, vol. I, N. 18, col titolo: *Augusto e le scuole letterarie dell'età sua*.

Per fare maggiore impressione sull'uditorio si cercavano le immagini reboanti, le parole gonfie e sonore, i soggetti più stravaganti.

Grande aliquid, quod pulmo animae praelargus anholet (1)

Torva mimalloneis

Perfino si gonfiava la bocca per dar miglior risalto alle altisonanti parole; si usavano parole arcaiche, soggetti arcaici, dove la fantasia senza ritegno e senza alcuna guida dell'arte potesse sbizzarrirsi meglio con citazioni, confronti, allusioni od altro (2). Conseguenza di questo era, che i luoghi comuni abbandonavano ad ogni piè sospinto; che le scuole, dove si imparava a memoria cose antiche e si lisciava alla meglio un'alcaica o un periodo, divennero il semenzaio che forniva poi alla società romana tutta quella zavorra di poeti e di oratori. Inutile il dire che questo stato della letteratura portava con sè, come fatale conseguenza, la corruzione del carattere pubblico; se pure questa non è stata la causa, che ha condotto a quello. Dal momento infatti che si si abituava a esprimere in prosa o in verso il dolore, la rabbia, lo sdegno, la gioia, senza esser compresi da questi sentimenti, e si esprimevano con luoghi comuni, con continue citazioni, con vocaboli studiatamente cercati e sottratti all'arcaismo romano, era evidente che questo stato di cose a lungo andare influisse sulla natura morale del popolo e lo abituasse a far bella mostra, o parlando o scrivendo, di sentimenti ed idee, che non trovavano poi la loro espressione legittima nella pratica della vita.

Ciò che rende i nostri scolari tanti maestri sciocchi, è che tutto quello che vedono e intendono nelle loro scuole offre loro precisamente il contrario della società. Incessantemente si parla loro di pirati nell'imboscata sulle rive del mare; di tiranni, i decreti dei quali comandano ai figli di tagliar la testa al padre; di oracoli che votano alla morte giovani vergini per la salvezza delle città spopolate dalla peste. È un diluvio di periodi melati, rotondati ecc. (3).

Seneca è il più grande esempio di questa corruzione, che abbraccia tutto il mondo colto romano nelle varie sue esplicazioni.

E questo che vale per le lettere trova il suo riscontro pure nelle

(1) PERSIO, *Sat.*, I, 14.

(2) CONSTANT. MARTHA, *Les Moralistes sous l'Empire Romain. Philosophes et Poètes*. Paris, Hachette, 1881; cfr. la parte: *Un poeta stoico, Persio; Una famiglia patrizia sotto l'impero*. Cap. V. *Idee letterarie di Persio. Corruzione delle lettere in Roma*.

(3) Giudizio di Petronio sulla retorica. Cfr. J. JANIN, *La poésie et l'éloquence à Rome au temps des Césars*. Chap.: *Pétrone et le Satyricon*. Paris, Didier, 1874.

arti; inutile il dire la passione straordinariamente grande, che domina in questo tempo nell'alta società di Roma per le collezioni artistiche; si andava in Grecia per prendere e saccheggiare i templi di tutte le loro statue, per portarle a Roma; si pagavano oggetti artistici somme favolose; precisamente come si faceva ogni sforzo per sfoggiare una immensa e svariata erudizione.

È appena necessario ripetere, che dal solo tempio di Apollo a Delfo, secondo riferisce Pausania, Nerone fece portar via cinquecento statue di bronzo; cifra questa che ci può far appena pensare allo straordinario numero di quelle in marmo, che dalla Grecia si son fatte passare a Roma, e ci può autorizzare a ripetere con Plinio, che questa città avesse più statue che abitanti (1).

E come la letteratura, credendo di aspirare al sublime e al grandioso, era caduta nel più reboante vuoto di ogni idea, così la plastica, pure immaginando ed eseguendo soggetti grandiosi, non mirava che al colossale, all'immane, senza badare al valore artistico. Si ricordi, ad esempio, la Domus Aurea, che si estendeva da un punto all'altro di Roma, e il Colosso, statua che rappresentava Nerone ed era alta centoventi piedi. È di questo tempo pure, secondo concordano in ciò i migliori critici dell'arte (2), il Laocoonte, che pel Renan (3), quantunque come prodotto artistico sia di grandissimo valore, mostra l'impressione, che anche nelle più squisite menti artistiche ha prodotto questo decadimento generale.

È pure del tempo di Nerone l'Apollo del Belvedere, copiato forse da lavoro greco in bronzo da uno statuario certamente Romano; e quantunque meriti occupare un bel posto nell'arte, è lungi dal meritare tutti quegli elogi, che a questa statua prodigarono il Winckelmann, il Mengs ed altri; e nella sua movenza da ballerino, nella non esattamente armonica proporzione delle parti del corpo, nella non perfetta modellatura del torso essa pure accusa il principio della decadenza della plastica in Roma e in Grecia (4).

È al tempo di Nerone che si cominciò a dorare le statue e prima quella di Lisippo rappresentante Alessandro (5), togliendo quindi

(1) Cfr. *Le meraviglie delle arti* descritte da ANDREA LEFÈVRE e LUIGI VIARDOT con numerose note ed aggiunte di LUIGI CHINTANI, vol. 1º: *Architettura e Scultura*. Milano, Treves, 1881, pag. 451.

(2) LESSING, *Laocoon ou des limites de la peinture et de la poésie*, traduction française par A. Courtin. Paris, Hachette, 1880; v. gli ammirabili capitoli V e XXVI.

(3) *L'Anticristo*. Cap. VI: *L'incendio di Roma*.

(4) PIETRO SELVATICO, *Storia estetico-critica delle arti del disegno*, vol. 1º, pagg. 447 e segg. Cfr. Id., *Le arti del disegno in Italia. Storia e critica*. Parte 1ª: *L'arte antica*. Dott. Franc. Vallardi, Milano. Cap. *La scultura presso i Romani*, pagg. 291 a 319.

(5) PLINIO, *N. H.*, XXXIV, 8.

alle più sublimi concezioni dell'arte quello splendore e quella serena bellezza, che le distinguono e le separano da ogni altra opera volgare; è al tempo di Claudio che s'inventò l'arte di dipingere sul marmo; ed è al tempo di Nerone che si arrivò a tale, da contraffare le macchie dei marmi stessi, aggiungendo a quelle che erano loro naturali altre macchie di altri marmi (1).

E questa frenesia di voler tutto grande, tutto atto a scuotere i nervi dal loro torpore, ed a lasciare nell'immaginazione una profonda sensazione, questa frenesia, dico, aveva invaso anche le classi piccole: esse, che non potevano accedere al banchetto delle lettere e delle arti, subivano pur tuttavia gli effetti di questo morbo della vita romana; e poichè il loro vivere era tutto nell'anfiteatro e nel circo, così là ebbero pur esse campo di mostrare la corruzione e la depravazione del loro barbaro gusto.

Si voleva adesso non più simulata nel teatro l'ansia, il dolore, la morte; ma si esigeva che l'attore realmente soffrisse i mali, che fingeva di sopportare; che morisse sulla scena; che rappresentasse *al vero* la sua parte; poi si finì collo stancarsi delle solite emozioni; se ne voleva di nuove; si vollero veder gruppi d'uomini, che fossero alle prese con una morte lenta, feroce, e che mostrassero artisticamente i dolori immensi che provavano (2).

E questo stesso parossismo, che avea invaso la società romana del primo secolo dell'Impero nelle lettere, nelle arti e nei divertimenti, s'era manifestato in una maniera straordinaria anche nelle relazioni della vita intima.

Si provava un disgusto, una noia da non dirsi di ogni divertimento, anche se fosse stato il più eccessivamente raffinato; quei sontuosi banchetti, durante i quali le più olezzanti essenze a zampilli intermittenti venivano spruzzate nel volto, nelle vesti, nelle vivande dei commensali, venivano sopportati come un necessario peso della vita ordinaria; erano pochi i felici Vitellii, che a lor talento potessero mangiare e vomitare, per poter poi mangiare ancora. Per essere in grado di sentire, se non la voluttà, almeno la mancanza di noia nelle feste e nelle bacchiche orgie, si era inventato *delle camere dei poveri*; uno stanzuccio angusto, oscuro, privo quasi del necessario, dove il nobile qualche giorno dell'anno

(1) *Ib.*, Op. cit., XXXV, 7.

(2) Quando sotto Nerone si rappresentò una commedia di L. Afranio intitolata *L'incendio* si fece realmente ardere una casa, e i commedianti ebbero il diritto di saccheggiarla (*Surr.*, V, 11).

usava rinchiudersi, almeno per poche ore, e mangiava e beveva porveramente in una ciotola sulla nuda terra, per tentare, con una così vigorosa reazione, di scuotere i nervi ormai intorpiditi perfino davanti allo sfoggio della magnificenza dei banchetti Trimalcionii (1). Si era talmente stomacati delle feste, che niuna cosa attraeva più; anche la lussuria la più raffinata era divenuta oggetto di schifo (2).

È al tempo di Nerone che inferisce specialmente quell'abbominevole moda di ungersi le segrete parti del corpo velate di peli con pece o resina o con una certa specie di unguento detto *dropax*, per farsi poi svellere i peli stessi dai dropacisti, e farla così da androgini. Ed è contro questa infame usanza che si scaglia Persio coi versi:

Quinque palaestritae licet haec plantaria vellant,
Elixasque nates labefactent forcipe adunca,
Non tamen ista filix ullo mansuescit aratro (3).

Fu allora che, non sapendo come togliersi dal lezzo che cagionava questa vita, si pensò di cercar una qualche via di uscita involgendosi nella vita del basso popolo e cercando eccitamenti e sensazioni degradanti, ed avvilianti perfino la società umana (4).

Nè la cosa è difficile ad intendersi: certe sozzure, di che s'imbrattano anche nella società moderna persone, che nelle ricchezze non sanno trovar altro modo di vita che quello della dissipazione e della corruzione; certe brutture, che danno occasione alla giustizia punitiva di pronunciare sentenze, troppo, ma troppo miti,

(1) Cfr. MARTHA, op. cit., cap.: *La morale pratica nelle lettere di Seneca*, § IV: *Consigli a Lucilio*.

(2) È opinione di GASTON BOISSIER (*L'opposition sous les Césars*. Paris, Hachette, 1875, v. Chap.: *Un Roman de mœurs sous Néron*) che da questi bisogni sia uscito il *Satyricon* di P. Arbitro, come quello che dava una qualche soddisfazione ai gusti viziosi e depravati dell'epoca. — Petronio, egli scrive, con questo poema volle piacere a Nerone ed ai suoi amici, dipingendo ad essi questo mondo inferiore. — Inconcepibile è assolutamente il giudizio che di Petronio e dell'opera sua dà il Burmanno, cfr. BAHR, Op. cit., vol. III, p. 10, n. 4.

(3) *Sat.*, IV, vv. 39-42. Così Clemente Alessandrino (*Pedagogo*, L. III, cap. 3) descrive questa vergognosa usanza: « Plenae sunt civitates iis qui effeminatos hos picient, radunt et vellunt. Officinae autem ubique constructae et apertae sunt, et huius meretriciae fornicationis artifices multam pecuniae lucrantur ab iis, qui se ipsos pice oblinunt, pilos vulsoribus quoquo modo praebent vellendos; quos nec eorum qui vident, nec eorum qui accedunt, nec sui ipsorum, qui viri sunt, pudet. Tales sunt qui turpes et illiberales sequuntur perturbationes, et quorum corpus violentis pice vulsionibus totum glabrum est et laeve . . . Aversos, incurvatos, et arcana naturae aperte denudantes, . . . et cum erubescendae sint eorum figurae, ipsos non erubescentes, in ipso juvenum coetu et medio gymnasio, ubi virtus virorum exercetur, se indecore gerentes, hoc praeter naturam persequi quomodo non est extremas intemperantiae? ». Tolgo questa notizia e questa citazione dall'eruditissimo lavoro, che il compianto comm. prof. Amadio Ronchini, testè rapito alle lettere latine, ha pubblicato da poco col titolo: *Le Satire di Aulo Persio Flacco interpretate*. Parma, Adorni, 1889, in-4°, X, 169, e del quale con affettuosa lettera ha voluto inviarmi un esemplare come ricordo; ricordo a me ora doppiamente carissimo.

(4) Cfr. BOISSIER, Op. e cap. cit.

contro certuni, possono darci una pallida idea dello stato di abiezione, in che si era avvolta tanta parte della società romana del I secolo.

Le sozzure di Nerone; il suo scorrazzare di notte per Roma travestito con tanti suoi satelliti, per assaltare oneste fanciulle e spose pudiche, a rischio di trovare un qualche Giulio Montano, che facesse loro pagar cari quegli infami atti di libertinaggio; il prostituirsi delle matrone romane, davanti a qualunque, ignobilmente vestite ed esposte al pubblico o nello stagno di Agrippa o in altri luoghi di ritrovo imperiale; questo ed altro molto, che si potrebbe ridire, può dare un'idea delle condizioni della società romana di questo tempo; ci può render ragione della fama, che godette il gruppo stoico dell'opposizione; e può anche spiegarci come il cristianesimo, nato sconosciuto in un canto dell'Asia, abbia potuto così vigorosamente fruttificare in mezzo a questo ambiente, che era ormai stracco di gavazzare nella corruzione, nella depravazione, e che aveva bisogno di vivere in più spirabil aere.

Si badi che con questo non intendo di presentare, per un preconcetto, sotto le più nere tinte un periodo di storia, che pur segna un movimento ascendente nella scala del progresso dell'umanità; si badi che non presumo di volerlo far apparire come un periodo assolutamente eccezionale nella vita di un popolo; no: anzi credo che un difetto capitale dell'opera del Meiners (1), sia quello d'aver voluto studiare questa società con un'idea fissa, prendendo per buono tutto quello, anzi quello solo, che di brutto ci hanno lasciato i satirici, o gli scrittori di opposizione. Se Roma ci si presenta in queste condizioni, bisogna ricordare ch'essa era considerata l'*umbilicus orbis*, dove confluivano tutte le immondizie del mondo romano (ciò che erano state pure altre grandi città del mondo antico); bisogna ricordare che non tutta la società di questo tempo era guasta; che questo periodo segna atti eroici, virtù insigni, esempi solenni di abnegazione e di carità; bisogna ricordare che periodi di convulsione sociale simili a questo ne hanno passati altri popoli dell'èvo medio e moderno (2); bisogna ricordare infine che un tal monopolio

(1) CRISTOFORO MEINERS, *Storia della decadenza dei costumi, delle scienze e della lingua dei Romani nei primi secoli dopo la nascita di G. C.* traduz. dal tedesco di Antonio Rainieri. Milano, Silvestri, 1833.

(2) Così, per tacere d'altre città e d'altri periodi storici, Firenze sotto Alessandro dei Medici e la Francia sotto Luigi XIV e più specialmente sotto i successori: V. BERNARDO SENI, *Storie fiorentine*, vol. II, p. 133; B. VARCHI, *Storia fiorentina*, vol. V, pag. 151; Cfr. REVERE G., *Drammi storici*. Le Monnier, 1860; *Note e illustrazioni storiche al «Lorenzino dei Medici»*; Cfr. ancora (per tacere di molte, anzi moltissime opere) V. DURUY, *Histoire de France*. Hachette, 1883, vol. II, c. 57. Fin dal 1704 Leibnitz

della depravazione al delirio non è una sciagura che pesi solo sulla storia di Roma imperiale, ma è proprio di ogni popolo nel momento in cui sta per addensarglisi una catastrofe; o nei periodi di transizione da una ad un'altra età, periodi segnati dall'infuriare di una qualche bufera sociale (1). È giusto ricordare ancora, che v'erbero delle anime nobili, che si ribellarono contro questo stato di cose; e, quantunque potessero ripetere l'*ego sum vox clamantis in deserto*, tuttavia è già un merito per la società di questo tempo, che vi sia stato chi gliene abbia mostrato a nudo le piaghe.

Le condizioni politiche dell'ultimo periodo della Repubblica avevano preparato fatalmente e necessariamente l'avvenimento dei Cesari al trono; e queste stesse condizioni politiche furono pur quelle che influirono sulle condizioni letterarie-morali di Roma, e prepararono il terreno ad una lenta, ma necessaria trasformazione di tutti gli elementi della vita romana. A me interessa questo solo di ricavar, come conseguenza, dal rapido sguardo fatto attraverso la storia delle lettere, arti e costumi di Roma nel primo secolo dell'Impero, ed è che in questo ambiente nacque e crebbe Nerone; che l'ingegno mediocre di lui a questa sorgente falsa, bugiarda, ambiziosa, corrotta attinse il proprio sapere; che fatto Imperatore trovò tutto fatalmente preparato, perchè i guasti germi si sviluppassero e dessero i necessari prodotti.

V.

Nerone imperatore non è che l'ultimo gradino della scala della corruzione, che avvolgeva in tutti i suoi lati la società romana.

parlava della rivoluzione generale da cui l'Europa era minacciata e del castigo inevitabile che doveva ricadere sopra coloro, che coi loro vizi la preparavano (opere di Locke e di Leibnitz, Didot, 421; cfr. Duruy, *ibid.*, p. 422, n. 1^a). È troppo noto ancora che Napoli nella prima metà del sec. XVI era piena di ladri e di giovani scostumatissimi, massime tra la nobiltà, i quali non avevano ritegno di rapire di frequente dalle case e dai monasteri le donne. Coscì, *L'Italia durante le preponderanze straniere*. Milano, Vallardi, pag. 89, nota 2.

(1) « Il est un point de ce tableau (scrive il Duruy nel medesimo capitolo appena citato, al paragrafo « *des mœurs* ») que je suis forcé de laisser sous le voile, les mœurs et les croyances. Jamais, depuis l'Empire Romain, la moralité n'était tombée si bas; et cette corruption était générale. Les scandales de Trianon se renouelaient à Windsor, à Potsdam, au palais de l'Ermitage. La noblesse et une partie de la riche bourgeoisie rivalisaient avec la cour. Pour faire comprendre le renversement des idées morales, un mot suffira. Un des hommes assurément honnêtes de ce siècle, le marquis d'Argenson, ne craignait pas d'écrire « *le mariage, ce droit furieux et dont la mode passera* ». — Per dare un altro esempio della corruzione, dell'abbrutimento di questo periodo di storia dell'Europa intera, le cui sozzure dovettero fatalmente essere lavate dall'onda di sangue, che sopra vi sparse la rivoluzione francese, ricorderò una delle gesta del marchese de Sade. Questi un giorno fece prendere una ragazza, legarla, stenderla sopra un tavolo, tagliarle le vene, forarla qua e là pel corpo con atroci spilli, e poi si abbandonò al piacere con questa sventurata (cfr. dott. PAUL MOREAU DE TOURS, *Des aberrations du sens génésique*. Paris, 1893).

Egli volle esser capo scuola del movimento letterario del suo tempo; e quello che in lui divenne pazzia, stravaganza, si comunicò tosto agli ordini sociali, per quella sciagurata e facilmente esplicabile attrazione, che in tutto si manifesta fra gli ordini dominanti e i dominati. I nobili avevano il loro uditorio pagato coi debiti scontati per sentire ed applaudire tutte le loro poesie? Ebbene: anche Nerone vorrà avere un simile uditorio e lo comporrà di cinquemila preziosi Augustani, che, con leggi stabili e dietro ordini che riceveranno, sapranno melodicamente far risuonare dei loro applausi il teatro. I nobili vogliono essere poeti ad ogni occasione? Ebbene: anche Nerone sarà poeta, e lo farà sentire ad ogni momento; poeta di reminiscenze classiche, poeta senza ispirazione, poeta-prosatore (1). A me par di rassomigliar Nerone poeta, i suoi compagni, e tutti quelli che volevano far versi (eccettuati, si capisce, quei pochi che erano poeti per davvero), mi par, dico, di rassomigliarli a certi poeti di tutti i tempi, di tutti i paesi, che ad ogni occasione, per quanto piccola, vogliono scrivere, declamare, improvvisare il loro bravo sonetto, madrigale, anacreontica e assediato il pubblico o nelle riunioni o per iscritto con quei versi, che sentono tutto il peso e l'ignoranza del loro autore.

E Nerone ci teneva ad essere il capo fra i poeti del suo tempo; avea tutte le vanità, le ire, i capricci dei verseggiatori, che sentono la loro inferiorità di fronte ad altri; ed a suo tempo sapeva far capire che, a ragione o a torto, si doveva applaudir lui e non altri. Lucano che ottenne in una serata Accademica trionfi sopra il suo terribile amico, trionfi negati nella sera stessa all'Imperatore, sentì tutto il peso dello sdegno di lui e dovette subirne le conseguenze con una pena che a lui, giovane ambizioso, ardente di gloria e di rumorosi applausi, fu più crudele di qualsivoglia altra (2).

È ora facile l'intendere, perchè le opere poetiche di Nerone sieno andate perdute; e perchè questo dilettante di versi, gonfiato nella sua vanità di poeta, perchè Imperatore, non abbia lasciato di sé un'orma vera nella storia letteraria del suo tempo: poeta d'occasione, senza ispirazione, e senza un principio naturale dell'arte, visse nella memoria dei contemporanei o dei posteri, finchè ci fu

(1) Questa mania poetica di Nerone è stata satireggiata da Petronio, secondo pensa l'Hadrianide (v. il *Satyricon* altrove citato, pag. 324, n. 3), nella persona di Eumolpo che accascia tutto il corteo dei convitati sotto il peso di certi suoi versi sull'ἄλωσις Τρωίας.

(2) Cfr. nota 20 e NISARD, op. cit., vol. II: *Lucano e la decadenza*.

una ragione, per cui politicamente valesse la pena di evocare la memoria di lui; appena questa cessò, il suo nome nel regno della poesia scomparve inesorabilmente assieme alle produzioni poetiche, che artificialmente avevano fatto vivere per qualche tempo nel campo dell'arte questo alunno così poco caro alle Muse.

A queste deduzioni sul valore di Nerone come poeta e prosatore, e sull'indirizzo che all'ingegno di lui hanno dato le condizioni letterarie-sociali di Roma, che contributo porta il monumento d'Acrefia? Toglie esso valore alle nostre conclusioni, o vi aggiunge un nuovo argomento a sostegno della verità di quanto siamo venuti esponendo? Per rispondere a queste domande è necessario ch'io qui presenti il testo e la traduzione dell'Iscrizione, per poter poi dallo studio di essa ricavare le necessarie conseguenze (1).

- Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ λέγει· « Τῆς εἰς με εὐνοίας τε καὶ εὐσεβείας ἀ[μ]είψασθαι θέλων τὴν εὐγενεστάτην Ἑλλάδα, κελεύω πλείστους καθ' ὅ[σ]ο[ν] ἐνδέχεται ἐκ ταύτης τῆς ἐπαρχείας παρίναί
 5 ἰς Κόρινθον τῇ πρὸ τεσσάρων καλανδῶν δεκεμβρίων ».
- Συνελθόντων τῶν ὄχλων ἐν ἐκκλησίᾳ προσεφώνησεν τὰ ὑπογεγραμμένα·
 « Ἀπροσδόκητον ὑμῖν, ἄνδρες Ἕλληνες, δωρεάν,
 10 εἰ καὶ μηδὲν παρὰ τῆς ἐμῆς μεγαλοφροσύνης ἀνέλπιστον, χαρίζομαι, τοσαύτην ὅσῃν οὐκ ἐχωρήσατε αἰτεῖσθαι. Πάντες οἱ τὴν Ἀχαΐαν καὶ τὴν ἑως νῦν Πελοπόννησον κατοικοῦντες Ἕλληνες
 15 λάβετε(ε) ἐλευθερίαν ἀνισφορίαν ἣν οὐδ' ἐν τοῖς εὐτυχεστάτοις ὑμῶν πάντες χρόνοις ἔσχετε, ἢ γὰρ ἄλλοτρίοις ἢ ἀλλήλοις ἐδουλεύσατε.
 Εἴθε μὲν οὖν ἀκμαζούσης τῆς Ἑλλάδος παρειχόμεν τὰ αὐτὴν τὴν δωρεάν, ἵνα μου πλείονες ἀπολαύ[ω]σι τῆς χάριτος, διὸ καὶ μέμφομαι τὸν αἰῶνα
 20 προδαπανήσαντά μου τὸ μέγεθος τῆς χάριτος. Καὶ νῦν δὲ οὐ δι' ἑλεον ὑμᾶς ἀλλὰ δι' εὐνοίαν εὐεργετῶ, ἀμείβομαι δὲ τοὺς θεοὺς ὑμῶν, ὧν καὶ διὰ γῆς καὶ διὰ θαλάττης αἰεὶ μου προνοουμένων πεπείραμαι, ὅτι μοι τηλικαῦτα εὐεργετεῖν παρέσχον.
 25 Πόλεις μὲν γὰρ καὶ ἄλλοι ἡλευθέρωσαν ἡγεμόνες, [Νέρων δὲ μόνος] ἐπαρχείαν ».

(1) Per la interpretazione dell'Iscrizione mi son valso della traduzione, che, come ho detto, il prof. Holleaux ha inserita nel suo studio critico e di quella fatta dal prof. I. Guidi e pubblicata dall'egregio prof. Giuseppe Gatti nel suo studio: *Nerone e la libertà ellenica*, inserito nel « *Bullettino dell'Istituto di diritto romano* ». Anno II, fasc. III, IV, V. Roma, « Istituto di dir. rom. », 1889, pagg. 136-141. Ringrazio il prof. Gatti della gentilezza usatami nell'avermi spedito una copia della sua Memoria.

Ὁ ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν διὰ βίου καὶ Νέρωνος
 Κλαυδίου Καίσαρος Σεβαστοῦ Ἐπαμεινώνδας
 Ἐπαμεινώνδου εἶπεν· Προβεβουλευμένον ἑαυ-
 30 τῷ εἶναι πρὸς τε τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον·
 « Ἐπιδὴ ὁ τοῦ παντὸς κόσμου κύριος Νέρων, αὐτο-
 κράτωρ μέγιστος, δημαρχικῆς ἐξουσίας τὸ τρις
 καὶ δέκατον ἀποδεδειγμένος, πατὴρ πατρίδος,
 νέος Ἥλιος ἐπιλάμπας τοῖς Ἑλλήσιν, προειρημέ-
 35 νος εὐεργετῆν τὴν Ἑλλάδα, ἀμειβόμενος δὲ
 καὶ εὐσεβῶν τοὺς θεοὺς ἡμῶν παριστανομένους
 αὐτῷ πάντοτε ἐπὶ προνοίᾳ καὶ σωτηρίᾳ, τὴν ἀπὸ
 παντὸς τοῦ αἵωνος αὐθιγενῇ καὶ αὐτόχθονα ἑλευ-
 θερίαν πρότερον ἀφαιρεθεῖσαν τῶν Ἑλλήνων εἰς
 40 καὶ μόνος τῶν ἀπ' αἰῶνος αὐτοκράτωρ μέγιστος
 φιλέλλην γενόμενος [Νέρων] Ζεὺς Ἐλευθέριος ἔδω-
 κεν, ἐχαρίσατο, ἀποκατέστησεν εἰς τὴν ἀρχαιο-
 τητα τῆς αὐτονομίας καὶ ἑλευθερίας προσθεῖς
 τῇ μεγάλῃ καὶ ἀπροσδόκητῃ δωρεᾷ καὶ ἀνεισοφο-
 45 ρίαν, ἣν οὐδεὶς τῶν πρότερον Σεβαστῶν ὀλοτελῇ
 ἔδωκεν· δι' ἃ δὴ πάντα δεδογμένον εἶναι τοῖς τε ἄρ-
 χουσι καὶ συνέδροις καὶ τῷ δήμῳ καθιερωσάι μὲν κα-
 τὰ τὸ παρὸν τὸν πρὸς τῷ Διὶ τῷ Σωτῆρι βωμὸν ἐπι-
 γράφοντας· Διὶ Ἐλευθερίῳ [Νέρωνι] εἰς αἰῶνα καὶ ἀγάλμα-
 50 τα ἐν τῷ ναῷ τοῦ Απόλλωνος τοῦ Πτωίου συνκαθει-
 δρύνοντας τοῖς [ἡμῶν] πατρίοις θεοῖς [Νέρωνός τε] Διὸς
 Ἐλευθερίου καὶ θεᾶς Σεβαστῆς [Μεσσαλίνης?] ἵνα
 τούτων οὕτως τελεσθέντων καὶ ἡ ἡμετέρα πόλις
 φαίνεται πᾶσαν τειμὴν καὶ εὐσέβειαν ἐκπεπληρω-
 55 κῦῖα εἰς τὸν τοῦ κυρίου Σεβαστοῦ [Νέρωνος οἶκον?]
 εἶναι δὲ ἐν ἀναγραφῇ τὸ ψήφισμα παρὰ τε τῷ Διὶ τῷ Σω-
 τῆρι ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐν στήλῃ καὶ ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλω-
 νος τοῦ Πτωίου ».

VI.

Questa Iscrizione si suddivide in tre parti distinte:

- 1ª (linea 1-6). Editto bandito dall'imperatore Nerone a tutti gli abitanti della Grecia: ordine di riunirsi a Corinto il 28 novembre (67).
- 2ª (linea 9-26). Testo ufficiale del discorso pronunciato da Nerone a Corinto nell'epoca stabilita.
- 3ª (linea 27-58). Decreto in onore di Nerone, votato dalla città di Acrefia su proposta di Epaminonda, sommo sacerdote a vita degli Augusti e di Nerone.

1^a.

EDITTO DELL'IMPERATORE CESARE.

Poichè è mio intendimento ricambiare la Grecia, questa nobilissima fra le nazioni, dell'affetto e della benevolenza, che mostra verso di me, ordino a tutti gli abitanti di questa provincia di accorrere a Corinto, nel maggior numero possibile, il quarto giorno avanti le Calende di dicembre.

2^a.

Dopochè il popolo si fu riunito, l'Imperatore ha pronunciato davanti all'assemblea questo proclama:

Quantunque dalla mia grande magnanimità tutto si possa sperare, tuttavia deve riuscire inaspettata a voi la grazia che io vi largisco; grazia così grande, che voi stessi non avreste nemmeno osato implorare.

Voi tutti, o Greci, che abitate l'Acaja, e la terra fino ad ora chiamata Peloponneso, abbiatevi da me, coll'esonazione da ogni tributo, quella libertà, che, anche nei tempi più felici della vostra storia, non avete potuto mai godere così completa, poichè voi foste sempre servi o dello straniero o gli uni degli altri. — Avessi io potuto concedere questo beneficio alla Grecia nel tempo del suo massimo fiore, affinchè in maggior numero si fosse potuto aver parte alla mia largizione! Io ho ben diritto di rimproverare al tempo, di avere in precedenza consumata la grandezza di questo mio beneficio. In questo giorno pertanto non è la pietà, ma solo l'affetto, che mi fa generoso verso di voi. Io rendo grazie ai vostri Iddii, quegli Dei dei quali e per terra e per mare ho sperimentata la costante e vigile protezione, perchè essi mi hanno offerta l'occasione di essere così grandemente benefico verso di voi. Altri principi infatti hanno potuto concedere libertà a qualche città, [*Nerone solo la rende a tutta intera una*] provincia.

3^a.

Il sommo sacerdote perpetuo degli Augusti e di Nerone Claudio Cesare Augusto, Epaminonda, figlio di Epaminonda, ha annunciato che sottoponeva la seguente proposta all'approvazione del Consiglio e del Popolo. — Considerando:

che il Signore di tutto il mondo, Nerone, Imperatore massimo, *designato (sic)* come tribuno del popolo per la XIII^a volta, padre

della patria, novello Sole che risplendette sugli Elleni, ha decretato di essere il benefattore dell'Ellade: —

che egli rende grazie ed omaggio ai nostri Iddii, che sempre sono stati al suo fianco per proteggerlo e conservarlo: —

che l'eccelso Imperatore, fra tutti gli uomini di tutti i tempi solo ed unico Filelleno, [*Nerone*,] Giove Liberatore, ha data e largita la libertà da eterno indigena ed autoctona, già tolta agli Elleni, e ci ha ristabiliti nella primiera integrità della nostra autonomia e della nostra indipendenza: —

che ad un favore così grande e così impreveduto egli ha aggiunto, per soprappiù, l'esenzione dai tributi, la quale nessun Imperatore, prima di lui, aveva a noi pienamente accordata; —

per tutte queste cose piaccia ai Magistrati, ai Sinedri, al Popolo di decretare:

primo: che si facciano subito queste consacrazioni: sull'altare, vicino a [*quello di*] Giove Salvatore, si ponga questa iscrizione « *A [*Nerone*] Giove Liberatore in eterno* » e si collochino nel Santuario di Apollo Ptoo, vicino [*alle immagini*] dei nostri Dei patrii, le statue di [*Nerone*] Giove Liberatore, e della Dea Augusta [*Messalina (?)*], affinchè con un simile attestato anche la nostra città dia prove evidenti della sua venerazione e della sua pietà verso il nostro Signore Augusto [*Nerone e la sua Casa (?)*]:

secondo: che si depositi nell'agorà, vicino al [*l'altare di*] Giove Liberatore, una copia di questo decreto incisa nel marmo, ed un'altra nel Santuario di Apollo Ptoo.

Che cosa dice l'Iscrizione d'Acrefia, che porti un qualche contributo alla Storia politica di Roma al tempo di Nerone, e ad una più esatta cognizione del valore letterario di questo Imperatore? (1). Per la prima parte di questa domanda riassumo le osservazioni che l'egregio professore Holleaux ha svolte nello studio, che tien dietro al testo del discorso ed alla traduzione di esso; per la seconda cercherò di rispondere io, ricavando le conclusioni del mio dire da quanto siamo venuti dicendo sul talento letterario di Nerone e sulle condizioni delle lettere in Roma al suo tempo.

Uno dei primi vantaggi, che l'iscrizione porta alla storia, ci è

(1) Salomon Reinach così scrive di essa: « C'est un intéressant spécimen de l'éloquence prétentieuse, moins extravagante toutefois qu'on ne l'aurait présumé, du CÉSAR DECADENT, qui restera l'étonnement de l'histoire » (nella *Revue Historique*, 10 del 1890, pag. 127).

dato dalla sicurezza con cui possiamo fissar la data della liberazione dell'Acaja. Del viaggio Imperiale in questa regione hanno parlato Suetonio, Dione, Plutarco, Pausania, il Pseudo-Luçiano, Filostrato; hanno pure accennato al Decreto Imperiale, che dichiarava libero questo paese. Il nostro Autore, deducendo la sua congettura da alcune espressioni dell'iscrizione, ed avvalorandola con una osservazione offertagli da Mommsen, pone definitivamente la data nel 28 novembre 67, e conclude anche che Nerone prima di questo tempo non è ritornato in Italia. Causa di questa elargizione Imperiale, l'iscrizione afferma, quello che gli storici ci hanno detto, esser stata la riconoscenza di Nerone per l'accoglienza fattagli dall'Acaja.

L'Iscrizione pure afferma, quello che Suetonio e Plutarco aveano scritto, che l'Imperatore stesso volle pronunciare il suo discorso davanti al popolo Ellenico; ma essa non offre però alcun sussidio per determinare il luogo nel quale fu tenuto; quindi sussistono ancora le discrepanze fra quello, che a questo proposito riportano Plutarco e Suetonio.

Un dubbio storico sollevato dall'Hertzberg e Schiller (1) era, se la Grecia, resa libera da Nerone, doveva tuttavia esser soggetta all'autorità del Governatore, oppure se essa aveva completamente riavuta l'autonomia antica.

A questo dubbio della critica odierna hanno dato appiglio le scarse dichiarazioni degli storici antichi, e la non concordanza fra loro in quel poco che riportano.

Oggi l'Iscrizione ci pone nel diritto di sciogliere questo dubbio, e di affermare storicamente che l'Acaja, dal 28 novembre 67 fino al giorno in cui Vespasiano la ricondusse all'obbedienza romana, godette autonomia ed esenzione completa da ogni tributo; che quindi essa si venne a trovare per un certo tempo nella stessa condizione privilegiata, nella quale si trovava l'Italia.

Ed ora veniamo alla seconda parte del nostro argomento. Che cosa ci dice l'Iscrizione del valore di Nerone come oratore? E prima di tutto si può convenire nell'ipotesi del professore Holleaux, che questo discorso sia fattura dell'Imperatore? Io credo che lo si possa ammettere senza alcun dubbio. E infatti esso è così piccolo nella sua estensione e così povero nei suoi concetti, che sarebbe fare un torto a Nerone, anche pur riconoscendo la sua grande mediocrità come oratore, il non supporlo cosa sua; inoltre c'è qualche cosa

(1) Cfr. HOLLEAUX, Op. cit., pag. 17, n. III.

d'intrinseco al discorso stesso, che tradisce il suo Autore; c'è, come ha osservato giustamente l'Holleaux, quella smania che ha perseguitato sempre Nerone in tutta la sua vita, di porsi lui al disopra di tutti, di far spiccare sempre e dovunque la sua personalità, di esser detto in terra il Genio supremo del Bene e del Male.

Questo ci spiega il coro di lodi a se stesso, colle quali l'Imperatore apre il suo discorso; l'altezza a cui vuol porre la propria generosità di fronte a quella di altri principi; questo pure serve a spiegare la crudezza ed insolenza dell'espressione « *voi foste sempre schiavi o degli stranieri o delle vostre lotte intestine* », colla quale voleva porre in più sublime altezza l'atto, ch'egli stava per compiere a prò della Grecia.

Ed io trovo pure in queste poche linee, che costituiscono il proclama imperiale, lo specchio delle condizioni della letteratura e della vita del popolo romano. Tutte quelle parole altisonanti, quelle reminiscenze letterarie (1), quelle espressioni rigonfie, quelle contorsioni del periodo per mezzo di proposizioni avversative, che vorrebbero dare al pensiero un non so che di grandioso, mentre lo fanno cadere nel manierato, tutto questo è caratteristica esteriore della letteratura romana del primo secolo dell'Impero.

E la ragione stessa per la quale Nerone dice d'aver fatto questo beneficio ai Greci, ragione di ringraziamento agli Dei per averlo sempre protetto per mare e per terra, mette in mostra anche la caratteristica interiore di questa letteratura, d'esser cioè bugiarda e falsa.

E Nerone era maestro nell'arte di esprimere sentimenti che non nutriva; era in questo lato degno alunno del suo precettore. Chi non vede, ad esempio, nel discorso che fa a Seneca, quando questi gli domanda di ritirarsi dalla vita di Corte, con quante espressioni di amore, di rispetto, di riconoscenza vela il suo odio ed il suo disprezzo verso il filosofo? Ed il lato assolutamente peculiare a questo periodo della letteratura romana è quello di essere cioè lettori ed autori, oratori ed ascoltatori pienamente convinti di dire ed udire cose false, senza che si possa mai ammettere o per gli uni o per gli altri la buona fede. È il manierato, lo strano, il barocco e il falso del secentismo italiano, che si manifesta in tutta

(1) L'espressione « *la terra fino ad ora chiamata Peloponneso* » è, secondo acutamente ha fatto osservare all'Holleaux Mommsen, un errore di Nerone, che confonde ed ingarbuglia le espressioni del linguaggio ufficiale (Ἀχαΐαν) colle reminiscenze letterarie (Πελοπόννησον). Cfr. HOLLEAUX, ibid., pag. 20, n. 1.

la sua pienezza nel primo secolo dell'Impero nella vita letteraria, sociale, artistica del popolo di Roma.

Si legga, per dare un altro esempio, il trattato *De Clementia*, scritto e indirizzato da Seneca a Nerone, quando questi aveva già ucciso suo fratello Britannico; quando aveva aiutato sua madre a sbarazzarsi di Claudio col famoso *cibo divino*; quando (a quanto pare) s'era già prestato per far morire la zia Antonia (1). Non parlo dello stile tronfio, delle espressioni altisonanti, delle antitesi che si riscontrano ad ogni passo nella famosa orazione (2); è questa, lo ripeto, la solita veste degli scritti del filosofo: ma quello che non posso passar sotto silenzio è la mala fede dello scrittore; mala fede conosciuta ed a colui al quale indirizzava il discorso ed a tutti quelli che lo leggevano: « *In hac tanta facultate rerum, egli scrive, non ira me ad iniqua supplicia compulit, non iuvenilis impetus, non temeritates hominum et contumacia, quae saepe tranquillissimis pectoribus quoque patientiam extorsit: non ipsa ostentandae per terrores potentiae, dira, sed frequens magnis imperiis, gloria* » (3). E più oltre: *Ego vero clementiam non voco lassam crudelitatem. Haec est, Caesar, clementia vera, quam tu praestas, quae non saevitiae poenitentia coepit: nullam habere maculam, numquam civilem sanguinem fudisse. Praestitisti, Caesar, civitatem incruentam; et hoc quod magno animo gloriatus es, nullam te toto orbe stillam cruoris humani misisse, eo maius est mirabiliusque, quod nulli unquam citius gladius commissus est* » (4).

E di questi passi potrei citarne a dovizia. Certo in questo trattato vi sono molti saggi consigli indirizzati al principe; ma chi non vede tutto il lato falso di questa orazione? Si potrà anche difenderlo, col sostenere che con Nerone, per correggerlo, non c'era che questa via da tentare (5); ma è appunto questo fatto quello che ci

(1) Il fratricidio avvenne nel 55 (v. Tac., *Ann.*, XIII, 16) il « *de Clementia* » fu scritto nel 56. Cfr. ALFREDO MARTENS, « *de L. Annaei Senecae vita et de tempore quo scripta eius philosophica, quae supersunt, composita sint* ». Altona, 1871. Nell'accettare questa data è d'accordo anche l'HEIKEL, *Seneca's Character und politische Thätigkeit aus seinen Schriften beleuchtet* ». Helsingfors, 1886.

(2) « Ego ex omnibus mortalibus placui, electusque sum, qui in terris deorum vice fungerer: ego vitae necisque gentibus arbiter. Qualem quisque sortem, statumque habeat, in manu mea positum est. Quid cuique mortalium fortuna datum velit, meo ore pronunciat: ex nostro responso laetitiae causas populi urbesque concipiunt. Nulla pars usquam, nisi volente propitioque me, floret. Haec tot millia gladiatorum, quae pax mea comprimit, ad nutum meum stringentur . . . », *de Clementia*, libr. I, c. 1.

(3) Ibid.

(4) Ibid., c. 11.

(5) Così pensa l'HEIKEL, op. cit., pagg. 13-15.

dà il vero profilo morale del secolo; è appunto questo non saper, per correggere, trovar mezzo educativo migliore di quello della esposizione di dottrine o false o esagerate, con una forma bassamente adulatrice — anche se ciò sia fatto in buona fede e colla coscienza di agir bene — che mostra cosa poteva dare il secolo di Seneca e Nerone. E, anche considerando la cosa dal lato didattico o morale, c'è a domandarsi: poteva il maestro sperare con questi artifici di ottenere il fine che si proponeva? Non doveva egli pensare che il suo alunno, ed assieme con lui tutti i suoi cortigiani, favoriti, amici, dovevano ridere alle sue proteste d'indipendenza di carattere, alle sue ostentazioni contro l'adulazione, quando avessero ricordata (1) la troppo nota *Consolatio ad Polybion*, piena di adulazioni umilissime, l'Ἀποκολοκύντωσις, feroce satira contro Claudio prima adulato? E quanti non avranno riso, e quanti altri protestato leggendo queste parole « *nullam te toto orbe stillam cruoris humani misisse* », perfida derisione alla sventura, che poco prima aveva colpito l'infelice figlio di Messalina! « *Haec est, Caesar, clementia vera quam tu praestas.....* » (2), mentre Tacito al c. 2° del L. XIII, quindi riferendosi al principio del 55, scrive: « *ibatuturque in caedes, nisi Afranius Burrus et Annaeus Seneca obviam issent!* ». Non si creda che con questo intenda di presentar Seneca in ispecial modo sotto una luce assolutamente fosca; no: torno a ripeterlo, Seneca è lo specchio del suo tempo; ma, appunto perchè egli è uno fra i più eminenti uomini della sua età, mostra in più alto grado, anche se vestito o colorito colla tavolozza dell'artista, tutti i difetti di quella (3).

Ma per tornare al nostro argomento, da cui m'ero un po' dilungato, chi non sa in quanto disprezzo teneva Nerone tutti gli Dei? E questo apparato di frasi per mostrare la sua devozione e il suo culto per le divinità greche, mentre numerose sono le testimonianze degli antichi scrittori sui furti ingenti fatti commettere da lui di statue e oggetti d'arte nei templi di quel paese, non dimostra un insolente disprezzo della verità? E questo far pompa di religione

(1) « *Diutius me morari hic patere, non ut blandiar auribus tuis: nec enim mihi hic mos est. Maluerim veris offendere, quam placere adulando* », *de Clem.*, II, c. 2.

(2) Il vecchio scoliaste di Giovenale alla Satira V, v. 109, così parla di Seneca precettore di Nerone: « *Seneca inter familiares solitus dicere: non fore saevo illo leoni quin, gustato semel hominis cruore, ingemita redeat saevitia* ».

(3) Anche Lucano recitò pubblicamente durante i primi Giochi Quinquennali l'elogio di Nerone, che si era già reso parricida. V. SUTONIO, *Vita di Lucano* e JULES GIRAUD, *Un poeta repubblicano sotto Nerone; La Farsaglia di Lucano*; *Revue des deux Mondes*, 1875, 15 luglio.

e di culto degli Dei della Grecia parlando con Greci, sapendo di mentire, e sapendo che le sue parole erano considerate come false dall'uditorio, a cui specialmente erano indirizzate, non è la riprova di quello che ho detto testè?

Il monumento d'Acreefa adunque, che pur ha un valore per la storia politica romana, nulla aggiunge a quello che si sapeva dai fonti, che abbiamo consultato, riguardo al valore letterario di Nerone, e si presenta inoltre allo studioso come un meschino, ma naturale prodotto delle condizioni delle lettere romane del suo tempo.

E per conchiudere: Nerone come oratore e come poeta è l'incarnazione del corrotto gusto dell'età a cui appartiene; ma — a differenza di tutti coloro, dei quali la storia delle lettere romane ricorda qualche cosa di più che il nome — egli è l'incarnazione infelice della corruzione letteraria del suo tempo; perchè è fatale (e la ragione è facile ad esser spiegata e gli esempi sono innumerevoli nella storia letteraria di tutti i tempi e di tutti i popoli) che coloro i quali (privi di ogni vigoria dell'ingegno e del sentimento) seguono le orme di qualche grande o sono trascinati dal gusto del loro tempo, è fatale, dico, ch'essi riassumano nei prodotti del loro ingegno tutti i difetti (anche ingigantiti) di quel grande che vogliono imitare, o dell'età nella quale vivono, senza poterli in qualche modo velare con la veste, che può dar loro l'originalità, e che, anche nei secoli guasti, è pregio solo accordato agli uomini d'ingegno.

Nerone adunque, letterariamente considerato, appartiene a quel gruppo, *servum pecus*, che non poteva che piacere per un momento, e che non doveva lasciar alcuna orma dietro a sè; se godette al suo tempo una popolarità, tale da far che un'eco lontana se ne ripercuotesse nella storia delle lettere romane, ciò si spiega applicando all'imperatore Nerone, poeta e oratore, il noto verso oraziano:

Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi (1).

ETTORE CALLEGARI.

(1) *Epp.* L. 1º, *Epist.*, II, v. 14.

RECENSIONI

MÜLLER LUCIANO, *Biografia storico-letteraria di Q. Orazio Flacco*, tradotta dal tedesco da Giovanni Decia. Firenze, Sansoni, 1889.

L. Müller, professore di filologia latina a Pietroburgo, si è segnalato nel campo degli studi classici per molti lavori, che, nonostante qualche opposizione più o men viva, hanno generalmente riscosso il plauso degli intelligenti. Di questi lavori alcuni si aggirano intorno alla storia della poesia latina, come le monografie su Lucilio (Teubner 1877), su Ennio (Pietroburgo 1884) e quella su Orazio di cui s'annunzia qui la traduzione; alcuni son d'indole critica ed esegetica, come la raccolta dei frammenti di Lucilio (Teubner 1872) e quella dei frammenti di Nevio ed Ennio (Pietrob. 1875), le edizioni di Fedro (id. 1877), di Catullo Tibullo Propertio ed Orazio (teubneriane) e recentissimamente quella di Nonio Marcello (Teubner 1888); più degli altri son noti e veramente celebri i lavori riguardanti la metrica latina, come il *De re metrica poetarum latinorum* (Lips. 1861), il *Summarium rei metricae*, e il trattatello di metrica classica tradotto dal Lami in italiano (Milano, Hoepli, 1883); finalmente vi son lavori del Müller che riguardano la storia della filologia classica nei tempi moderni, come la *Geschichte der Klass. Philologie in Niederländer* (Lips. 1869) e la Biografia di Federico Ritschl (Berlin, Calvary, 1878). In molti punti di dottrina si potrà dissentire dall'egregio latinista di Pietroburgo, non sempre la critica dei testi che piace a lui può esser detta sana e ragionevole, nello scriver latino non ha fatto buona prova mancando il suo stile di chiarezza e di color latino; ma con tutto ciò non può negarsi ch'egli è uno dei più grandi filologi viventi, ed è lecito prevedere ch'ei lascerà un nome non dimenticabile nella storia della scienza.

Per quel che concerne la storia delle letterature antiche, il Müller s'è formato questa convinzione che bisogni prender le mosse dai modelli più maturi e perfetti, e non dai principii rozzi ed oscuri, e che per ottenere una rappresentazione viva e vera della letteratura romana ad es., sia più giovevole l'illustrare con speciali biografie i più celebrati poeti latini, Ennio, Virgilio, Orazio, Ovidio, facendo centro ciascun autore di ricerche che si estendano avanti e indietro nel campo della poesia romana, anzichè radunare in istorie letterarie disposte cronologicamente una quantità di materiali che ingombrano la mente di chi legge non la illuminano. Frutto

di questa persuasione sono appunto le sopra citate monografie su Ennio, Lucilio, e questa di Orazio. L'idea è buona senza dubbio, ma non da intendersi nel senso che le storie letterarie possano essere lasciate fuori e sostituite da questi studi speciali; le storie come quelle del Bernhardt, del Baehr, del Teuffel saranno sempre il *vademecum* d'ogni studioso di filologia latina e fondamento di ogni ulteriore elaborazione sui singoli autori.

La monografia su Orazio è divisa in tre capitoli; il 1° serve d'introduzione e vi si espongono alcuni criterii che secondo l'A. dovrebbero seguirsi da chi studi gli antichi poeti; il 2° espone la vita e dipinge il carattere d'Orazio; il 3° discorre delle opere di questo poeta, illustrandone sia la contenenza, sia la forma.

Secondo il Müller, primo dovere di uno storico della letteratura è quello di separare, il più che per lui si possa, la persona ed il carattere di un autore dall'opera sua, come facevano gli antichi, e come Ovidio nel secondo dei *Tristi*, in un passo famoso dice espressamente che si deve fare. Perciò biasima il Müller le ricerche troppo minuziose che alcuni moderni hanno tentato di fare su atti insignificanti e non importanti della vita di Orazio, così come se ne son fatte e se ne fanno relativamente a poeti moderni, Goethe, Leopardi ecc. Sicuramente il troppo stroppia; ma non si può consentire al Müller che ogni ricerca intorno al carattere del poeta debba essere al critico interdetta. Non si dee egli spesso nell'animo di chi scrive ricercar la ragion prima, il primo impulso a certi componimenti, soprattutto ove si tratti di lirica che è poesia soggettiva per eccellenza? Come le congiunture esteriori dell'esistenza danno spesso occasione all'opera poetica, e il critico le studia e rivela, così molto più la costituzione interiore può spiegare molti motivi e ispirazioni artistiche, ed il critico anzichè trascurarla deve farne uno studio accurato. Anche il Müller, nonostante il principio professato nell'Introduzione, spende poi il 2° capitolo, che è un terzo circa di tutta l'opera, a descrivere il carattere di Orazio quale si rileva dagli scritti suoi e lo scagiona dalle accuse d'immoralità mossegli da alcuni filologi dei passati secoli, e con ciò stesso fa capir meglio il valore artistico e morale di quelle poesie erotiche, che diedero appunto origine a tali accuse. Anzi il Müller, per una strana contraddizione, esagera poi l'efficacia del carattere e del temperamento nell'operosità artistica, allorchè notando che Orazio seppe meglio degli altri Romani penetrare nei segreti della poesia greca e che in lui dominavano qualità schiettamente greche, quali la serenità, la giocondità e la grazia, avanza addirittura l'ipotesi che nelle vene di lui scorresse sangue greco e che qualcuno dei suoi maggiori, per un caso qualunque, sia stato menato schiavo dalla Grecia o dall'Asia Minore in Italia. — Ma lasciando stare queste cose di secondaria importanza, bisogna riconoscere che il carattere di Orazio è dal Müller descritto molto felicemente; e molto bene del pari è discorso delle singole opere, prima delle satire ed epistole, poi degli epodi e delle odi. Le condizioni del tempo in cui ciascun'opera vide la luce, la origine e storia dei singoli generi poetici, la contenenza dei princi-

pali componimenti con l'indicazione dei motivi che li ispirarono non senza qualche raffronto di autori moderni, tutto ciò è trattato con molta abilità, e riesce veramente a dare un quadro vivo e interessante dell'attività letteraria di quei tempi.

Sicchè, per concludere, va data lode al prof. Decia di aver recato in nostra lingua questo libretto, rendendolo accessibile a tutte le persone colte, che in mezzo al generale disdegno delle cose classiche conservano ancora qualche amore ai grandi ingegni dell'antichità e non dubitano dissetarsi di quando in quando a quelle purissime e perenni fonti di alta idealità.

F. R.

CIROT DE LA VILLE, *L'Empire Romain et le Christianisme dans les Gaules*, pp. 188, in-8°. Poitiers, 1888.

Mons. Cirot de la Ville nel 1867 colle *Origines chrétiennes de Bordeaux* si studiò di dare le prove storiche che quanto affermava S. Paolo dei neofiti di Roma « la vostra fede è nota al mondo intero » estendevasi pure agli abitanti dell'Aquitania; ora nello scritto *L'Empire Romain et le Christianisme dans les Gaules* cerca di dimostrare che l'impero romano col mezzo degli ebrei dispersi nelle sue provincie, colle sue strade e colle sue legioni servì ad introdurre la religione di Cristo nelle Gallie. Quest'è la tesi del Cirot, la quale nella sostanza ci sembra ben sostenuta, ma intorno alle notizie particolari lascia a desiderare maggiore esattezza. Per siffatto lavoro più che ricorrere spesso a fonti generali era mestieri attenersi alle speciali, sempre a quelle del luogo quando non mancavano. Ad alcune di queste talvolta attinge, ed allora lo studio del prelado acquista maggiore importanza.

È messo in chiaro, che sin dai tempi apostolici nelle Gallie abitavano degli ebrei, che presso costoro nelle sinagoghe e nei luoghi destinati alla preghiera i primi banditori del Vangelo s'adopravano a far seguaci, e che di qui s'iniziavano i primi nuclei dei fedeli.

Intorno alle vie romane l'autore ne dice giustamente che il tracciarne la rete è come seguire il cammino degli apostoli. Infatti si trova che Massimino, Lazzaro, Eutropo, Parmena ed altri primi evangelizzatori delle Gallie battono le strade aperte al loro tempo, e lungo le medesime fanno le loro stazioni, innalzano luoghi per pregare; e non di rado son esse che segnano dove quei coraggiosi suggellarono la loro fede col dare la vita. Le strade fan capo ai centri di popolazione, e così battendole facevano i banditori della nuova religione; laonde vengono indicati coi nomi romani i paghi, le città galliche dove primieramente fu accolto il cristianesimo.

Nella terza parte del suo lavoro il nostro erudito raccoglie i nomi dei santi appartenenti alla milizia romana ricordati nei martirologi, nelle leggende, presso le diverse chiese particolarmente delle Gallie; fa notare come fra i legionarii, a cui toccava ben spesso passare da una provincia all'altra dell'impero, erano moltissimi quelli che avevano abbracciata la fede cristiana, che la propagavano e da forti so-

stenevanla anche col martirio; che quei numerosi corrispondono alle determinate legioni spedite nei luoghi in cui resta di loro memoria. E a tal proposito accenna a legionarii uccisi non solo nelle Gallie ma anche in altre provincie; e se ve ne ha taluni che portano nomi d'origine greca, il maggior numero sono romani ed appartenenti a famiglie illustri. Da certe allegazioni di cotesto studio s'induce che l'antica Gallia nei suoi avanzi sotterranei è meglio esplorata che non sia l'Italia; perciò, ai ai nostri vicini lavori di tal genere riescono più facili che a noi.

A. G. TONONI.

Liber Diurnus Romanorum Pontificum; ex unico Codice Vaticano denuo editum
TH. EQ. AB SICKEL. Windobonæ, Gerold, 1889; pp. xcii-220 in-8°.

I. GIORGI, *Storia esterna del Codice Vaticano del 'Diurnus Romanorum Pontificum'* (« Arch. della R. Società romana di storia patria », XI, 641 sgg.).

A. CERIANI, *Notizia di un antico manoscritto ambrosiano del 'Liber Diurnus Rom. Pontif.'* (« Rendiconti dell'Istituto Lombardo », 2ª serie, XXII, 367 sgg.).

v. SICKEL, *Prolegomena zum Liber Diurnus I, e II* (« Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften », t. CXVII, Wien, 1889).

— *Zu meiner Edition des Diurnus* (« Mitth. des Instit. für österr. Geschichtsforschung », X, 468, Wien, 1889).

Il *Liber Diurnus* fino ad un anno fa noto pressochè soltanto a pochi eruditi, adesso è diventato parte della scienza di quanti più o meno si occupano di studi di erudizione. I lavori di T. von Sickel, e quelli degli altri dotti che presero occasione dagli scritti dell'illustre professore di Vienna, hanno sollevato tanto rumore, che è inutile affatto il dimostrare l'importanza grandissima che va attribuita a questa raccolta di formule pontificie. Ormai è risaputo che l'edizione del Sickel è condotta sopra il codice Vaticano (1), il cui studio fu fatto non solo possibile, ma facile, mercè le larghezze attualmente acconsentite nella biblioteca e nell'archivio del Vaticano. Negli anni decorsi la cosa andava diversamente: e il De Rozière, per la sua edizione del *Diurnus* uscita nel 1869, fu costretto ad accontentarsi degli spogli che del ms. Vaticano avevano potuto fare affrettatamente nel 1849 Daremberg e Rénan. Un altro codice del *Diurnus* si era trovato nel collegio dei Gesuiti a Parigi, detto di Clermont, onde il nome di codice Claromontano. Di questo codice, che fu studiato da Stefano Baluzio e che servì alla edizione principe del *Diurnus* fatta dal P. Garnier (1679), si perdette ogni traccia dopo il 1763: bisogna quindi per esso accontentarsi dei materiali raccolti dai vecchi eruditi (2). La perdita del codice Claromontano, più ancora che per il testo, è a deplorarsi poichè per essa noi non siamo in grado di

(1) Nel *N. Archiv*, XIV, 630 il prof. Bresslau a tutta ragione dice che l'edizione del ms. Vatic. è condotta con esemplare diligenza.

(2) Nella raccolta del Migne, l'edizione del *L. D.* fu curata (1851) dal Pitra, allora non ancora cardinale.

conoscere a qual tempo esso si debba attribuire. Il Sickel, nella lunga prefazione alla sua edizione del *Diurnus*, come nel primo dei *Prolegomena*, discutendo dell'età del mss. Vaticano, ebbe occasione di raccogliere in poche parole i giudizi che per l'addietro erano stati dati intorno alla sua antichità. E di là apparisce quanto quei giudizi fossero incerti e mal fondati. È presumibile quindi *a priori*, che anche i giudizi che ci sono pervenuti sull'età del codice Claromontano non meritino troppa fiducia. Il De Rozière prestò fede a ciò che il Garnier ne disse, ma il Sickel dimostra come non si abbia alcun motivo per affidarci cecamente al giudizio di quell'editore, per questo riguardo; mentre le sue osservazioni sulla natura del *Diurnus* ecc. sono altamente preziose, mancano di diritto ad esser credute le sue asserzioni nel campo prettamente paleografico.

Al Sickel rimase ignoto il codice Ambrosiano(1), che fu indicato al pubblico dal Ceriani, il quale prese occasione a ciò fare appunto dalla edizione del Sickel. Il Ceriani attribuisce il ms. Ambrosiano alla « seconda metà del sec. IX circa ». Esso apparteneva al monastero di Bobbio, portando l'indicazione esplicita *Liber S. Columbanì de Bobbio*, ed è vagamente indicato nel catalogo dei manoscritti bobbiesi, compilato nel 1461 ed edito da Amedeo Peyron (*M. T. Ciceron., Orat. fragm.*, p. 16). L'antichissimo catalogo dei mss. bobbiesi (presso Muratori, *Ant. Ital.*, III, 822, D, e presso Becker, *Catalogi biblioth. antiqui*, Bonn, 1885, p. 72) registra un « Diurnum sancti Gregorii liber » che può essere identificato, per quanto sembra, col ms. di cui parliamo. Certamente questo fu accennato, sebbene nel modo il più conciso, dal Monfaucon (*Bibl. Bibliothecar.*, I, 519). Il Ceriani dà breve conto del ms. Ambrosiano, proponendosi di procurarne la pubblicazione integra; per ora egli si accontentò di notare che il testo Ambrosiano, in quanto alla dizione delle varie formule, occupa un posto mediano tra i codici Vaticano e Claromontano. Il ms. Ambrosiano è un bellissimo codicetto, di piccolo formato, e quindi abbastanza simile al ms. Vaticano; come questo, è esso pure scritto con molta nitidezza e cura.

Il Sickel crede che il codice Vaticano sia stato scritto a Roma prima, ma non molto prima dell'anno 800. Egli si basa sopra due serie di argomenti, paleografici e intrinseci. A primo aspetto, l'ispezione sola del ms. già fa conoscere che esso va attribuito al periodo 780-820; e a prova di ciò egli ne pubblica in fac-simile quattro pagine, distribuite sopra due tavole, delle quali una sta aggiunta alla edizione del *Liber Diurnus*, e l'altra al primo dei *Prolegomena*. Ma egli non si accontenta di queste linee generali, e scrive una minuziosa e accurata dissertazione sull'uso del minuscolo, specialmente nei libri sacri e liturgici, e sulla sua derivazione dal semi-onciale, sotto l'influsso da una parte della scuola alcuiniana di Tours, e dall'altra

(1) Dei motivi per i quali non poté conoscere questo ms. il Sickel parla in una nota apposta agli estratti dei suoi *Prolegomena* I: cfr. il resoconto della seduta 5 giugno 1889 dell'Accad. di Vienna (*N. Archiv*, XV, 219).

per l'incalzare delle necessità liturgiche ed ecclesiastiche in Roma. Anche nell'*Ottonianum* il Sickel disputando sulla copia della celebre donazione (962) di Ottone I aveva avuto occasione di accennare alla difficile, complessa, intricatissima questione dell'origine del minuscolo. Ed è bello vedere gli sforzi che un uomo di tanta autorità e dottrina pone alla soluzione di un quesito che interessa direttamente l'Italia, poichè si tratta di sapere se una parte così vitale nella nostra cultura, come è il carattere minuscolo, sia sorta per iniziativa nostra, o se ci sia stata regalata dalla scuola di Alcuino; tutte le relazioni letterarie tra l'Italia e l'impero Carolingico si rianodano intorno a questa disquisizione, alla quale noi dovremmo prendere un interesse assai più vivo di quello che in realtà dimostriamo. Insomma il Sickel, senza perder di vista Tours, accenna a Roma. Ricorda di quanto giovamento sia riuscita la trasformazione del semionciale nel minuscolo, per rendere più agevole la trascrizione dei libri e facilitarne la moltiplicazione. Siccome le varie chiese della cristianità chiedevano a Roma i libri di liturgia e gli scritti di argomento religioso, così a Roma più che mai dovea riuscire utile un carattere, il quale, per essere facile e presto a scriversi, metteva in grado gli amanuensi di accontentare i giusti desiderî delle varie chiese. È ben vero che a far completo tale argomento, si dovrebbe raffrontare il *Lib. Diurn.* con altri codici, che risultassero da documenti espliciti, come scritti a Roma, in quel volger di tempo; ma noi pur troppo siamo ancora troppo lontani dal conoscere le paleografie locali, e quella romana fra le altre, per poter con frutto avventurarci in indagini simili. Tuttavia il Sickel volle far qualche passo, e passo assai grave, anche sopra di tale terreno; poichè egli ricorse, per trovare un confronto, ad un manoscritto di Montpellier, dal quale il Mabillon trasse le *litaniae Carolinae*. Or bene, il Sickel crede che tali *litaniae*, colle quali può essere paragonato il ms. vaticano del *Diurnus*, siano state scritte da un italiano vivente alla Curia romana. Dal poco che intorno a così importanti questioni veniamo dicendo, ognun vede di quanto interesse per la storia della paleografia italiana siano le indagini incidentali del Sickel, e sarebbe assai utile che alcuno le esponesse e discutesse, siccome vuole il loro alto valore.

La determinazione precisa dell'epoca del codice Vaticano, segnata dal Sickel ai tempi che immediatamente precedettero l'anno 800, dipende anche dall'esame del contenuto del *Diurnus*. Per condurre tale esame con quella cura e con quella sicurezza di metodo che fecero difetto ai precedenti editori, il Sickel esamina se il *Liber Diurnus* sia una raccolta di formule, che costituisca un unico corpo a sè, composto in un solo momento, o se, per contrario, il *Liber*, come è a noi pervenuto, consti di varie parti, e presenti diverse redazioni. E a questa seconda conclusione egli arriva, tanto nella *Praefatio* alla edizione quanto nel secondo dei *Prolegomena*, e ciò sia mediante il confronto del cod. Vat. col Claramontano, sia mercè un accurato ed acuto esame delle formule stesse, ponendole in relazione colla storia e coi documenti. Il suo risultato è questo. Il cod. Vatic. consta di tre parti: a) *Collectio I*, formule 1-63, che fu com-

pilata di certo avanti al 680 e probabilmente non molto dopo del 625; senza dubbio il materiale con cui fu messa assieme allora questa *Collectio* è di varî tempi, sicchè p. e. la formula I è del tempo di Gregorio I; b) *Appendix I*, formule 64-81, posteriore al 682-3; *Collectio II*, formule 82-99. Alla determinazione dell'epoca della *Collectio II* è dedicata una gran parte dei *Prol. II*, trattandosi di una questione quanto difficile a sciogliersi, altrettanto grave; dalla sua soluzione dipende il sapere a qual tempo si debba ascrivere la redazione vaticana del *Diurnus*. Il Sickel fissa la formula 82 riguardante l'elezione pontificia, al tempo e all'occasione della elezione di papa Adriano I, e a questa medesima età riconduce le formule seguenti, divise in più gruppi: 83, 84-5, 86-99.

Colle formule 82-99 siamo quindi condotti all'età di papa Adriano I, cioè al cadere del sec. VIII. La citata formula 82, che forma il pernio intorno al quale si aggira la dimostrazione critica, subisce una modificazione nel codice Claromontano, in quanto che ivi essa è accompagnata da una indicazione cronologica del più alto rilievo: « in mense decembri indictione quarta ». I precedenti eruditi erano andati variamente fantasticando a quale anno alludessero queste parole. Il Sickel, che per le ragioni testè esposte, non può pensare a nessuna elezione pontificia anteriore ad Adriano, ritiene che esse si riferiscano alla elezione del successore di Adriano I, cioè di Leone III, che fu eletto nel dicembre del 795, quando correva appunto l'indizione quarta. Per il che, in quella frase dobbiamo vedere la controprova dell'attribuzione della form. 82 quale sta nel cod. Vat. alla elezione di Adriano I; siccome, come adesso si dirà, anche sotto altri rispetti il ms. Claromontano costituisce una seconda redazione del *Lib. Diurnus*, così facilmente si intende come in questa formula vi si trovino aggiunte le tracce di un'epoca posteriore, ma immediatamente posteriore a quella di Adriano I.

Il codice Claromontano apparisce come una redazione posteriore del *Diurnus*, perchè contiene un'aggiunta alla fine, chiamata dal Sickel col nome di *Appendix II*, e che abbraccia le formule 100-106, col titolo della 107, il cui testo mancava, per perdita di fogli, nel codice, quando gli eruditi lo presero in esame. Questa seconda *Appendix* posteriore all'anno 800, caratterizza con evidente perspicuità la natura del Claromontano, e dimostra la sua posteriorità in paragone al Vaticano, non solo in riguardo alla data della esecuzione materiale del codice, ma anche alla compilazione della raccolta di formule, che esso ci presenta.

Il codice Ambrosiano, quale ora ci è noto dalla relazione fattane dal Ceriani, evidentemente si riferisce alla redazione Claromontana, al che risponde la sua data, che vedemmo fissata alla seconda metà del IX secolo. Il Ceriani cioè afferma che si avvicina al Claromontano per sua condizione complessiva e sostanziale, sebbene quanto agli accidenti grafici e alle lezioni del testo, la cosa sembra andare diversamente. Il codice Ambrosiano contiene le formule componenti l'*Appendix II*, ed è qui completo, mentre (siccome si è detto) il Claromontano è deficiente. Per il che il Ce-

riani potè pubblicare l'intera formula 107, nonchè altre due formole ad essa consecutive e delle quali naturalmente ignoravasi finora persino il titolo.

Il Sickel si propone di continuare nei successivi capitoli dei *Prolegomena* lo svolgimento delle numerose e molteplici questioni alle quali danno luogo le formule del *Lib. Diurnus*, mentre nella *Praefatio* delibò soltanto certe questioni di maggior interesse, o che più strettamente si riferivano alla restituzione del testo. Una questione che il Sickel accennò abbastanza largamente nella *Praefatio* (pp. xxxix e sgg.) riflette la natura del *Lib. Diurnus*. Il card. Pitra nel I tomo (p. 103) dei suoi *Analecta novissima spicilegii Solesmensis* (Parisiis, 1885) scostandosi dall'opinione comune, e avvicinandosi a quella di già sostenuta dal P. Zaccaria, senza negare il grande valore del libro, opinò tuttavia che esso non provenga affatto da qualche ufficiale della cancelleria pontificia, nè che abbia per più secoli servito come formulario ufficiale nella cancelleria papale. Egli paragona il *L. D.* ai *dictamina* e agli altri libri di simil fatta, compilati bensì in servizio degli ufficiali di cancelleria, ma con carattere interamente privato, e col solo scopo di abbreviar la fatica a coloro che attendevano al disbrigo degli affari e alla redazione dei documenti cancellereschi. Non esclude per altro in forma assoluta che, per un tempo più o meno lungo, il *L. D.* sia stato effettivamente usato nella cancelleria papale, quantunque non trovi che troppo rari e troppo incerti esempi di documenti o bolle che si possano supporre, non che provare, dipendenti, in quanto al loro testo, dal *L. D.* E a sostegno della sua opinione, che esclude il carattere ufficiale del *L. D.*, egli mette avanti la considerazione che se il *L. D.* fosse un manuale ufficiale non dovrebbe mancare di formule essenziali, come sono quelle per le istruzioni dei legati, per la convocazione dei concili, ecc. Quindi esso sarebbe una compilazione privata di valore non molto superiore ad altre compilazioni simili. Il Sickel ritorna alla opinione che prima del Pitra era comunemente accettata, e col De Rozière e con altri sostiene che veramente il *Diurnus* fu compilato nella cancelleria pontificia e con scopo ufficiale, o semi-ufficiale; minuti sono soprattutto i suoi raffronti tra il *L. D.* e la Raccolta di canoni del Deusdedit, coi quali egli intende provare che Deusdedit si giovò del *Diurnus*, in un tempo (sec. XI) in cui esso ancora era usato come libro ufficiale. È a credere che nei successivi fascicoli dei *Prolegomena*, il Sickel sviluppi anche più largamente una tesi di tanta gravità. A questo proposito bisogna tuttavia notare che per quanto sia grande la differenza tra il giudizio del Pitra e quello del Sickel, essa non è tuttavia tanta da escludere ogni punto di contatto. Per vero, G. Monod (*Rév. hist.*, XLII, 172) rileva come la opinione del Sickel tenda in fondo a dare al *L. D.* un valore alquanto simile a quello che, nel campo laico, ebbe la raccolta di Marcolfo; la quale, quantunque non sia stata compilata colle forme ufficiali, tuttavia essa cominciò ad usarsi per educare gli allievi di cancelleria; a poco a poco poi essa diventò una raccolta di modelli, che serviva per la cancelleria stessa. Anche il Monod insiste in ciò che Pitra mise in rilievo, circa l'uso scarso che il *L. D.* ha effetti-

vamente avuto, giacchè da esso sembra che abbia attinto solamente Deusdedit, mentre gli altri canonisti nei luoghi nei quali corrispondono al *L. D.* non dipendono direttamente da questo, ma da Deusdedit. Queste parole del Monod sorpassano indubitabilmente le intenzioni del Sickel, e forse anche quelle del Giorgi, il quale, nell'articolo sopra citato, istituì anzi qualche raffronto degno di rimarco tra il *L. D.* e qualche bolla pontificia, e altrove (*Arch. stor. ital.*, V Serie, III, 456-8) ritornò sull'argomento, e si scostò apertamente dal Pitra, per ammettere che il *L. D.* fosse ben altro che una *ars notariae*. Ritornando il Giorgi sulla sua opinione che il ms. Vaticano, nel medioevo, fosse passato e si fosse fermato a Nonantola, portatovi dal seguito di Adriano III, morto in viaggio, in quel monastero, egli asserisce aversi in ciò « un argomento di fatto che taglia d'un solo colpo ogni controversia ». Ma forse questo argomento, è un po' battuto in breccia dalla scoperta del Codice Bobbiense, quantunque, d'altra parte, tale scoperta rafforzi e accresca la nostra persuasione sulla fama, sulla diffusione e sulla importanza in antico attribuita al *L. D.* Riferendo queste opinioni emesse da uomini veramente dottissimi, a noi resta soltanto di augurarci che gli studi si proseguano, e che il Sickel riprenda la pubblicazione dei *Prolegomena*, che egli interrompe attendendo l'edizione del ms. Ambrosiano. A questo proposito poi, chi scrive può asserire che alla pubblicazione di quel ms. attende da parecchio tempo, e con grande cura e diligenza un valente dottore dell'Ambrosiana.

Il Sickel, sia nella *Praefatio* sia nel primo dei *Prolegomena*, accennò alla storia del codice Vaticano, e parlò degli studi fatti intorno ad essa, specialmente da Holste, il quale si era proposto di farne la pubblicazione. Anzi Holste, avuto in Roma per lunghissimo tempo il codice Claromontano, fattogli prestare dal Sirmond, lavorò attivamente sul *L. D.* La stampa del ms. era non solo cominciata, ma inoltrata, quando la Congregazione dell'Indice avendo negato (o piuttosto condizionato) l'*imprimatur*, la si interruppe. Di tutto ciò discorre assai più ampiamente che il Sickel (1) non faccia, Ignazio Giorgi nell'utilissima e veramente interessante monografia, della quale riportammo il titolo. Il Giorgi sta componendo, com'egli comunica, la storia dei mss. in addietro appartenenti al monastero di S. Croce in Gerusalemme (codici Sessoriani); in tali sue ricerche egli fu condotto ad occuparsi anche del ms. del *Diurnus*, che fece parte di quella biblioteca sino al cadere del secolo scorso. Così egli si trovò in grado di ricostruire la storia del codice prima che passasse all'archivio vaticano, al quale fu trasmesso, per quanto sembra, da Gaetano Marini, ai tempi della dominazione francese. Non pago di ciò, il Giorgi si studia di ricostruire la storia anteriore del manoscritto, e dopo molte congetture egli crede di poter concludere che il manoscritto vaticano fosse originariamente della stessa Curia romana, dalla quale uscisse così: esso faceva parte della biblioteca di viaggio di Adriano III, al quale avvenne

(1) Il Pitra parla pure diffusamente di ciò, nè sempre si accorda col Sickel.

di morire durante il viaggio, a Nonantola (1). Per tal modo il ms. rimase a Nonantola, finchè nel secolo XVII, insieme cogli altri codici nonantolani, fu trasportato a Roma nella biblioteca di S. Croce di Gerusalemme dall'abate Ilarione Rancati.

Il Sickel aveva dapprima affidata la trascrizione del ms. vaticano ad un valentissimo allievo dell'Istituto austriaco, cioè a G. Dieckamp. Ma l'egregio giovane morì a Roma (1883), mentre il lavoro era appena cominciato. Fu ripreso dal Sickel stesso, e in quella parte ch'egli non potè compiere di per se medesimo, venne condotto a termine dal Donaubaum e dal Denifle. La trascrizione e la riproduzione tipografiche furono condotte paleograficamente: così che il Sickel nel primo dei *Prolegomena* credette di poter dire di aver adempiuto a tutti i doveri di un editore. Tuttavia nella *Praefatio* egli non taceva che una nuova revisione del ms. avrebbe potuto farsi. Difatti egli la affidò a M. Tangl; e tale revisione diede luogo a pochissime correzioni che il Sickel pubblica nel citato articololetto inserito nelle *Mittheilungen* (2).

A corredo della edizione, egli fece compilare dal filologo dr. A. Haberdar un accuratissimo e amplissimo indice delle parole e frasi: coll'intendimento che tale indice agli storici servisse per far loro conoscere le successive modificazioni subite di tempo in tempo dalle espressioni formulari, e ai filologi fornisse un vasto materiale per la storia della lingua latina dal VII al IX secolo; senza dire che quell'indice agevola anche ogni altra specie di ricerche, nell'ambito degli studi direttamente storici.

C. CIPOLLA.

PAUL FABRE, *Le 'Liber Censuum' de l'Église romaine publié avec une préface et un commentaire*. Paris, 1889, I fasc. (pp. 1-144), in-4°.

L'autore di questa pubblicazione è uno degli eruditi francesi che con maggior cura ed amore si occupano dell'antica storia italiana, e parecchie sue ricerche sui primi secoli del medio evo, furono in Italia accolte con vera gratitudine. L'opera alla quale egli ora dà mano accrescerà indubitatamente la riconoscenza che i dotti debbono all'erudito francese; e siccome una notevolissima parte di essa dovrà illustrare la nostra storia, così da parte di noi italiani avrà il Fabre una riconoscenza speciale.

Chi ha percorso, anche affrettatamente, i volumi delle *Antiquitates Italicae* del Muratori, deve averne riportata la persuasione che il *Liber Censuum* di Cencio Camerario, per i documenti che contiene e per il modo con cui sono in esso trascritti, è da reputarsi siccome una fonte storica del più alto valore. Intorno ai mss. del *Liber*, il Muratori aveva detto assai poco; ma il Fabre sino dal 1883 nelle *Mé-*

(1) Contemporaneamente, ma indipendentemente dal Giorgi si occupò della questione sulla causa della venuta del Codice Vaticano del *L. D.* a Roma, e giunse ai risultati stessi G. QUATTINI, *Del culto di papa S. Adriano III nell'augusta Badia di Nonantola* (cfr. « Riv. Emiliana, II, 322).

(2) Le emendazioni del Tangl furono riprodotte nel *N. Archiv*, XV, 220, dove poi il Bresslau osserva che, in conseguenza della scoperta del ms. Bobbiense, anche il privilegio di Onorio I per Bobbio (Jaffé-E 2017) vuole essere esaminato nuovamente, in causa della sua rispondenza colla formula 77 del *Lib. Diurnus*.

langes de l'École de Rome (III, 328, sgg.) (1), ne diede particolareggiata notizia, in una relazione, che fino al giorno in cui sarà pubblicata la prefazione della sua edizione del *Liber*, ha per noi il maggior valore. Di essi poi parlerà più ampiamente nella prefazione, che in un *Avis*, stampato su foglio volante, egli ci avverte essere sotto stampa. Fin d'ora egli nota che sei sono i mss. di maggiore o minor valore. Uno, l'autografo, è nella biblioteca Vaticana (n. 8486). Un ms. Riccardiano (228) ci dà la trascrizione del ms. Vaticano, colle aggiunte fattevi sino al 1254, al quale anno il ms. stesso appartiene. Poichè, siccome il Fabre rileva, Cencio nel redarre in un corpo unico il prospetto dei redditi della Chiesa romana, aveva, secondo l'opportunità, lasciato parecchi spazi vuoti, affinchè fosse possibile l'inserzione di quelle aggiunte, che fossero richieste dall'aumentarsi dei redditi pontifici, sparsi per tutta la cristianità. E difatti quegli spazi, allora rimasti bianchi, furono poscia riempiti da varie mani, di tempo in tempo. Siccome il ms. Riccardiano 228 fu scritto al più tardi nel 1254, così abbiamo da esso un ottimo criterio per stabilire un po' di cronologia, di mezzo a quelle aggiunte; ciò che in questo ms. si trova trascritto, lo diremo anteriore al 1254, e tutto quanto vi manca lo si giudicherà come posteriore a quell'anno. Altri codici, che inferiori per merito ai precedenti, pure hanno un notevole valore, sono il Riccardiano 229, del secolo XIV, due dell'archivio vaticano dei secoli XIII e XV, e finalmente un codice parigino del XV secolo. Il Fabre mentre si giova di tutti questi mss., pone particolarmente a profitto i due primi. Naturalmente l'autografo Vaticano è la base vera e propria dell'edizione, e il codice fiorentino del 1254 serve a riscontro cronologico per classificare le aggiunte. Di questo criterio il Fabre si giovò fino al punto da scrivere in tre diversi caratteri il testo originario del libro, le aggiunte fino al 1254, e finalmente le appendici posteriori.

Il volume comincia colla dichiarazione che esso fu compilato da *Cencius*, allora camerario di papa Celestino III. La compilazione di questo immenso resoconto dei redditi pontifici appartiene al 1192, e Cencio non vi adopera il titolo di cardinale, giacchè egli non l'ottenne che nel 1193.

Nel fascicolo ora messo alla luce si ha appena una piccola parte dell'opera intera. Si dà cioè, e non completo, l'elenco dei possessi della Chiesa romana, distribuiti per diocesi, essendo queste alla loro volta divise e classificate secondo le regioni alle quali appartengono. L'edizione dei documenti non è ancora principata.

Le illustrazioni con cui il Fabre accompagna il suo testo, sono, come eruditissime così estesissime, anzi per avventura sovrabbondanti. È ben vero che un elenco di diocesi e di chiese doveva essere largamente illustrato, poichè esso dà luogo, com'è evidente, ad una quantità di questioni e di dubbi, ma forse talvolta non senza ra-

(1) A questo articolo è aggiunto (p. 345 sgg.) come, appendice, l'indice dei documenti in esso contenuti, col facsimile di una pagina.

gione ci si presenta alla mente il volgare motto: « est modus in rebus ». E in queste note, com'era inevitabile, qualche errore non manca. A p. 111 si parla dei possessi della Chiesa di Roma « in episcopatu Tridentino ». E il Fabre annota: « Trente fait aujourd'hui partie de la province de Salzbourg ». Alla medesima pagina facendosi parola dei possedimenti situati « in episcopatu Veronensi » si ricorda la chiesa di S. Simone e Giuda, e si annota: « c'est encore aujourd'hui une église de Vérone »; e per dimostrare l'*attuale* esistenza di quella chiesa, citasi un'opera di G. B. Biancolini pubblicata ben oltre a un secolo addietro. Alla medesima pagina, mentre si discorre con eccessiva larghezza delle monete veronesi, viene indicato come un lavoro assai mal fatto quello che « Pierre Zagata » scrisse su tale argomento e che fu riprodotto dall'Argelati, *De monetis Italiae*, p. 43. L'Argelati (II, 43 sgg.) riprodusse, per vero, sotto il nome errato di Pietro Zagata, una scrittura che G. B. Biancolini ricavò dai manoscritti di Pier Maria Erbisti e pubblicò ad illustrazione della così detta Cronaca di Pier Zagata (I, 271 sgg. Verona, 1745). Il Fabre poi non cita il Dionisi, che potea trovare presso lo Zanetti, e che è il più diffuso illustratore della numismatica veronese.

Chi poi ricorda che il Fabre (*Mélanges*, IV, 400) aveva identificato il *Bobium* segnato da Paolo diacono (II, c. 20) nella provincia delle *Alpes Appenninae*, col vescovato Bobbiense Appenninico, cioè coll'episcopato di Sarsina, vedrà con piacere che qui si ritorna di nuovo su quel così importante argomento (pp. 77-8, 99-100). Infatti dall'esistenza di un *Bobium* appenninico dipende in qualche modo la soluzione della questione sulla esistenza o meno della provincia delle *Alpes Appenninae*, esistenza che fu negata da parecchi eruditi, specialmente in Germania. Qui, è ben vero, si distinguono, l'uno dall'altro, i vescovadi di *Bobium* e di Sarsina, attribuendo il primo alla *Tuscia*, ed il secondo all'esarcato di Ravenna e alla provincia Flaminia. Ma, come il Fabre giustamente rileva, questa è una distinzione piuttosto apparente che reale; poichè quei redditi che si trovano qui descritti siccome spettanti all'episcopato di Sarsina, compariscono anche nella serie dei possessi situati in quello di *Bobium*. Trattasi dunque di una ripetizione e non di una effettiva distinzione.

È da augurarsi, che a questo fascicolo tengano dietro, a non lunghi intervalli, i successivi. L'opera sarà, nel suo complesso, di altissimo valore per la storia italiana.

C. CIPOLLA.

Regesta comitum Sabaudiae Marchionum in Italia, ab ultima stirpis origine ad annum MCCLIII, curante DOMINICO CARUTTI (Torino, Bocca, 1889).

È (come spiega l'Autore medesimo nella nota in volgare apposta a quella, che, s'io fossi competente, vorrei dire elegante Prefazione latina) più particolarmente un indice e, come a dire, « un inventario delle carte di Casa Savoia pubblicate finora « e di quelle inedite che sono venute a di lui notizia », con l'indicazione del dove si trovano; « e ciò coll'intento di aiutar lo studioso che voglia leggerle per di-

steso », intanto che si prepara, o si vagheggia almeno, la collezione completa di esse carte; opera, indubbiamente, di gran mole in ogni senso e la quale richiederà tempo, certo, non breve a esser compita. Or dunque questo cotal indice è concepito e condotto in maniera, che se, per mala ventura, una tal raccolta non riuscisse a formarsi, o troppo lunghi anni avessero a scorrere prima che la si potesse avere compita, esso ne possa tener sufficientemente le veci e riguardarsi bastevole, o abbastanza cospicuo monumento in attesa, o in difetto, se mai, dell'altro. E ciò, in prima, perchè il sunto contiene indicazione bastante di ciò che forma la sostanza del documento e comprende gli elementi essenziali di ciò che con esso s'intende stabilire; poi, perchè, rispetto alle carte pubblicate, l'indicazione predetta del dove si trovano basta a chi voglia leggerle; in ultimo, perchè quanto alle inedite, il Regesto, nonchè contentarsi d'inviare all'archivio, biblioteca o dovunque si trovino manoscritte, le dà fin d'ora pubblicate in disteso (1).

È uno spoglio oculato, diligente, faticoso quanto mai, di una gran quantità di collezioni, nazionali ed estere; di autori; di manoscritti nelle biblioteche e di carte esistenti negli archivi, per estrarne e comporre in ordine quanto di vecchio, di monumentale, di *fontale*, riguarda, a principio, puramente la genealogia e poi, poco per volta, anche la cronaca della Casa Sabauda, oltre a qualche breve avvertenza e schiarimenti, per giunta, qui e là: « paucula quaedam, rara tamen, ad vetustiora et obscuriora tempora illustranda, a chronicis excerpti ». Restringendoci (per non tessere un troppo lungo catalogo e risparmiarci una troppo gran fatica e forse inutile) alle prime cinquanta pagine, dall'anno 902 (col quale incomincia il Regesto) al 1051 (con cui si compie la seconda delle otto parti o sezioni in cui è distribuito), si contano ben cenquarantadue tra sunti, cenni, brani d'autori, di cronache, di carte, per la massima parte compendiate, ma qualcuna data anche per intero e mediante quell'oculato, diligente e laborioso spoglio che abbiám detto, estratte dalle collezioni dei Chevalier, Martène e Durand, Marion, Muratori e Moriondo; dai *Monumenta* della nostra Storia patria; da quelli delle storie Germanica, Gallica e Francica; dalla *Gallia christiana*, come dall'*Italia sacra* del nostro Ughelli; dai lavori sì stampati, e sì soltanto manoscritti del Terraneo e del Carena; dalla Cronaca manoscritta dell'Abazia di Fruttuaria; dai lavori storici, intercalati, o corredati in fine, di documenti, dei Cibrario e Promis, Chorier, Dunod, Della Chiesa, Durandi, Guichenon, Gingsins la Sarra, Guillaume, Manuel, Maletti, Provana, Savio, Salvaing, Sonnaz, Wursterberger; di prima mano, anche, dagli archivi di Torino; più una carta unica data dal Frasconi e due dal Rivaz, tratte rispettivamente dall'archivio capitolare di Novara e da quelli di Cluny e di Vienna nel Delfinato.

(1) O una parte di esse soltanto? O talune, in parte soltanto? Confesso che una tale verifica non l'ho fatta, o completamente. Ma per alcune di esse posso tuttavia accertare che le si hanno per disteso e complete. Tali per esempio quelle che si leggono alle pagine 148 (col n. 400), 150 (col. n. 405), 156 (col. n. 424) e altre ancora.

L'illustre Autore non si dà briga per ora, assolutamente, che tutti, senza eccezione, tali documenti siano sinceri e affatto; non lascia tuttavia di notarne talvolta le mende (« exemplorum vitia interdum notavi »); che anzi per taluno di essi, la cui falsità è comprovata e salta agli occhi, dice chiaro e tondo il suo sentimento: « in charta ab imperito, ne dicam hordeario nebulone conficta, parum nunc attinet immorari »: è la famigerata *Salvaguardia di Talloires*. « Novissimum monumentum, quot verbis tot portentosis monstris scatens... »: è il *re* Umberto primo, *conte nell'agro ... sabauda*, stato testè ... innalzato sugli scudi in Sardegna; e lasciamo stare le *Anciennes chroniques de Savoie*, « quae persaepe, ne continenter dicam, Milesiarum fabularum speciem aemulantur ». L'ammettere poi, o con le debite riserve, o sbandire affatto tali documenti, sarà compito poscia di coloro, che avranno a comporre il *Codice* e non mica del *precursore* solamente (« qui, ut ita dicam, operis praenuntius esset »).

Con tal Regesto, il Barone Carutti prende, si può dire, possesso degli acquisti, ch'egli testè propose alla storia, nel fatto dei progenitori del Biancamano. « Gli Amedei e gli Umberti dei documenti borgognoni anteriori al Biancamano » gli « sembrano gli antenati di questa casata ». (*Il conte Umberto I ecc.*, terza ediz. del 1888, pp. 168). Per questa ragione vediamo ivi i docc. II, III, V, XI, XIII e via. Oddone vescovo di Belley, Adelfania consorte di Corrado il pacifico, sarebbero di questa Casa, e però ecco i docc. XX, XXI, XXIV, e con questo di giunta, che nel doc. XXI, del 1001, leggesi inoltre: « s[ignum] Umberti comitis » e il n° VI riflette la regina Adelfania. Lo stesso, o il simile si dica di altri personaggi, che per diretto, o obliquamente congiunti col Biancamano, o in relazione, comunque, con la Casa (anche se si tratti solamente d'espungerli), si trovano menzionati, studiati, discussi nel predetto insigne lavoro storico dell'illustre Autore. Uscirà, « per sorte, in luce un documento il quale provi che il Biancamano è nato » invece, « esempligrazia, da un Riccardo, da un Anselmo, da un Corrado...? » (*Ib.*, pag. 174). Ebbene: basterà stralciare dal Regesto la prima parte o sezione di esso (salvando pur tuttavia (come vedremo) quel che in esso si appartiene alla Casa Ardoinea torinese). Ma è pur d'uopo convenire, che è assai difficile che ciò avvenga e che ciò stante quello del Barone Carutti è un possesso dei più legittimi e meno precarii.

Un passo più giù incontriamo (e qui poi siamo in un campo incontestato e incontestabile), il figlio del Biancamano, Oddone, sposo della Contessa Adelaide di Torino; poscia Amedeo nato da tal matrimonio e la costui discendenza via via: la quale, dunque, dal lato materno, si radica nell'Adelaide predetta, e con tal conseguenza, notisi, che il dominio italico della Casa, il quale per lo innanzi si stringeva nei confini della Valle d'Aosta, venne in tal modo a stendersi ampiamente al di qua delle Alpi: « inizio e fondamento della futura grandezza » (*Reg.*, Pref., p. ix). Ciò persuase l'A. a far ivi proceder di conserva i documenti della più remota origine, anche, dell'Adelaide. Per cui il Regesto fa capo all'anno 902 col documento ov'è men-

zionato Rodolfo conte d'Auriate presso cui trovò fortuna il milite Ruggero trisavolo dell'Adelaide medesima; o se, meglio vuolsi, a quel tal brano, ivi soggiunto, della Cronaca della Novalesa, il quale ci tramandò la leggenda dei « due fratelli Ruggero e Ardoine e d'un loro seguace di nome Alineo »; e proseguendo di poi con Guntilda figlia di Ruggero, conte diventato, ai nn. VIII e IX.

Tornando ai documenti Umbertini, al n. X troviamo quell'Aimone misterioso (« et latet et lucet »), di cui al Capo primo, par. VIII e all'ultimo, par. V, del dianzi citato *Conte Umberto I*; per via del qual Aimone, quando ci venisse fatto di ascriverlo agli Umbertini, « avremmo più certo indizio della patria loro originaria » (p. 173). Giunti infine alla parte seconda, pagina 20, col documento LVII del 1025 e il Biancamano, ch'ivi sanziona la permuta di beni nella Valle d'Aosta tra il vescovo Burcardo e un tal Katelmo, ci troviamo all'aperto o... « quindi *usciamo* a riveder le stelle ». Sicchè i ben 914 documenti (971 — 57 = 914), che seguono d'indi in poi, formano il vero e incontestabile (in quanto almeno o per quelli di essi che sono sinceri: e sono incontestabilmente i più) Regesto, dalla prima origine nota (e chi non vuol saperne della primissima, ignota, *passi* nove carte e mezzo) della Casa di Savoia.

Non ci basta l'animo e non è forse neanche il caso qui di proseguire quest'analisi (che può parer minuta, ed è pure ancor tanto sommaria verso quanto comporta e si confarebbe alla materia) sul rimanente ossia la massima parte dell'opera. E poi, già si sa, opere di questa natura si consultano all'occorrenza, si leggono a salti e non di seguito. Aggiungeremo solamente, a render compita la notizia in grande del volume, che esso ha per di più, in fine, un *Excursus*, che non tradurrei *fuordopera*, stante la relazione che le quattro dissertazioni che lo costituiscono, hanno, qual più, qual meno, con i luoghi analoghi del Regesto. Han per titolo, la prima: « Di Adelfania regina di Borgogna e di Adelfania moglie di Anselmo ». La seconda: « La Croce bianca di Savoia ». La terza: « Degli antichi conti Piemontesi ecc. ». La quarta: « Del marchese Pietro I e di Agnese di Savoia » (1).

Seguono in appendice gli alberi genealogici della Casa di Savoia sino ad Amedeo V, e dell'Ardoinea di Torino sino ad Adelaide. Corona il tutto l'Indice, il quale dà 58 solo cape trentatre pagine.

L'edizione è nel sesto di quelle della *Biblioteca storica italiana, pubblicata per cura della R. Deputazione di Storia patria*; nitida, corretta abbastanza. È solo da lamentare uno svarione, e assai cospicuo, di stampa sulla copertina e nel frontespizio, di un MDCCLIII in luogo di MCCLIII. Fortuna, che ognun ravvisa a prim'occhio, che ove veramente si trattasse di regesti di Casa Savoia sino al 1753, sarebbe un ben altro volume o chi sa che numero di volumi! F. S.

(1) La prima, la terza e la quarta videro primieramente la luce nel libro *Il conte Umberto I* (2ª ed.); la seconda, nella *Storia della diplomazia ecc.* del medesimo autore.

FRANCESCO BONAINI, *Diplomi pisani e Regesto delle carte pisane che si trovano a stampa*; nell'« Archivio storico italiano », ossia *raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia*. Tomo VI, parte II, supplemento 1°. Firenze, presso Gio. Pietro Viesseux edit. (tipografia Galileiana); 1848-1889. In-8°, pp. 120, oltre 6, in principio, n. n.

RAFFAELLO RONCONI, *Delle famiglie pisane*, supplite ed annotate; nell'Arch. cit., Tomo VI, parte II, supplemento 2°. Firenze, presso Gio. Pietro Viesseux editore (tipografia Galileiana); 1848-1889. In-8°, pp. 815-890.

Nel 1844 uscì fuori la prima dispensa della parte I delle *Istorie Pisane*, libri XVI, di Raffaello Ronconi; aventi a corredo i *Diplomi pisani* che si riferiscono alle dette *Istorie*, col *Regesto* di tutte le carte pisane che si trovano a stampa; le *Cronache* di Bernardo Marangone e di Ranieri Sardo; il *Poema* di Giovanni di Ser Piero; il *Memoriale* di Giovanni Portovenieri; la *Guerra del millecincquecento* di scrittore anonimo; i *Ricordi* di Ser Perizzolo; la *Cronaca del convento di S. Caterina* di fra Domenico da Peccioli, continuata da fra Simone da Cascina; i *Frammenti degli Annali di detto convento*; e le *Famiglie pisane* di Raffaello Ronconi, con illustrazioni di Francesco Bonaini. Questa dispensa, con la quale ha principio la parte I del tomo VI dell'« Archivio storico italiano », e ne abbraccia le pp. XLVIII-586, oltre una Prefazione dell'editore e una Nota supplementare di G. Canestrini, contiene i libri I-X delle *Istorie roncioniane*, non che il Sommario delle materie. Colla seconda dispensa, che venne alla luce essa pure nel 1844, ebbe il suo compimento la parte I, di cui comprende le pp. 587-976, che sono occupate dagli ultimi sei libri (XI-XVI) delle *Istorie*, le quali dall'origine della città arrivano all'anno 1509, cioè « infino « a quell'istante in che la favilla estrema di libertà si spengeva » in Pisa per sempre.

La prima dispensa della parte II, che è di pp. xxiv-396, comparve al pubblico nel 1845; e si compone di una nuova Prefazione del Bonaini, del *Vetus Chronicon Pisanum* (pp. 1-71), attribuito a Bernardo Marangone (1), che ha fine coll'anno 1175, e fu trascritto da un codice parigino dell'Arsenale, per cura del bibliografo Molini, e coll'aiuto del prof. Francesco Orioli; della *Cronica Pisana* di Ranieri Sardo (pp. 73-244), « dipintore esattissimo e non di rado felice delle cose che vide », e molte ne vide, perchè venne scelto a fermar la pace co' Lucchesi nel 1372, andò ambasciatore a Giovanni Acuto (sir John Hawkwood) a Bologna, fu testimone della fortuna cotanto varia dei Gambacorta. La sua *Cronaca* termina col due di novembre del 1400. L'edizione è condotta sul codice magliabechiano 492 della classe XXV e sopra un codice dell'archivio Roncioniano, di lettura assai più sicura; e sebbene pur vi siano rimaste, per confessione dello stesso Bonaini, « alcune mende e qualche

(1) Intorno alla quistione se il Marangone sia o no l'autore del *Vetus Chronicon Pisanum*, come ritiene il Bonaini, sono da consultarsi: LANGER, *Excurs zur Kritik der Annales Pisani*; in « Politische Geschichte Genuas und Pisas in XII Jahrhundert ». Lipsia, Veit, 1882. — KAP-HERR, *Bernardus Marango*; nelle « Mittheilungen » dell'Istituto Austriaco; V, 83-93. — SCHAUBE, *Bernardo Marangone doch der Verfasser der Annales Pisani*; nel « Neues Archiv » del Pertz, X (1884).

« lacuna », ove si confronti col testo spropositatissimo e deforme che ne dette Gio. Domenico Mansi nelle sue aggiunte alle *Miscellaneae* del Baluzio, ogni studioso ha ben ragione di restarne contento. Seguono i *Capitoli dell'acquisto che fe' il Comune di Firenze di Pisa* nell'anno 1406 (pp. 245-279), « composto per lo virtuoso uomo « Giovanni di Ser Piero, quando fu nostro Podestà qui a Castel Fiorentino nel 1408 ». Ne curò la trascrizione il Polidori dal codice magliabechiano già ricordato, e da quello della Riccardiana di n° 2256. Vien poi il *Memoriale come il re di Francia (Carlo VIII) passa in Talia per acquistare il Reame di Nappoli col braccio della Signoria di Milano e dello Duca di Ferrara*, dall'anno 1494 al 1502, « fatto per « Giovan Portovenieri, coiaio » (pp. 281-360). Il Bonaini potè valersi dell'autografo, posseduto allora dal decano Giuseppe Scorzi; ma, com'egli stesso dichiara con leale schiettezza, « quella scrittura era tale da addimandare per gli sformati caratteri ben « altro paleografo..... e un erudito di primo nome, per la materia e per le insolite « voci attinenti alla guerra ». La dispensa si chiude con *La guerra del millecinquecento*, di scrittore anonimo (pp. 361-384), e co' *Ricordi* dall'anno 1422 sino al 1510, di ser Perizzolo da Pisa, notaro imperiale (pp. 385-396); questi tolti, per cura del dott. Giuseppe Vivoli, da una copia che si conserva nell'archivio della Comunità di Livorno, e che è di pugno del P. Santelli, il quale potè « avere tra « mano il codicetto originale, che non ci è pervenuto »; quella « ragguagliata dilli- « gentemente coll'autografo », di cui era possessore Michele Perugia. E alla dispensa fa poi corredo una tavola di « fac-simili dei codici delle Cronache pisane », che, per verità, lascia più di un desiderio.

La seconda dispensa della parte II, nella quale si hanno le rimanenti pp. 397-812, fu pubblicata soltanto il 1848. Contiene la *Chronica antiqua Conventus Sanctae Katharinae de Pisis Ordinis Praedicatorum* (pp. 397-593), scritta da fra Domenico da Peccioli, morto nel 1407 per il dolore che la sua patria avesse perduta la libertà, e proseguita da fra Simone da Cascina, il cui autografo si conserva a Pisa nel Seminario. Ad essa fanno corredo gli *Excerpta Annalium Conventus Sanctae Katharinae de Pisis* (pp. 595-633), de' quali il Seminario arcivescovile ha pure l'autografo, redatti da mano ignota nel cinquecento, ed in cui « vanamente si cerca il candore « de' due vecchi cronisti »; nullameno, ricchi di « ricordi intorno alle riforme por- « tate tra i frati Predicatori di Pisa da fra Girolamo Savonarola ». Seguono poi *Monumenta duo Consulium et quamplurium Potestatum Pisanorum saec. XIII nomina praeserentia. Quibus accedunt Breve vetus seu Chronica Antianorum Pisanae civitatis ab an. Dom. inc. MCCLXXXIX ad an. MCCCCIX ex Tabularii publici civitatis Pisanae authenticis codd. 1305 et 1306. Nec non Antianorum notitiae ab an. MCCCCLXXXIV resumptae libertatis ad an. MDVI ex cod. 1324 eiusdem Tabularii erutae. Additur Breve seu pactum Consortium de Ripafracta* (pp. 635-812), a cui precede un « avvertimento » del Bonaini.

Sulla copertina di essa dispensa il Vieusseux poneva un « avviso ai signori asso-

« ciati » col quale diceva: « Questa seconda dispensa della parte II del tomo VI « dell'*Archivio storico italiano* doveva comprendere anche le *Famiglie Pisane* del « Roncioni, del pari ordinate e illustrate dal prof. Francesco Bonaini: e già erano « stampate per ordine alfabetico sino alla lettera F, quando una crudele malattia « sofferta dall'egregio nostro compilatore, dandoci giusto motivo di temere che lunga « sarà la convalescenza, abbiamo creduto ben fatto il pubblicare sin d'ora la *Cronaca « di Santa Caterina*, il *Breve degli Anziani*, ecc.; riserbando ad altra dispensa le « dette *Famiglie Pisane*, sebbene siano già tutte ordinate, perchè giusti riguardi « c'impongono di aspettare che l'autore possa da sè rivederne le stampe. Il che spe- « riamo potrà accadere nel corrente anno ».

Per tutto quell'anno (che, come s'è detto, era il '48), e per gran parte di quello seguente, il povero Bonaini fu affatto perduto per gli studi. Co' suoi scolari era andato nel marzo a combattere la prima guerra della nostra indipendenza; ma giunto a Reggio, « per certi suoi atti e discorsi improntati da un' insolita esaltazione, fu « chiaro essere stato colpito da una mentale malattia » (1). Ricondotto a Firenze, e poi chiuso nel manicomio di Perugia, vi rimase fino all'ottobre del '49; e quando tornò, volse la mente, insieme col Fabretti e col Polidori, a dar fuori le *Cronache e storie inedite della città di Perugia*, colle quali si chiuse la prima serie dell'*Archivio storico italiano*. L'opera pisana non venne più ripresa da lui; e ne fu cagione appunto l'essersi dato affatto ad altri lavori; ma questa cagione, per verità, non è la sola, essendovene stata un'altra, e più grave.

A Gino Capponi, ch'era l'anima dell'*Archivio storico* e il consigliere più fido e autorevole di Gio. Pietro Vieusseux, il lavoro bonainiano non riuscì in ogni sua parte egualmente gradito; e di questo se ne aperse più volte, per lettera, con Pietro Capei, che nell'Università di Pisa era collega del Bonaini e in grande intrinsechezza con lui. Il Capei, mentre il Bonaini era attorno a mettere fuori le *Storie* del pisano Roncioni, dal canto suo voleva pubblicare nell'*Archivio*, i *Commentarii delle guerre d'Italia*, scritti latinamente da un altro pisano, Leonardo Sfrenati, che vanno dal 1492 al 1502; ma la direzione dell'*Archivio* rispose chiaro e netto che non ne voleva sapere; cosa che assai rincrebbe al Capei e anche al Bonaini, forse consigliere di quella nuova pubblicazione. Molto salata, a questo proposito, è la lettera che il Capponi scriveva al Capei il 4 maggio del '45: « Risponderei », son sue parole, « che « il secolo è democratico, e gradisce i pizzicagnoli più degli accademici; che il secolo « è critico e non vuole altro che fatti, e ai fatti non crede se inorpellati di retto- « rica; che i latinisti del cinquecento, latinisti per *gius* di *postliminio*, hanno taccia « d'amplificare la storia co' padri coscritti e colle triremi; che il Muratori, ferma- « tosi al cinquecento, stampò (e Dio lo rimeriti) parecchi latini, perchè l'istoria del « re Arduino scritta in volgare non si è trovata sin qui, ma che autori di seconda

(1) BONAI S., *Necrologia di Francesco Bonaini*; nell'« Arch. stor. italiano »; Serie III, t. XXI, p. 155.

« mano non pubblicò mai, quantunque egli avesse seco i Socii Palatini, che noi non
 « abbiamo. E al Bonaini direi (ma non glielo dite, perchè gli eruditi son ispidi e
 « feroci, e ti scagliano un diploma come un'istrice le penne), direi che le quisquille
 « diplomatiche, per essere in latino, non contano più di quelle altre quisquille le
 « quali risguardano alle idee, ai sentimenti, ai costumi. E al colto pubblico direi
 « che a lui prometteremmo l'*Archivio storico italiano*, non l'*Archivio storico pisano*,
 « lucchese, fiorentino, toscano. Il Bonaini trasse fuori ottimamente quei luoghi dello
 « Sfrenati, de' quali può giovarsi l'istoria, e per tal modo lo fece conoscere come
 « egregio latinista e bello scrittore; così l'*Archivio* prestò, grazie all'accorgimento
 « del Bonaini, ufficio doppio. Dello Sfrenati si giovò per quanto se gli apparteneva;
 « poi se ne fece indicatore, perchè altri se ne giovasse (1): io bramo sia pubbli-
 « cato in qualche raccolta di autori di bello stile: ma col Vaglianti mi sembra non
 « abbia che fare; e non vorrei si tornasse a Pisa per ora, perchè di cose pisane mi
 « sembrano essere splendido monumento e compiuta biblioteca i tre volumi che ha
 « tra mano ». Questi tre volumi però ben presto diventarono quattro, e il quarto
 (ossia la dispensa II della parte II) fu per la massima parte occupato dalla *Chro-
 nica antiqua Conventus Sanctae Catharinae de Pisis* e dalle copiosissime note
 del Bonaini, che la illustrano. Allora al Capponi scappò addirittura la pazienza,
 e se ne spassionava scrivendo al Capei il 19 febbraio del '46: « Il Bonaini ha fatto
 « un lavoro magnifico; ma Dio guardi se l'*Archivio* dovesse fare la storia di tutti
 « i frati che sono stati nel mondo. In verità, questi eruditi sono faccenda un po'
 « seria, quando non si può farli lavorare da manuali, che sarebbe il mestier loro.
 « Almeno, badate, per carità, che in quelle *Famiglie Pisane* sia discreto, se può;
 « che non ci faccia la storia di tutti i Ranieri che furono dopo allo Scaccesi. Que-
 « st'ultima parte ditegliela, e sul serio; ma non lo fate ribellare, facendogli epi-
 « grammi su quei suoi frati, chè oramai sarebbe inutile ». Il 27 dello stesso mese
 tornava a scrivergli: « Il Bonaini ci ha mandato non so se più o meno di 200 pagg.,
 « fra testo e note, della *Cronaca di Santa Caterina*. Eruditissime note; ma se
 « l'*Archivio* dovesse dare la storia di tutti i frati che furono in Pisa, si starebbe
 « freschi. E l'*Archivio* non era nato per questo; e non vorrei che si dovesse dire
 « di lui come di tanti nobili, bene nato e mal vissuto. Insomma, quelle note sono
 « faccenda seria; ma ve lo dico nell'orecchio, e questo non lo dite al Bonaini, perchè
 « oramai non c'è rimedio. Ma fate che almeno, dopo averci dato la storia di tutti
 « i frati, non ci dia quella di tutti i signori. Io protestai più volte contro alle
 « *Famiglie Pisane*. Il Bonaini tira a farsi onore con tutti gli *Scorzi* e tutti i *Bacci*;
 « a noi non ne importa nulla, e meno a chi deve comprare l'*Archivio*; ed il Bonaini
 « stesso, oltre al farsi ridicolo, entrerà più in tasca che in grazia a molti. O non ci

(1) Parecchi brani dello Sfrenati erano stati messi a stampa dal Bonaini nelle sue note al *Memoriale* del Portovenieri; e dello Sfrenati aveva anche descritti i due codici posseduti dal Capponi e dal Roncioni.

« dia quella roba, comunque promessa; o la riduca a poche pagine; se n'è avuto « abbastanza del Roncioni. Questo ditegli in qualunque modo, con quella vostra maniera perentoria; e se il Bonaini è grosso con voi, ingrossi più che mai, e sia « l'ultima. E qui finisco » (1).

Il Bonaini tirò avanti per la sua strada, e appena ultimata la stampa della dispensa II della parte II, pose mano alla dispensa III contenente appunto le, tanto temute dal Capponi, *Famiglie Pisane*, copiosissimamente « supplite ed annotate ». Non se ne stamparono che venti fogli; principio della dispensa III, ossia le pp. 815-980 della parte II. Cominciano colla famiglia *Abate (Dell')* e terminano colla famiglia *Ferrante (Di)*. Sono in tutto la bellezza di centodieci famiglie, ottantacinque delle quali aggiunte di suo dal Bonaini, e venticinque scritte dal Roncioni e dal Bonaini con larghezza grande annotate. Per darne un esempio, la famiglia *Agnello (Dell')* nel testo roncioniano occupa quattro righe; le note di che l'ha arricchita il Bonaini abbracciano sei pagine e mezzo di fittissimo carattere!

Non sarebbe stato un danno, se gli eredi del Vieusseux, seguendo l'esempio dello zio e il consiglio del Capponi, avessero lasciato questo lavoro in dimenticanza pietosa; almeno, giacchè volevano darlo fuori, bisognava che lo corredassero di un indice dei nomi delle famiglie, e invece d'intitolarlo: Supplemento 2°, lo intitolassero: Supplemento 1°. Hanno dato a torto questa intitolazione di Supplemento 1° ai *Diplomi pisani inediti e Regesto delle carte a stampa*, col quale doveva cominciare la parte III, di cui occupa le pp. 1-120; lavoro importantissimo, da rimpiangere addirittura che sia rimasto interrotto; da augurare che qualcuno lo tiri a fine, giovandosi de' molti materiali che il Bonaini ha lasciato. È vero, che a seconda del primo divisamento, i *Diplomi* e il *Regesto* dovevano essere stampati subito dopo le *Istorie* del Roncioni; ma, come ebbe a far conoscere al pubblico lo stesso Vieusseux, fin dal '45, il Bonaini « avendo rilevato la importanza di altri documenti a lui non conosciuti in principio, e considerato dall'altro canto come le « *Cronache* promesse sono complemento altrettanto necessario che vasto delle *Istorie*; « ha creduto opportuno di dar prima alla luce la serie delle *Cronache*, e ordinare « intanto a bell'agio e con maturità la serie dei documenti ». Colle *Famiglie Pisane* pertanto doveva avere il suo compimento la parte II; co' *Diplomi*, il *Regesto* e l'*Indice generale* si sarebbe poi formata la parte III e ultima.

Il primo a vagheggiare il disegno di un codice diplomatico pisano fu lo stesso Roncioni. Nel lib. V dice: « E perchè quello che scrive papa Onorio (II) è degno di « molta considerazione, io metterò le sue stesse parole, non vi aggiungendo cosa alcuna di mio: e nel fine di questa mia opera tutto il privilegio, e molti altri ancora, « così di papi, come d'imperatori, che a me parranno più a proposito ». Altrove scrive: « il qual privilegio » (la Bolla d'Anastasio IV, degli 8 settembre 1153), « con

(1) CAPPONI, *Lettere*, II, 200 e seg., 224 e seg., 227 e seg.

« alcuni altri, che ci parranno più a proposito, saranno da noi messi nel fine di « questa nostra opera ». Parlando poi di una concessione fatta a' Pisani dal pontefice Adriano IV, esce a dire: « la quale, con molte altre bolle e privilegi di papi e « d'imperatori, si metterà nel fine di questa nostra opera » (1). Il Bonaini volle incarnare il disegno che al Roncioni non era riuscito di mandare ad effetto; disegno irto di difficoltà molte e gravi, essendo assai malagevole il « conoscere per quali « carte disegnasse il Roncioni di dar conforto saldissimo alla sua narrazione, e quale « ne fosse stata la diversa fortuna: perchè molte andarono a sparpagliarsi nelle opere « a stampa, non di uno solo, ma di cento eruditi; ed altre si giacquero inedite, nè « poteano cercarsi fuorchè ne' plutei di quegli archivî nei quali vennero consultate « da chi scriveva sono già oltre a due secoli ». Fin dal 1765 un altro pisano, Flaminio Dal Borgo, aveva posto alla luce una *Raccolta di scelti diplomi* (centotré fra tutti, de' quali il più antico è del 1091, il più moderno del 1727); ma al Bonaini non porse che un debole aiuto; perchè, come già ebbe ad osservare il Lami allorchè furono divulgati, « molti di questi diplomi erano già stati dati in luce da altri, e « molti altri ci si potevano mettere, pure da altri scrittori dati in luce, e che sono « più antichi dell'epoca prefissasi dal nostro autore, o non fanno meno onore degli « altri all'inclita città di Pisa » (2). Al Bonaini non furono poi « d'alcun soccorso » neppure le « copie di trentasei carte diplomatiche pisane, di mano dell'autore », che trovò in un codice de' Roncioni, intitolato modernamente *Memorie istoriche*. Con quella tenace gagliardìa, che era propria del suo carattere, tentò il « difficil lavoro ». Numerosi documenti rinvenne « non pure in patria, ma in Firenze, in Genova, in « Torino, in Savona, in Albenga, in Venezia, in Napoli, in Montecassino, in Marsilia, « in Narbona, ecc., ed in un ampio e incomposto archivio pisano, raccolto già dal « Zucchelli ». Alla ricca messe raccolta (e fu pensiero bellissimo), « in grazia degli « eruditi, e col proposito di render più facili in avvenire le ricerche de' documenti « pisani », aggiunse « il *Regesto* di tutte le carte pisane, le quali si leggono « a « stampa ».

È un peccato, torno a ripeterlo, sia rimasto incompiuto un codice diplomatico, che « per prove novelle » era destinato a ritrarre « i Pisani, da prima all'esterno « grandissimi, in città venerabili per usi civili e per arti; poi, spettacolo a tutti di « miseria indicibile ». Il piccolo frammento, che ora è messo in commercio, contiene il regesto di trentatré documenti da altri divulgati, che dal 3 agosto 996 vanno al 13 febbraio 1188; e per esteso quarantadue documenti affatto inediti allora, il più antico dei quali è del 22 aprile 1106 ed il più recente è del 13 ottobre del 1192. E dico inediti allora, perchè dal 1848 ad oggi varii tra quelli più non son tali; alcuni per consiglio stesso del Bonaini, ispiratore delle pubblicazioni bellissime dell'Amari e

(1) RONCIONI, *Istorie Pisane*, pp. 227, 281, 286 e seg.

(2) *Novella letteraria*, XXVII, 819.

del Müller (1); largo soccorritore a parecchie uscite fuori in Germania. Ricco è poi il corredo delle note con cui di ciascun documento schiarisce i passi difficili; desta addirittura ammirazione la padronanza che ha della storia e dell'erudizione pisana in ogni più minuto e più variato particolare. Prima del Bonaini, come ben disse il Bongi, « senza fallo niuno aveva fatto altrettanto per Pisa, e pochi hanno fatto in proporzione per qualsiasi città, benchè degli eruditi innamorati del loro municipio, e « forse troppo fecondi, ve ne sieno stati assai ».

GIOVANNI SFORZA.

GIUSEPPE FARAONE, *Caiazzo patria di Pier della Vigna*. Apologia contro Gabriele Jannelli di Capua. Caiazzo, Sebastiano Vaglivello, 1888.

MATHIAS HOEHLER, *Un grand Chancelier, Pierre des Vignes*. Récit historique traduit et adapté par J. de Rochay.

La prima di queste due opere intorno a « Colui che tenne ambo le chiavi del cor di Federigo » dimostra, anche una volta, se pur ce ne fosse bisogno, che per arrecare utili servigi agli studi storici non basta studiare e pubblicare grossi e farraginosi volumi, ma occorre soprattutto di saper ben porre e chiaramente i termini delle questioni, eliminarne il troppo e il vano, rilevare la sostanza degli argomenti, serenamente discuterli colla sobrietà e la precisione ch'è propria della scienza e del metodo vero, fuggire le personalità, insomma avere l'istinto e la sagacia di storico, affine di non imbrattare la storia nel fango di pettegolezzi municipali, e di non sciagattarla in un mare di parole e di figure rettoriche, senza ordine e senza gusto, e che poco o nulla han che fare col soggetto. Questo libro è una diatriba, dove a stento è dato pescare fra le onde di una loquela volgare, inutile e seccantissima, qualche dato, qualche fatto o qualche argomento che, in sostanza, non induce punto, nè può indurla, la persuasione che Pier della Vigna sia di Caiazzo, anzichè di Capua, sebbene possa far nascere il dubbio che il celebre logoteta non sia nato a Capua, come generalmente si crede.

È impossibile riassumere tutto quello che l'Autore con enfasi meridionale sciorina; se la piglia coll'Jannelli, lo bistratta per ogni guisa, impiega pagine intiere per criticarne la vita, gli studi, ogni passo ed ogni detto, entra ne' gineprai più curiosi, ma in conclusione si cerca invano, fra tanto rimbombo d'impertinenze e d'ingiurie, l'argomento concludente, e dopo 383 grandi pagine di polemica, che ricorda la storia più o meno scandalosa delle più infelici e deplorevoli polemiche della nostra letteratura, la questione sulla patria di Pier della Vigna, resta, su per giù, allo stesso

(1) AMARI M., *I diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, testo originale con la traduzione letterale e illustrazioni. Firenze, Le Monnier, 1863-1867. Due vol. in-4°. — MÜLLER G., *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, raccolti e annotati. Firenze, Cellini, 1879, in-4°.

punto. Anzi, lette queste lunghe pagine, vien fatto di augurarci che altri, meglio iniziato alla critica storica e con animo sereno, senza trascurare quei dati talora importanti che l'Jannelli e il Faraone ci porgono, riprenda in esame la delicata controversia, e, con lucida brevità, ne desuma il più certo togliendola dall'ambiente tempestoso nel quale si aggira, ed avviandola per la sua strada, ch'è quella pacifica delle ricerche pazienti, ispirate unicamente all'amore del vero, e al desiderio di conseguirlo, ne pianga poi o Capua o Caiazzo.

Del resto non sappiamo comprendere come in una questione secondaria di storia, e che non ha, ci sembra, alcuna conseguenza, qualunque ne sia la soluzione, per l'interpretazione del carattere e dell'opera di Pier della Vigna si voglia portare tanta passione ed accanimento sì vivo. Ma l'Autore (dice lui stesso) « con continui scritti, comunque essi sieno, e con mezzi *tutti propri*, ha cercato di promuovere sempre più le glorie della città nativa, l'antica e nobilissima Caiazzo » (p. 383). Insomma è la gloria della nobilissima Caiazzo che non vuole far a meno ad ogni costo di quella dei natali di Pier della Vigna. Meno male che lo stesso autore confessava che avrebbe potuto essere *molto più sobrio* (p. 382), a ogni modo per pronunciarsi in merito, attendiamo che la disputa assuma un carattere conveniente alla dignità degli studi storici, non parendoci opportuno che la *Rivista Storica* s'intrattenga nelle sue rassegne bibliografiche destinate a render conto del serio e proficuo lavoro storico italiano e straniero, su certi prolissi battibecchi, se non per condannarli, richiamandone gli autori ai più alti dettami della dignità storica e letteraria, ed anche del buon senso.

Il libro dell'Hoehler sull'infelice ministro del Secondo Federigo non è una storia; ma un romanzo colla presunzione di storico. Però più che il diletto si prefigge la dimostrazione di una tesi, e cioè che Federigo fu un tiranno, perchè nemico della Chiesa, e che Pier della Vigna, avendolo per ambizione servito ne' suoi disegni, rinnegando la propria coscienza, ne fu terribilmente punito. Con questa intonazione costante dalla prima all'ultima pagina, i fatti storici e gli episodi immaginari s'intrecciano a formare in grande una specie di quegli *esempi* che si leggono in certi libri ascetici, o che si narrano da certi predicatori, a edificazione de' più devoti, e singolarmente de' novizi e delle monachelle. Dir questo e dire che il valore storico del libro è quasi nullo è tutt'uno; nè dovendo qui rilevarne le qualità letterarie, basti, concludendo, accennare, che non abbiamo nè una indagine, nè un fatto, nè un giudizio nuovo o importante veramente, tantochè è puramente inutile trattenervisi, e solo a titolo di curiosità se ne può fare appena menzione.

G. RONDONI.

FRANCESCO CORONINI, *I sepolcri dei patriarchi d'Aquileia*, prima versione italiana di G. LOSCHI. Udine, tip. del Patronato, 1889; un vol. pagg. xvi-256, 8° gr., con tavola genealogica.

Il libro fu scritto fino dal 1867 in tedesco, il che spiega come fosse finora poco diffuso al di qua del confine orientale del nostro Regno, e giustifica pienamente il proposito del professore G. Loschi di volerne dare, dopo tanti anni, la traduzione. E invero l'argomento lo meritava, giacchè pochi Stati hanno una storia più singolare di quella del patriarcato d'Aquileia, dove gl'interessi del sovrano si trovavano in continua collisione con quelli dei grandi feudatarii, spesso in veste di amici e di protettori, ma per contrario segretamente alleati anche coi nemici esteriori ai danni del loro signore. In oltre il principato ecclesiastico d'Aquileia, per il modo naturalmente elettivo della successione, e per l'indole sua aveva in se stesso il marchio della debolezza, cui non riusciva a vincere l'energia personale di alcuni grandi patriarchi, che suscitando intorno a sè grandi ire e violenze, furono incapaci di dare al principato la stabilità desiderata. Onde cadde inevitabilmente il dominio temporale aquileiese, quattro secoli e mezzo (1420-1870), giorno per giorno, prima che la stessa sorte toccasse a un'altra sovranità ecclesiastica ben più importante e quindi più vitale. La repubblica di Venezia sottentrò ai patriarchi di Aquileia, come la nuova Italia, erede della potenza di Venezia, doveva abbattere il papato politico; ma lo storico sapiente non si occupa soltanto di questa analogia dell'ultima ora, bensì, studiando i fatti che accompagnarono la lunga decadenza del patriarcato e del papato, rimane colpito del procedere parallelo di due istituzioni che tanto si rassomigliano. Il tema è attraente; e così la storia di un remoto angolo d'Italia, debitamente indagata, può dar luce alla storia d'Italia, e riceverne, recando un più alto servizio alla coltura generale che non sogliano generalmente le storie locali. Ecco perchè riesca particolarmente importante anche l'argomento, già trattato dal conte Francesco Coronini in un tempo, nel quale la ricerca e la critica storica in Friuli non erano giunte al grado di sviluppo che toccarono, sia lode al vero, nell'ultimo ventennio, per merito di scrittori stranieri e nostrali.

Torna dunque assai giusta e opportuna l'osservazione che il canonico Ernesto Degani fece a questa operetta in un suo articolo critico, comparso nel *Cittadino* di Udine e riprodotto dalla *Scintilla* di Venezia (8 dicembre 1889, n° 49). Egli pensa che l'autore, in una ristampa, potrebbe trarre gran pro' da nuove collezioni di documenti e da lavori venuti di fresco in luce per opera del Joppi, dello Zahn, del Puschi e di altri. Così i pregi della dottrina e del buon gusto, già rilevati dallo illustre triestino Attilio Hortis nel lavoro del conte Coronini, si accompagnerebbero a una trattazione più compiuta dell'argomento, anche per la parte artistica che lascia alquanto a desiderare. In complesso si vede che *I sepolcri dei patriarchi di Aquileia* furono per l'autore un buono e nobile pretesto per discorrere la storia del patriarcato aquileiese, sia tenendo conto dei principi ecclesiastici che in quei sepolcri

trovarono pace, sia occupandosi degli altri che non sono deposti nell'insigne basilica. La voce popolare attribuisce a Popone nel 1013 la costruzione della basilica stessa, che fa di sè solenne mostra nell'attuale desolazione dell'agro aquileiese, mentre è credibile fosse da questo patriarca solamente ampliata sulla primitiva chiesa, fatta erigere nel 347 da Fortunaziano vescovo di Aquileia. La quale opinione è suffragata dai molti avanzi antichi che ci rimangono anteriori al secolo XI, e anche dal fatto che il più antico patriarca sepolto nella basilica sarebbe Federico, di oltre un secolo anteriore a Popone. Questi due, e Gotepoldo, e Sigeardo vero fondatore della signoria ecclesiastica di Aquileia (1068) e protettore di Enrico IV nella grande contesa contro Gregorio VII, riposano tutti nella basilica, non meno di Pellegrino I, a cui furono forse riconfermati dai papi, ridivenuti amici dei patriarchi, i privilegi e le donazioni fatte da Enrico IV a Sigeardo. Se non che durò poco la concordia tra Aquileia e Roma, dacchè nella nuova contesa tra il Barbarossa e la Chiesa, i patriarchi, a cominciare dallo stesso Pellegrino I, si chiarirono partigiani ardenti dello Svevo, come li consigliavano l'origine loro e i loro interessi sovrani e territoriali.

Quanto più gli avvenimenti crescono d'importanza, tanto più scende l'autore a particolari caratteristici e tocca con sintesi sapiente degli ultimi patriarchi ghibellini più notevoli, quali furono Volchero (pag. 54-59) e Bertoldo di Andechs (pag. 60-78), ambidue sepolti in Aquileia, qua e là nella basilica. Invece ebbero una cappella apposita, intitolata a Sant'Ambrogio, protettore di Milano, i patriarchi della famiglia Della Torre, venuta in Friuli dalla Lombardia col patriarca Raimondo (1274), quando, nella lunga lotta contro i Visconti, i Torriani non ancora avevano affatto perduta la speranza di serbare o di ricuperare il dominio. A Raimondo, più famoso di tutti, anima del guelfismo (pag. 84-109), succedettero, non immediatamente, parecchi altri Torriani, una vera dinastia, cioè il nipote Pagano, non confermato dal papa, poi Gastone canonico d'Aquileia (pag. 114-118), e di nuovo Pagano, divenuto intanto vescovo di Padova (pag. 119-150), e finalmente Lodovico canonico di Cividale (pag. 151-178). Le tombe dei Torriani non portano il nome scolpito e non hanno altra insegna che i gigli: manca sola quella di Gastone che, morto a Firenze da una caduta di cavallo, mentre dirigevasi alla sua sede, riposa in Santa Croce; in compenso la cappella dei Torriani racchiude, come quarta, la tomba di Rinaldo, fratello di Gastone, da lui eletto vicario generale di Aquileia, di cui era decano e tesoriere. Però se in questa pubblicazione riuscì giustamente molto diffusa la narrazione delle imprese dei patriarchi Torriani, furono, con deplorevole lacuna, e causa la tirannia del soggetto, accennati in breve i tre importanti reggimenti di Ottobono de' Razzi (1302-1316), di Bertrando da S. Genesio (1334-1350) e di Nicolò di Lussemburgo (1350-1359), i quali non ebbero sepoltura nella basilica aquileiese.

Tutto un capitolo del libro dei Coronini (pag. 179-216) è dedicato al patriarca Marquardo di Randeck, già cancelliere di Carlo IV imperatore e suo fedel servitore. Da tale elezione appare come continuasse nelle cose del Friuli l'ingerenza della casa

di Boemia-Lussemburgo, cominciata sotto il patriarca Nicolò, fratello naturale dello stesso Carlo IV. Una sosta ci fu in siffatta diretta ingerenza nel breve tempo del patriarca Lodovico (1358-1365), quando la casa d'Absburgo, sempre però col beneplacito di Carlo IV, e col pretesto di vendicare l'assassinio del patriarca Bertrando, aveva tentato di stendere la signoria sul Friuli che confinava coi suoi Stati, avendo per punto d'appoggio la contea di Pordenone, da due secoli congiunta al dominio della Stiria. La lotta più acerba s'impegnò tra Lodovico della Torre e Rodolfo IV d'Austria, che voleva distruggere i diritti d'Aquileia sui suoi paesi, nei quali soleva dire di voler essere « papa, vescovo e decano » (pag. 154). Questa lotta, già narrata dall'Huber e da altri, ricevette grande lume dai documenti pubblicati dallo Zahn (Vol. 40 delle *Fontes rerum austriacarum*, Vienna, 1877) sotto il titolo *Austro-friulana*. Era pertanto naturale che i patriarchi, sempre più deboli, mal sapessero resistere ai molti nemici che li circondavano, e dovessero sentirsi prima minacciati nei loro possedimenti d'oltr'alpe, per rimanere poi con la peggio nello stesso Friuli, dove alle ingerenze imperiali e alle ambizioni di casa d'Austria, altre se ne aggiungevano più pericolose, e prima di tutte quella della repubblica di Venezia che, nella crescente debolezza dell'impero sotto i Lussemburgo, e con l'aiuto dei feudatarii ribelli, conseguiva nel Friuli l'ingrandimento agognato.

Marquardo fu l'ultimo patriarca sepolto ad Aquileia; ma l'autore sente il dovere di accompagnare nella tomba lo stesso patriarcato aquileiese (pag. 217-228). È quest'ultimo un periodo di supreme agitazioni, in cui le faccende politiche si intrecciano alle faccende religiose, e la storia di una regione d'Italia si confonde con quella dello scisma d'occidente. Del resto Aquileia era stata da un pezzo abbandonata come residenza patriarcale, ed ora, nella elezione di Filippo d'Alençon che, quale patriarca commendatario non aveva obbligo di risiedere in Friuli, si ridestarono quelle antiche rivalità tra Cividale e Udine che, indebolendo viemmeglio la Patria del Friuli, contribuirono a togliere a questa per sempre ogni autonomia politica.

L'ultimo capitolo è dedicato alla liturgia aquileiese e ad altri particolari di costumi sacri e profani (pag. 229-236); e qui torna opportuno ricordare quanto l'autore potrebbe giovare, in una seconda edizione, anche dell'interessante studio documentato e illustrato, *De' libri liturgici a stampa della chiesa d'Aquileia*, che il dott. Vincenzo Joppi lesse all'Accademia di Udine e inserì nell'*Archivio Veneto*, Tomo XXXI, pag. 225-273, Venezia, 1886.

Nè, concludendo, vuolsi tacere che il prof. Loschi ebbe il merito di arricchire la sua elegante traduzione con una premessa e con sommarii ed indici molto opportuni e accurati.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

G. B. BENVENUTI, *Quadri storici fiorentini*. Ed. 2ª, Firenze, Succ. Le-Monnier, 1889. V. 1 in-12° di pp. 169.

Di Matteo Palmieri e di Bartolommeo Scala sapevasi, secondo il Benvenuti, quel tanto che i raccoglitori di notizie letterarie avevano avuto cura di far palese, in maniera però assai incompleta, trattandosi di letterati che tutto al più, secondo il parere anche di critici moderni, potevano meritare d'essere annoverati tra'mediocri. Ma di Matteo Palmieri come politico sagace, del cittadino operosissimo, dell'acuto osservatore della natura umana, del poeta e del filosofo, le notizie fin'ora scarseggiavano affatto. Quale documento ai posteri potè egli dare come uomo integerrimo? qual valore, per la comparazione dei tempi, possono avere i suoi *Ricordi* dove registrava con maravigliosa lucidità le gravezze del Comune di Firenze? Come provvede al decoro della Repubblica nella qualità di priore, di gonfaloniere di giustizia e di ambasciatore ad Alfonso d'Aragona re di Napoli, o ai papi Paolo II, Callisto III o all'imperatore Federico III? E letterariamente, oltre il libro dei *Ricordi*, che importanza ha la *Vita civile*, portata a cielo dagli scrittori del secolo XVI, malamente giudicata, se non invilita, dai moderni? E la *Vita di Niccolò Acciajuoli*, la *Presa di Pisa*, gli *Annali di Storia fiorentina* dal 1432 al 1474, qual luce possono arrecare a quella importantissima epoca repubblicana? Finalmente il colossale poema *La città della vita* composto di cento canti, in terzarima ad imitazione di Dante, qual posto occupa nella storia letteraria italiana? Questi sono i quesiti che l'A. risolve con molta abilità e molto acume critico nei « Quadri storici fiorentini » a proposito del Palmieri.

Nel secondo quadro, trattando di Bartolommeo Scala, segue lo stesso metodo tenuto nello studio di Matteo Palmieri, rettificando molti errori, raccogliendo con diligenza le notizie più importanti colla scorta dei documenti contemporanei, e facendo rilevare l'importanza politica dello Scala, che « ebbe comune l'oblio della posterità negligente, con tanti altri illustri uomini del suo tempo, che gli furono amici ». Ma i sentieri battuti dallo Scala per giungere ad altezza furono ben diversi, ben più tortuosi di quelli solcati dal Palmieri. Questi aveva una farmacia, delle case, e nell'azienda privata si preoccupava più che altro delle gravezze imposte dal Comune, e ne registrava accuratamente le più minute modificazioni: ma lo Scala era figlio di un mugnaio: « Venni nudo e bisognoso — scrive egli al Poliziano — di tutto e mi presentai alla Repubblica, nato di famiglia per condizione villissima, con molta speranza, ma senza beni di sorta, senza titoli, senza clientele e senza parenti ». Da questa diversa condizione di nascita ne derivarono le diverse peripezie della vita: la placida tranquillità dell'uno, l'agitazione dell'altro: il Palmieri si apre la via agli onori quasi insensibilmente, ma naturalmente: lo Scala alla lotta per la esistenza aggiunge l'altra dello studio senza mezzi, e arriva coll'ingegno poderoso a coprire l'umiltà dei natali e la miseria, e si innalza fino ai supremi onori in patria, fino all'ammirazione degli stranieri. Ebbe infatti amici principi e papi, e in mezzo

alle ambascierie e alle cure pubbliche trovò tempo e modo di affermare la sua reputazione di valente storico e poeta. Nè gli onori e le lodi gli tolsero la nativa modestia: e l'addimostrò la pazienza con cui sostenne le virulenti invettive e gli odi volgarissimi del Poliziano, geloso degli onori raggiunti dal vecchio amico.

Nel terzo quadro l'A. raccoglie le più importanti notizie intorno alla origine, allo sviluppo e alla decadenza del gioco del *Calcio*: è questo uno studio assai accurato e utile per la conoscenza dei costumi dei secoli passati.

Senza dubbio le ricerche dell'A. sono assai interessanti, come buono ci parve il metodo seguito. Però la lettura del primo Quadro che tratta di Matteo Palmieri, ci richiamò alla memoria un pregevolissimo lavoro del dott. Ercole Bottari, prof. nel R. Liceo di Livorno, stampato nel vol. XXIV degli « Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti » nell'anno 1885, sotto il titolo: Matteo Palmieri. Il valente professore, prima del Benvenuti, aveva stampato questa monografia, che non dubitiamo di giudicare splendida, sia per la diligenza nelle ricerche, sia pel metodo e per lo squisito criterio storico-letterario a cui è informata. Nè sembra che l'autore dei Quadri ignorasse questa pubblicazione, giacchè a più riprese riporta lunghi brani, pressochè testuali, del libro del Bottari, tanto che un minuto esame potrebbe indurre il critico nella persuasione che il lavoro del Benvenuti non sia che un estratto dello studio del Bottari. Non sarebbe stato male quindi che l'A. dei Quadri ricordasse il Bottari, come uno dei più coscienziosi e intelligenti studiosi della vita e delle opere di Matteo Palmieri, e all'occasione lo citasse almeno nei luoghi più fedelmente riprodotti.

ANGELO ZALLA.

LOUIS COURAJOD, I. *La Polychromie dans la statuaire du moyen âge et de la Renaissance.*

— II. *Les origines de la Renaissance en France au XIV^e et au XV^e siècles.*

— III. *Les véritables origines de la Renaissance.*

Le tre opere annunziate, delle quali mi propongo di scrivere qui, sono tre studi ciascuno ricco di fatti e fecondo di idee. I due ultimi studi soprattutto è necessario che siano noti ai lettori di questa *Rivista*, per il loro rapporto intimo colla storia dell'arte italiana. Io li ho riuniti tutti e tre nel presente articolo, non soltanto perchè son scritti dal medesimo autore, ma per il nesso che vi è tra loro e perchè ciascuno è ispirato a idee nuove e per certi riguardi originali.

Dell'autore — per quanto forestiero — non c'è bisogno di far qui la presentazione. Il Courajod, presidente della Società nazionale degli antiquari di Francia e professore di storia della scultura alla scuola del Louvre — una scuola che l'Italia non

ha e le ci vorrebbe (1) — è ben noto da noi anche indipendentemente dalle ricerche da lui stampate nelle *Mémoires de la Société des Antiquaires de France* (t. XLV) sulla Storia delle arti e degli artisti a Cremona nel XV e XVI sec. (2). Il Courajod, non avendo bisogno di presentazione, parlo dei suoi libri subito.

La policromia nella statuaria del Medio evo e del Rinascimento! Bellissimo soggetto per uno studio anche più vasto di quello del Courajod. Perchè per quanto, ormai, la policromia abbia fatto il suo cammino a traverso i timidi e gli increduli che di policromia, non solo nell'arte medievale ma eziandio in quella classica non volevan sapere, il riassunto dei contrasti che hanno trovato coloro che per i primi intravidero una larga applicazione del colore nell'architettura e nella statuaria antica, formerebbe, esso solo, materia non disutile a lungo discorso.

Dapprima furono i ricercatori delle antichità architettoniche italo-greche che dovettero sopportare con rassegnazione gli effetti della ignorante incredulità. E se vivessero l'Hittorf, il duca di Luynes, il Semper — che credo fosse il padre dell'attuale docente della Università di Innsprück — e il duca di Serradifalco su questo proposito potrebbero assai diffusamente parlare. A ogni modo essi ci hanno lasciato delle testimonianze abbastanza eloquenti per provare che la policromia, quando si riconobbe esistente ne' monumenti italo-greci, ebbe favorevoli ben pochi studiosi. A questi, pare, ripugnava l'idea di ammettere che un tempio greco o grecizzante, solenne e maestoso nelle sue linee e nella purezza dei suoi marmi, dovesse esser pitturato così come un giocattolo a tinte vive e taglienti. Tra questi oppositori stava il notissimo Carlo Blanc, un estetico più che un critico d'arte, uno scrittore più che un intelligente di cose di architettura, di scultura e di pittura; il quale in un certo punto della sua Grammatica delle arti del disegno ebbe a esclamare: « Com'è possibile immaginare un tempio tutto dipinto all'esterno? che si dipinga una casa passi; — ma un tempio! » (3).

Ora queste idee contrarie alla policromia hanno fatto il loro tempo, come gli scrittori i quali le accolsero benevolmente — per quanto di qualcuno si ripubblichino le opere anche a' nostri giorni —; hanno fatto il loro tempo se non appunto per ciò che riguarda la scultura — oggetto di studio del nostro A. — per ciò che riguarda l'architettura. Onde accetto soltanto per la scultura l'affermazione del Courajod che il trionfo della policromia è ogni giorno contestato per non essere mai stato provato scientificamente: « L'étude sincère et vigoureuse des monuments prouvera que le principe de la polychromie de la sculpture — così il mio A. — fut une des lois les plus impérieuses de l'art pendant tout le moyen âge et le premier quart du

(1) E speriamo che l'avrà dopo il voto del IV Congresso storico italiano riunitosi a Firenze nell'ottobre dell'anno passato (1889).

(2) *Documents sur l'histoire des arts et des artistes à Crémone aux XV et XVI siècles*. Ne fu fatto un estratto dalle « Memorie » suddette nel 1885. Parigi, tip. Daupley-Gouverneur, à Nogent-le-Rotrou.

(3) Cfr. pag. 232.

XVI^o siècle ». E più insù: « cependant, l'existence de ce fait est chaque jour contestée ». L'A. non crede, peraltro, che tutte le sculture del medio evo siano state colorite, nè che si possa dichiarare apocrifo, *a priori*, un monumento che non avesse tracce di colorazione. L'eccezione, ei dice, conferma la regola e la scultura monocroma o, meglio, non colorita è la eccezione.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento il Courajod molto a proposito rammenta, che oggi le tracce di colorazione nelle sculture, sono ancor meno frequenti di quello che dovrebbero essere per la ragione che in tempi a noi, purtroppo! molto vicini, c'è stata la smania della scultura a base di potassa e della grattatura. Qui l'A. cita degli esempi; — e agli esempi del mio A. facilmente potrei aggiungerne altri, io. Ma inutile. Perchè crede, il Courajod, che se anche tutte le statue del Medio evo fossero ite perdute, si potrebbe concludere egualmente, che esse non debbono essere state senza colore, se non altro per la natura dell'ambiente (milieu) architettonico che dovevano ornare. Vale la pena di riportare le parole dell'A. su questo punto.

« Sous le jour irisé et sous le flamboiement des vitraux, sur le fond si chaud et si coloré des murailles peintes, une surface entièrement blanche n'aurait pas pu s'étaler. Car le moyen âge — il est presque inutile de l'affirmer — a été essentiellement coloriste » — chi oserebbe dar torto al Courajod? — et le blanc c'est dans la lumière, la négation ou l'absence de toute couleur spéciale; c'est un trou. Jamais une statue n'aurait pu conserver la blancheur crue de la pierre ou du marbre sans rompre toute l'harmonie de l'édifice ». Ma veniamo pure agli argomenti esclusivamente storici.

L'A. osserva che molti riconoscono che la colorazione della scultura fu abituissima del XII, XIII e XIV secolo, ma dal XV secolo in qua il gusto finissimo degli scultori precorritori del Rinascimento italiano, si oppose a ogni abitudine policroma anteriore al XV secolo; e perciò, da quest'epoca in avanti, la policromia nelle statue fu un fatto casuale.

Inutile aggiungere che il Courajod si oppone a questa opinione. E per ciò fare, con efficacia, cita una moltitudine di esempi francesi e mette sott'occhio del lettore fatti e documenti. Infine l'A. si crede in diritto di affermare che la colorazione delle statue non era affatto una operazione secondaria come potrebbe sembrare perchè in essa, nel Medioevo e nel Rinascimento, si impiegavano degli artisti i quali ancor oggi il mondo onora. Cita Giovanni van Eyck che dipinse sei statue pel palazzo municipale di Bruges.

Ma il Courajod il quale non intende limitare le sue ricerche alla Francia — dove, invero, la policromia potè essere più largamente adoperata che in Italia, perchè in Francia, più che da noi, si coltivò la scultura in legno — il Courajod viene alle medesime conclusioni parlando del Belgio, delle Fiandre e anche dell'Italia.

La parte che riguarda l'Italia, il mio A. l'ha sviluppata più delle altre. Guardiamo un po' come.

Intanto, prima di entrare a parlare di scultura italiana, il Courajod nel chiudere la seconda delle tre parti del suo studio, osserva: che si può dire in genere essere stato Michelangiolo a sfatare l'uso di dipinger le statue in Occidente. Il suo esempio fu fatale; ma l'Italia in questo campo avea già avuto modo di distinguersi supremamente. Gli esempi sono innumerevoli. Nè all'A. importa di parlar subito dei Della Robbia — anzi ai Della Robbia consacra poche linee, parendogli inutile, evidentemente, lo sfondar, come si dice, delle porte aperte. E nota che lo stesso Donatello dipinse e dorò le sue statue. Cita la pittura del busto che si dice di Niccolò da Uzzano; busto di terra cotta colorita il quale — è noto — da casa Capponi dalle Rovinate nell' '81 passò al Museo Nazionale di Firenze (1); e cita alcune altre opere dimenticando, non so come, la soavissima Annunziata per la cappella dei Cavalcanti in Santa Croce a Firenze, la quale dopo la prudente ripulitura del signor Conti, deliberata dalla Deputazione dell'opera di S. Croce, appare più geniale del solito colle dorature originali che vi si scoprono. E segnala, il Courajod, delle opere che « furono dipinte » di Desiderio da Settignano, di Andrea del Verrocchio, di Mino da Fiesole, del Caradosso, di Andrea Riccio, di Jacopo Sansovino, di Guido Mazzoni. Quest'ultimo più noto col soprannome di Paganino, il mio A. lo mostra, fra tutti gli italiani, l'artista più entusiasta della polieromia.

Ma qui in favore della tesi sostenuta dall'A., l'A. ha anche i quadri italiani dei primi tempi del XV secolo. Questi quadri erano veri bassorilievi coloriti.

« Qui ne connaît pas les bas-reliefs peints par Crivelli et classés dans les musées sous le nom de tableaux? » Così il Courajod. Nè l'A. trascura le testimonianze del *Libro dell'Arte* di Cennino Cennini; e quivi, come prevede il leggitore, il Courajod trae nuovi argomenti in favore della sua tesi.

La quale, per quanto abbia avuto per espositore e difensore un valentuomo, non potrei giurare che dopo la difesa autorevole del Courajod nessuna opposizione debba provocare. A me pare, ad esempio, che il mio A. avrebbe dovuto distinguere francamente, scultura da scultura; soprattutto parlando dell'Italia. L'Italia ha avuto infatti una statuaria dipinta — la statuaria in legno; dipinta vo' dire a colori vivi nelle teste, nelle estremità, nei manti e negli accessori; e una statuaria semplicemente lumeggiata dall'oro col concorso del colore nelle parti accessorie; — la statuaria in marmo. Alla statuaria in legno dovrò aggiungere quella in terra cotta e quella in stucco, non senza trascurare di notare che se l'Italia ebbe della statuaria in marmo polieromatica, ciò fu eccezione non regola come sembrerebbe credere il Courajod. Sta bene che il mio A. riporta e segnala dei documenti dove è detto chiaramente: è pagato al tale o tal altro artista la tal somma per aver dipinto o concorso a dipingere una statua, ma di che materia la statua e' fosse nè il

(1) Il mio A. afferma che questo bellissimo busto di Niccolò da Uzzano è di Donatello. In verità questa affermazione non è accolta da tutti benevolmente. Io tuttavia sono del parere del Courajod e ebbi occasione di mostrarlo altrove.

documento dice nè l'A. accenna. E ciò qui è essenziale. Chè pure ammettendo le lavande a base di potassa e le grattature, le tracce del colore su busti e su statue di marmo, nei Musei e nelle Raccolte private si riferiscono a accessori come i fiori di un manto, il nastro di una pettinatura e simili; e non accennano affatto a avere appartenuto a una coloritura integrale del busto e della statua di cui sono parte.

La distinzione che ho detto, la quale, pure in sostanza, viene a fare l'A. nel segnalare i suoi esempi quasi tutti ricavati da opere in terra cotta o in stucco non balza fuori, parmi, molto evidente dal complesso delle sue osservazioni. E su questo punto credo che sarebbe stato bene evitare qualsivoglia malinteso.

A ogni modo nello studio del Courajod io intravedo uno scopo nobilmente pratico che applaudo con entusiasmo.

Il mio A. coll'esaltare la scultura dipinta, mostra, implicitamente, la sua antipatia per la scultura la quale rinunzia e quasi sdegna le gioie del colore e cioè per la scultura moderna, per quella soprattutto non ancora emancipata dalla influenza del Canova. In ciò parmi che l'A. abbia completamente ragione. Tanto ch'io vorrei che tutti i libri i quali si stampano fossero cotanto suggestivi quanto il libro del Courajod, dove non si vede solamente lo storico, ma si capisce eziandio lo scrittore sensibile alle bellezze dell'arte e che, nonchè alla storia, all'arte intende giovare.

*
*
*

E veniamo ora ai suoi studi su « Le origini del Rinascimento in Francia » e su « Le vere origini del Rinascimento ». I concetti svolti dall'A. in questi due studi si completano a vicenda; e per mostrar, essi, in nova luce le origini del Rinascimento, sta bene che in questa *Rivista italiana* siano riepilogati con estrema diligenza prima di esser comentati.

Inutile fermarsi là dove, l'A., mostra il torto di coloro che erroneamente fan cominciare il Rinascimento dal XVI secolo. Egli dice questa l'opinione corrente; io non lo direi; perchè, ormai, dopo tanti studi fatti sul Rinascimento, non può esservi scolare di liceo il quale abbia appena un'idea della storia letteraria e artistica del suo paese, che non sappia che il Rinascimento ebbe nei suoi precorritori l'accenno spiegato a idee le quali, indi, nel XV e XVI secolo, completamente si maturarono.

Ma fermiamoci, senz'altro, ai punti sostanziali dello studio.

Ecco qua: « Ne l'oublions pas, c'est à l'école flamande adoptée par la France du Nord dès le milieu du XIV siècle, c'est à l'école flamande et aux principes nouveaux d'émancipation qu'elle personnifiait et qu'elle était venue inoculer à l'art occidental, qu'est dû, je ne saurais trop le répéter, le mouvement général d'où devait sortir le style définitif de la Renaissance, y compris le style de la Renaissance italienne. Car l'imitation de l'antique, qui forme un des caractères de ce style et à qui la branche italienne de la Renaissance dut, à la dernière heure, son incontestable supériorité, l'imitation de l'antique fut bien un des heureux événements de la grande révolution

que nous allons raconter, mais il n'en fut pas le point de départ ». E ancora: « Les enseignements de l'art antique étaient restés lettre morte tant que la conscience italienne *n'avait pas été éclairée par les conseils émancipateurs du naturalisme* ».

Il primo tentativo ardito di Giovanni Pisano, il cui stile potente e « brutale » contrasta con quello dell'arte anteriore di tutta la penisola, non fu assolutamente continuato da Andrea di Ugentino, nè da Nino figlio di Andrea. Orcagna, alla fine dello stesso secolo, non si spinse avanti di un passo, se non come esecutore, sul grande innovatore nato da Nicola Pisano. Fatta eccezione dei prodigiosi bassorilievi della cattedrale d'Orvieto, e di certi accenni di naturalismo in varie sculture della cattedrale di Firenze e di qualche tentativo veneziano, si può dire — è il Courajod che scrive: « che l'Italia infeconda nelle cose di scultura, sonnecchiava sempre in questi tempi, infeudata qual'era, e si manteneva, nella assimilazione dello stile gotico che torturava il di lei pensiero senza appagare i diritti della ragione ».

Insomma pel Courajod la scultura italiana del Medio evo pargoleggiava ancora quando le scuole del settentrione erano pervenute quasi al punto estremo (l'A. dice « exagéré », e per certi riguardi non ha torto) nella imitazione del vero. Onde il naturalismo di un Pisanello o di un Donatello era materialmente e notoriamente in ritardo di circa mezzo secolo sul realismo dei maestri della corte di Carlo V, e di un quarto di secolo su quello degli scultori dei duchi di Borgogna.

Il Courajod fisso nell'idea che l'Italia non abbia avuto sulla Francia l'influenza che comunemente si crede, afferma, un po' audacemente, che « si les contacts entre les deux écoles furent fréquents dans l'ordre des faits, ils furent nuls dans celui des conséquences ». Del resto intorno il 1400 l'arte italiana, tranne per la pittura (invero l'eccezione ha troppo grandi ali, perchè possa essere accettata alla prima, sig. Courajod), era incapace di dar dei consigli; — essa accoglieva in realtà, più che non dava, i frutti dell'altrui esperienza. L'arte italiana assorse al primo posto che, indi, col Rinascimento, splendidamente si conservò, perchè la Francia non corrispose, in seguito, al giudizio che se n'era fatto dopo le sue prime promesse. Così il Courajod, il quale fa poi la esaltazione dell'arte borgognona, osserva che quest'arte in Francia ha meno ammiratori di quello che si meriterebbe. Essa afferma risolutamente un rinascimento; — il quale, secondo il Courajod, che segue in ciò il Delaborde « commença par être supérieur à celui d'Italie ». Il Courajod ad ogni modo è convinto che prima del 1400 « gli occhi d'Italia non si aprirono davanti le delizie della natura ». Da questo momento — è l'A. che scrive — la causa è perduta per l'antica forma schiettamente francese o franco-fiamminga del Rinascimento; e la Francia si volge alla sorgente italiana ossia al prototipo antico da cui l'arte italiana deriva. Ma il Rinascimento francese non dimenticò l'arte borgognona, anzi a questa o poco o tanto restò fedele. Nè l'opera di assimilazione dovette esser penosa, per avere avuto l'arte borgognona e l'arte italiana, comuni le origini e le influenze dell'arte fiamminga.

Questo, in sostanza, è il contenuto del primo dei due studi del Courajod sul Rinascimento.

Il secondo studio, non meno interessante del primo per noi italiani, è di una importanza vitale, per essere la conferma delle dottrine che l'A. ha svolto nello studio precedente, e la riaffermazione di nuove teorie non favorevoli alla gloria dell'arte italiana.

È stoltezza il credere, dice il Courajod, che il Rinascimento sia sbocciato in Italia, a principio del XV secolo, e che sia uscito unicamente e spontaneamente dall'imitazione dell'arte antica. Il Rinascimento splendeva già su l'orizzonte dell'arte quando « quelli del tesoro » (il Courajod si riferisce quindi al Brunellesco e a Donatello) potevano esumare la grammatica dell'arte nuova (la forma nella traduzione letterale italiana non è bella, ma io per iscrupolo di precisione la seguo). E qui l'A. torna su la sua teoria della precedenza dell'arte borgognona e fiamminga sull'arte realistica italiana. Lo studio dell'antico fu assolutamente un fatto accidentale e di secondaria importanza — ei soggiunge — nell'opera del Rinascimento. Poi l'A. ripete cose già scritte nel suo studio precedente e sulle quali, perciò, è inutile soffermarsi. Ei pertanto trova modo di riconoscere che l'Italia non fu insensibile alle ragioni del naturalismo durante il secolo XIV; ma l'imitazione dell'antico o, piuttosto, la copia incosciente di esso, ne la distoglieva dal seguirlo con quell'amore di cui a questo proposito Giovanni Pisano aveva dato prove considerevoli.

Riepilogando, la teoria del Courajod si basa sul fatto che il Rinascimento non esci dalla imitazione dell'antico; esso, invece, avendo la sua origine nel naturalismo col concorso in seguito — concorso secondario — dello studio delle antichità classiche, deve i suoi caratteri sostanziali a tutti quei rinnovatori del settentrione — ai fiamminghi soprattutto — la cui influenza passò dalla Francia in Italia e in Italia si fe' sentire avanti quella dell'arte antica e stette perfino a gara con essa.

« La Renaissance des arts — dice ancora l'A. — commence avec la négation hardiment proclamée du *credo* antérieur, avec l'affirmation catégorique de la foi nouvelle, et non pas avec les modifications de détail ni avec les atténuations accidentelles apportées postérieurement par l'Italie aux théories originelles et fondamentales d'où était sortie l'émancipation ».

E in seguito il Courajod scrive molto giustamente che il Rinascimento « apporta plus d'entraves à l'invention qu'elle ne rompit de chaînes, et fut en réalité une réaction contre la liberté ».

*
* *

Ecco, ora, qualche breve commento agli studi che ho riassunto assai largamente.

Dunque l'origine del Rinascimento italiano sta nella scuola fiamminga; — dunque l'elemento naturalistico nell'arte italiana del XV e XVI secolo, precorse l'imitazione delle antichità classiche; — imitazione la quale nella grand'opera del Rinascimento

ebbe un valore secondario; — dunque la scultura italiana era infantile, quando in Francia la scultura realistica era assorta ai più alti gradi di sviluppo.

E è vero tutto ciò? Circa l'influenza fiamminga sull'arte italiana non vi è nulla in contrario per ammetterla. Il barone di Rumohr rilevò, dei primi, che i fiamminghi stradarono gli italiani sulla via del naturalismo e il Müntz ultimamente dichiarava che sfogliando una moltitudine di documenti in biblioteche e in archivi italiani riescì a riunire più di cento nomi d'artisti francesi e più di centocinquanta d'artisti fiamminghi e tedeschi domiciliati in Italia durante il XV secolo — e queste cifre, soggiungeva « sono molto al disotto del vero » (1). Nè vi è certo oggi chi ignori che, p. es., alcuni pittori veneti copiassero e si studiassero nel XV secolo di imitare i quadri di van Eyck e del Memling e che il celebre Roggero van der Weyden si trattenesse in Italia per parecchio tempo. Così la influenza nordica nell'arte italiana è certa. Ma all'epoca dei Pisani e specialmente del figliuolo di Niccola che parte ebbe il realismo nordico sulla scultura italiana? A giudicare dai monumenti la parte non sarebbe stata piccola, sia nello spirito esecutivo, sia nella composizione delle figure e degli ornati e del complesso delle linee architettoniche da cui le figure vengono inquadrate. Ma questo nuovo atteggiamento dell'arte non poteva egli derivare, naturalmente, dall'aura di libertà di cui l'Italia subito dopo il Mille (indipendentemente dalle paure esagerate del millenarismo) fu ovunque allietata? Le cattedrali del XII secolo di cui va ricca la penisola nostra, non mancano di statue; e tutte non sono le incipienti sculture del pulpito di Groppoli (dintorni di Pistoia) e degli architravi del S. Andrea e del S. Giovanni *fuorcivitas* a Pistoia. Gli è che all'Italia manca una storia della scultura scientificamente ordinata e quindi informata alle idee moderne della critica d'arte, e così la vitale e larga influenza della scuola pisana non è ben determinata e neanche l'opera scultorica di que' Maestri di Campione — rami del fecondo albero genealogico de' *Magistri Comacini* di buona memoria — i quali nonchè nel Duomo di Milano, in quel di Modena e perfino in quel d'Orvieto, dettero saggi non dubbi del loro valore.

Quanto poi all'importanza dell'elemento naturalistico su l'elemento classico nella grande elaborazione artistica del Rinascimento, l'A., per me, non ha offerto gli argomenti sufficienti per poterlo credere sulla parola. Mi pare che nei suoi studi il Courajod si occupi troppo esclusivamente della scultura e dimentichi tutte le altre manifestazioni intellettuali che provocarono, unite, il Rinascimento; e mi pare anche che le prove dell'A. si riferiscano di più a parziali fioriture artistiche prodottesi qua e là, che all'esame complesso delle molte cause le quali dettero luogo all'arte del XV e XVI secolo. Che gli scultori in generale attratti dalla poesia delle rovine classiche, abbiano dato a queste maggiore importanza di quello che, a senso mio, le stesse rovine si meritassero, d'accordo; ma quanto al resto aspetto nuove prove.

(1) Cfr. *Histoire de l'art pendant la Renaissance*. Italie, Les Primitifs, p. 332.

Dove mi trovo d'accordo coll'A. è nell'ammettere la superiorità artistica della scultura medievale francese sull'italiana. L'Italia, è vero, ha opere scultoriche di sommo pregio, soprattutto in Toscana, dove ebbe il suo più alto svolgimento la scuola pisana (badisi, non dico nascita, per quanto la questione dell'origine di Niccolò Pisano sia ancora, per me, insoluta), ma al cospetto di certe sculture francesi, davanti le sculture del portale della Certosa di Dijon e dei sepolcri dei duchi di Borgogna, non so se sia possibile, a parlar franco, il sostenere la superiorità italiana (1). E l'abbondanza? Altro che le opere di Niccolò e di Giovanni e di fra Guglielmo e Andrea da Pisa — lo scolare e l'amico di Giotto — e i bronzi di Barisano da Trani e di Bonanno! — l'abbondanza scultorica medioevale è stata in Francia straordinaria in confronto della nostra. E si capisce: noi non avevamo da innalzare le vaste cattedrali in quello stile a archi acuti (*ogival*, come lo chiamano i Francesi), tutto a pinnacoli e a archi arrampicanti da ornare con statue; non avevamo gli immensi portali di Notre Dame, di Reims, d'Amiens, da empire di santi e di vergini, nè avevamo architetti che a simiglianza di Robert de Luzarches, di Jean de Chelles, di Eudes de Montreuil, di Robert de Coucy tutte ornavano le mura e le finestre e le porte di mensole e di colonne pensili, destinate a sostenere figure e glorie d'angeli; — la nostra architettura del Medioevo, anche del periodo a archi acuti, fu più sobria nelle linee generali e più *romana* nel suo organismo costruttivo e decorativo di quella francese, e perciò non offrì il modo a una ricca fioritura di statue.

Ecco.

Mi trovo d'accordo col Courajod ancora sul giudizio fatto da lui di tutta quanta l'opera artistica del Rinascimento; riconoscendo quindi con l'A. che i principi ai quali quest'arte dette luogo, danneggiarono la libera e lieta estrinsecazione del pensiero artistico moderno. Ed è triste cosa che oggidì gli artisti si trovino ancor congiunti sì vivamente al Rinascimento come gli artisti del Rinascimento si trovavano cogli esempi detti immortali dell'antichità classica; — è triste cosa, perciocchè — giova ripeterlo col Courajod? — il Rinascimento fu una reazione contro la libertà.

Oh! se gli intendimenti dell'arte medievale potessero rifiorire!

ALFREDO MELANI.

(1) Ho visitato or di recente a Parigi il Museo di scultura comparata al Trocadero, museo iniziato dal Viollet-Le-Duc e spinto molto innanzi dai suoi successori. Nell'esaminare quell'abbondanza di opere scultoriche, sia ornamentali sia statuarie, ho pensato più d'una volta all'arte italiana del medio evo — chè in questo museo è ricca oltre ogni dire la sezione medioevale; e nel pensarvi mi è parso che abbiano ragione i francesi quando esaltano la loro scultura, la quale assume un valore straordinario allorchè si fonde, come accade quasi sempre, coll'architettura, mirabilmente.

G. B. CAVALCASELLE e J. A. CROWE, *Storia della pittura in Italia dal sec. II al secolo XVI*. Vol. IV: *I pittori contemporanei ai fiorentini ed ai senesi del secolo XIV e prima parte del secolo successivo nelle altre provincie d'Italia*. Con 3 incisioni. Firenze, successori Le Monnier, 1887.

Volge già il secondo anno che i chiarissimi e benemeriti autori della storia della pittura in Italia dal secondo secolo al sedicesimo, hanno pubblicato il loro quarto volume della edizione italiana. Opere di questa importanza e difficoltà esigono anni ed anni di studio e lavoro ed hanno poi di conseguenza una vita assai duratura. Proporzionalmente cotesto volume è adunque fra i recenti, e la *Rivista Storica* non crede di essere in ritardo imprendendo soltanto oggi a farne cenno. Nei primi tre volumi della edizione italiana i chiarissimi autori avevano dato la storia della pittura in Italia dai primi tempi cristiani fino alla morte di Giotto: poi del periodo dopo la morte di Giotto, ed infine trattarono dei pittori della scuola senese e di alcuni altri di Pisa e di Lucca seguaci di quella maniera.

I due primi volumi dell'edizione italiana (1875 e 1883) corrispondono presso a poco al 1° volume di quella inglese (1864) e contengono numerose varianti e copiose aggiunte, anzi persino interi capitoli nuovi. In questa guisa il 2° volume inglese (1864) ed il 3° (1866) non solo abbracciano la materia trattata poi nel 3° volume italiano (1885) e nel quarto (1887), ma comprendono ancora l'epoca di Giovanni Santi, di Luca Signorelli, del Perugino, del Pinturicchio, di Fra Bartolomeo Della Porta e di Andrea del Sarto.

Vennero poi nel 1871 due altri volumi inglesi sulla pittura nell'Italia del nord, che conducono lo studio storico sino a Raffaello e Tiziano. Adolfo Venturi in questa *Rivista*, nella erudita e sapiente sua dissertazione: *Per la storia dell'arte* (1), già disse della importanza e dei pregi di questa grandiosa opera, che non ha guari ancora il Müntz chiamò *ouvrage classique* (2).

Nel presente volume, che è adunque il quarto della serie italiana, gli autori discorrono dei pittori del XIV secolo e della prima parte del successivo, contemporanei ai fiorentini, ai senesi e ad alcuni altri di Pisa e di Lucca, la qual trattazione rende più compiuta la storia artistica del periodo che, iniziato con le prime manifestazioni dell'arte cristiana, si chiude col principio del secolo quindicesimo.

La materia è divisa in undici capitoli. Il primo è dedicato ai pittori umbri e marchigiani del secolo XIV e parte del successivo; e per sviluppo è uno dei maggiori, assieme al decimo dedicato ai pittori veneziani della stessa epoca. Seguirebbe per importanza e ricchezza storica il capitolo sui pittori bolognesi. Attorno a questi tre capitoli vengono aggruppandosi quelli più brevi e meno doviziosi per importanza delle manifestazioni artistiche imprese a descrivere, che si riferiscono ai pittori pa-

(1) Vol. IV, anno 1887, pag. 233 e seg.

(2) Eugène Müntz, *Les archives des arts; recueil de documents inédits ou peu connus*. Paris, Lib. de l'art. 1890.

dovani, veronesi, vicentini, ferraresi, modenesi, lombardi, piemontesi e genovesi, ed ai pittori trevisani, bassanesi, friulani, ecc., ed infine in un ultimo capitolo è discorso dei pittori nel Napoletano, nella Sicilia e nella provincia di Roma, durante lo stesso periodo del XIV secolo e del principio del successivo.

Questa economia generale del lavoro, naturalmente risponde alle condizioni dell'arte in quel tempo ed in quelle singole regioni, ed aiuta tanto il cultore per così dire paesano, che si dedica alla storia dell'arte della propria regione, quanto lo studioso del movimento generale della pittura in Italia dal II al XVI secolo.

Ciò spiega con quanto desiderio fosse aspettato e quanto utile ed importante sia questo volume, nel quale non appaiono già i grandi luminari dell'arte, ma si rispecchia d'un lato l'espandersi della maniera giottesca per tutta Italia, e della senese in alcune regioni ed il loro perdurare; d'altro lato il lento, quasi oscuro, lavoro di nuove manifestazioni dell'arte, che furono i fattori dello splendido periodo dei secoli XV e XVI.

E sotto questo aspetto il lavoro dei chiarissimi autori intorno ai pittori umbri e marchigiani ed ai pittori veneziani, è preziosa ed importantissima opera storica.

La genesi della scuola umbra dalla senese, è chiarita con lo studio della posizione geografica di Gubbio e di Fabriano e le frequenti e necessarie relazioni con Siena, nonchè del carattere stesso delle due popolazioni. Nè meno amorosamente è studiato il carattere particolare che è proprio della umbra; carattere che più tardi essendo maggiormente progredito, ebbe pur influenza sugli artisti di Perugia, in tal guisa da contribuire poi a creare la scuola dalla quale derivò Pietro Perugino e con lui il divino Raffaello.

Gli autori fanno quindi seguire una diligente rassegna degli artisti umbri e marchigiani, il coscienzioso studio delle opere che di loro ancor si conservano (1); ed offrono così ad un tempo una preziosa istoria di quelle scuole e la dimostrazione e riprova della loro genesi, del loro sviluppo e della formazione di nuove creazioni artistiche delle quali furono i principali fattori.

Dei pittori veneziani gli A. discorrono molto diffusamente, dimostrando che, se le primiere loro opere hanno l'impronta dell'arte bizantina, pure, per quanto quest'arte bizantina fosse importata a Venezia da artefici stranieri oppure da italiani educati a quella scuola fuori del loro paese, è certo che di mano in mano anche i nazionali alla lor volta divennero abili in essa. Perdurava nel primo quarto del 1300 fra i pittori di Venezia e delle sue isole, un'arte piuttosto povera e meschina, la quale, ad esempio, per far primeggiare una figura non sapeva quasi far meglio che ricorrere all'aiuto del bassorilievo, ed in complesso non faceva che seguire più o meno imperfettamente quei tipi e quell'arte dei mosaici di quel tempo. Gli A. notano bensì che ciò reca meraviglia dopo che Giotto aveva lasciato tanti luminosi esempi

(1) Gli autori aggiunsero pure la citazione di tutti gli artisti e di tutte le opere, di cui oggi non si ha più certezza, riferendo le fonti che ne conservano ricordanza; e con questo metodo resero completa la parte storica.

dell'arte sua nelle vicine città di Ravenna e di Padova: ma ne danno tosto la ragione, soggiungendo che i Veneziani, abitatori delle isole, gelosi o non curanti di tutto quello che si faceva in terraferma, rivolti come erano per i loro traffichi all'Oriente, ed imbevuti di quell'arte lussuriosa e seducente che colà fioriva in ogni ramo, non si curassero dell'arte novella che era sorta in Toscana, ed era, per così dire, giunta sino alle rive della laguna, senza che le fosse dato di penetrare in Venezia.

A lungo andare però doveva bensì penetrarvi quella soave arte toscana: e dapprima, colla influenza delle pitture del Guariento padovano, sul quale avevano già influito notevolmente le opere che Giotto aveva eseguito in Padova e segnatamente i crocifissi ed i chiaroscuri delle figure allegoriche della cappella degli Scrovegni; poscia, direttamente coll'influenza di quelle stesse pitture e delle altre lasciate in Padova dal grande maestro fiorentino.

Finalmente anche le doti personali, le attitudini proprie degli artisti di Venezia e delle sue isole si estrinsecarono e caratterizzarono. Essi incominciarono a stringer meno le vesti attorno alle loro figure, poi le panneggiarono con certa facilità e larghezza; il loro colorito da cupo si fece chiaro, luminoso e trasparente e persino acceso; qualità codeste che saranno portate dai grandi veneziani ad eccellenza e personale lor pregio.

Si è in questa guisa che anche negli altri capitoli pertinenti alle altre regioni, lo studioso segue con vivo interesse e molto vantaggio l'ordinato e scientifico sviluppo dell'opera, rimpiangendo che in questo volume i limiti del quadro non consentissero agli AA. di condurre la trattazione oltre il principio del XV secolo.

Vivo è pertanto il desiderio che il preclaro e venerando Maestro e l'esimio suo collaboratore compiano l'opera loro, colmando la lacuna che ancora rimane in questa edizione italiana, tra il principio del XV secolo ed il secolo di Raffaello e di Tiziano.

GIULIO CAROTTI.

J. D. PASSAVANT, *Raffaello d'Urbino e il padre suo Giovanni Santi*; traduzione con note e notizia biografica dell'autore, di GAETANO GUASTI. Vol. II. Firenze, Le Monnier, 1889.

G. B. CAVALCASELLE e J. A. CROWE, *Raffaello, la sua vita e le sue opere*; edizione originale italiana. Vol. II con 13 tav. d'incis. Firenze, Le Monnier, 1890.

A. VENTURI, *Il gruppo del Laocoonte e Raffaello* (« Archivio storico dell'Arte ». Anno II, fasc. 3-4. Roma, Loescher, 1889).

Eran già scorsi sette anni, che tanti ne corrono dal 1882, che Gaetano Guasti aveva dato la traduzione del 1° volume dell'opera del Passavant su Raffaello. Or finalmente egli ha pubblicato anche il secondo volume di traduzione, nel quale offre il catalogo formato dal Passavant delle opere del divino Urbinate, e lascia per un

terzo volume il *Supplemento al catalogo*, ossia la descrizione delle opere incerte, e poi il catalogo delle opere di scultura e dei disegni, e le altre appendici.

Veramente, il Müntz nella sua pubblicazione critica *Les historiens et les critiques de Raphaël* (1483-1883) (1) aveva dato un giudizio alquanto severo della traduzione italiana di Gaetano Guasti, in quanto che egli trovava *assez bizarre* che si fosse aspettato sino al 1882 per pubblicare una traduzione italiana dell'opera di Passavant e soprattutto che si fosse riprodotta, ventidue anni dopo, la traduzione dell'edizione francese colla maggior parte dei suoi errori e delle sue lacune, senza tener conto del lavoro compiuto dalla critica in quell'intervallo di tempo.

Convengo coll'autorevole scrittore francese che sarebbe stato assai bene il tener conto di cotesto lavoro della critica. Anche questo secondo volume, alla sua volta, rispecchia ben poco il detto lavoro. Le note del traduttore toccano qua e là di qualche scoperta archivistica, citano bensì di frequente l'importante lavoro del Milanesi in commento al Vasari, ma del resto si riferiscono per lo più a qualche pubblicazione italiana, anzi toscana, che esso traduttore ebbe giornaliera occasione di leggere; non trovo citato che assai di rado il 1° volume dell'opera del Cavalcaselle su Raffaello; la pubblicazione del senatore Morelli, mi pare sia ricordata una volta sola. Ora, dal momento che il Guasti ha conservato le note del Lacroix, a parer mio, egli si trovava in obbligo di completarle colla maggior diligenza possibile, mettendo per lo appunto a contributo le più importanti pubblicazioni intorno a Raffaello, apparse dopo il 1860 (data della edizione francese).

Con tutto ciò però, la traduzione non poteva esser fatta che della edizione francese, che lo stesso Müntz riconosce la sola che oggi sia concesso di citare e che infatti reca molte aggiunte e rettifiche all'edizione tedesca.

E siccome poi, al postutto, l'opera del Passavant è pur sempre la compilazione la più ricca, quanto a raccolta di materiali per la storia di Raffaello e delle sue opere, così, anche rimpiangendo che rappresenti uno stadio alquanto arretrato degli studi sul divino pittore, convien pur sempre accogliere favorevolmente la traduzione sua, la quale soddisfa ad un bisogno degli studi dell'arte italiana.

* *

Il Passavant ci ha dato adunque l'analisi della vita e delle opere di Raffaello, ci ha offerti i materiali per lo studio sintetico di questa splendida figura dell'arte nostra. Cotesto studio sintetico si compie alla sua volta a cura di un già celebre studioso italiano, Gian Battista Cavalcaselle, coadiuvato da J. A. Crowe.

Le opere di una speciale importanza, quando constano di più volumi, pur troppo escon dai torchi a spizzico. Nel 1884 questi benemeriti scrittori mandaron fuori il primo volume della vita ed opere di Raffaello e col 1890 ci danno il secondo.

(1) Paris, Rouam et Hachette, 1883.

La trattazione che si chiudeva coll'andata di Raffaello a Roma, ora nel nuovo volume si aggira intorno alla vita ed alle creazioni sue nell'eterna città: e corre dall'anno 1509 al 1516, cioè sino al suo temporaneo ritorno in Firenze per lo studio della facciata di San Lorenzo.

Questo fortunoso periodo, nel quale, Raffaello, com'è noto, trasformò l'arte sua, è perciò il più importante e il più interessante per lo studioso, ed altresì il più arduo e difficile per chi imprende a trattarlo.

Pertanto, l'opera dei signori Cavalcaselle e Crowe, sebbene ancor mancante del terzo volume, è già abbastanza concreta e completa perchè la si possa studiare ed ammirare nel suo assieme. Dico ammirare, perchè spontaneo è il sentimento di rispettoso applauso che mi animò, allorquando pervenni all'ultima pagina del 2° volume.

La pubblicazione delle precedenti loro opere sulla storia della pittura in Italia dal II secolo al XIV e la storia della pittura nell'Italia settentrionale, furono per così dire un avviamento, una preparazione alla formazione della grandiosa opera dei precari autori sulla vita e le opere di Raffaello.

E ciò appare con tutta evidenza dal loro lavoro anatomico, di profonda ricerca, dal loro sviscerare l'origine e la formazione delle opere raffaellesche le quali *segnano la fine di uno splendido periodo dell'arte italiana, che si aprì con Giotto e continuò con Masaccio, Ghirlandaio e Leonardo*.

Il metodo, il processo, tutta l'opera, sono di carattere essenzialmente scientifico, schiettamente moderno. Scompare il miracolo trascendentale, l'apparizione subitanea, sovranaturale di un genio che balza fuori di un tratto dal cervello di Giove; subentra invece la naturale formazione, la lenta elaborazione e lo sviluppo del genio artistico di una regione, di una intera nazione, genio che trova la sua completa espressione nell'artista il più adatto, il più idoneo, il più felicemente dotato dalla natura per *combinare e dar forma reale a tutti gli elementi ideali che erano il prodotto dei secoli precedenti*; e che è ad un tempo *la più evidente prova del come possa conseguirsi la originalità mediante lo studio giudizioso dei capolavori dell'arte posti a confronto continuo colla natura*.

Non farò il sunto di questi due volumi, perchè darei un pallido ed inadeguato sommario dell'ottimo lavoro; ma accennando ancora alla sua economia generale ed alla sua indole complessiva, noto la costante ed omogenea trattazione, la quale segue e scruta tutte le singole opere di Raffaello nel suo perseverante studio della natura, dell'arte antica e dell'arte toscana, pur spiegandone e dimostrandone la parte di personalità, i caratteri e le forme proprie.

Ogni artista, ogni studioso d'arte ha i suoi tipi, i suoi grandi artisti prediletti; sarà predilezione inconsapevole, ma certo correlativa all'indole propria, meglio adatta per comprendere ed amministrare il tale o tal altro artista.

Così, parmi, sia pel Cavalcaselle personalmente, il quale ad un senso squisito del bello, ad un profondo acume critico ed all'intuizione artistica, associa una particolare

predisposizione a ravvisare i caratteri diversi che concorrono alla creazione di un'opera d'arte, alle sue origini e formazione, alle influenze di cui essa reca l'impronta.

Parmi inoltre, in questa opera, che aleggi di continuo lo spirito di equilibrato sentimento e genio artistico, di soave dolcezza del Sanzio. Ogni idea di polemica, di critica è bandita; tutt'al più è ricordata qualche discrepanza (1) di opinione, qualche risultato diverso di indagini e di considerazioni. Le descrizioni, dirò tecniche, delle pitture e dei disegni, della loro esecuzione, del loro stato di conservazione sono evidenti e chiare, paion dettate da un pittore che della pittura faccia l'esclusiva sua occupazione: ma son però rese con tanto garbo e distribuite così opportunamente, or nel testo, or nelle note, che nulla tolgono alla chiarezza e facilità della trattazione, la quale conduce speditamente lo studioso.

Infine noterò ancora che i documenti, le considerazioni storiche necessarie per l'intelligenza e lo scopo del libro, son dati con molta sobrietà e la loro distribuzione è fatta con quel metodo che fu portato a tanta eccellenza da Pasquale Villari.

*
* *

Dissi della larga parte accordata dai signori Crowe e Cavalcaselle nell'opera loro allo studio, alla assimilazione e trasformazione che Raffaello fece dei capolavori dell'arte antica, che in allora ammiravansi in Roma.

Adolfo Venturi nell'ottima sua dissertazione: *Il gruppo di Laocoonte e Raffaello*, avverte molto giudiziosamente come l'Urbinate, venuto a Roma, due anni dopo la scoperta di quel tesoro artistico, dovette tosto esservi trasportato innanzi fra gli adoratori; e degli studi che vi fece attorno il grande pittore, il Venturi rintraccia parecchie prove nei dipinti delle stanze del Vaticano ed in un'incisione di Marco Dente: e vi discerne il lavoro di assimilazione senza eclettismo; lo studio con la libera scelta; la interpretazione soggettiva, non la imitazione obbiettiva.

La dissertazione del Venturi formò tema di applaudito discorso che egli pronunciò in Urbino il 28 marzo dell'anno scorso, nella ricorrenza del centenario di Raffaello. Ottima cosa egli fece pertanto pubblicandola per le stampe, ed aggiungendovi numerose e dotte citazioni assieme a buone illustrazioni, le quali concorrono a fare di questo lavoro un importantissimo coefficiente per ogni studio su *Raffaello e l'antichità*.

GIULIO CAROTTI.

(1) A proposito di discrepanze, ne accennerò però una della quale non è fatto cenno in quest'opera. Intendo riferirmi al ritratto posto da Raffaello accanto al proprio nell'affresco della scuola d'Atene nella camera della segnatura, ritratto che i signori Crowe e Cavalcaselle mantengono ancora del Perugino, sebbene il Perugino, come appare dal suo ritratto al Cambio in Perugia avesse lineamenti che non corrispondono a questo; inoltre la figura dell'affresco della scuola d'Atene dimostra un'età troppo giovane per il Perugino. Oggi ritienasi che la figura ci conservi il ritratto del Sodoma, il quale aveva dipinto il soffitto della stessa stanza della segnatura e che il Raffaello effigiò per un delicato riguardo.

LAWLEY A., *Vittoria Colonna*. London, Gilbert and Rivington, 1889.

Presentando al lettore questo libro, l'A. dice che egli non pretende di fare più che uno schizzo della vita di Vittoria Colonna, mancandogli, per l'oscurità da cui essa è velata, tutti i particolari che formano il fascino della biografia.

Egli però, per gettare un po' di luce sopra il suo soggetto, e dare una personalità al suo schizzo, traduce elegantemente in inglese i sonetti di Vittoria Colonna, i quali si riferiscono ai principali eventi della sua vita; e, tra questi e le notizie che raccoglie circa i personaggi che ebbero attinenza con l'illustre poetessa, ci dà di lei un ritratto abbastanza completo.

Lo studio è diviso in tre parti: la prima, partendo dalla nascita di Vittoria, va fino alla morte del marito: la seconda tratta della vedovanza della Marchesa e dei suoi illustri amici; e la terza porta i giudizi della critica sopra le opere letterarie della gentile poetessa.

Così l'Autore ci presenta Vittoria come figlia, sposa, vedova, letterata; ed in pari tempo traccia le figure di Francesco d'Avalos e di Michelangelo, e, più leggermente, quelle del Marchese del Vasto, di Ochino, di Paolo III, del Morone e degli altri personaggi, che ebbero relazioni colla famiglia di Pescara.

Nella prima parte del libro, la figura dominante è quella di Don Francesco d'Avalos. Egli vi appare come un valoroso e destro capitano, non scevro di ambizione, innamorato della moglie, che lo sprona nobilmente nelle sue imprese gloriose. Il giudizio, che di lui dà Ferdinando il Cattolico, il quale scorge in lui giovinetto un capitano più grande di quanti lo circondano, non fallisce davvero; il giovine Marchese diventa generale della Cavalleria leggiera, si distingue nelle battaglie di Ravenna e della Bicocca, nella presa di Lodi e di Pizzighettone, di Cremona e di Genova, e finalmente nella battaglia di Pavia, ove rimane ferito. E qui l'A. passa con dispiacere a considerare la pagina brutta, con cui si chiude la vita di questo cavaliere, fin qui tanto degne d'onore; parla con molta accortezza del Morone, nel quale scusa il genio per gli intrighi e l'ambizione smodata, considerando ch'egli visse nell'età del Machiavelli, e che il suo fine era giusto, e biasima altamente il Marchese di Pescara per il suo ignobile tradimento.

Fra gli avvenimenti della vita di Don Francesco appare, qua e là, la figura di Vittoria, come il buon angelo di lui, sempre innamorata, pronta ad incoraggiarlo alla pugna, o a riceverlo in trionfo.

Dopo la morte del marito, specialmente nella seconda parte del libro, è la figura di Vittoria, che domina sulle altre, dapprima vedova inconsolabile, che si ritira nel monastero per piangere e pensare del « suo bel sole » e tradurre in versi immortali i suoi pensieri: poi come difenditrice di Roma tutta contro gli Spagnuoli ed i Tedeschi durante il famoso sacco del 1527, e contro la propria famiglia, che si trovava involta in simile barbarie: e finalmente come amica di tutti i grandi ingegni d'Italia, tra

cui basterebbe per renderla immortale il solo Michelangelo, che a lei dovette tante ore felici.

L'A. osserva benissimo come la morte cancelli agli occhi della moglie il tradimento del marito, che è per lei santificato e del quale ella piange sempre le virtù.

Accenna pure agli onori ch'ella ricevette ovunque andò, alla visita fattale da Carlo V, ed anzi, in appendice, riporta una lettera, finora inedita, dell'imperatore alla Marchesa per congratularsi della vittoria riportata dal marito alla battaglia di Pavia, e la risposta di lei.

Parla lungamente delle controversie tra Ochino ed il Cardinal Caraffa, del sospetto che l'amicizia del frate gettò su Vittoria, la quale venne per essa in odio all'Inquisizione.

La severa figura di Michelangelo è tracciata con molta diligenza, ed a compierla giova assai la traduzione, che l'A. fa di un manoscritto di Francesco d'Olanda, nel quale è minutamente descritta un'amichevole conversazione tra Vittoria, Michelangelo, Ochino e qualche altro amico.

La morte della gentile poetessa, il dolore del Buonarroti e la traduzione di alcuni sonetti di lui sopra la sua illustre amica chiudono la seconda parte del libro.

Nella terza parte, che è tutta di critica, l'A. approva l'opinione di quelli che, evitando le lodi esagerate dei letterati del tempo di Vittoria e la critica severa dei tempi nostri, si tengono in un giusto mezzo, trovando spassionatamente il buono ed il cattivo nei sonetti della poetessa romana; ricerca in essi l'influenza di Dante, del Petrarca, della religione, e ne riporta alcuni come prova del suo asserto.

Egli riporta pure tre sonetti fin ora inediti; uno di carattere religioso, l'altro in morte del Sannazzaro, ed il terzo al Duca di Mantova.

E finalmente, per concludere con una lode degna di Vittoria Colonna, l'A. riporta le ottave dell'Ariosto, che parlano di lei, tradotte in inglese da Sir John Harington.

Così finisce questo accurato ed interessante studio popolare, che lascia al lettore una viva simpatia per la gentile poetessa del 500, e che gioverà a farla vieppiù conoscere in Inghilterra.

A crescere il pregio del libro si aggiunge l'elegantissima edizione di Gilbert e Rivington, ed il ritratto di Vittoria, copiato da quello del Muziano, esistente a Roma nella galleria dei Colonna.

B. C.

B. FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*. Roma, Forzani e C., 1889.

Sono da qualche tempo in fiore le ricerche sulla storia della Riforma in Italia, e ci sarebbe ragione di rallegrarsene, se non fosse evidente come anche intorno a questioni, che interessano vivamente la vita morale, riesce difficile tener desta l'attenzione del pubblico. Tra i vari soggetti di quel ricchissimo argomento io non so

se il Fontana poteva avere più felice la mano. Uno studio su Renata d'Este e la sua corte, era stato più volte tentato con varia fortuna, ma molto rimaneva ancora a esplorare negli Archivi per colmare gravi lacune, per dare sicura base di verità a vaghe induzioni, e rafforzare ipotesi vecchie e nuove. Tale ricerca avrebbe non solo reso servizio alla storia della Riforma, ma anche a quella delle ultime prove di resistenza tentate dalla diplomazia francese per tener testa agli Spagnuoli in Italia. Chi per poco conosce la ricchezza dei nostri Archivi, e li ha dovuti interrogare per studii congeneri, sa benissimo che la storia di Francia in special modo per il periodo di Francesco I, la si scrive ancor oggi con scarssimo aiuto del materiale nostro. Gli stessi autori di singole monografie trascurano, il più delle volte, di far nuove indagini nei nostri Archivi, limitandosi a valersi dei documenti italiani che interessano la Francia per quel tanto, e non è poco, che si contiene nella « Collection des documents inédits ». Ora il Fontana ha avuto una fortuna di più; stando a Roma, dove insegna da parecchi anni, ha potuto lavorare a lungo, e assiduamente nell'Archivio segreto Vaticano, e trarne un materiale prezioso.

Il volume che abbiamo sott'occhio s'apre con una prefazione in cui sono compiutamente riassunte le vicende dell'Archivio Vaticano, su quanto ne hanno scritto il Gachard (1), P. Kehr (2), P. A. Munch (3), e più che tutto i Benedettini proemiano al Regesto di Clemente V. A qualcuno potrebbe sembrare superfluo, in una monografia come questa, un esame così particolareggiato delle collezioni vaticane che non appartengono ai tempi studiati dal Fontana; ma se pensiamo che ben pochi tra gli studiosi nostri frequentano quell'Archivio, e che d'altra parte le opere che ce ne danno notizia non sono sempre alla portata di tutti non possiamo che esser grati al Fontana di aver approfondito quell'argomento. Piuttosto, e ce lo consenta l'in-faticabile ricercatore, ci è parso assolutamente inutile e superfluo quel rifare nel 1° capitolo la storia d'Italia sia pure a grandi tratti dal 1494 in poi. Il Fontana avrebbe evitato qualche grave errore di fatto (4) e meglio provveduto all'economia del lavoro. Esso si compone di nove lunghi capitoli, di un'appendice di documenti, e di tre indici accuratissimi, non escluso quello che in lavori sì fatti è ancor poco in uso, ma che è il più utile, l'indice cioè analitico delle persone.

Sulle tracce degli storici che lo hanno preceduto, ma ritornando direttamente alle fonti, il Fontana accenna dalla nascita di Renata, alla sua educazione, alle sue qualità fisiche e morali, e mette in chiaro che il matrimonio con Ercole d'Este fu stipulato in un momento di aperta fiducia del duca Alfonso nelle forze francesi. Il

(1) M. GACHARD, *Les archives du Vatican*, Bruxelles, 1874.

(2) P. KEHR, *Die Kaiserurkunden des Vat. Archives*.

(3) P. A. MUNCH, *Ausschlüsse über das päpstliche Archiv herausgegeben von Dr Gustav Sturm. Aus den Dänischen übersetzt von Dr G. Löwenfeld*. Berlin, 1880.

(4) Stranissimo veramente quello della pag. 10 in cui la morte di Leon X è posta dopo la battaglia di Pavia.

matrimonio di Renata fu politicamente una delle molte conseguenze della seconda lega santa, alla cui rovina cooperarono la mala fede del Morone, la irresolutezza del duca di Milano, la defezione del Doria, la morte immatura di Giovanni de' Medici. Gli Italiani fidavano troppo nelle forze straniere, e non avevano una coscienza chiara dei pericoli che li minacciavano. Alfonso s'era lusingato, per suo conto di trarre immensi profitti dalla protezione di Francia. Durante le trattative di matrimonio di suo figlio Ercole con la figlia di Luigi XII, non gli si assicurava soltanto la ricomposizione dello Stato, ma gli si faceva balenar la speranza che forse un giorno sulla testa d'Ercole avrebbe sfolgorato la corona ducale di Lombardia. Ma le cose, com'è noto, presero una piega ben diversa. La lega con la Francia tacitamente si disciolse; gli antichi impegni, durante la prigionia di Clemente VII, nessuno li rispettò; Alfonso meno degli altri, costretto com'era a rivendicare subito, per non perderli definitivamente, i suoi diritti sulle terre già occupate dalla Chiesa, e a cercare l'alleanza di Carlo V, per quanto a lui ripugnante, con un fine evidentissimo; la difesa di sè e dello Stato di fronte alle pretensioni moleste della Santa Sede. E così quel parentado regale anzi che essere scala alla futura grandezza di Ercole II, fu cagione per lui di molte umiliazioni, e di forti amarezze. Renata alla corte di Ferrara divenne inconsciamente uno strumento potente della politica francese, in quelli anni in cui si tentarono le ultime prove per ristabilirne la preponderanza in Italia. Il congresso di Bologna dà occasione al Fontana di mettere in rilievo la gravità dei rapporti diplomatici degli Estensi con la Santa Sede, e con la Francia in conseguenza della pace di Cambray, e di ricordare, riducendola alle sue vere proporzioni, la guerra di Firenze, più che tutto per illustrare alcuni brevi pontifici, che mettono in chiara luce la ambigua condotta, e la mala fede del Malatesta. Tutto ciò non entra molto direttamente nell'argomento, ma non è il caso di farne colpa al Fontana, che nel nuovo capitolo vi si attiene strettamente, per non abbandonarlo mai più (1). — Dalla descrizione del viaggio di Renata, del suo arrivo in Ferrara, e delle feste che vi si celebrarono per le sue nozze trae motivo il F. per farci conoscere più da vicino la splendida Corte degli Estensi, e più particolarmente le persone che circondavano Renata, e ch'ella condusse seco in Italia. I primi screzii nella Corte, che tanto favorirono i tentativi della Riforma non debbono per il F. cercarsi in forti antipatie personali sorte tra i Francesi, e i cortigiani del Duca. Fatta eccezione per madame di Soubise e per le sue figlie, le quali per falso orgoglio nazionale istigarono in Renata un esagerato attaccamento alle usanze, e ai modi di Francia, non senza mormorazione dei sudditi del duca, le fatue rivalità non degenerarono in odii o rancori che per poco tempo e debolmente, e questi sorsero quasi esclusivamente per cause politiche. La politica dominò sempre la vita trava-

(1) Cfr. specialmente i brevi di Clemente VII e di Paolo III, pubblicati dal Fontana, docc. nn. XLV, LXVIII, XXIV, XXVII, XXXV.

gliatissima di Renata; anche la sua profonda religiosità fu per alcun tempo giudicata sotto una luce sinistra unicamente perchè sembrava ch'ella attraversasse i disegni del marito, mentre dalla convinzione profonda della sua nuova fede e dalla naturale fierezza del suo carattere ella traeva la forza per resistere alle maligne insinuazioni de' suoi nemici. Disgrazia volle che Ercole II succeduto ad Alfonso dovesse ogni giorno più accentuare la sua propensione alla Spagna, e che i segni esteriori di due opposte correnti politiche fossero interpretati come prove non dubbie di un dissidio coniugale, che esistette talora, ma non fu mai profondo. Questi segni furono principalmente l'allontanamento temporaneo della Soubise dalla corte, gli impedimenti posti da Ercole II al viaggio di Renata in Francia. Frattanto gli avvenimenti incalzavano. Riaccendevasi la guerra tra Francesco I e Carlo V e n'erano occasione le esortazioni, e gli aiuti che quegli avea prestato ai Bernesi, perchè salvassero la libertà politica e religiosa di Ginevra minacciata dalle armi del Duca di Savoia. Di questa guerra, il nostro A. valendosi massimamente delle lettere del nunzio pontificio Rodolfo Pio di Carpi, vescovo di Faenza, narra, per così dire, il prologo, dimostrando chiaramente come manchi d'ogni fondamento la congettura che gli Svizzeri novatori nella primavera di quell'anno 1536 fossero penetrati dalla valle del Rodano in quella d'Aosta, e vi preparassero un rivolgimento interiore religioso, auspice Giovanni Calvino. Il F. fa a proposito di questi fatti delle giuste osservazioni sul carattere della riforma in Francia; mostra la incertezza del re a riguardo dei protestanti che trovavano protezione alla sua corte, ch'egli stesso incoraggiava con la sua politica, sicchè quando si tentò dai Cattolici di forzargli la mano nel '34, coloro che riuscirono a fuggire, o furono aiutati a fuggire non disperarono della loro sorte. I protestanti, dice il Fontana, con un'immagine abbastanza felice, furono trattati in Francia come un branco di cavalli sbandati che si riesce sperdendoli, a dirigerli tutti in un chiuso. Incoraggiati massimamente da Margherita di Navarra, da quella pia donna che non ostante le accuse audaci del rettore del Collegio di Francia, e i forti dubbi della Corte Romana, non fu mai eretica (1), ma nel risveglio delle coscienze trovava un'eco della sua pietà religiosa e del suo vero e santo amore di umanità, i protestanti dico, nel '34 aveano cercato rifugio in Italia. Tra essi molti erano capitati a Ferrara, e ignari del paese che abitavano, ma forti della protezione benevola di Renata, vi tentarono un colpo simile a quello che qualche anno innanzi era riuscito a Ginevra. Di quella schiera di profughi sono due noti poeti Clemente Marot e Leone Jamet, che una stessa fede, e il sentimento dell'arte hanno fatto amici e compagni di sventura, ma non serbano ad una medesima sorte. Clemente Marot che la pietà religiosa stranamente concilia con le galanterie libertine del cortigiano, si lascia travolgere imprudentemente dalla persecuzione ereticale; l'altro, acquista la fiducia del Duca, e protetto non meno dalla fortuna

(1) Il F. promette di pubblicare i 35 brevi che la riguardano ch'egli ha esaminati nell'Arch. Vaticano.

che dal suo senno, sfugge il pericolo. Parmi tuttavia che non fosse necessario specialmente intorno al Marot uno studio così particolare e minuto quale è quello che il Fontana gli dedica; della sua vita e della sua poesia già si conosceva abbastanza, nè era poi il caso di riprodurre integralmente i suoi componimenti poetici entro il testo; bastava darne il contenuto e illustrarli. Un po' di brevità in proposito non avrebbe nociuto al lavoro. Che Ferrara fosse divenuta nel '36 un centro vivo di opposizione alla Corte romana, e alla fede cattolica tanto da invogliare il Calvino, a tentarvi la predicazione, sarebbe apparso chiaro ugualmente. Sul famoso viaggio del grande riformatore si è, come è noto, venuta formando una strana leggenda, che meritava da vero di esser discussa. Il F. ne dimostra la insussistenza, seguendo la opinione del Masi (1), ma ne rassa gli argomenti, esaminando su nuovi documenti tratti per gran parte dagli Archivi di Torino, le condizioni politico-religiose del Piemonte, e delle sue valli. Da queste nuove ricerche risulta che effettivamente vi si erano diffuse le nuove dottrine, favorite oltre che dalle rivoluzioni elvetiche, dal contatto in cui quelle popolazioni si trovavano con i Valdesi. Ma è fuori di dubbio che dalla colonna eretta in Aosta nel 1541 a commemorare la vittoria del Cattolicismo sorse molto più tardi la favola della permanenza del Calvino nella valle, accettata dalla tradizione popolare che perpetua ancor oggi il ricordo della *ferme de Calvin*, della *grange de Bibbian* etc. Che al Calvino sia mancato il tempo, e il modo di soggiornare in quei luoghi, di predicarvi, e di formarvi degli ardenti proseliti, appare da una serie di testimonianze irrefragabili. Non è ammissibile infatti che a Calvino fossero accessibili quei passi, che per la guerra che ardeva nel cantone di Vaud non si tentavano nel marzo del '36 nè dai corrieri, nè dagli agenti dei vari Stati. C'è poi la difficoltà cronologica; e mi pare che con buone ragioni il F. determini tra il viaggio d'andata e ritorno e la permanenza del Calvino a Ferrara, il breve spazio di 22 giorni (tra il 23 marzo e il 14 aprile). Se Calvino non rimase un tempo maggiore fra noi, probabilmente da Basilea, donde, per testimonianza del Beza, sarebbe partito dopo aver compiuta l'edizione della « Istituzione Cristiana » per Zurigo e Coira penetrò in Italia dalla Bernina. — Ora che cosa si sa di lui a Ferrara e alla corte di Renata di Francia? Il fatto che dette occasione a scuoprire, di quali persone, ella si circondasse, e quali conventicole si formassero tra i suoi famigliari, è uno di quei tanti che hanno segnato il principio di molti altri moti religiosi. Un tal Giannetto cantore francese addetto alla famiglia della corte, dileggio, il venerdì santo, l'adorazione della Croce nella cattedrale di Ferrara, dicendo che quello era un culto idolatra. L'audace giovine fu arrestato e poco dopo con lui il Cornillau segretario di Renata e un tal Giovanni De Bouchefort, che dicevasi chierico di Tournaj.

Pare che in seguito a richiesta dell'Inquisitore si ponessero le mani addosso anche ad altri. — Questi processi pur troppo non ci sono rimasti; però da un interroga-

(1) E. MASI, *Un viaggio misterioso*, nel « Fanfulla della Domenica », anno VIII, nn. 35, 36.

torio frammentario di un ecclesiastico chiamato a deporre, che il F. ha ritrovato nell'Archivio Estense di Modena si ricava che alle veementi dispute religiose, che nei giorni innanzi si eran tenute alla presenza di Renata, il più tenace ed ardito era un francese di bassa statura, e del quale il testimone parla come di persona ignota, e ora mai lontana. Per via d'esclusione (1) il Fontana non pena a riconoscere nel misterioso personaggio Giovanni Calvino. In quest'ipotesi egli massimamente insiste, considerando che quantunque Renata per la difesa de' suoi protetti non avesse avuto riguardo di porre il marito di fronte all'ambasciatore francese a Venezia, mons. La Vaur, e di gettarsi nelle braccia del pontefice (la frase è un po' equivoca ma non è mia), la dignitosa resistenza di Ercole II alle pretese della Francia e di Paolo III s'infranse di fronte a un fatto accidentale che la disarmava: la fuga di uno degli arrestati. L'inquisitore e il Duca, dice il Fontana, si persuasero che la fuga del chierico di Tournaj rendeva inutile ogni ulteriore indagine processuale. Il Fontana crede di potere identificare con sicurezza nel De Bouchefort Giovanni Calvino. Il Bouchefort infatti non fu de' liberati dal carcere dopo l'ingiunzione del pontefice, ma già prima aveva potuto evadere con l'aiuto dell'ambasciatore di Francia, di madama di Pons, una delle figlie di madama di Soubise, e con l'assentimento di Renata. Ed a lui crede il Fontana che alluda il Duca in una sua lettera a Filippo Rodi ambasciatore a Roma de' 14 luglio 1536. Se non che a questa ingegnosa congettura, che il F. puntella con molti argomenti, non mancano serie obiezioni. Lasciamo stare la strana novità dello pseudonimo di cui si sarebbe coperto il Calvino, pur serbando il suo nome battesimale, e la troppo precisa qualifica di chierico di Tournaj, che non ci sarebbe stato bisogno di assumere, giovandogli meglio darsi a credere laico che religioso, sebbene lo fosse stato in sua giovinezza; ma è fuori di discussione che il Duca nella lettera sopra citata accenna ad un tale fuggito da Ferrara evidentemente un francese, prezioso testimonia del processo, non già ad uno degli arrestati (2). Ora di che si lamenta il Duca? Di non poter procedere contro gli eretici detenuti, per mancanza di prove, non essendo più in Ferrara le persone che potessero deporre *ex informata conscientia*. Non metto dubbio sulla identità del francese di bassa statura, a cui accennano l'ecclesiastico chiamato a deporre, e la persona di cui è parola nella lettera al Rodi; si tratta veramente di Giovanni Calvino di cui nè il teste, nè il Duca conoscevano il nome, o lo pseudonimo di cui si era coperto nei pochi giorni del suo soggiorno a Ferrara. Ma mi pare inammissibile che l'ecclesiastico anonimo testimone, di cui ci è rimasta la parziale deposizione, desse all'Inquisitore particolare notizia di persona, che per essere già nelle mani del Tri-

(1) Il F. esclude basandosi su l'epistola XLV attribuita al Marot ma del Jamet, che il fuggitivo possa essere lo stesso Clemente Marot, perchè questi aveva preso congedo da Ferrara, non era fuggito.

(2) « Et non havendo le prove in pronto de farli morire (gli eretici) le quali ancho folsi sarian difficili di haverle per ritrovarsi li testimoni in Franza, et per *esservne* fugito uno, che si trovava in questa terra, dal quale si sperava poter sapere la veritate » etc. Minuta ducale a Filippo Rodi.

bunale, dovea esser stata esaminata, e interrogata prima di lui. Il teste accenna veramente a Calvinò già lontano, ma come a persona ignota al Tribunale; non già ad un evaso dal carcere, che sotto il falso nome De Boucheftort, coprìsse la sua vera personalità. È vero che effettivamente, quando venne da Roma l'ordine di consegna dei prigionieri, non ne furono rilasciati che due il segretario di Renata il Cornillau, e il cantore Giannetto. Ma in un'altra lettera dell'oratore estense da Roma che preannunzia la spedizione del breve di Paolo III che concedeva la liberazione, è detto che il Boucheftort è persona conosciuta a Roma dal vescovo di Brindisi (1) *e da altri*. Tutto ciò può convenire a Calvinò? E come va che nel breve stesso dei sospettati eretici di Ferrara, che l'Inquisitore dovea rilasciare, non si ricorda nominatamente che il Boucheftort chierico di Tournaj? È per me evidente che la Curia Romana avea di lui per lo meno una indiretta notizia. Certo la congettura del F. trova valido appoggio nella parola del Muratori, che lasciando allo Spondano la responsabilità della venuta del Calvinò in Italia nel 1535, ne assegna la fuga l'anno appresso e soggiunge: « Vengo assicurato da chi ha veduto gli atti dell'Inquisizione di Ferrara che sì pestifero mobile fu fatto prigionio, ma nel mentre che era condotto da Ferrara a Bologna da gente armata fu messo in libertà. Onde fosse venuto il colpo ciascuno lo imaginò » (2). Ora è fuori di discussione, e ce lo fa chiarito il F., che gli eretici, non ostante la prima disposizione del pontefice, non furono mai tradotti a Bologna, e che quindi non poteva avvenire la fuga del Calvinò nel modo ch'era fatto credere al Muratori. Una inesattezza gli era fatta commettere di certo, nè vedo difficoltà alcuna perchè non ne potesse commettere una più grave asserendo che il Calvinò era de' prigionieri dietro informazioni che gli erano date in buona fede, ma non conformi al vero. Contro l'attendibilità della versione muratoriana, e la identità del Calvinò e del Boucheftort stanno anche altri fatti. Nè il Beza nella vita di Calvinò, nè l'autore anonimo della Relazione vaticana che lo riguarda, e che il F. ci fa conoscere, non parlano del suo arresto, della sua prigionia, della sua fuga. Che il seme più fecondo dell'eresia in Ferrara lo abbia gettato lui, precisamente in quel periodo di tempo che il Fontana ha saputo determinare, tutti potranno ammetterlo; ma se non c'inganniamo, rimane ancor incerta la seconda parte dell'indagine critica: cioè la complicità di Calvinò allo scandalo del venerdì di Pasqua, o per lo meno ammesso l'arresto, e la fuga, la sua identità col chierico di Tournaj.

Quanto a Renata crediamo veramente che l'egregio A. abbia colto nel segno nel tracciare le linee della sua fisionomia morale. Determinate le pericolose sue relazioni con la corte di Francia, con il Papato, in opposizione alla volontà e agli interessi del marito il F. ha potuto dimostrare come fossero più tenui le conseguenze del dis-

(1) Cioè dal card. Giovanni Aleandro.

(2) L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 1536 in fine.

sidio coniugale, a cui avean dato occasione le rivelazioni processuali. Ma anche la parte più attraente del libro, cioè i capitoli che s'intitolano: *Di Calvino in Ferrara*, e le *Afflizioni di Renata* peccano, secondo noi, di un difetto capitale che nuoce al valore di tutta l'opera. Riproducendo entro il testo intieri documenti con le date e le firme, talvolta perfino con le indicazioni esterne, il F. è naturalmente costretto a spezzare ad ogni tratto il filo del suo racconto, che in uno stile e in una lingua, non sempre corretti, sebbene spesso efficaci si svolge talora con troppa prolissità, tal altra con eccessiva densità di fatti e di idee. Ponendo nella stessa luce, e sempre integralmente, documenti di carattere politico del massimo interesse con descrizioni minuziose di feste, di banchetti, con registri di conti, con liste di cortigiani e di famigli, si offre indubbiamente un materiale interessantissimo per la storia del costume, ma si finisce di stancare il lettore che è attratto dal titolo del libro a cercarvi ciò che più direttamente vi si attiene. Il Fontana, che dopo lunghe fatiche si è trovato in possesso di documenti veramente preziosi, dovea mostrare in servizio di quelli un'antipatia meno dichiarata con le note e confinarvi quanto non avea diretto rapporto col suo soggetto, più spesso richiamandosi al Bonnet, al Giesebrecht, al Blümmer, agli scrittori cioè che lo hanno preceduto, onde apparisse più evidente quanto di nuovo, ed è da vero moltissimo, egli ha offerto, col suo lavoro alla libera discussione.

L. A. FERRAI.

O. KLOPP, *Correspondenza epistolare tra Leopoldo I imperatore ed il P. Marco d'Aviano cappuccino*. Graz, libr. edit. Styria, 1888, in-fol., pp. XVIII-328.

Il grosso volume destinato a festeggiare il giubileo del Pontefice, forse per ragioni che nella scienza non dovrebbero esistere, ebbe fin ora in Italia un'accoglienza altrettanto indifferente che immeritata. Il Klopp, sebbene per l'essersi convertito al Cattolicesimo nel 1874 possa esser supposto di sentimenti parziali, per quanto anche stavolta si dichiara mosso dallo zelo religioso, resta però una vera e propria autorità storica, massime per quel periodo che comprende la seconda metà del secolo XVII ed i prodromi del XVIII. Nell'opera che dedicò alla caduta degli Stuart ed al succedersi degli Hannover in Inghilterra (1), raccolse materiali così vasti e notevoli da interessare la stessa storia generale d'Europa dal 1660 al 1714 (2). E quando si ridusse ad un punto speciale di quell'epoca, cioè all'assedio di Vienna, intorno al quale prima di lui si era scritto molto, ma con carattere troppo locale ed interessante, si può dire, la sola casa d'Absburgo non già la politica Europea e la Cristianità

(1) *Der Fall des Hauses Stuart u. die Succession des Hauses Hannover in Gross-Britannien u. Irland in Zusammenhange der europäischen Ereignisse*. Wien, Braumüller, 1881-86.

(2) Cfr. p. e. H. REYNALD, *Louis XIV et Guillaume III*. Paris, Plon, 1883, pag. vi e sg. — ed anche le frequenti citazioni che ne fa il Landau: *Rom, Wien, Neapel während des Spanischen Erbfolgekrieges*. Leipzig, 1885.

tutta, dettò l'eccellente lavoro che prendendo le mosse dalla investigazione delle più remote cause che originarono la guerra del 1682, giunge alla famosa pace di Carlowitz (1). In quella congiuntura, ricorse a fonti assai rilevanti, quali i dispacci del Contarini, ambasciatore veneziano a Vienna dal 1682 al 1684, conservati nell'I. R. Archivio Viennese, i dispacci ed il Diario dell'Internunzio Caprara (1682-3), che stanno gli uni nel predetto Archivio, il secondo nella I. R. Biblioteca. Fu pur allora che il Klopp vide per la prima volta la quasi sconosciuta corrispondenza della famiglia Imperiale di Vienna col P. M. d'Aviano, rinvenendola nel privato Archivio dei pp. Cappuccini della Giudecca in Venezia. Di tale corrispondenza, aveva già tenuto parola il P. Fedele da Zara, primo biografo del d'Aviano, ma il Klopp ne fece singolare menzione ricordando le centosessantacinque lettere dell'Imperatore e le centotrentanove dell'Imperatrice e quelle di altri membri della casa Imperiale, cioè della Imperatrice Eleonora Gonzaga vedova di Ferdinando III, dell'Arciduca Carlo, delle Arciduchesse Maria Anna e Maria Elisabetta. A Vienna compulsava gli archivi di Famiglia, di Corte, di Stato, e trovatevi le lettere scritte dal d'Aviano, ebbe modo di ordinare un epistolario di cui non è facile trovare l'uguale, sia perchè abbraccia il lungo spazio di anni diciotto (1680-1699), sia perchè è un contributo considerevole di particolari per le vicende del tempo, di pace e di guerra, di affari di Stato e di Chiesa, interni ed esterni.

Il nostro frate, della cui beatificazione era corsa voce nel 1883 celebrandosi il centenario della liberazione di Vienna, al secolo fu Carlo Cristofori di Marco e Rosa Zannoni, e nacque il 17 novembre 1631 in Aviano, terra del Friuli. Educato in Gorizia dai Gesuiti, a 17 anni si fece cappuccino, ed appena sacerdote ebbe i più importanti carichi dell'ordine: specialmente poi si diede alla predicazione, anzi dal 1676 al 1699 sarebbe stato quello il principale suo ufficio. Dagli Stati del Veneto dominio, estese la sua parola in molte altre terre di Europa e, strano a dirsi, tanta era l'efficacia dei suoi sermoni che ad ascoltarlo perfino nelle piazze e nell'aperta campagna si raccoglievano le genti, senza distinzione di grado: nè lingua diversa dall'italiana usò mai nella stessa Francia ed in Germania. Ben presto però la sua fama arrivò a tale, da esser ritenuto un santo, dotato di spirito profetico (2). I principi d'Europa se lo disputavano. Il re di Spagna per averlo una volta alla sua Corte interessava Innocenzo XI, il quale nel marzo 1681 inviava nientemeno che il cardinal Cibo a dargliene avviso; tuttavolta, e s'ignora il perchè, il d'Aviano non toccò mai la penisola Iberica. L'ebbero carissimo il duca di Baviera e Carlo

(1) *Das Jahr 1683 u. der folgende grosse Türkenkrieg bis zum Frieden von Carlowitz*. Graz, Verlags-Buchhandlung Styria, 1882.

(2) Vittorio Amedeo II nella prigionia di Rivoli ricordava spesso una singolare predizione, che il cappuccino aveva fatto di lui, quando giovinetto la madre Giovanna Battista glielo presentava, perchè ne pronosticasse la sorte (Cfr. D. CAZZATI, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*. Firenze, Le Monnier, 1863, pag. 58).

di Lorena, l'eroe di Buda, il novello Gedeone contro i novelli Madianiti, come lo chiamò il Lemene (1): ad Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia, l'infelice cugino e contemporaneo del duca Carlo Emanuele II, confortava spesso le tristi infermità. Nel 1680 quando era ormai salito in fama di grande virtù, essendo Legato del Papa, incontrossi a Gmunden per la prima volta coll'Imperatore e si iniziò quella intimità che si spense soltanto colla morte del frate, avvenuta in Vienna il 13 agosto 1699 (2), presenti Leopoldo ed Eleonora Maddalena di Wittelsbac che pel santo uomo aveva avuto sempre affetto e venerazione di figlia, nella stessa guisa che il marito lo teneva per il migliore dei suoi consiglieri e confidenti. Alle prime minacce dei Turchi, Leopoldo lo avea voluto seco e ben s'appose, chè grande fu l'opera del frate per la liberazione di Vienna. Il Klopp ne mise in bella luce il valore dell'illuminato giudizio e della profonda intuizione delle condizioni, per cui egli ora dissuade ora persuade i piani di guerra e s'addentra a dirigere financo gli atti della politica. In vero devesi indubbiamente al d'Aviano se fu impedita la rottura fra Leopoldo e Sobieski. Missionario apostolico in Ungheria per volere del papa, fu cinque volte presso l'armata Cesarea, e la voce ed il consiglio di lui, giovarono a tener l'accordo nei principi, ad incoraggiarli alle liberazioni di Buda e di Belgrado, e sempre eccitando gli imperiali ed infervorandoli colla forza del sentimento religioso contribuì alla splendida vittoria del 1697 contro Mustafà II.

Anche negli storici veneziani abbiamo eco dell'importante parte che prende il Cappuccino agli avvenimenti, e se ne tace Michiel Morosini, quantunque scriva la storia dal 1669 a 1690, ben lo ricorda Piero Garzoni, il quale nominato storiografo pubblico con decreto 10 giugno 1692, non incominciò già dal 1690 come gli era stato ordinato, ma perchè con quella data si giungeva alla metà della guerra sostenuta dalla Repubblica e dalla Lega contro gli Ottomani, credette opportuno « dover ripigliare la narratione per non darle principio tolto dal mezzo » (3).

Adunque nel volume I delle sue *Storie* (4), fa menzione del d'Aviano alla vittoria

(1) Cfr. F. DE LEMENE, *Poesie diverse*. C. G. Quinto, Milano, 1692, T. I, p. 116. — L'arcadico autore della popolare commedia vernacola la *Sposa Francese*, celebrò molto il Lorena con poesie dirette a lui ed alla moglie Eleonora sorella di Leopoldo I e vedova del Re polacco Michele Wiesnowski. A costeta dedicò poi il *Rosario*, componimento religioso di sincera attualità come il *Dio*, pochi anni prima dedicato a papa Odescalchi.

(2) Fu sepolto in Vienna nella Chiesa dei Cappuccini, e Leopoldo sulla tomba vi fece incidere un curioso epitaffio, che ancora si legge, a due caratteri, di cui quello romano dà l'anno 1699 in quattro diverse maniere.

(3) Così avverte lo stesso GARZONI nella sua *Autobiografia* che sotto l'anagramma di Oronte Zapigri sta nel codice 33 cl. III^a della Quiriniana di Venezia, manoscritto utilmente consultabile per illustrare il tempo non meno delle molte altre carte che del Garzoni si conservano in quella biblioteca e seguono, si può dire, la intera vita dell'attivissimo Senatore (1645-1735). — Del Garzoni e delle opere sue, giovandoci di questi pretesti per la storia di quel periodo, ci occupammo in uno studio presentato due anni or sono per Laurea alla Facoltà filologica di Padova, studio che subito piaccea agli eventi completeremo e renderemo di pubblica ragione.

(4) *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega contro Maometto IV e tre suoi successori Gran Sultani dei Turchi*. Venezia, Manfren, MDCCV [Cito l'edizione che ho a mano; ve ne sono altre, cioè del 1707, del 1713, del 1720. Cfr. СИКОЕНА, *Bibliografia Veneziana*, p. 75].

di Moatz avvenuta nell'anno 1687 (p. 240), e poi discorrendo del 1697 lo dice uomo (p. 759) « di uita innocente e perciò caro molto a Leopoldo Imperatore » ed aggiunge che « seguito hauea più uolte gli eserciti in Ungheria, tutto infiammato di veder stesa la cattolica religione e cacciati gli infedeli » e che alla sua influenza spetta il maggior merito della gloriosa vittoria del Tibisco. Leggesi pure colà che in licenziarsi dal Ruzzini ambasciatore di Venezia a Vienna, il frate eccitasse la Repubblica a rivolgersi con dimostrazioni di pietà alla Madre di Cristo, donde egli nutriva speranze di grande e sicura felicità. Senato e Doge applaudirono (p. 760) e seguirono quei detti, esponendo in S. Marco la Madonna, che fino all'impresa di Enrico Dandolo era stata in Costantinopoli.

A Venezia tennero per davvero in onore il d'Aviano, Stato e cittadini; c'è memoria che un dì il Doge Silvestro Valier gli abbia detto: « Padre Marco, voi siete il rifugio della vostra Repubblica ». Di molti illustri patrizi godeva stima ed amicizia. Qualche tempo fa è stata edita una lettera che il d'Aviano mandava da Salò, 13 marzo 1692 (1), a Girolamo Quirini Procuratore di S. Marco (2), uomo di rilievo, zio del celebre Angelo Maria, vescovo di Brescia. Ivi nulla di eccezionale, ma è pur buona la testimonianza, e serve poi ad indicare i continuati rapporti tra l'umile frate ed il nobile patrizio, che pare gli concedesse confidenza ed affetto.

Le lettere che videro la luce per l'operosa diligenza del ch^{mo} professore dell'Università di Graz, sono irrefragabile prova della costante familiarità del d'Aviano con Leopoldo I, che in lui vedeva la colonna del cristianesimo contro l'Islamismo. Ma da quelle guadagna in considerazione il carattere dell'Imperatore; la sua mente e le sue azioni si lasciano giudicare assai meglio di quello che non facciano generalmente gli storici. Novella occasione quindi per dire della sapienza degli Ambasciatori veneziani, i quali sull'Imperatore hanno dato giusti, ma non troppo sfavorevoli ragguagli. Lo Zorzi ed il Giustiniani non finiscono di rimproverargli una certa debolezza quasi tradizionale nella famiglia d'Absburgo, eppure gli son larghi di elogi, nè manco imparziale è il Cornaro in un dispaccio al Senato del 1690 (3).

Il Kloppe non annotò le lettere, perchè volle offrirle come semplici documenti alle serene vedute della critica, e, d'altra parte, perchè avrebbe dovuto tessere la storia del tempo a piede di pagina. La corrispondenza va dall'8 settembre 1680 al 14 aprile 1699: seguono due lettere della coppia Imperiale al P. Cosmo da Castelfranco, compagno del d'Aviano anche in militari spedizioni, annunziantigli la morte dell'amico diletto, ed ultima è la risposta del P. Cosmo in data del 4 settembre.

Le lettere di Leopoldo al frate sono tratte da autografi tranne una di Vienna,

(1) Cfr. *Strenna Veneziana*, anno 3^o. Venezia, Cordella, 1886, pp. 49-58 [Fu estratta dalla filza I del Cod. Quiriniano, X, Cl. VII].

(2) Il Quirini lasciò un curioso *Trattato sopra scrupoli* (Cod. Quir., XIX, Cl. IX).

(3) Cfr. *Fontes rerum Austriacarum*. T. 27, pp. 128, 210, 275 [Quei luoghi sono citati anche dal KLOPP nel *Das Jahr*].

4 novembre 1691, che quegli non potè scrivere essendo malato d'occhi. Siccome la grafia dell'Imperatore è molto difficile ed il P. Cosmo, dopo la morte del d'Aviano, a quanto si può arguire da certi errori, fece copia di tutto, su quella il Klopp condusse l'edizione tenendo però d'occhio continuamente l'originale e collazionando anzi i passi che gli sembrassero dubbi, i nomi e le date. La raccolta è quasi completa, poche sono le lettere smarrite: varie mancanze invece si verificano in quelle scritte dal P. Marco, specie per gli anni precedenti il 1683. Alcune delle lettere di Eleonora al d'Aviano sono frammiste a quelle del marito, ma essendone l'eco fedele, non hanno importanza per i pubblici affari; le risposte del 'frate all'Imperatrice andarono affatto perdute.

Il volume reca un bel ritratto del d'Aviano e fu stampato con gran lusso tipografico, con ornamento di fregi e con caratteri appositamente fusi.

C. MAGNO.

D. G. PALMIERI, *Viaggio in Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia, compiuto negli anni 1761-1763. Diario del cardinale Giuseppe Garampi*. Un vol. in-8° grande di pp. xxii-328. Roma, Tipografia Vaticana, 1889.

Il monaco benedettino don Gregorio Palmieri, uno dei custodi dell'Archivio vaticano, non solo si presta a coloro che accedono a quel ricco tesoro di monumenti, lavora di continuo nel pubblicare fonti acciocchè ad esse possa attingere più facilmente un numero grande di studiosi. Non è molto che abbiamo discorso di un libro edito dal medesimo, ed ecco che ce ne viene alle mani un altro di maggior mole, il *Diario del viaggio* di Giuseppe Garampi nella Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia, incominciato addì 2 agosto 1761 col suo compagno e segretario Callisto Marini e compiuto alla fine del maggio 1763: *Diario* inedito il cui codice si conserva nel suddetto Archivio vaticano ed ora messo alla luce cogli eleganti caratteri elzeviriani della Tipografia Vaticana.

Va innanzi al libro un'erudita *Prefazione*, dove l'editore fa un breve cenno biografico del viaggiatore, completando con questo ciò che del Garampi divenuto in seguito cardinale di Santa Chiesa scrissero il Moroni e il De Romanis. In essa ha le meritate lodi l'abate Giambattista Pistolesi fiorentino, a cui si devono gli indici accuratissimi di tutti i Regesti pontifici e di altre carte dell'Archivio vaticano, ed in gran parte le più migliaia di schede indicanti l'elezione dei vescovi, qualche lor fatto e morte da papa Innocenzo III a Clemente XII, colle quali s'intendeva comporre l'*Orbis christianus*. Ci racconta il Palmieri che Giuseppe Garampi preposto allo Archivio vaticano e a quello di Castel Sant'Angelo, fu ben poco riconoscente a chi l'avea cotanto aiutato in quella carica, il Pistolesi; dacchè nel 1772 lo volle fuori dell'Archivio. Questo si lega benissimo al suo argomento, ma poi riferisce molte altre cose estranee che appartengono più alla storia dell'Archivio vaticano che al viaggio del Garampi.

A ragione, l'editore, dice che nel Diario troviamo notizie di non lieve importanza e per la letteratura e per la storia. « Sono ricordati con lode parecchi degli scienziati d'allora, che il Garampi già conosceva per fama, e che poi furono ben lieti di abboccarsi con lui pieno di peregrina erudizione. Abbiamo ... contezza di codici, d'iscrizioni che forse più non sono ». Vi si leggono descrizioni di monasteri, di chiese con cenno agli oggetti d'arte, ai libri antichi e rari, alle carte serbate da quei secolari istituti. Per farsi un concetto di tali notizie basta consultare il Diario in tutto ciò che contiene intorno ad Archivi, Biblioteche, Codici, Monasteri, Musei ed Università per lo più esteri, che d'italiani poco sono ricordati, come voleva la natura dello scritto.

Acciocchè si rilevi l'importanza del Diario il Palmieri accenna ad un fatto ivi ricordato che non fa troppo onore al filosofo di Ferney, cioè che Voltaire vendette ad uno stampatore dell'Aia l'*Anti-macchiavello del re di Prussia*, e dopo pochi giorni non si vergognò di darne un secondo esemplare ad un altro libraio parimente dell'Aia (p. 207); ei poteva aggiungere quanto vi si narra (p. 92) della vita gaudente che quel famoso scrittore conduceva nelle vicinanze di Ginevra. Sebbene di leggieri si riconosca che nè il Garampi nè il suo compagno Marini intendevano col Diario del viaggio far un lavoro pel pubblico, ma piuttosto un memoriale affatto per uso particolare; la lettura ne torna gradita, e vi si trova un'imparzialità di giudizi che fa aggiustar fede a quanto ne dice. Scopo primario del viaggio fu la missione che il Garampi ebbe da Clemente XIII di ordinare gli affari spirituali del celebre monastero di Salem, e intanto il messo s'appropriò di portarsi ad altri paesi e di pigliarne delle note profittevoli ai posteri. »

Il nostro monaco promette che pubblicherà un secondo viaggio, inedito come il primo intrapreso dallo stesso Garampi nell'anno 1764, essendo questi stato inviato dal suddetto pontefice in compagnia di mons. Oddi nunzio presso Cesare alla Dieta di Francoforte; nella quale occasione percorse la Germania, la Fiandra e la Francia: e che apporrà in fine del secondo viaggio le note opportune e corrispondenti ai due viaggi o volumi. Tali note divise in ciascun volume sotto il testo avrebbero servito meglio allo scopo. In fine del libro havvi un abbondante e diligente indice delle persone, dei luoghi e delle cose, composto dall'egregio correttore della Tipografia vaticana Francesco Ballerini, indice di grande aiuto per le diverse ricerche degli studiosi. Il primo viaggio del Garampi c'invoglia di veder presto messo alla luce il secondo.

A. G. TONONI.

GIACOMO RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*. Roma, Löschner, 1889.

In uno de' suoi mirabili saggi critici afferma il Macaulay che « lo scrivere passabilmente la storia è agevolissima cosa. Ma l'essere realmente un grande storico è

forse la più rara delle distinzioni intellettuali» (1). « Non conosciamo alcuna storia che s'avvicini all'idea che abbiamo di ciò che una storia debba avere: non ne conosciamo alcuna che non si discosti immensamente a dritta o a sinistra, dal retto sentiero ». E continua enumerando i pregi che il vero storico deve avere: « immaginazione abbastanza potente da rendere la sua narrazione affettuosa e pittoresca; ma deve frenarla assolutamente in modo da contentarsi de' materiali ch'egli trova e di non supplire alle mancanze con aggiunte sue proprie. Dev'essere un ragionatore profondo e ingegnoso, ma dee possedere abbastanza dominio su se medesimo da ristarsi di gettare i suoi fatti nel terreno delle sue ipotesi ». Ha soddisfatto a questi obblighi e ha evitato queste « difficoltà quasi insuperabili » tali le confessa il Macaulay stesso, il valente A. di questa Storia de' popoli di Lucania e di Basilicata?

*
* *

Il tema è bello, e interessantissimo per ciò che si può dirlo nuovo. Non che mancassero storie di questa regione; ma o scritte con poca critica in tempo in cui problemi complessi ed ardui d'etnografia e di linguistica si risolveano con un nome, con una data, con un *ipse dixit* ancora più spicciativo (2), o fatte con un sufficiente criterio, ma contenute in limite ristretto sia rispetto al tempo preso a studiare, sia rispetto a' luoghi che furono teatro de' fatti, faceano desiderare un'opera completa come questa dello scrittore di Moliterno.

Quando presi a leggerla, aveva da poco lasciati il « Viaggio del Lénormant in Apulia e Lucania » e le monografie storiche del Cantù su Como, sulla Brianza, sulla Lombardia; ero dunque desideroso di sapere come il Racioppi avrebbe risoluto molti quesiti storici, che il Lénormant, un po' per l'indole sua e un po' per quella del suo lavoro, aveva tralasciati o leggermente ed erroneamente sciolti; se, e come finalmente avrebbe seguito per la patria di Roggero di Lauria e di Mario Pagano il metodo monografico, che il Cantù applicò alla patria di Plinio e di Beccaria.

Lucania prima; dopo il secolo IX Basilicata ritiene nel doppio nome memoria degli osco-sabelli e de' bizantini, montagnosa specialmente nella parte che volge verso le regioni dell'Apulia e de' Bruzii, dalle sponde dell'Aufido (Ofanto) alle falde del Pollino e sul doppio lido del Tirreno e dell'Ionio varia molto di climi, di prodotti e di costumi. Or brulla e deserta, ricca più innanzi di ombrose selve e di grati pomarii, qui impervia e salvatica, là florida di colti e d'abitati; ne balzano fuori le memorie de' luoghi che imparammo ne' versi d'Orazio a conoscere, delle torri dei Suevi e de' Normanni, dei feudi d'Aragona e di Spagna, mentre avanzi dissepoliti di

(1) MACAULAY, *Saggi biografici e critici*. Trad. di Cesare Rovighi. Torino, Un. Tip. Ed., 1863, Vol. V, *Storia*, pag. 5.

(2) L'Antonini, p. e., giustamente è chiamato dall'A., sulle tracce del Mommsen, « corruttore della epigrafia lucana ».

mura e di circhi ci fanno rivivere in Ellade e a Roma, e il Vulture isolato e spento ci ritorna sul labbro l'inchiesta di Giuseppe Regaldi:

Dimmi o sepolcral muta fornace,
O monte carco di vetusta lava,
Da qual'età nel grembo tuo si tace
L'incendio, che terribile tuonava? (1).

*
* *

Si propose il Racioppi di trattare non già della regione de' Lucani, ma dei popoli che l'abitavano; perciò e' ci fa assistere a quello che Giovanni Prati chiamava

« transito enorme di genti »

Enotrii ed Itali, Fenici ed Etruschi, Siculi e Greci. Quanto a' Lucani che, secondo lui, avrebbero avuto tal nome per ciò che abitavano il « paese della luce » cioè a oriente delle primitive loro sedi, non provenivano già dai Sanniti, secondo che ordinariamente affermarono gli autori, bensì al pari de' Sanniti dal ceppo Sabellico e precisamente dagli Osco-sabelli cioè da quei Sabelli che aveano già occupata la ferace Campania, la terra de' lavoratori, come fin da' più antichi tempi fu detta.

Sanniti e Lucani ritenevano dalle native montagne l'indomita fierezza, che i Sabelli del piano ammoliti e commisti aveano perduta, assalitori delle città ausonie e delle colonie greche, il lettore ha già nominato Teano e Turio, durarono lunga lotta contro i Greci non solo, ma contro i Romani omai signori delle terre tra la foresta Ciminia ed il Liri e anelanti ad estendere verso Mezzodì la signoria delle armi e del giure di Roma. E, se a Roma restò la vittoria pure gloriosa, fu quella resistenza delle popolazioni italiane, che sotto varie forme si riprodusse, anche dopo terminata la guerra che male fu detta marsica, e meglio diremo italica, cioè durante le lotte civili, quando Pienza e Grumento videro per opera de' Romani orrori « che Pirro e Annibale non avevano ancora commesso » (L. Floro).

Naturalmente una buona parte del primo volume è consacrata alle colonie della Magna Grecia su cui credette l'A. di diffondersi ampiamente, forse, dirà qualcuno, per compensarci del poco di certo che possiamo sapere su quegli altri popoli che, oltre a' Greci occuparono, come dissi più sopra, la Lucania, compresi que' Lucani stessi che ne ritennero il nome. Non dispiacerà in ogni modo al lettore vedere esposte ordinatamente le vicende di questa cospicua parte del mezzodì d'Italia e adunate notizie riguardanti la vita così politica ed economica, che religiosa e civile, come svolgevasi sul Silaro, sul Casuento, sul Liri ne' secoli più remoti dalla nascita di Cristo.

Le questioni assai complesse e difficili che riguardano ogni punto, può dirsi, di tal materia sono dall'A. non solo accennate, ma diffusamente trattate, e s'io qui

(1) Ettore Cicotti, *La Basilicata*, Estr. dalla « Gazz. Lett. », Torino, Roux, 1889, pag. 7.

non ne parlo è che deficienza di spazio mi costringe a limitarmi a questo soltanto: invitare il lettore a studiare il Racioppi da sè (1).

*
* *
*

A Potenza, or sono due anni, in amichevoli colloqui con alcuni colti uomini di Basilicata, ho potuto constatare *de auditu* come fosse stato vivo il dibattito dopo il 1860 per il nome che doveasi dare alla provincia. E mi diceva qualcuno de' giovani, che i vecchi sosteneano il nome Lucania forse per simpatia classico-giacobina, che trovava analogia in quelle altre denominazioni di transpadane e cisalpine e partenopee, rifiorite a' principii di questo secolo; i giovani invece, notisi però che questa distinzione di vecchi e giovani indicava delle diversità che avevano tutt'altro fondamento che cronologico, i giovani, e Racioppi era con questi, il nome che restò di Basilicata. È vero che i Lucani avevano qualche gloriosa pagina nella antica storia, e i Basilicatesi, il cui nome, diceano i vecchi, riusciva ostico perfino alla pronuncia, erano dispariti nella dominazione Bizantina prima, poi nella monarchia Sicula normanno-sveva, aragonese e spagnuola; ma è pur vero che la Lucania di Michele La Cava non aveva più ragion d'essere dell'Etruria di Bonaparte, e la provincia si chiamò col suo nome più moderno: bizantino sì, ma Capitanata e Romagna non lo erano forse altrettanto?

Con ampiezza e criterio l'A. tratta la toponomastica della regione (2) e giustamente ritiene che i nomi geografici sono precisamente di quelle che il compianto Paolo Marzolo chiamava parole-medaglie: attestazioni importanti, a chi le sappia interpretare e confrontare, tra loro di fatti d'altri tempi, di cui indarno si cercherebbe d'altronde notizia. Il modo, del resto, secondo il quale il volume, che tratta della Basilicata, è condotto dà luogo a molte osservazioni.

Quando essa venne a far parte del Ducato Normanno d'Apulia e Calabria e poi del Siculo regno, le sue vicende furono con quelle del reame tutto congiunte per modo che scriverne la storia dovea corrispondere a dettare la storia di tutta la regione che si estende dal Liri al faro di Messina, colla sola avvertenza di notare particolarmente e abbondantemente quelle cose che alla sola Basilicata si riferivano. Tale metodo non fu seguito dal nostro A. il quale venne così ad offrirci molti documenti importanti, molte acute osservazioni, molti ingegnosi raffronti sulla storia

(1) Convegno col critico della *N. Ant.* che il 16 agosto 1889 diede conto dell'opera del R. e non so spiegarmi come questi trascuri l'opinione del Mommsen rispetto alla data delle migrazioni oscosabelliche, il quale Mommsen, anzichè aderire all'opinione di Niebhur, fa risalire quella data fino all'epoca della monarchia di Roma, cioè fino all'800 circa. Altro che il 550 o 600 del R.! — Non consento con detto critico sulla fondazione del Ducato di Benevento ch'è fissata sulla scorta dell'Hirsch e del Capasso nel 572 e ritengo preferibile il 570 per le ragioni esposte da M. Schipa. « Una data controversa » nell'« Arch. Stor. Nap. », anno X (1885), fasc. IV, pag. 750. V. anche SCHIPA, *Storia del Princ. Long. di Salerno*. Napoli, Giannini, 1887, p. 30.

(2) Estesa ad altre parti di Italia questa pure l'avrebbe avvertito dell'erroneità di quella sua proposizione: che il dominio gotico fosse stato fugace e senza effetto nella penisola.

di Basilicata, ma non già questa storia. Egli trovava nel titolo stesso che ha voluto dare all'opera sua « Storia dei popoli » un intoppo per la narrazione chiara e completa, benchè rapida, dei fatti che nella regione si svolsero dal IX al XIX secolo, epperò il molto materiale, che il secondo volume ci porge così per la storia del diritto pubblico come del diritto privato, per la storia etnografica e civile (1), militare ed ecclesiastica, andrebbe trasfuso per entro ad un'esposizione sistematica o cronologica che abbracciasse i dieci secoli di cui fu parola più sopra.

Scrittore operoso, scrupoloso e valente, della materia che ha tra le mani innamorato, cosicchè si può ripetere di lui veramente « spiritus intus alit », conviene ch'ei si sobbarchi al lavoro ch'io diceva più sopra e che già nell'« Archivio storico napoletano » gli fu suggerito. Un'ultima osservazione: l'Autore si occupò in altri e pregiati suoi scritti d'argomenti speciali che appartengono alla materia di questo secondo volume; ciò non gli tolga di riprodurre, per questa nuova e grande opera sulla sua regione, quanto altra volta ha scritto. Fin dal 1877 (2) egli confessava esaurita l'edizione della sua « Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini (1848-1860) » stampata nel 1867. Ciò avrebbe dovuto persuaderlo a chiudere il suo secondo volume con un'esposizione novella di quell'episodio così importante nella storia del nostro risorgimento. Probabilmente nell'anno di grazia 1889 egli avrebbe fatto, su alcuni degli uomini e dei fatti di quel tempo, considerazioni diverse da quelle che gli dettò l'animo nel 1867, ma questa diversità stessa può essere una lezione di storia contemporanea per i lettori. Raffaele de Cesare ultimamente, trattando d'una famiglia di patrioti (3), illustra i moti di Calabria. Sarei ben contento se il mio eccitamento procurasse alla gente che pensa e che studia, la quale fortunatamente è tra noi in maggior numero che i pessimisti non dicano, una nuova edizione dei « Moti di Basilicata » di Giacomo Racioppi.

Dr G. B.

G. ARRIGONI, *Notizie storiche della Valsassina*. 2ª ediz. Lecco, Grassi, 1889.

Di questa Valle popolosa, che partendo ad oriente di Lecco s'addentra su su fino ad Introbio (4) e poi arcuata verso occidente ridiscende a sboccar sul Lario a Bellano, aveva sin dal 1861 ripubblicata la storia (quod potui feci, faciant meliora potentes) l'ingegnere Giuseppe Arrigoni, continuando in qualche modo l'opera del chiarissimo Redaelli rimasta pur troppo interrotta alla quarta dispensa cioè alla si-

(1) Interessanti sono gli studii dell'À. sugli stanziamenti di varie colonie semitiche, illiriche, finno-slave in Basilicata (Ebrei, Saraceni, Albanesi, Bulgari).

(2) Lettera di G. Racioppi pubblicata in App. da F. CURCIO RUBERTINI, *Storia della Lucania*. Parte I. Napoli, Androsio, 1879, pag. 5.

(3) R. DE CESARE, *Una famiglia di patrioti. Ricordi di due rivoluzioni in Calabria*. Roma, Forzani, 1889.

(4) « Siede Introbio quasi nel centro della Valsassina, là dove chi assomigliar la volesse ad un braccio ricurvo, ne apparirebbe il gomito ». Arrigoni G., ediz. attuale, pag. 151.

gnoria langobardica. Ma e l'edizione erasi esaurita e l'Arrigoni non aveva osato oltrepassare il 1844, epperò molti conterranei e comaschi sentivano vivo il desiderio di una nuova e migliore ristampa e di una Appendice che completasse il lavoro dell'egregio Uomo ad essi tanto caro quanto ai Valsoldani il Barrera o a quei di Valsesia il Tonetti. Vi si accinse il superstite fratello don Luigi, ed ecco le presenti *Notizie*, corredate ad esuberanza d'un Cenno Geologico della Valsassina dettato apposta dal professore Stoppani (1), d'un Florilegio di voci locali riveduto dal dott. Carlo Salvioni, da un Catalogo ornitologico, dalla Descrizione di Val Averara in Brembana, e da una bella e buona Carta topografica della Sassina e delle terre limitrofi.

Il volume di 358 larghe pagine è del resto per sè interessante, siccome sommario proporzionato degli avvenimenti che o ebber luogo nella valle medesima o ne implicarono famiglie e individui. Avendo, d'altro lato, entrambi gli Autori, oltre i libri a stampa, consultati con scrupolo e misura gli archivi comunali pretorili e parrocchiali ed alcuni manoscritti « fra i molti che per trascuratezza o per ignoranza andarono perduti » l'opera ha anche un certo valore critico. E se agli Arrigoni si può spesso muover l'accusa che il Cantù a Gaspare Rebuschini, li scusa in gran parte e quasi li assolve l'amor del paese e il desiderio « d'ingrandire quelle terre ».

Il Racconto principia cogli Orobii, e più che mai in quel Capitolo « l'aria sottile punge gl'ingegni » (2), l'ingegnere Arrigoni sbizzarrisce ambizioso. È nel seguente che all'archeologo temerario subentra lo storico preparato, e piace il legger con Flamma e Corio e Alciato che Giulio Cesare reduce dalle Gallie fu a Lecco, e tanto « si affezionò in quell'occasione queste popolazioni, che quando mosse contro Roma gli mandarono in soccorso numerose truppe; del qual beneficio Cesare poi rimunerolle dando loro la cittadinanza romana ». Diffusosi quindi il Cristianesimo e formatesi le pievi, la Valle divenne rifugio dei perseguitati; ed allora che i Barbari calarono a sacco e rivoluzione, altri moltissimi chiesero salvezza e pace ai dirupi di Barzio e di Bindo. Un Francione, venuto di Liguria, vi si difese contro Autari e Agilulfo; e Teodelinda (così Adele Curti) lassù a Perledo passò serena i giorni della sua illustre vecchiaia. Nè meno abitata fu Sassina nelle età del Feudo; pur troppo, anzi, anche in essa si accesero nel secolo XI le empie guerre civili, Lecchesi, Perledesì, e Varennati furon più volte a battaglia sul lago e sui monti, e soltanto il 1147 con Martino I della Torre, soprannominato il Gigante; la Valle potè in qualche maniera *ritornar nel chiaro mondo*.

Il Libro secondo è infatti la storia dei Torriani, che conti di Valsassina, presero molta parte e vivace in Como e in Milano. A combattere e distrugger la quale scese il 1158 il Barbarossa, e Arderico della Torre fu allora uno dei consoli della

(1) Nel *Bene*, Foglio Natalizio del p. p. 89 (Milano, Cogliati) lo Stoppani pubblicò ancora una Lettera, datata appunto da Milano, 15 dicembre 1889, diretta a d. L. Arrigoni parroco di Cortenova in Valsassina, sulla Cascata della Troggia.

(2) Gioja.

risurrezione. Pagano che ospitò i Milanesi disfatti da Federico II a Cortenova (orobica), meritò d'essere assunto Podestà, e morì *padre della patria*. Martino II, Anziano della Credenza fu capo del popolo in Milano e signore di Como, Ezzelino da Romano cadde vinto da lui, e non so come anco l'Arrigoni lo dica « d'ingegno acutissimo » e grande chè precisamente per esso imprudente e più altero che forte Ottone Visconti salì tanto che n'ebbe danno irreparabile la Casa di Tazio. Filippo, successogli il 1263, godette tuttavia ancora i sorrisi della fortuna, e il buon Arrigoni così (a pag. 68-9) scrive di lui: « Espertissimo nelle arti della guerra e della pace, cortese, affabile, di belle forme e maniere sì che s'affezionava ognuno che l'avvicinasse, severo coi nemici, splendido, magnanimo, pari a Martino in virtù, superiore in astuzia, animo di principe e di sovrano, ebbe Filippo tutte le qualità per affrancarsi nel dominio, e per sottomettersi la Lombardia intera... ». Ma Napo a Desio il 22 gennaio 1277 pagò il fio della sua e della imprevidenza dei padri, il Visconti vintolo lo chiuse « rassegnato » nel Baradello (in castro de Baradello quasi canes tractati sunt), e certo poca gioia potè recare all'avvilito genitore Cassone « il migliore e più bello cavaliere del mondo » (1). Nè Guido (chechè n'abbia pensato Achille Mauri) avrebbe mai potuto cacciar dall'Adige e dal Garda il magno Matteo!...

Il quale Matteo, e i seguenti Visconti, non meritano punto d'essere battezzati « detestabile genia di principi o stupidi, o feroci, e direi quasi di mostri, perchè tranne la forma, non so se altro avessero di umano un Bernabò ed un Giovanni Maria ». Queste le son frasi di rettorica neoguelfa, e l'A. avrebbe dato saggio di imparzialità e dottrina nemmanco scrivendole. Tanto più che subito sei righe dopo confessa involontario che Azzone « lasciò libero ai suoi abitanti (quei di Lecco, alla costruzione del cui ponte concorse senz'avarizie) l'uso delle miniere, il mercimonio del ferro, ed il pedaggio del ponte stesso » — e a pag. 114 e seguenti loda gli *Statuti civili e criminali della comunità di Valsassina* approvati e divulgati da Giangaleazzo il 21 novembre 1388. E se Filippo Maria rimbrottò i Mandellesi di aver lasciato passare un sanese famigliare del traditore Carmagnola e minacciò « in difetto di farli distruggere fino alla quarta generazione », si rifletta che la ragion di Stato imperava ad ogni costo e che forse doveva al Duca di ripetere lo strazio d'Acquate (v. pag. 124).

Meno ingiusto è l'A. cogli Sforza. Alla Pace di Lodi, anzi (9 aprile 1454), egli plaude cordialissimo; denuncia *misfatto* la uccisione del Landriano perpetrata l'agosto 1499 in odio al Moro da Simone Arrigoni (il *Rigoni* dramatizzato da Ro-

(1) « Pisistrato e Pericle in Atene, Giulio Cesare ed Ottavio in Roma, questo Napo in Milano, Lorenzo de' Medici in Firenze, sono da notarsi fra quanti vissero ambiziosi espertissimi degli artifici, pei quali, date le circostanze, un popolo, quantunque indocile e turbolento, può lasciarsi insensibilmente condurre alla servitù, ed anzi preferirla al godimento di antichi privilegi ». Queste le *esatte* parole di G. B. De Cristoforis (maestro d'Arrigoni) a pag. 164 e 165, vol. 2o, del suo *Compendio della Storia Milanese*. Milano, Stella, 1830.

vani); e non è senza qualche commiserazione che accenna a Massimiliano, all'infelice Morone, ed alla morte più vile che no di Francesco II il 1° novembre 1535.

Di Carlo V e della dominazione spagnuola è all'incontro e breve e rigida la storia. La *calma livida* (1) di Lui, tiranno « bisognoso » d'Impero sul quale (al dire di Schiller) non tramontava mai il sole, è descritta con pacata vigoria. Succintamente erudita l'esposizione delle albagiose e venali ignoranze dei Governatori di Spagna, delle ruberie dei bravi e dei lanzichenecchi, e delle ferocie dei feudatarii. Curioso e melanconico l'episodio degli *untori* squartati per comando di Giannambrogio Arrigoni *delegato della sanità*, e davvero lirico il saluto a fra Sebastiano da Introbio che in quel nefasto 1630 fu esempio prezioso di carità e sacrificio. Non inutile la pagina destinata a raccontare la resistenza dei Valsassini ai Francesi del Roano il 1635. Importante il brano intorno a Giulio Monti gran conte della Valle nella seconda metà del secolo XVII, e il capitolo della condizione economica di questa e della prosperità dell'industria ferriera.

Il Libro quinto tratta esso pure a larghi tocchi delle vicende valligiane dal 1700 al 1844. Ma più che la storia esteriore, l'Arrigoni ha stavolta curata la interna e civile. Parla, infatti, delle riforme di Maria Teresa (che coll'Editto 16 maggio 1765 unì definitivamente la Valsassina al ducato di Milano) e di Giuseppe II, e non tace (spregiudicato come un giusto storico) dei doni in danaro fatti da que' montanari « affezionati » a Francesco II allora che la tragica rivoluzione di Francia echeggiò eziandio costaggiù. Un Andreossi, il 1798-99 fu ribelle alla Cisalpina; l'austriaco Rohan ebbe « archibugi e spade e picche e forche »; e il 1805 la proclamazione del Regno d'Italia venne accolta in Baiedo e in Casargo con manifesta ostilità. Napoleone tuttavia perdonò alla Valle e senz'altro ne incoraggiò potente lo sviluppo agricolo, l'industria mineraria e dei forni venne protetta; e non l'Austria tornata il 15 lo continuò.

Qui l'A. consacra, quasi a chiusura, note gentili alla memoria di uomini che o fiorirono in Valle o la ornarono colle opere pacifiche della mente. Stefano Ticozzi di Pasturo scrisse le *Vite dei Vecellii*, Francesca Manzoni volgarizzò Ovidio. Giovendale Sacchi di Barzio fu critico insigne di musica, e Buzzi oculista e fisico meritò d'esser lodato da Saussure. Giuseppe Mariani onorò con Napoleone l'ingegneria militare e morì il 1813 a Köpnick sulla Sprea. Un Venini dettò matematiche e fu caro a Condillac e Volta. E Magni di Dervio, missionario, « finì di vivere per tormenti, per inedia e per fame » in prigione a Pechino.

L'Appendice ci conduce, quindi, dal 1844 a oggi. Ma, non se ne offenda don Luigi Arrigoni, essa proprio lascia molto a desiderare. Non v'è connessione, è là e qui o parziale o inesatta, e ciò che più balza all'occhio è lo scarso orizzonte e una cotal leggerezza che disdice e svoglia. Unico Articolo buono è quello in cui si salutano i

(1) CARDUCCI, *Rime nuove*, Bologna, Zanichelli, 1887, pag. 205.

distinti, tra i quali Tomaso Grossi, Nicola Mazzucconi che apostolo di Cristianesimo cadde ucciso dai selvaggi il 55 (e non il 52) nell'arcipelago di Salomone, Bovara l'architetto, Badoni l'industriale-patriota; e Giuseppe Arrigoni, l'autore della Storia, che fu a lungo « il piccolo Cavour » (1) della Valsassina, sedette membro ascoltatissimo ed autorevole nella Regia Deputazione di Storia Patria (2) e nell'Ateneo di Milano, e morì di apoplezia il 23 ottobre 1867 « pochi momenti dopo aver ricevuto una visita in corpo di vari suoi colleghi nel Comitato 1848 di Lecco ».

Tale il Volume dei due Arrigoni, che senza dubbio hanno con esso giovato alla cultura dei concittadini. « Se poi (scriveva appunto l'ingegnere Giuseppe nella sua Prefazione) quelli ai quali è patria questa non ultima parte d'Insubria, e che patrio amore nutriscono me ne sapranno buon grado per aver io radunate tutte quelle memorie che, se non dopo la lettura di molte e spesse fiate rudi e seccantissime opere non avrebbero avuto, io sarò appieno pago e contento ».

G. SANGIORGIO.

ANGELO BERENZI, *Storia di Pontevico*. Cremona, Tip. dell'Istit. Manini, 1888. In-8°, di pagg. xvi-560.

I.

La storiografia della città e della provincia di Brescia s'è arricchita in questi ultimi anni di parecchi lavori pregevoli che attestano ad un tempo l'amore degli studiosi delle cose patrie, l'importanza grandissima della regione ed il bisogno di ricostituirne in larga parte la storia. Mentre difatti con lena instancabile il signor Valentini trascrive ed illustra codici preziosissimi della Queriniana (3) ed attende ad una nuova pubblicazione degli Statuti Bresciani, mettendo così quasi a nuovo il ricchissimo materiale delle fonti storiche più dirette, nelle adunanze del patrio Ateneo il Conte Bettoni, Gabriele Rosa, Monsignor Fè leggono alcune loro memorie che illustrano alcuni periodi speciali della storia cittadina (4); ed altri ancora, narrando gli avvenimenti più notevoli o seguendo addirittura la storia di parecchi paesi dalle epoche più remote sino ai giorni nostri, cooperano alla bell'opera dalla quale potrà un giorno uscire narrata con più completezza di ricerche con criterii più razionali e moderni la storia dell'intera provincia di Brescia (5).

(1) Così Lorenzo Valerio, Prefetto di Como.

(2) V. *L'Opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, per ANTONIO MANNO. Torino, Bocca, 1884, a pag. 104 e 108.

(3) Ricordiamo solamente la trascrizione ed illustrazione del *Liber Potheris*, ora in corso di stampa per cura della Deputazione di Storia Patria di Torino, il *Codice Necrologico-Liturgico di S. Salvatore, l'Eusebio pubblicati dall'Ateneo ecc. ecc.*

(4) V. *I Commentarii dell'Ateneo*, 1888.

(5) Dalla lista favoriti da Mons. Fè scegliamo almeno i seguenti lavori per qui rammentarli: FAVAL-LINI, *I Comuni*; ONDEI, *Lorenzo Emiliani*; RUBAGOTTI, *Lettere di T. Speri*; CASSA, *Funerali, Pompe e Conviti*; GLISENTI, *Una rivolta a Verolanuova ecc. ecc.*

Fra questi valenti cooperatori dobbiamo ora ricordare il Berenzi il quale dopo quattro anni di assidue ricerche ha recentemente pubblicato una voluminosa storia di Pontevico, suo paese natio.

II.

Sorge Pontevico sulla riva sinistra dell'Oglio, non lungi dal punto ove il Mella sbocca nell'Oglio e questo comincia ad essere navigabile da barche di circa venti tonnellate: la sua posizione potè quindi sino dalla più remota antichità apparire come opportuna stazione fluviatrica, e forse come tale la conobbero e l'usarono Liguri ed Etruschi e Galli. Il nome assegna certo a Pontevico origine romana, e qui volle il Legnazzi fosse il punto donde dipartivasi il *Cardo Maximus* della colonia romana; parecchi scrittori, tra cui l'A., ne hanno coraggiosamente sostenuto l'identità coll'antica famosa Bedriaco, nonostante gli argomenti molto forti addotti da altri anche recentemente. Ogni ricordo del paese scompare del resto durante l'epoca imperiale e pei primi secoli del Medioevo. L'*historiola di Rodolfo Notaio* e la *Brevis Recordatio degli Ardicci* ci offrono per vero il racconto dei fatti gravissimi, che durante il dominio longobardo e poi nel tempo del risorgimento dei comuni sarebbero accaduti a Pontevico: ma le due cronache furono già giudicate apocrife dal Wüstenfeld e dal Benthann, fattura anzi dello stesso Biemmi che le pubblicò nel secolo scorso. Certo pare più probabile l'induzione che quando più imperversavano nel secolo X le invasioni ungariche, gli abitanti del luogo provvedessero alla loro difesa erigendo un castello. Ma il castello, che per tal guisa sorgeva sulla sinistra dell'Oglio come baluardo degli abitanti, dovea ben tosto divenire il bersaglio fortemente contrastato tra Bresciani e Cremonesi, tra guelfi e ghibellini, tra Visconti e Sforza e Veneziani, tra Francesi, Spagnuoli e Tedeschi, tra quanti insomma si contesero il possesso della pianura lombarda e videro nel castello di Pontevico o un baluardo od un impaccio fortissimo alla libera navigazione dell'Oglio. Spiegasi quindi come tutta la storia di Pontevico stia essenzialmente nella storia di queste guerre; come essa si colleghi strettamente colla storia non solo di Brescia ma di larga parte d'Italia, le cui sorti vennero spesso decise dalle battaglie combattute sulla riva dell'Oglio e sotto il castello di Pontevico. Sembraci quindi opportuno riassumere anzitutto la storia che il Berenzi ci ha ampiamente narrato di queste battaglie e delle conseguenze subitene da Pontevico.

III.

Lasciando dunque da parte tutti i fatti che non ci risultano abbastanza confermati o da documenti o da scrittori di non dubbia credibilità, la prima notizia sicura di Pontevico ci appare nel 1127, nel qual anno il conte Zillio Martinengo è indotto a cedere il feudo di Pontevico ai consoli e al vescovo di Brescia. Scoppiata in seguito la guerra dei comuni con Federico I, anche il castello di Pontevico fu

occupato dall'Imperatore e i Cremonesi vollero approfittarne per contendere ai Bresciani i loro diritti sull'Oglio. Cominciò così una gara tra le due città confinanti, la quale finì pel momento alla vigilia della lega lombarda, quando Cremona cedette ogni suo diritto e pretesa a Brescia, il cui Podestà ne investì poi certo Aldighiero Bosadro. Composta la pace di Costanza, arsero nuovamente le lotte; Pontevico cadde in mano ai Cremonesi, lo ripresero i Bresciani i quali alleati coi Milanesi e coi Piacentini, sia che sorprendessero nel sonno i Cremonesi o li sconfiggessero in campo aperto, riuscirono in ogni modo a cacciarli dal castello e ad impadronirsene ancora. Di nuovo Cremonesi e Bresciani si collegano poi contro il nemico comune, contro Ottone IV, ma per ogni buon evento i Bresciani fanno demolire le fortezze costruite dai Cremonesi e d'altra parte l'alleanza loro dura ben poco; perocchè scoppiata la guerra tra Federico II, Gregorio IX e le città guelfe, Cremona, fedele a Federico, trova facile pretesto per tentare la ripresa di Pontevico e della prima sconfitta subito si vendica deviando presso Scandolara le acque dell'Oglio e battendo quei di Pontevico, che colle armi vi si erano opposti. Scende poco dopo Federico II a guerra aperta colla seconda lega lombarda; assedia ed occupa Pontevico, dove pregustando la gioia della prossima vittoria fa entrare con grandissima pompa in simulato trionfo l'elefante già mandato in dono a Cremona. I Malessardi, cioè i ghibellini Bresciani, consegnano dopo la battaglia di Cortenuova, Pontevico ai Cremonesi, e i guelfi vincitori a Parma glie lo ritolgono; stipulasi finalmente la pace della quale approfittano nuovamente i Bresciani per fare una nuova inquisizione dei loro possessi e di tutti i diritti che accampavano sul territorio di Pontevico, il quale, per effetto delle contese che s'erano prima combattute tra Bresciani e Cremonesi, tra guelfi e ghibellini, ci appare nell'atto stesso di quest'inquisizione come diviso in due borghi, l'uno detto borgo vecchio e l'altro nuovo, entrambi con propria rocca e forse anche con la propria Chiesa, l'una di Sant'Andrea nella parte bassa e vecchia del paese, l'altra di San Tomaso nella parte superiore e nuova.

Pontevico cadde quindi in mano di Ezzelino e del Pelavicino, il quale, cacciato poi da Brescia, si vendicò della sconfitta, distruggendo il castello del paese: lo ricostruirono i Bresciani che nei terrazzani trovarono dei fedeli e generosi amici, quando più tardi, videsi assediata fortemente dall'imperatore Enrico VII; furono anzi quei di Pontevico che sorpresero e fecero prigioniero il vescovo di Butrinto, il quale amico dell'Imperatore ne recava una lettera importante al legato pontificio in Soncino: come poi l'astuto vescovo riuscisse a salvarsi fu da lui stesso ampiamente narrato e l'A. trascrivendone il racconto può dire d'avere aggiunta alla sua storia una pagina d'amena e gustosa lettura.

Quind'innanzi Pontevico seguì le sorti di Brescia: fu tenuto prima dal ghibellino Martinengo, lo riebbero poi i guelfi, quindi il Visconti, il quale non appena ottenne Brescia pensò bene di rafforzare meglio l'importantissima rocca. E intorno a questa con accanimento anche maggiore di prima si combatterono nella prima metà del

sec. XV le frequentissime guerre tra il Cavalcabò ed il Fondulo, tra il Malatesta ed il Visconti, tra il Visconti ed i Veneziani, tra Veneziani e lo Sforza. La fortezza di Pontevico troppo era tenuta d'occhio ed ambita da ciascuno dei contendenti, perchè anche una volta perduta non venisse adoprato ogni mezzo per riacquistarla; spiegasi quindi come la piccola borgata divenisse l'obbiettivo quasi principale delle fazioni e delle guerre di quel tempo ed il suo castello fosse soggetto a frequenti assedii e a saccheggi, il più fero dei quali fu quello patito per opera dello Sforza e delle genti francesi a lui alleate, che tanto trascorsero nelle lascivie e nelle sevizie da costringere lo Sforza medesimo a rivolgere contro di loro le armi. Al racconto di questo periodo di tempo l'A. ha dedicato ben quattro lunghi capitoli, seguendo le varie guerre nei loro minuti particolari e giovandosi specialmente della scorta del Porcelli, del Simonetta e del Soldo. La pace di Lodi lasciò Pontevico alla Repubblica Veneta, che con esenzioni cercò compensarlo dei danni sofferti durante la guerra: ma poi le piogge nel 1458 e nel 1481, i terremoti nel 1471 ed una fiera invasione di locuste nel 1471 precipitarono il paese in nuove rovine: la popolazione stessa diminuì, scendendo, secondo il censimento fatto dal podestà Barbarigo nel novembre 1498, a 1700 abitanti.

IV.

Gli avvenimenti coi quali si inizia l'èvo moderno richiamano nuove truppe di armati attorno a Pontevico, sito forte, come scrive il Guicciardini, ed opportuno a Milano, Cremona, Brescia e Bergamo. Già alla calata di Luigi XII la Repubblica Veneta lo fortifica di nuovo e ne fa un punto di osservazione contro il duca Lodovico; per tenere testa alle potenze collegatesi a Cambray contro di lei raccoglie a Pontevico ben 60 mila uomini sotto il comando dell'Alviano; ivi pure alloggia Luigi XII dopo la vittoria di Agnadello; lo riprendono i Veneziani collegati poi col papa; di qui muovono contro i Francesi padroni di Brescia, ma rimasti ormai soli, scioltasi quindi anche la lega santa e riavvicinatasi Venezia alla Francia, contro di Pontevico muovono le armi di Milano, di Spagna e di Germania, e solo dopo un aspro assedio e a caro prezzo, avendo lasciato sul campo ben 300 nemici e riempito di feriti l'ospedale di Brescia, i nuovi collegati riescono a vincere la resistenza de' castellani, vessati ormai oltre che dalla forza esuberante degli avversarii, dalla peste scoppiata tra quel numero considerevole di armati. Nè con ciò il paese passa sotto un regime più tranquillo: la guerra ben presto scoppiata tra Francesco I e Carlo V porta nuove forze sotto Pontevico, il quale potè finalmente sperare in una pace duratura, quando nei congressi di Cambray e di Bologna fu decisa la sorte d'Italia. Ma da questo punto medesimo può pur dirsi che cessi anche l'importanza storica del piccolo paese. Dalla storia passiamo difatti alla semplice cronaca; e pur frugando diligentemente negli archivii, l'A. non riesce per tutto il secolo XVII a trovare che il ricordo delle solite questioni tra Brescia, Pontevico e Cremona riguarda

ai diritti sull'Oglio, di fondazioni ed ampliamenti di nuove chiese o di sventure che funestarono il paese.

In mezzo a questi infortunii non cessarono tuttavia i miglioramenti interni; già nel principio del secolo XVII una scrittura ci rappresenta Pontevico come un paese « ornato di case et palazzi honorevoli, habitato da persone assai civili et altri che mercantano in lini, biava e simili », con una popolazione di 5000 abitanti; l'arciprete del paese è elevato ad abate; la Repubblica Serenissima è larga di privilegi, e l'agricoltura, i molini, i torchi, il traffico dell'olio, del vino, ed in parte il pontaggio costituiscono pel comune una fonte di guadagni considerevoli. Da questo stato di pace e di miglioramento economico non tardano a trarlo i grandiosi avvenimenti del 1700. La morte di Carlo II di Spagna provoca nuova guerra anche nella Lombardia, e, mentre la Serenissima si racchiude in una deplorabile neutralità, Pontevico diventa di nuovo un campo di battaglia. Di qui gli Alemanni muovono alla conquista di Cremona: qui e nel suo letto stesso è fatto prigioniero il Villeroy; qui si accampa il principe Eugenio. Ma più ancora delle battaglie furono gravissime le rapine cui si abbandonarono e l'uno e l'altro esercito, onde irritati gli abitanti li pagarono di uguale e di peggiore moneta, dando la caccia a quanti Gallo-Spagnuoli e Tedeschi si trovassero nel territorio e trascorrendo poi sino ad uccidere il curato Scaglia che avea disapprovati quegli eccessi. Vero è bensì che sgomenti delle nuove calamità causate al paese da piogge e da malattie essi credettero trovare un sollievo recandosi in pellegrinaggio ad un santuario di Rezzato, mentre la munificenza di un cittadino che istituiva nel paese ampi soccorsi ai poveri, le nuove esenzioni concesse dal Senato Veneto, per le quali Pontevico fu pareggiato alle altre quadre della provincia, finalmente i nuovi lavori sull'Oglio compiuti col concorso del Comune e della mensa vescovile offrivano al paese i mezzi per migliorarne di nuovo le condizioni. Nulla di specialmente notevole offrono gli avvenimenti posteriori. Per opera di Napoleone Pontevico perdette ogni privilegio e fu uguagliato a tutti gli altri luoghi; la reazione e la tirannia austriaca gettarono anche colà il lutto, e personaggi come il Mompiani e l'Ugoni si videro colpiti e perseguitati solo perchè con opere filantropiche cercarono di tener vivo fra loro concittadini l'amore di una libera patria.

V.

Tali furono le vicende di Pontevico, che l'A. ha narrato con ricchezza immensa di particolari, tratti quasi sempre dalle attestazioni dei documenti e dagli scrittori contemporanei, e sempre intrecciando la storia del suo paese con quella di Brescia, d'Italia e d'Europa. E qui appunto sta a nostro avviso il primo difetto dell'opera, difetto di misura nel racconto e che infirma tutto il lavoro. Perchè se è bene, se è anzi necessario, narrando la storia di un piccolo luogo, riannodare gli avvenimenti qui accaduti con quelli della città di cui generalmente ha seguito le sorti, con

quelle della nazione stessa, sicchè i fatti narrati acquistino il loro giusto carattere e colorito, è altrettanto errato il sistema di voler fare il piccolo luogo quasi il centro di tutti gli avvenimenti. V' hanno nelle 560 pagine e nei 26 capitoli della Storia del Berenzi tali e tante notizie non strettamente connesse con la storia di Pontevico, che davvero il suo lavoro avrebbe dovuto intitolarsi in altro modo; la maggior parte del capitolo III, nel quale si discorre del feudalismo, tutto il racconto riferibile al Cavalcabò, alla calata di Carlo VIII, al Gambarà, alla guerra del 1700, la descrizione infine del modo col quale le locuste devastano i campi, e così via, che luce maggiore possono recare, che interesse possono avere per la storia di Pontevico? E v'ha di più; perchè l'A. quanto pare preoccupato dal racconto dei particolari, altrettanto si tradisce non molto scrupoloso nella critica delle fonti storiche e alquanto parziale nel giudicare e nello stabilire certi fatti di indole generale, dei quali non è permesso ignorare il carattere segnato dagli studii più recenti. Lasciamo da parte la questione molto discussa e discutibile della ricerca dell'antica Bedriaco: ma perchè si limita egli a soggiungere in una nota che ripugna credere abbia il Biemmi stesso composto le due famose cronache dette di Rodolfo Notaio e degli Ardicii, quando contro la loro autenticità stanno schierati scrittori tedeschi ed italiani ben valenti? non sarebbe stato egli più serio o l'addurre nuove ragioni o il confutare quelle recate dagli altri? E benchè egli sappia qual poca credibilità meriti il Biemmi, perchè lo segue anche nel particolare della famosa lega combinata a Pontevico da Arnaldo contro l'Imperatore Corrado? Trascrivere il fatto nel corpo del libro ed indicare poi in una nota che il fatto può essere molto sospetto nella sua credibilità non è davvero un buon sistema, tanto più quando negli ultimi anni la grande figura di Arnaldo fu attentamente studiata da ben altri storici che non fosse il Biemmi. E se si fosse confidato a costoro non avrebbe nemmeno soggiunto che lo stesso Arnaldo fu mandato a morte dall'Imperatore perchè a Roma con una banda di Svizzeri tentava di fare Repubblica (1). Nel descrivere la presa di Pontevico espone le varie versioni date dagli annali Piacentini, dal Bravo e dal Muratori, ma egli dichiara di credere più verosimile la prima senza peraltro esaminare o confutare le altre: non scorge nel Porcelli e nel Simonetta che lo spirito partigiano, il più brutto in verità: avrebbe però potuto ricordarsi che entrambi scrivevano le loro storie quando le menti di tutti sembravano invase dalla rinascenza classica, sicchè l'esattezza del racconto era sovente sacrificata all'imitazione, non bene compresa, dei classici di cui volevano seguire l'orme. E l'amplificazione che il Porcelli fa degli avvenimenti anche particolarissimi da lui veduti e narrati, i titoli stessi

(1) L'A. per vero a queste parole fa seguire una parentesi tra la quale chiude il nome del Cantù. Ma l'autorità del Cantù è sufficiente a far credere fatti che nè il Giesebrecht, nè il De-Castro, nè il Bonghi, nè il Tocco, nè il Monaci, ecc. accettano? La parzialità di certi giudizi del Cantù è pure abbastanza nota e l'A. stesso che ne mette tra parentesi il nome dopo aver scritto quelle parole mi sembra quasi che voglia dire: « Badate, l'asserzione non è mia: è del Cantù: a lui dunque la responsabilità » No?

pomposi che egli dà ai suoi personaggi maggiori, lo Sforza e il Piccinino, le orazioni magniloquenti che loro attribuisce ce lo provano abbastanza. Nè mancano, come dicevamo, gli apprezzamenti o parziali od inesatti degli avvenimenti. Per lui quindi Ottone è quegli che dà sviluppo alle costituzioni comunali; già nel 1152 le fazioni italiane sono di guelfi e ghibellini; l'eresia dei Paterini e dei Caterini si direbbe scoppiata solo con Federico II, ed è egli, il grande Imperatore, che rinnova la questione delle investiture; si meraviglia che dopo la battaglia di Cortenuova i ghibellini sostengano Federico e si uniscano e cedano ai Cremonesi Pontevico, e così non s'accorge che egli giudica il 1200 come se fosse il 1800, che cioè ben altro era il concetto patriottico dei nostri antenati dal nostro e che di ciò non li possiamo incolpare. Scrivendo del breve dominio di Giovanni di Boemia dimentica circostanze, ad esempio le sue intelligenze col legato pontificio, le quali spiegano e determinano il carattere della lega di Castelbaldo. Asserisce che il Visconti occupata Brescia nel 1421 mandò governatore con Giacomino da Costiole anche Oldrado da Lampugnano, il che non è forse esatto, perchè nei documenti dal 1421 al 1424, nei registri delle provvisioni del Comune il nome del Lampugnano non si incontra così subito (1); scrive finalmente che il risorgere a miglior vita delle Congregazioni e delle Confraternite portò pure un risveglio nel sentimento religioso, onde si videro i terrazzani dedicarsi con fervore alle pratiche di pietà; ma, oltrechè si potrebbe osservare come l'A. facilmente confonda la causa coll'effetto, egli stesso si contraddice, narrando poco dopo dei gravissimi disordini che sarebbero quasi contemporaneamente accaduti nel paese, la qual cosa ci persuade che Pontevico non si sottraeva affatto alle condizioni generali della Lombardia e vorremmo dire dell'Italia del XVII secolo, quando non la religione ma la pratica del culto esterno e l'ipocrisia religiosa ispiravano solo gli animi.

Ma se tutti questi errori, questi giudizi alquanto parziali devono essere francamente rilevati, essi non sono tali certo che scemino il valore e l'importanza del lavoro dell'A., il quale può vantarsi di avere raccolto tutto quanto potesse illustrare la storia del suo paese e di averne composto una storia, che se sarà letta con somma compiacenza dai suoi conterrazzani, sarà pure consultata dagli studiosi con piacere e con vantaggio. Perchè l'A. non si è giovato di opere generali o di lavori di compilazione; è ricorso alle fonti dirette, ha rovistato negli Archivi e nelle Biblioteche di Cremona e di Brescia, ha consultato gli scrittori contemporanei e spesso ha narrato gli avvenimenti colle stesse loro parole. Nè egli ha avuto di mira solamente la storia guerresca del paese; insieme alle guerre, agli assedi, ai saccheggi, alle leghe ed alle paci tra città e città, tra principi e principi, ha raccontato i miglioramenti che nelle industrie e nelle arti, nello insieme della vita

(1) Di questo breve periodo di tempo i documenti sono molto scarsi: ma noi speriamo di riuscire a tratteggiarne compiutamente il carattere mettendo in rilievo per quali fatti i Bresciani dopo 5 anni solo si ribellassero al Visconti e si dessero alla Repubblica Veneta.

interna del paese si introdussero mano mano; ed ha dedicato pur larga parte a commemorare gli uomini che più si segnarono o nelle lettere o per azioni generose. Ma anche qui l'A. forse perchè trattava di argomento più affine alla sua condizione di sacerdote, ha esagerato alquanto così nel raccontare le vicende della Chiesa Abbaziale come nel tributare elogi a certi teologi, elogi che non ci sembrano abbastanza comprovati, non avendo l'A. fatto alcun'esposizione critica delle loro opere.

Ci siamo diffusi parecchio nell'esame dell'opera del Berenzi, sia perchè siamo persuasi che la storia dei piccoli comuni meriti di essere più attentamente studiata di quanto non si fece per l'addietro; sia perchè realmente l'A. non ha pôto solo con essa un omaggio d'affetto al suo paese, ma ha recato un ottimo contributo agli studi storici.

AGOSTINO ZANELLI.

GIOVANNI MARINELLI, *Venezia nella storia della geografia cartografica ed esploratrice*. Venezia, Antonelli, 1889.

« Le vicende della geografia a Venezia — così conclude il suo discorso il ch^{mo} A. — traversarono fasi diverse e caratteristiche. Precede un lungo periodo di preparazione nel quale l'operare forte ed arditò nei campi della marineria del commercio, della politica, tutto assorbe e la geografia si esercita praticamente sulla faccia dei luoghi, senza che alcuno si curi di registrarne e divulgarne le geste e le conquiste. Verso la metà del secolo XIII gli succede uno splendido fiorimento di esploratori e di cartografi durante il quale l'opera, ormai autonoma, della geografia corre parallela alle altre forme dell'attività pubblica e si afferma gagliarda e vivissima, ma le fa riscontro il dire (o v'ha qui errore di stampa o l'A. intese significare: la esposizione di quelle geste e imprese) con inestimabile utilità de' nostri studii e della coltura generale delle menti. Dal cinquecento invece le manifestazioni esteriori la vincono sulle azioni e si scrive e si parla e si commenta e si discute e si compila e si pubblica e si riproduce assai più che non si operi con originalità di concetto. E infrattanto la decadenza di questa disciplina più e più s'avvia. Colla caduta della repubblica s'iniziava un nuovo periodo contraddistinto dal culto delle splendide memorie del passato ».

Quanto alla produzione cartografica ne' primi secoli del medio evo a Venezia ragionevolmente induce l'A. che, se non fu abbondante, non potè d'altra parte essere affatto nulla, come parrebbe dal fatto che nessuno di quegli antichi documenti ci è pervenuto. E ciò perchè i viaggi de' Veneti nel mar di Levante

« Non ignara belli navalis ... et audax
Gens » (1).

(1) *Gull. Apul.*, L. IV, vv. 277-78, in MARINELLI, p. 8.

che si compivano anche con lunghe salandre non potrebbero spiegarsi « senza qualche portolano o qualche carta nautica, s'immagini pure semplice, rudimentale o imperfetta ». Poichè d'altra parte se « natura non facit saltus » come diceva il latino inelegante, ma efficace di Linneo, nemmeno l'arte, figlia della natura, secondo Dante, procede a sbalzi e la cartografia veneziana dovette necessariamente passare per varie prove e successivamente perfezionarsi per darci nel secolo XIV le carte « così belle, corrette ed esatte ». Intorno alla quale questione della cartografia medievale altre s'intrecciano che viene l'Autore a toccare sobriamente, ma sempre con quella esattezza e quasi direi cautela scientifica, che lo fanno, e come insegnante e come scrittore, tanto stimabile. Da Marco Polo e da Marino Sanuto il vecchio, minore del Polo, ma lui pure tipo caratteristico dello spirito pratico de' Veneziani (1) l'A. dopo aver esposto con rapida sintesi le benemerite de' viaggiatori più celebri, ci guida a vedere l'atteggiamento della repubblica di fronte a' grandi viaggi del XV secolo (2), a studiare poi le nuove opere de' cartografi e degli scienziati che s'applicarono a questa disciplina così in quel secolo che nei successivi, spingendo bene al fondo lo sguardo, senza di che non potrebbe accorgersi dello « scadimento degli studii geografici che allora comincia ».

I risultati geografici dei viaggi e degli studii dei Veneziani espose l'A. colla massima diligenza e chiuse il discorso, tenuto nella solenne adunanza del R. Istituto Veneto, con eccitamento a lavoro altrettanto fruttuoso, non senza lamentare che nella fulgida lista dei viaggiatori Italiani di questo secolo sianvi dei nomi, e alcuni veramente illustri, di Veneti, ma propriamente Veneziani nessuno. Al quale eccitamento e al quale rimpianto io, concittadino di G. B. Belzoni, di gran cuore m'associa, se anche pochi mesi or sono a Palermo, il primo ministro del Regno a fortificare le fedi languenti nella potenza colonizzatrice della terza Italia, rievocava i radiosi ricordi della « Venezia coloniale ».

Dr GUIDO BIGONI.

(1) V. quanto ne accennai io stesso parlando della lettura del De LEVA, *Intorno a M. Sanuto il giovane* (« R. S. I. », fasc. II, 1889).

(2) V., oltre agli scrittori citati dall'A. a p. 40, anche Rosa, *Storia della civiltà. Il genio di Venezia*, p. 214. Brescia, Malaguzzi, 1880.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Le pubblicazioni sulla storia italiana vanno crescendo ogni dì più nel mondo civile. La *Rivista storica italiana* per corrispondere degnamente al suo intento e al favore, di cui l'onorano gli studiosi, vorrebbe porgere a' suoi lettori le notizie più complete e il più presto possibile. A tal fine l'*Elenco dei libri* e lo *Spoglio dei periodici* d'ora innanzi vedranno la luce in ciascun fascicolo della *Rivista*, tranne grave impedimento. Ma l'*Elenco dei libri* è indicazione troppo scarna ed asciutta; e le *Recensioni* non possono farsi che per pochi libri, nè pubblicarsi se non con notevole ritardo. Ora è naturale che il silenzio su molti libri e il ritardo dell'esame per gli altri non piacciono agli Autori ed Editori, nè giovino agli studiosi.

S'è quindi pensato di istituire qualche cosa d'intermedio tra le *Recensioni* e l'*Elenco dei libri*; cioè le *Note bibliografiche*. Considerando la gran quantità di libri ed opuscoli che pervengono alla direzione della *Rivista* e ai singoli collaboratori, parve opportuno ripartirli in parecchi gruppi, assumendo a criterio di partizione la materia. Per ora questi gruppi sarebbero sette: 1° Storia politica; 2° Storia letteraria; 3° Storia artistica; 4° Storia giuridica; 5° Storia scientifica; 6° Storia ecclesiastica; 7° Storia militare. In ciascuno di questi gruppi si darà concisamente il contenuto delle opere, e, occorrendo, un breve apprezzamento, in modo che i lettori possano farsene un'idea sufficiente. Non si pubblicheranno in ciascun fascicolo le esposizioni relative a tutti sette i gruppi, ma nel corso dell'annata lo studioso troverà, speriamo, un lavoro ben coordinato e completo, soprattutto per la singolare competenza dei collaboratori, i quali accettarono l'incarico (1).

(1) È naturale, che siano argomento preferito di queste *Note bibliografiche* i libri pervenuti in dono alla Direzione della *Rivista*; quindi rivolgiamo viva preghiera a tutti gli Autori ed Editori di qualsiasi libro, che riguardi la storia d'Italia in qualunque sua manifestazione, di mandarne tosto copia alla Direzione della *Rivista Storica Italiana*, Torino, via Carlo Alberto, N. 3. — In questo fascicolo compariranno 5 gruppi: storia politica, storia letteraria, storia artistica, storia giuridica e storia scientifica. Confidiamo di pubblicare nel prossimo fascicolo anche la *Nota bibliografica* di storia militare e di storia ecclesiastica. A proposito di quest'ultima ricordiamo parecchi libri, di cui si parlerà nella *Nota* apposita o si sta preparando apposita Recensione: MÜLLER G. A., *Pontius Pilatus der fünfte Prokurator von Judäa und Richter Jesu von Nazareth*. Stuttgart, J. B. Metzler, 1888. — FRIEDRICH J., *Die constantinische Schenkung*, Nordlingen, C. H. Beck, 1889. — LARGIOLLI D. e PARISO P., *Nuovi studi intorno a Giuliano imperatore*. Torino, E. Loescher, 1889. — LAMPRECHT K., *Die römische Frage von König Pippin bis auf Kaiser Ludwig den Frommen*. Leipzig, A. Drey, 1889. — HALE M., *Friedrich II und der päpstliche Stuhl bis zur Kaiserkrönung* (Nov. 1220). Berlin, Mayer und Muller, 1888. — TOSTI L., *Storia della badia di Montecassino*, vol. III. Roma, L. Pasqualucci, 1889. — GOTTLÖB A., *Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts*. Innsbruck, Wagner, 1888. — ROENNEKE K., *Das Blutbad von Barletta*. Barmen, H. Klein, 1889. — MÜLLER Dr. Th., *Das Konklave Pius' IV, 1559*. Gotha, F. A. Perthes, 1889. — STYLVAIN Ch., *Grégoire XVI et son pontificat*. Lille, Desclée, De Brouwer et C., 1889.

I. STORIA POLITICA

Storia antica. — Il sig. Francesco Paolo Garofalo in due opuscoli ci riporta alla Roma antica. In uno, intitolato *I fasti degli edili plebei della romana repubblica* (Catania, tip. di M. Galati), pubblicato quale appendice ai « Fasti dei tribuni della plebe », raccoglie dalle fonti tutte le indicazioni intorno agli edili della plebe, disponendole cronologicamente dall'anno 260 all'anno 723 di Roma. Nell'altro, intitolato *L'ovazione nella storia di Roma* (Catania, tip. di Fr. Martinez), rintracciata l'origine dell'ovazione, ripartitane la storia in tre periodi con relativa descrizione, registra tutte le ovazioni riscontrate nelle fonti dal 251 al 747 di Roma. Sono due scritti, che attestano buon metodo di ricerche e molta erudizione. — Ci guida eziandio fino alle origini di Roma per ricondurci ai tempi nostri il sig. Giuseppe Baracconi nel volume *I Rioni di Roma* (Città di Castello, Lapi, pp. 718). Comprende una raccolta di articoli dettati nel 1885 per la *Rassegna*, in cui Roma è rappresentata nelle vicende storico-edilizie de' suoi rioni. È una ricca serie di fatti e di ricordi, che passano dinanzi al lettore, come in rapidi abbozzi pittorici, senza il peso di soverchia erudizione. Ad un grande entusiasmo per Roma l'A. aggiunge un rammarico sdegnoso contro la trasformazione edilizia presente della città eterna (1).

Storia medioevale. — Il conte E. Cais de Pierlas in un recente studio: *Le XI^e siècle dans les Alpes maritimes* (Turin, Hermann Loescher) ha recato un largo contributo genealogico alle famiglie signorili delle Alpi marittime. Il volume si compone di 27 capitoli di testo, 24 documenti inediti e 2 grandi tabelle genealogiche. L'attenzione dell'A. è specialmente rivolta ai primi conti di Provenza, alla famiglia de Fos, alla famiglia de Thorame-Costellane-Glandèves, ai visconti di Nizza, onde egli deriva la famiglia d'Orange, alla famiglia de Baux, ai signori di Apt, ai signori di Reillane, ai signori di Dromon e ai visconti di Gap. È un lavoro di erudizione soda, perchè fondata sulle migliori fonti, di succosa concisione e di grande severità nelle induzioni, che reca non poca luce sulla storia ancora oscura del secolo XI nelle Alpi marittime. Il prof. G. Romano in un opuscolo, estratto dall'*Archivio storico lombardo* (anno XVI, fasc. IV), intitolato: *L'età e la patria di Giangaleazzo Visconti* (Milano, tip. Bortolotti), mira a dare una soluzione definitiva alle due questioni comprese nel titolo, accettando il 1351 per anno di nascita e Milano per luogo di d'origine. Fonda l'opinione sua specialmente sopra due testimonianze, cioè sull'anonimo autore della *Cronaca estense*, e sopra l'orazione funebre pronunziata in Milano

(1) Non s'è fatta qui menzione dell'erudita opera del Dr. FRIEDRICH KNOKE, *Die Kriegszüge des Germanicus in Deutschland* (Berlin, Gartner), perchè se ne pubblicherà presto un'accurata recensione.

il 20 ottobre 1402 da Pietro di Castelletto eremitano. — Il diligente illustratore delle storie astesi, can. prof. Carlo Vassallo, ci fornisce due nuovi studi. L'uno sotto il modesto titolo di Nota chiarisce le vicende de *Le mura della città d'Asti* (Torino, Carlo Clausen), che risalgono forse ai tempi romani, ma ebbero dal rigoglio della vita medioevale maggiore consistenza. L'altro, *Il B. Enrico Alfieri* (Asti, tipogr. G. Vinassa), arreca nuove informazioni preziose sulla famiglia Alfieri, e mira più direttamente a raccogliere da sicura fonte le notizie sparse intorno al B. Enrico Alfieri, nato probabilmente in Asti nel 1315, e morto in Ravenna generale dei Francescani nel 1405. Il valente A. aggiunge al testo narrativo parecchi documenti (1).

Storia moderna. — Il prof. Morsolin in un recente scritto intitolato: *Luigi da Porto storico della lega di Cambrai e autore della Giulietta e Romeo* (Estratto dall'*Arch. Ven.*, t. XXXVIII, parte 1^a, 1889), valendosi di alcuni documenti nuovi e della vasta sua erudizione in argomento di storia veneta, presenta agli studiosi una serie di appunti e molte fondate rettifiche all'edizione delle *Lettere storiche* e della *Giulietta e Romeo* di Luigi da Porto curata dal Bressan e pubblicata da Felice Lemonnier nel 1852, e specialmente alla *Vita di Luigi da Porto*, premessa all'edizione, scritta da Giacomo Milan Massari, inesattamente riprodotta dal Bressan.

Il can. Carlo Vassallo a complemento d'un altro suo scritto pubblicato nel volume XXVIII della *Miscellanea di storia italiana* col titolo *Fabrizio Maramaldo e gli Agostiniani in Asti*, valendosi di alcuni documenti cortesemente fornitigli dal comm. G. B. Adriani, prende ad illustrare con una nota erudita *Matteo Prandone difensore d'Asti nel 1526 contro Fabrizio Maramaldo* (Torino, Carlo Clausen, 1889; Estratto dagli *Atti della R. Acc. delle scienze di Torino*, vol. XXV). Dopo avere ricordate le origini della famiglia Prandone (Piacentina), e riassunta la gloriosa difesa e morte di M. Prandone nell'assedio del 1526, l'A. si intrattiene specialmente ad illustrare i privilegi del 18 febbraio 1541 e del 17 aprile 1551, concessi a' suoi discendenti, con le successive conferme dei principi Sabaudi.

Il sig. Oliviero Iozzi ha testè pubblicato la seconda edizione del *Cenno storico genealogico dei marchesi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere* (Pisa, tipogr. edit. Galileiana, 1890). Il testo è accompagnato dai ritratti dei personaggi e seguito dall'albero genealogico. Per un lavoro di tal natura sarebbe stato opportuno addurre

(1) Non facciamo qui parola di parecchie altre pubblicazioni pervenute alla *Rivista Storica*, perchè ne attendiamo dai collaboratori apposita recensione. Proffittiamo tuttavia dell'opportunità per rammentarle: *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, pubblicato da I. GIORGI e U. BALZANI. Roma, presso la Società romana di storia patria, 1888. — SCHACK (v.) A. F., *Geschichte der Normannen in Sicilien*. vol. 2. Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1889. — STERNFELD R., *Karl von Anjou als Graf der Provence (1245-1265)*. Berlin, Hermann Heyfelder, 1888. — MICHAEL E., *Salimbene und seine Chronik*. Innsbruck, Wagner, 1889. — SOMMERFELD G., *König Heinrich VII und die lombardischen Städte in den Jahren 1310-1312*. Freiburg i. B., Mohr, 1889. — FERRAI L. A., *Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del secolo XIV*. Roma, Forzani e C., 1889. — Id., *Edizione dell'Historia Johannis de Cermenate*. Roma, Istituto storico italiano, 1889. — TEMPLE-LEADER G. e MARCOTTI G., *Giovanni Acuto (sir John Hawkwood)*. Storia d'un condottiere. Firenze, G. Barbera, 1889.

i documenti, che valgono a comprovare l'asserto; la esposizione nuda non ha ai di nostri gran valore presso gli eruditi.

Nella *Revue des deux mondes* del 15 ottobre 1888 il sig. Arvède de Barine pubblicava un articolo intorno alla regina Cristina di Svezia, dedotto da nuovi documenti francesi. Il sig. Lorenzo Grottanelli nella *Rassegna nazionale*, a maggiore illustrazione della vita avventurosa della regina di Svezia, aggiunse uno studio sopra le vicende de *La regina Cristina di Svezia in Roma* (Firenze, Ufficio della *Rassegna nazionale*, 1890), assai attraente per i nuovi episodi riguardanti la regina e per la dipintura della vita romana. La narrazione acquista importanza dalla natura delle fonti, che sono le relazioni epistolari, che da Roma spedivano a Firenze i residenti toscani ai loro principi della casa dei Medici.

È assai difficile nei racconti storici riflettenti le lotte e le persecuzioni religiose mantenersi nella stretta verità; anche inconsciamente talvolta si travisa la fisionomia dei fatti o si esagera. L'avv. Domenico Perrero notissimo per la sua fine critica storica, sempre scortata da nuovi documenti, ha testè pubblicato un saggio storico intitolato: *Il rimpatrio dei Valdesi del 1689 e i suoi cooperatori* (Torino, Casanova, 1889), che giova a rettificare molte asserzioni di vecchie storie ripetute nelle pubblicazioni d'occasione dello scorso anno. Argomento principale dello studio critico sono il ministro Enrico Arnaud, il capitano Giosuè Janavel e il ministro Giovanni Léger; seguono parecchi documenti debitamente chiariti.

L'anno scorso per cura di Pietro Brambilla pubblicavasi a Milano dai fratelli Rechiedei con un proemio di Ruggero Bonghi un saggio storico comparativo di Alessandro Manzoni: *La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*. Il volume non costituisce che un frammento di una vasta opera ideata dal Manzoni, ma condotta solo al quarto mese della rivoluzione. Veramente il titolo fa credere qualcosa di più che non si rincontri nel testo; perchè la rivoluzione italiana del 1859 forma appena argomento di poche pagine della breve introduzione. Sono note le idee politiche del Manzoni a questo riguardo, senza doverle qui ripetere.

Tra le commemorazioni di *Michele Amari* ci piace ricordare quella dell'avvocato Gaetano Sangiorgio (Perugia, tip. Umbra, 1890). Son poche pagine, dettate da grande affetto all'illustre storico e ispirate da forte patriottismo, che riassumono egregiamente la vita operosa di Michele Amari. Non possiamo trattenerci dal far sapere ai nostri lettori, che il nostro valente collaboratore G. Sangiorgio ha iniziato al Circolo Filologico di Milano un corso di storia moderna del commercio con felice risultato.

Fanno parte della storia le epigrafi, specialmente quando non mirano a vaghe adulazioni ai morti, ma intendono compendiare in espressiva sintesi la vita dei personaggi ricordati. Di tale natura sono le dodici epigrafi scritte dal cav. Pio Occella, in morte di S. A. R. Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, raccolte in elegantissimo fascicolo (Torino, L. Roux e C., 1890), e dedicate alle alunne della Scuola sup. femm.

Margherita di Savoia in Torino, ove il prof. Occella da parecchi anni insegna con plauso lettere italiane (1).

Varii. — La *Strenna piacentina* (Piacenza, tip. Solari di Gregorio Tononi) ci offre anche per il 1890 (anno XVI) una graziosa raccolta di pregevoli studi storici. Del sig. Giuseppe Nasalli-Rocca sono i seguenti: *Chiesa di san Giovanni in Canale, Giulio Alberoni e il marchese Bartolomeo Casati*; dell'arciprete A. G. Tononi: *Gli studi a Piacenza nel Medio Evo, Documenti intorno al dissidio tra Roma e Parma (1765-1768)*; di L. Ambiveri, *I maestri Commacini e l'Opera gallica del memoriale di Liutprando*; di L. Cr. *Bricciche storiche*; di F. G., *La Chiesa di san Donnino e la sua nuova facciata*.

La *Società storica Comense* ha intrapreso la pubblicazione delle *Antichità di Bormio* di Gioachino Alberti. Sono già comparse tre dispense del vol. I. È un lavoro che potrà dare luogo ad alcune contestazioni, ma che, abbondando di utili documenti, gioverà ad una ricostruzione critica della storia dell'Alta Valtellina.

Giovanni Gentile, sacerdote colto e liberale, nativo di Rocchetta S. Antonio, piccolo comune della provincia di Avellino nel circondario di S. Angelo de' Lombardi, ha voluto rendere, com'egli dice, un modesto servizio a' suoi concittadini, pubblicando in un volume la *Cronistoria di Rocchetta S. Antonio* (Melfi, 1888, un vol. di pp. vi-314). Ha preso le mosse da uno strumento autentico del 1081, e, trovando in questo e in altri documenti accertata l'esistenza del suo comune nel secolo XI, si permette appena d'opinare che la fondazione di esso risalga al secolo precedente. Dopo l'origine, illustra la corografia di Rocchetta, le sue chiese e conventi, le varie vicende del feudo dal 1081 al 1810, presentando anche in quadri sinottici i vari feudatari che possedettero Rocchetta in quel lungo periodo di tempo, sino al quinto Giovannandrea Doria Pamfili. Riferisce la decisione della Commissione feudale sui demanii di Rocchetta in quell'anno 1810, dopo l'abolizione della feudalità nel Regno,

(1) Rammentiamo qui il titolo di parecchie altre opere di storia moderna giunte alla *Rivista*, delle quali fu affidata la recensione a speciali competenti collaboratori: BLANDINI G., *La tirannide italiana nel rinascimento*. Catania, F. Galati, 1889. — YRIARTE CH., *César Borgia. Sa vie, sa captivité, sa mort d'après des nouveaux documents*. Tom. 2 avec portraits, médailles, monuments et cartes. Paris, J. Rothschild, 1889. — VASSALLO C., *Fabrizio Maramaldo e gli Agostiniani in Asti*. Torino, G. B. Paravia, 1889. — *Vittoria Colonna*, Carteggio raccolto e pubblicato da E. FERRERO e G. MÜLLER. Torino, E. Loescher, 1889. — CLARETTA GAUDENZIO, *Dell'ordine mauriziano nel primo secolo della sua ricostituzione e del suo grand'ammiraglio Andrea Provana di Leini*. Torino, Fratelli Bocca, 1890. — WEEG-PROSSER F. R., *Galileo and his judges*. London, Chapman and Hall, 1889. — MALLESON G. B., *Prince Eugene of Savoy*. London, Chapman and Hall, 1888. — BOUVY E., *Le comte Pietro Verri*. Paris, Hachette et C., 1889. — PARRI C., *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della successione spagnuola*. Milano, U. Hoepli, 1888. — TIVARONI C., *L'Italia durante il dominio francese. L'Italia centrale e meridionale*. Torino, L. Roux e C., 1889. — COSTA DE BEAUREGARD, *Mémoires historiques sur la maison royale de Savoie*. Chambéry, A. Perrin, 1888. — NISCO N., *Gli ultimi trentasei anni del reame di Napoli (1824-1860)*. Napoli, A. Morano, 1889. — VICINI G., *La rivoluzione dell'anno 1831 nello Stato romano*. Imola, I. Galeati e figlio, 1889. — CASTELLI M., *Carteggio politico* edito per cura di L. Chiala. Vol. I (1847-1864). Torino, L. Roux e C., 1889. — RICASOLI B., *Lettere e documenti* pubblicati per cura di M. Tabbarrini e A. Gotti. Vol. V. Firenze, Succ. Le Monnier, 1889.

e i torbidi e le liti che l'accompagnarono e la seguirono fino a' tempi nostri. Gli ultimi capitoli egli consacra alla chiesa parrocchiale e alle cappelle rurali e agli istituti di beneficenza, chiudendo l'opera con un'esposizione diligente e ragionata delle condizioni morali ed economiche, in cui trovasi oggidì il comune, e facendo voti per la concordia e la prosperità de' suoi abitanti.

Il sig. Luigi Vasi ne' suoi *Studi storici e filologici* (Palermo, Michele Amenta, 1889), raccoglie sette monografie, articoli e recensioni riguardanti (tranne uno) Sanfratello di Sicilia, che fu una delle colonie cosiddette *lombarde* di Sicilia. L'origine di queste colonie meriterebbe di essere trattata con tutti i sussidi che la storia e la lingua possono offrire; ma pur troppo all'A. di questa raccolta manca la nozione d'ogni principio glottologico e d'ogni procedimento scientifico.

Terminiamo queste note bibliografiche annunziando il compimento del *Manuale di geografia storica ad uso delle scuole classiche*, compilato dal dott. Ercole Bonardi, con dotta prefazione del prof. Cosimo Bertacchi (Torino, Rosenberg e Sellier, 1889) (1).

IL. STORIA LETTERARIA

— Agli studiosi non è ignoto il nome di Pompilio Pozzetti delle scuole Pie, nato in Mirandola nel 1760 e morto nel 1815, al quale si devono utili lavori letterari e storici, come quelli su L. B. Alberti, su Lorenzo de' Medici, sul Parini, sull'Affò, sullo Spallanzani, sul Bertola, sul Soave, sul Tiraboschi ecc. Il sig. FELICE CERETTI avendo trovato alcune *Memorie* autobiografiche di lui, le ha messe in luce (Mirandola, Cagarelli, 1889) e vi ha aggiunto la bibliografia delle opere a stampa e la notizia delle inedite, più un bel manipolo di *Lettere* del Pozzetti e di altri a lui. Questa pubblicazione, è soverchio il dirlo, contiene molti ragguagli aneddotici sulla cultura italiana tra il finire del secolo passato e il principiar del presente, la cui ricerca è facilitata da un copioso Indice che l'editore ha aggiunto alla sua compilazione.

— Alla letteratura dantesca, e insieme alla storia, appartengono due pubblicazioni, che segnaliamo all'attenzione degli studiosi. L'una di esse è una raccolta sul *Sepolcro di Dante* in Ravenna fatta dai signori FRATI e RICCI (Bologna, Romagnoli, 1889), che riunisce insieme ed illustra tutto quanto si riferisce all'argomento, distribuendolo in tre categorie: *Iscrizioni*, *Poesie*, e *Documenti*, ed in fine un *Saggio bibliografico per la storia del sepolcro di Dante*. Con questi documenti dai tempi

(1) A questo gruppo appartengono quattro altre opere, delle quali dovrà altra volta occuparsi la *Rivista*. Esse sono: CAMPELLO DELLA SPINA P., *Il castello di Campello*. Roma, Loescher, 1889. — MÜNZ S., *Aus dem modernen Italien Studien, Skizzen und Briefe*. Frankfurt, a. M., Rütten u. Lomig, 1889. — MUSATTI E., *Guida storica di Venezia*. Venezia, Prosperini, 1890. — PERA F., *Curiosità livornesi inedite o rare*. Livorno, R. Giusti, 1889.

polentani si giunge sino al centenario del 1865, quando furono inaspettatamente e felicemente ritrovate le ossa del sommo poeta. In fronte al volume è rappresentata la cappella di Pier Lombardi entro la quale è posto il sepolcro. Non ci sarebbe dispiaciuto sostituirvi, poichè quello è monumento notissimo, o aggiungervi anche una rappresentazione ignota in Italia, e riprodotta solo in Germania nel 3° volume dell'*Annuario dantesco*: vale a dire la vista della cappella di Braccioforte, con entro le ossa di Dante nell'arca di cristallo, ove furono messe dopo il rinvenimento. La fotografia, vietata non sappiamo perchè dal Municipio ravennate, fu fatta per opera di un egregio cittadino da una casa posta di rimpetto, e ci fa vedere le venerande reliquie del poeta, quali furono per breve tempo esposte al pubblico. Della fotografia ebbe copia il Witte, che, come abbiamo detto, la fece riprodurre in Germania: ma fra noi pochi la conoscono; e per ciò dicevamo che sarebbe stata bel fregio di questo volume, che contiene sì larga copia di notizie sul sepolcro di Dante.

— L'altra pubblicazione dantesca è del prof. MEDIN e si intitola *La profezia del Veltro* (Padova, Randi, 1889). La materia è, come ognun vede, delle più difficili e controverse, tanto che si potranno metter fuori congetture più o meno plausibili, e che otterranno più o men larga adesione, ma non si potrà mai arrivare ad un generale e duraturo consenso. I professori Del Lungo e D'Ancona avevano sostenuto recentemente che il Veltro accennasse ad un Pontefice, non particolarmente (come altri opinò), a Benedetto XI, ma ad un Pontefice restauratore del turbato ordine morale e della sconvolta società italiana: il Medin ritorna alla interpretazione che nel Veltro ritrova un rappresentante della somma potestà imperiale. Non è qui il luogo di entrare nel merito della questione; ben è a dire che anche questo scritto del Medin merita di esser meditato dagli studiosi del divino poema.

— Alla letteratura dantesca appartiene pure un elegante e arguto discorso accademico del comm. CARLO NEGRONI sul *Testo della Div. Commedia* (Torino, Clausen, 1890). Esso si riferisce al perenne desiderio, che pur vorremmo sperare non restasse sempre e solo un desiderio, di avere un testo della *Divina Commedia* che esempli al possibile l'autografo perduto. Notevole è in questo lavoro del Negrone la parte critica, nella quale si rifà la storia dei varii tentativi fatti in diversi tempi per la costituzione del testo. Questo intanto ci sembra che ormai sia ben messo in sodo, che cioè sia da bandirsi del tutto quella critica soggettiva che un giorno fu battezzata come critica del buon senso o della ragion poetica, e che infin dei conti rappresentava l'arbitrio di uno o di più. Ma se è ben certo che ormai la critica si è avviata per altra strada più sicura, vi è incertezza e contrasto sul metodo da prescegliere, soprattutto pel gran numero dei codici. Fu proposta la distribuzione loro in famiglie, e sarebbe la via migliore, se la cosa potesse farsi con esattezza: altri propose altri metodi, e ora la Società Dantesca si trova appunto a doverne prescegliere uno, poichè uno dei principali fini suoi è l'edizione critica del poema. Il Negrone propugna lo studio dei testi più antichi, e riconosciuti per tali. Certo questa

proposta è assai ragionevole, ma non è priva di difficoltà, alcuna delle quali è menomata dal Negrone stesso colla rassegna ch'egli ha aggiunto al suo discorso di codici appartenenti al secolo XIV. Questa nota potrà accrescersi, come anche forse diminuirsi; ad ogni modo l'arte paleografica, che pur non è infallibile, farà quello che potrà. Arrivati poi al fine della non facile vagliatura, rimarrà sempre la distribuzione dei codici per famiglie e gruppi, affinchè nella scelta della lezione, due codici usciti dalla stessa mano, non rappresentino due autorità e due voti. Nè si potrà escludere il sospetto che un codice, perchè scritto nel sec. XV, non abbia una fonte migliore e più autentica, ma perduta nel suo originale, che non altri codici del secolo anteriore. Insomma, ed è naturale, neanche la proposta del Negrone, sebbene poggi su un solido fondamento di fatto, è l'infallibile modo per farci avere un testo di Dante, che si accosti almeno alla genuina lezione. Ma qualche cosa potrà e dovrà farsi, e per una via o per l'altra, cercare di avvicinarsi al fine, quand'anche non possa del tutto raggiungerci: e confidiamo che, nei limiti del possibile, la *Società Dantesca* debba provvedere a questo voto unanime di italiani e di stranieri.

— *Delle opere di Guido Ferrari e di Gaspare Garatoni*, ambidue insigni latinisti, novarese l'uno, ravennate l'altro, discorre in due separati ragionamenti il professore STEFANO GROSSO (Pisa, Mariotti, 1889), e ne discorre con quella competenza che ognuno gli riconosce. Tanto l'uno quanto l'altro di questi ragionamenti furono negli anni andati messi alle stampe; ma ora vengono fuori di nuovo con preziose aggiunte, le quali ci fanno sempre più rimpiangere che il Grosso non abbia mai colorito il disegno di darci una storia della latinità nei secoli posteriori al risorgimento. Niuno avrebbe saputo farla con maggior corredo di notizie e con gusto maggiore, e ne è prova anche quel rapido cenno su tal argomento, che si trova nel volume degli scritti latini del Grosso, edito dall' Hoepli. Le molte appendici ai due ragionamenti contengono reconditi ragguagli e acute osservazioni, e tutte si fanno leggere con piacere e profitto per le cose esposte, e per la vivacità, che spesso è causticità, onde sono dette.

— *La vita popolare marchigiana* è stata studiata dal sig. ALIGHIERO CASTELLI in uno scritto inserito nella *Guida della provincia d'Ascoli*, e tirato anche a parte in un opuscolo di 65 pagg. Vi si raccolgono notizie sul dialetto, sui canti popolari e sulle leggende, dando un utile contributo alle dottrine demopsicologiche, o com'ora più generalmente dicono con vocabolo inglese, *folkloristiche*. Gli studiosi di queste discipline desidereranno forse meno fantasia e poesia e più rigore scientifico, ma saranno ad ogni modo lieti di questo nuovo manipolo di notizie sopra una provincia, che serba così vivo il primitivo carattere paesano.

— Nell'occasione delle onoranze rese in Pistoia nel decorso settembre a Niccolò Puccini, insigne benefattore di quell'Orfanotrofio, furono pubblicate coi tipi eleganti del Niccolai un centinaio di *Lettere* di lui, precedute da una garbata prefazione del prof. SENESI. Esse vanno dal 1820 al 1851, e dipingono assai bene l'animo e l'ingegno di quel-

l'uomo singolare, e dei tempi. Ci piace riferirne una brevissima del 1850 che ritrae felicemente il sentire del Puccini. Essa è diretta al padre guardiano dei Capuccini di Pistoia, e suona a questo modo: « Sulla croce di Cristo, sig. Guardiano, non vi ha coccarda, e la Chiesa, erede di un testamento d'amore, non ricusa a persona i suffragi. Rifiutando Ella ieri mattina la carità della preghiera ai martiri di Montanara, non ha più dritto alcuno alle elemosine dei fratelli di quelli. Io dunque ho affidato ad un sacerdote il servizio del Romitorio, e a poveri che meglio comprendano l'amor del prossimo, assegnerò l'elemosine che sinora ho passate al suo convento. Eccole il premio per aver insultato a un lutto pubblico. Dio ci protegga ed assista ». Tutte le lettere si leggono con piacere, e costituiscono un documento, utile a conoscere e a consultare, per la storia a dir così intima, della Toscana, nei tempi precedenti all'unità.

— L'antico motto *Sumite materiam* ecc. viene spontaneamente sul labbro dopo aver letto l'opuscolo del signor LEOPOLDO MASTRIGLI, *Le danze storiche dei secoli XVI, XVII, e XVIII* (Torino, Paravia, 1889) e sul frontispizio del quale è pur tuttavia scritto *Seconda edizione*. Che cosa sarà stata la prima, se questa è così misera cosa? L'erudizione dell'autore è scarsa e monca, e si può dire attinta tutta quanta a libri francesi di facile dottrina e di comune lettura. E del resto la Francia fa quasi del tutto le spese di questo informe lavoro, mentre attentamente e intelligentemente ricercando, tanto avrebbe potuto su tal materia offrire la storia del costume italiano.

— *Gli studi a Piacenza nel medio evo* hanno dato occasione ad uno scritto, succoso ed utile, del sig. A. G. TONONI, inserito nella *Strenna Piacentina del 1890* e tirato anche a parte. Esso comincia collo sfatare la fiaba del cronista Locati che Ottone III istituì un'Accademia o Università in Piacenza; ma opinando che in essa possa contenersi qualche fondo di vero, osserva il Tononi come Piacenza, così prossima a Roncaglia dove solevansi tenere i placiti imperiali, fosse sede naturalmente acconcia al fiorire delle discipline giuridiche. Il signor Tononi raccoglie dagli scritti del Mariotti e del Denifle e dalle ricerche sue d'erudito, tutto ciò che si riferisce a studi e a studiosi piacentini nell'età media, e reca quindi un modesto ma sicuro contributo alla maggior conoscenza della cultura italiana anteriormente al Risorgimento.

— Allo stesso argomento della cultura italiana nell'età media spetta anche la pubblicazione fatta dal prof. LUIGI CHIAPPELLI di un *Catalogo di manoscritti pistoiesi del secolo XII* (Pistoia, Bracali, 1889). I libri appartennero ad una piccola pieve del contado Pistoiese, San Giovanni Evangelista di Vigliano, e l'editore osserva giustamente che se una pieve così piccola ed oscura possiede nel secolo XII una sì ragguardevole copia di scritture, è lecito indurne che il grado della cultura italiana in quei tempi era molto elevato, anche lungi dai grandi centri. Vero è che i titoli delle opere spettano più propriamente alle scienze sacre, ma vi ha anche un Orosio e qualche opera di diritto canonico. Ad ogni modo si capisce che la cultura ecclesiastica doveva esser in quel breve angolo di terra toscana abbastanza curata.

— Si è pubblicato a cura della vedova, un volume di circa 400 pagine scritto dal cav. ANTONIO MALMIGNATI su *Gasparo Gozzi ed i suoi tempi*, aggiuntavi una *Conferenza* sullo stesso argomento (Padova, Prosperini, 1890). Antecedentemente era stato messo a luce un altro scritto del medesimo autore intitolato *Il Tasso a Padova*, che preferiamo di gran lunga a questo sul Gozzi, perchè contenente cose, laddove quest'altro racchiude più parole che cose. Certamente questo lavoro sul Gozzi non ha avuto l'ultima mano dall'autore, troppo presto rapito agli studi. Noi vogliam credere che, s'egli avesse potuto attendervi, avrebbe tolto molte digressioni, alle quali si era lasciato andare *currenti calamo*, e a tutto il suo lavoro avrebbe dato più forte e compatta struttura. E dire che, nonostante le 400 pagine, appena si parla dell'*Osservatore* e della *Difesa di Dante*, e di proposito si studia del Gozzi soltanto la poesia satirica e morale! E anche la parte biografica è quasi nulla. Ciò che concerne la letteratura del secolo XVIII e il costume veneziano in cotesto tempo non esce punto dal generico, e non contiene una notizia, un fatto che non fosse già trito e vulgato. Vi sono senza dubbio alcune parti nuove o poste in nuova luce, come ad es. quella del *Gozzi precursore del Parini*; ma ogni cosa avrebbe avuto bisogno di esser rivista, coordinata e soprattutto condensata ed abbreviata. Con una nuova revisione del suo scritto, l'autore avrebbe anche tolto alcuni strani anacronismi; non avrebbe ad es. ricordato fra i cultori e rinnovatori della poesia ai tempi del Gozzi, il Labindo (p. 195), nè parlato come di cosa « che allora esisteva » di quel « filosofico romanticismo, che con barbara voce chiamavasi *cormentalismo* (p. 297) »: non essendo ancor nato allora il Maroncelli, che fu inventore dello strano vocabolo. La conclusione nostra è questa, che quando uno studioso, in tanta copia di libri vecchi e nuovi che c'è da leggere e meditare, si trova innanzi un volume di sì grossa mole, ha dritto di trovarci qualche cosa di più da imparare, di quanto effettivamente rinvenga in questo sul Gozzi.

— È noto come le *Corti d'amore* facciano le spese ai superficiali narratori della storia letteraria del medio evo, che in quelle ci rappresentano dei tribunali, più specialmente composti di donne, dove si sarebbe discussa e giudicata, in Francia e più in Provenza, la teorica e la pratica delle relazioni erotiche fra i due sessi. Fuorviato dalle asserzioni di Marziale d'Auvergne e di Giovanni Nostradamus, un settanta anni fa, il Raynouard illustrò largamente cotesta istituzione, sì strettamente collegata colla storia della poesia e del costume. Ma già nel 1825 il Diez, prelundendo a quei lavori pei quali doveva così efficacemente giovare alle letterature neo-latine, pubblicava una dissertazione, di breve mole ma di gran valore, nella quale sosteneva non esser mai esistiti cotesti tribunali d'amore. La voce del dotto tedesco non giunse però fino alle persone mezzanamente colte, nè penetrò nella coscienza universale, e di compilazione in compilazione si continuò a ripetere ciò che pareva sì bello a credere. E a molti dovrà forse spiacere che la critica schianti con mano spietata questo fiore di gentilezza che spuntava fra i rovi dell'età ferrea, sebbene guardan-

dolo più da vicino vi si dovesse ravvisare un bastardo innesto di amore e di libertinaggio. Ad ogni modo quel che è, è; nè valgono rimpianti. Una nuova campagna contro le Corti d'amore fu testè iniziata dal signor Trojel di Copenaghen, ma il suo lavoro sarebbe anch'esso rimasto noto a pochi, perchè scritto in danese, se il professore Gaston Paris non ne avesse dato ragguaglio nel *Journal des Savants*, aggiungendo quanto gli suggeriva la sua competenza in proposito. Il prof. Rajna, che già da qualche tempo aveva volto i suoi studi a tal argomento, fu spinto a raccogliarli e ordinarli dal rinnovarsi della questione, e ne fece soggetto di una lettura al Circolo filologico di Milano, che ora esce per gli eleganti tipi dell'*Arte della stampa*, a cura dell'editore Hoepli, e cui aggiungono valore scientifico le molte note. Il Rajna, accostandosi più al Trojel che al Paris, pur negando l'esistenza delle Corti d'amore secondo la credenza tradizionale, ammette tuttavia che in quei tempi si componesse una casuistica amorosa e si discutesse di casi d'amore, più spesso immaginari, o se reali non a richiesta delle parti, e senza che la decisione avesse effetto nessuno: donde, per una specie d'illusione storica, l'opinione esagerata che finora tenne il campo. Se non che, queste conclusioni sono appena accennate dal Rajna: che, destinando questo suo scritto alla gente colta, tratterà più ampiamente e più a fondo la controversia in una appendice, che vedrà fra breve la luce negli *Studi di Filologia Romanza* del Monaci.

— Lo studio del prof. AUGUSTO GAUDENZI sopra *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto di Bologna* seguito da una ricca *Appendice di testi inediti* (Bologna, Fava e Garagnani, 1889) è un pregevole contributo alla storia della lingua italiana e a quella dell'idioma speciale di Bologna. Senza uscire dai limiti che dobbiamo osservare in un annunzio, diremo che il prof. Gaudenzi, già sì favorevolmente conosciuto per dottrina ed operosità nel campo della storia del diritto, fa sua ed amplifica in questo scritto l'opinione del prof. Monaci, che cioè il volgare illustre si formasse nel secolo XIII nel gran centro dell'Università bolognese, specialmente contribuendovi, non il dialetto locale, ma quello toscano o fiorentino, che ivi sarebbe giunto a letteraria elaborazione. Si sa che nell'Università di Bologna i numerosi studenti italiani si divisero in Lombardi e Toschi, e che questi ultimi furono più numerosi, anche per essersi ad essi aggregati i Veneti: cosicchè coteste due grandi partizioni etniche vennero a rappresentare anche le zone dialettali galloitalica e latina. In seno a sì vasta aggregazione, col prevalere del Toscano che via via riduceva a sua norma anche gli altri parlari, sarebbe sorto e perfezionatosi il volgare illustre, che dall'insegnamento della speciale nazione dei Toschi si sarebbe poi ampliato a diventare linguaggio comune universitario. Certamente quest'opinione merita di esser seriamente studiata, ma non si potrebbe dire che sia giunta a tal grado di chiarezza e di consistenza da doverla senz'altro ammettere; e le prove complementari raccolte dal Gaudenzi in appoggio di quanto scrisse il Monaci, sono per ora puntellate di troppi *ritengo* (p. xx), *tutto porta a credere* (p. xxx), *è verosimile*

(p. xxxiii) e consimili forme guardinghe, le quali mentre costituiscono una lode al Gaudenzi, che afferma solo ciò che è evidente, mostrano anche che la sua teorica non è ancora uscita dal campo delle ipotesi. Intanto a maggiormente illustrare questa controversia, giovano non poco gli antichi testi qui pubblicati, e specialmente quelli di Guido Faba, che risalirebbero al 1230. Secondo il Gaudenzi lo scritto del Faba sarebbe stato composto a Siena, senza però che quel volgare rappresenti una ripulitura del dialetto senese, bensì invece il gergo formatosi in seno alla società dei Toschi, e dove sul fondo toscano appaiono mescolanze bolognesi e venete. Ora, argomenta il Gaudenzi, se un bolognese andando a insegnare a Siena non si sforzava, scrivendo in volgare, di adoprare il linguaggio del luogo, ma invece un toscano misto di bolognese e di veneto, ciò è forte indizio che in Bologna e non altrove il toscano salisse a dignità di lingua scritta. Ma con ciò non è tolto il dubbio che il Faba stando in Siena si sforzasse al possibile di esemplare il senese, pur, se vuoi, lasciandovi qualche traccia del parlar natio, o che poi un amanuense d'olt'Appennino (dacchè qui non abbiamo un autografo) vi mescolasse forme a lui familiari di altri dialetti. Ad ogni modo, questo volume del Gaudenzi, è degno di molto studio, e le discussioni che si faranno sulle dottrine del Monaci e sue potranno condurre a notevoli risultati. E per altro verso meritano ogni considerazione lo studio glottologico del dialetto bolognese odierno, e la ricca collezione qui fatta dall'autore di testi dialettali bolognesi dai più antichi tempi ai dì nostri.

— Accurate e ricche di nuovi risultati sono le ricerche del signor FERDINANDO RONDOLINO su *Piètrino Bello, la sua vita e i suoi scritti* (Torino, Paravia, 1889). Col l'aiuto di documenti di biblioteche e di archivi egli rifà la biografia del grande giureconsulto, che innanzi ad Alberico Gentile e ad Ugo Grozio gettò le fondamenta del diritto di guerra, e ne espone le dottrine. La rivendicazione del nome suo, cominciata dal Mancini e da altri proseguita, è adesso compiuta con questa pregevole monografia (1).

(1) In altra Nota, e, occorrendo, in apposite recensioni, si parlerà di altre opere di carattere letterario giunte alla *Rivista*: TANZI C., *La cronologia degli scritti di Magno Felice Ennodio*. Trieste, L. Hermannstorfer, 1889. — SARTORI-BOROTTO G., *Trovatori provenzali alla corte dei marchesi d'Este*. Este, Stratico, 1889. — FALOCI-PULIGNANI M., *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci*. Foligno, Salvati, 1888. — CASTELLANI C., *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa*. Venezia, Succ. M. Fontana, 1889. — Id., *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore*. Venezia, Succ. M. Fontana, 1889. — OESI D., *Il teatro in dialetto piemontese*. Milano, Civelli, 1890. — GABOTTO F., *Tre lettere di uomini illustri dei secoli XV e XVI*. Pinerolo, Tip. Sociale, 1889. — Id., *La politica e la religiosità di messer Ludovico Ariosto*. Modena, tip. della « Rassegna Emiliana ». — BORZELLI A., *Una poetessa italiana del secolo XVI. Gaspare Stampa*. Napoli, Chiurazzi, 1888.

III. STORIA ARTISTICA

Storia dell'arte in generale. — A. SALINAS, *Descrizione della Sicilia antica e moderna*. Palermo e Torino, Clausen. — Abbiamo sott'occhio il programma di questa pubblicazione, con alcuni saggi delle illustrazioni. L'aspettiamo con impazienza.

SVORONOS, *Études archéologiques et numismatiques*. Premier fascicule avec une planche. Paris, Lévy; Athènes, Beck, 1889. — In questo primo fascicolo l'autore tratta della venuta di Ulisse presso gli Arcadi e della Telegonia di Eugamma, valendosi del materiale numismatico e cioè dei tipi delle monete di Mantinea.

Questo studio è molto importante anche sotto l'aspetto iconografico.

HUGH MACMILLAN, *Roman Mosaics or Studies in Rome and its neighbourhood*. London, Macmillan and Co., 1888. — L'autore ha chiamato mosaici la riunione in un sol volume di parecchi suoi studi pubblicati tempi addietro in alcuni giornali e riviste, intorno all'arte romana e cristiana nei principali monumenti di Roma e dei suoi dintorni.

In verità egli avrebbe potuto distribuire i suoi capitoli con un ordine artistico e cronologico più razionale e scientifico; però gli studiosi della storia dell'arte cristiana dei primi secoli, saranno lieti di trovare alcune dissertazioni che difficilmente avrebbero potuto conoscere, essendo impossibile ricevere e leggere tutte le numerose pubblicazioni periodiche che contengono articoli d'arte.

REUSENS, *Manuel d'archéologie chrétienne*, con illustr. Paris, Thorin, 1890. — Il canonico Reusens, professore di archeologia alla Università cattolica di Louvain, ha composto questo manuale ad uso dei seminari e degli istituti d'istruzione.

La materia è divisa e distribuita molto giudiziosamente e le definizioni sono date con notevole chiarezza.

Parlando dello stile romanico il prof. Reusens ne assegna il suo primo apparire soltanto all'VIII secolo, però riconosce che la Lombardia fu fin dal VII sino al X il principale teatro di questa rinascenza ed anzi, nella trattazione, egli dà la precedenza ai caratteri dello stile lombardo.

JOSEPH WILPERT, *Principienfragen der christlichen Archäologie mit besonderer Berücksichtigung der Forschungen von Schultze, Hasenclever und Achelis*. Con 2 tavole. Freiburg im Breisgau, Herder, 1889. — È una dotta monografia, che tratta della epigrafia cristiana, di alcune opere di scultura delle tombe cristiane dei primi tempi e del simbolo del pesce.

MAX SCHMID, *Die Darstellung der Geburt Christi in der bildenden Kunst*, con illustr. Stuttgart, Hoffmann, 1890. — Questi studi di iconografia e di soggetti dell'antica arte cristiana, sono il più prezioso contributo non solo alla storia in generale ed alla storia dei costumi e delle usanze, delle tradizioni ecc., ma in parti-

colar modo alla storia dell'arte. Non è che col loro sussidio, che le origini e le trasformazioni dell'arte medioevale, possono essere chiarite ed accertate. Ogni lavoro nuovo su questi temi è perciò salutato lietamente e per noi italiani in questo volume fa piacere veder utilizzati e citati ripetutamente i lavori dei nostri studiosi e tra i più recenti quelli di Natale Baldoria.

VINCENZO BINDI, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*. Studi di Vincenzo Bindi con prefazione di Ferdinando Gregorovius. Opera corredata da note e documenti inediti ed illustrata da 225 tavole in fototipia ed incisione dei monumenti e delle opere d'arte. Napoli, Giannini, 1889. — Nella sua dotta prefazione, il Gregorovius, dà la miglior ragione ed il miglior giudizio di quest'opera, che, per la sua importanza storica ed artistica e per la bellezza della edizione, fa onore all'Italia nostra ed ai tempi nostri. Ecco il passo della prefazione del Gregorovius:

« Il signor Vincenzo Bindi con quest'opera non s'introduce nuovo nell'arena delle lettere, già essendo noto al mondo scientifico per i molti studi suoi storici, archeologici ed artistici, che riguardano la cultura dell'Italia meridionale e particolarmente quella dell'Abruzzo. Egli più o meno li raccolse in questo tesoro, che ora offre alla patria sua.

« Con indefesso ardore perlustrando monumenti, archivi, biblioteche, musei e visitando palmo a palmo le provincie abruzzesi, il signor Bindi riuscì a raccogliere la più ampia messe storico-artistica in un campo da altri non esplorato, o soltanto toccato leggermente.

« Mediante questi studi il signor Bindi crebbe il vasto e preclaro impero della scienza artistica d'Italia di una nuova provincia, aggiungendo alla storia delle arti italiane il ramo abruzzese ».

HENRY AXENFELD peintre, *Les grands peintres. École d'Italie (Les grands dessinateurs, Leonardo de Vinci, Michel-Ange, Raphaël)*, con illustr. Paris, Lecène et Oudin, 1888. — L'importanza di questo volume non risiede tanto, a mio parere, nella trattazione storica, quanto nelle discussioni e teorie artistiche sviluppate dall'autore.

La trattazione storica intorno a Leonardo, Michelangiolo e Raffaello, ed agli altri artisti dei quali l'Axenfeld imprese a discorrere, riesce incompleta e monca. Parlando dei precursori di quei tre grandi luminari dell'arte, egli si dimostra digiuno di studi sulla storia dell'arte e palesa inoltre di non conoscere di cotesti precursori altro che le loro opere esposte al Louvre, e le copie degli allievi « de l'Académie de France » spedite all'« École des Beaux Arts » di Parigi, le quali tutte per quanto belle ed importanti sono poche ed insufficienti a far conoscere l'opera complessiva di un artista. L'A. ha il coraggio di dire che tralascia Sandro Botticelli e Luca Signorelli *qui sont des artistes pleins de mérite, sans être des novateurs*. Se non furono novatori il Botticelli ed il Signorelli, non so quali altri il siano stati.

Per buona sorte la materia, per così dire, storica, in quest'opera, è accessoria; la

sua vera importanza risiede nei ragionamenti intorno all'arte ed alla esecuzione delle opere d'arte.

L'indole di questa rivista non consente uno studio speciale di questa parte del libro dell'Axenfeld; ritengo però indispensabile il richiamarvi l'attenzione degli studiosi. Il modo con cui le opere d'arte sono esaminate e discusse, i discorsi che l'A. fa nei primi capitoli sul disegno, il colorito, la caratteristica, la composizione, l'effetto, il valore dei toni, la tecnica o *fattura*, come la chiaman i pittori; le sue dissertazioni sull'idealismo e sul realismo, sul soggetto dell'opera nella pittura, sullo studio dell'archeologia e del costume, sulla espressione — dimostrano anzitutto, anche quando non ce ne avvertisse la qualifica di pittore che segue il nome dell'A. nel titolo del libro, che egli è essenzialmente un pittore *di professione* (come suol dirsi) ed inoltre che egli dev'essere un artista già maturo, della generazione dei Flandrin, Robert Fleury, ecc., di quella generazione che sta fra i romantici ed i realisti.

CHARLES BLANC, *Histoire de la renaissance artistique en Italie*, 2 voll. Paris, Didot, 1889. — È opera postuma pubblicata a cura del suo antico allievo ed amico Maurice Faucon, antico membro della scuola francese di Roma.

Storia dell'Architettura. — RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa*. Ricerche storico-critiche. Venezia, MDCCCLXXXVIII. — Sebbene questo volume porti la data del 1888, pure fu finito di stampare nel luglio del 1889 e conta perciò fra i libri nuovi. Al suo primo apparire ha subito interessato assai vivamente gli studiosi, sia per l'importanza dell'argomento, sia per un certo carattere spontaneo e nuovo del sistema adottato dall'A. nel pensare e dettare il suo libro.

L'A. ha però fatto bene ad intitolar il volume *ricerche*, perchè, a dir vero, la trattazione non ci pare completamente equilibrata. Gli studi suoi sull'architettura bizantina e lombarda, poggiano troppo sui soli caratteri decorativi dei monumenti e non abbastanza sui caratteri costruttivi. Tuttavia questi studi sulla decorazione, condotti con metodo buono di osservazione diretta, hanno facilitato all'autore dei tentativi di classificazioni cronologiche dei monumenti, molto importanti, e di utile contributo per l'avviamento ad una buona soluzione dei difficilissimi problemi che oggi si agitano intorno all'architettura nostra medioevale.

LUCA BELTRAMI, *La tomba della regina Teodolinda nella basilica di S. Giovanni in Monza*. Milano, Bortolotti Prato, 1889. — Secondo la tradizione, il sarcofago della regina Teodolinda, nella cappella detta appunto di Teodolinda, nella Basilica di S. Giovanni in Monza, era stato asportato e collocato a ridosso di una delle pareti del braccio di croce della chiesa, e ciò ai tempi di S. Carlo, nella seconda metà del XVI secolo.

In occasione di alcuni lavori di restauro a quella cappella, l'architetto Beltrami fu recentemente incaricato anche di ripristinarvi lo storico sarcofago. Coerente al suo metodo scientifico, il ch. professore pensò anzitutto a fare delle ricerche di archivio

e degli scandagli sul posto, per poter stabilire quale fosse la posizione originaria della tomba e quali siano state le sue vicende sino ai tempi nostri.

È il risultato di queste ricerche e scandagli, che assieme alla descrizione della tomba, forma la trattazione dell'erudita memoria. Dai documenti storici e dall'esame stilistico, il Beltrami rilevò che la tomba attuale risale al primo decennio del XIV secolo e dalle constatazioni egli ha desunto sufficiente prova che, malgrado le molte vicende, vi son rimasti gli avanzi mortali della Regina.

ANGELO GATTI, *La fabbrica di S. Petronio*. Indagini storiche, con tavole. Bologna, tip. Regia, 1889. — Dato un sunto storico delle vicende di quella Basilica, l'A. ne studia lo stile architettonico nella ossatura, nei fianchi e nella facciata e fa poscia seguire una cronaca documentata. Così in un ottimo volumetto si trovano raccolti i materiali e gli studi per chi voglia accingersi a risolvere il grandioso problema del compimento della facciata del S. Petronio.

FRED H. ALLEN, *The Great Cathedrals of the world*. Boston and New-York, Haskell et Post Company. — Ci pare che il pregio di questa grandiosa pubblicazione stia nelle centotrenta tavole eseguite in fototipia con risultati ottimi. Il testo, se dobbiamo giudicarne dalla parte relativa agli edifici italiani, non è al corrente coi risultati degli studi storici ed artistici di quest'ultimo decennio.

La scelta delle tavole è eccellente; le tavole con dettagli delle costruzioni, con monumenti, ecc., sono interessantissime, al punto che sotto questo aspetto l'opera presente sarà di prezioso sussidio agli studiosi ed agli artisti.

ADAMY RUDOLF, *Architektonik des Mittelalters*, 2 voll. Hannover, Helwing, 1889. — Sebbene intesa a trattare l'argomento della storia generale dell'architettura del medio evo, quest'opera ha però uno sviluppo secondario per quanto si riferisce all'Italia, specialmente per l'architettura del periodo gotico. L'A. è poi caduto in errori facilmente evitabili dopo i recenti studi; così ad es. tratta del San Petronio di Bologna come se fosse anteriore al Duomo di Milano e trascura la relazione che passa tra il progetto di questi due edifici.

GENALA FRANCESCO, *Il palazzo di San Giorgio. Demolizione o conservazione*. Firenze, Landi, MDCCCLXXXIX. — La discussione, anzi la lotta pro e contro la demolizione del palazzo di San Giorgio in Genova, ha procurato la dotta relazione della Commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione e presieduta dall'on. Genala per lo studio della questione. L'importanza storica ed artistica del palazzo è trattata con serenità e competenza e la pubblicazione costituisce pure da sè un lavoro storico.

SUTTER CONRAD und SCHNEIDER FR., *Thurmbuch*. Berlin, Wasmuth. — Non possiamo comprendere lo scopo di questa raccolta, perchè non troviamo nessun indirizzo nella scelta dei campanili e delle torri e nella loro distribuzione contraria che è a qualsiasi ordine archeologico ed a qualsiasi classificazione di tipi. Le poche torri e campanili italiani non daranno certo un saggio sufficiente di questa serie di costruzioni in

Italia. È bene invece riconoscere che tutte le tavole sono disegnate con molta cura ed hanno veri pregi artistici.

HEINRICH VON GEYMÜLLER und CARL VON STEGMANN, *Die Architektur der Renaissance in Toscana*. München, Bruckmann. — Questa pubblicazione, che per difficoltà, importanza e bellezza soddisfa anzi oltrepassa i voti degli studiosi e degli artisti, è già pervenuta al IX fascicolo.

Nell'ultimo semestre apparvero i fascicoli VI-IX, i quali in un testo sobrio quanto buono, trattano di opere di Brunellesco in Firenze e di opere di Andrea Bregno da Osteno detto Andrea Milanese. Le tavole illustrano queste ed altre opere del Rinascimento in Toscana e sono pregevolissime per bellezza artistica ed utilità negli studi.

L. BELTRAMI, *Il cimitero monumentale di Milano. Guida artistica illustrata*, con note dell'architetto ecc. Stabilimento V. Turati. Milano, 1889. — Oggi i fatti che vantano più di mezzo secolo dalla loro origine iniziale, hanno già un carattere quasi storico; per questo titolo, registriamo la pubblicazione dell'arch. Beltrami, che narra le origini del cimitero monumentale di Milano e ne offre un'ottima guida artistica. La parte, dirò storica, del progetto dell'impianto grandioso, dei concorsi e del disegno prescelto, è trattata con sobrietà. La descrizione artistica dei corpi di fabbrica e porticati già innalzati e la guida descrittiva attraverso le numerose edicole e le numerosissime opere plastiche è fatta con molta competenza e serenità di giudizi. Ecco già raccolto un ricco materiale per la storia dell'arte contemporanea.

ROSTER, MAZZANTI, CORINTI e BARTOLI, *Ricordi di architettura*, raccolti e pubblicati per cura della Società editrice. Pubblicazione mensile. Firenze. — Negli ultimi fascicoli notiamo progetti di un ospedale civile dell'arch. Canetti, di un villino del prof. David Ferruzzi, di un politeama dell'arch. Haupt, del compimento della facciata del S. Petronio di Bologna dell'arch. Marcucci, di un edificio pel giuoco del pallone dell'arch. Del Moro.

In ogni fascicolo poi sono aggiunti studi, schizzi e rilievi di monumenti medioevali ed antichi.

ANDREA BUSIRI VICI, *Riforma architettonica della chiesa cattolica e del teatro moderno*. Roma, Danesi, 1889. — Gli argomenti, o meglio i due quesiti che il preclaro prof. di S. Luca impegna a trattare col corredo di belle tavole, sono il risultato di molti studi e lunga esperienza. Ma nel leggere questo lavoro allo studioso della storia dell'arte si affaccia un altro problema di indole più generale, le arti hanno una estrinsecazione propria? sono una benefica provvidenza o non il risultato lento delle trasformazioni artistiche che seguono, tengono dietro a poco a poco alle nuove condizioni ed esigenze della società? Le creazioni del periodo napoleonico e le loro attuali condizioni informino.

Storia della Scultura. — SCHMARSOW AUGUST, *S. Martin von Lucca und die Anfänge der toskanischen Sculptur im Mittelalter*. Breslau, Schottlaender, 1890. — È un contributo importantissimo alla storia della scultura italiana. L'Autore ha

fatto uno degli studi i più interessanti ed originali sulle sculture del Duomo di Lucca e sulle prime manifestazioni della scultura in Toscana.

Storia della pittura, dell'incisione, ecc. — FICKER JOHANNES, *Die Darstellung der Apostel in der altchristlichen Kunst*. Leipzig, Seeman, 1887. — Studio utilissimo per la iconografia e l'accertamento della data delle opere dell'arte cristiana dei primi secoli. L'A. studia anzitutto le fonti letterarie, poi passa alla importanza degli Apostoli nella primitiva Chiesa cristiana ed in seguito tratta della loro rappresentazione nelle pitture murali, nei mosaici, nei vetri, nelle miniature, ecc.

L. v. KOBELL, *Kunstvolle Miniaturen und Initialen, geschichtliche Beiträge*. München, Jos. Albert, 1890. — I tesori delle biblioteche di Monaco saranno i più utilizzati in questo studio sull'arte nei codici e nei manoscritti dei secoli IV-XVI. Sinora non è uscita che la prima dispensa, dalla quale può già trarsi buon augurio per questo studio dell'importantissimo ramo di storia dell'arte medioevale e del rinascimento.

R. ACCADEMIA DEI ROZZI IN SIENA, *La Sala della Mostra e il Museo delle tavolette dipinte della Gabella e della Biccherna nel R. Archivio di Stato in Siena*. Siena, tip. Lazzeri, 1889. — In occasione del Congresso storico dello scorso settembre in Firenze e della visita dei congressisti a Siena, fu pubblicato questo volumetto che ricorda non solo i documenti e le miniature di solito esposte nella sala pubblica dell'Archivio di Stato in Siena, ma anche quelli che eccezionalmente vi furono collocati durante la visita dei congressisti e che appartengono in buon numero all'Istituto di Belle Arti ed al Comune. Nel XIII e nel XIV secolo ed anche nel XV, era usanza di far miniare le copertine (di solito tavolette) dei registri dell'ufficio della Gabella senese e dei registri del Consiglio generale della Repubblica, detto ufficio della Biccherna.

Queste copertine o tavolette sono vere ed importanti opere d'arte. Basti ricordare quelle di Maestro Bartolomeo, di Maestro Guido Cinatti, di Ambrogio Lorenzetti e della sua scuola, di Giovanni di Paolo, di Sano di Pietro, di Cecco di Giorgio e della sua maniera, di Guidoccio Cozzarelli, di Matteo da Siena, ecc.

Fra i documenti artistici debbonsi ricordare le convenzioni stipulate nel 1267 con Nicola Pisano per la lavorazione del pulpito di marmo nel Duomo; l'allogazione a Maestro Duccio di Buoninsegna della celebre tavola dell'altar maggiore del Duomo alli 9 ottobre del 1308; i pareri dati da Lorenzo Maitani nel 1321 sui lavori del Duomo nuovo di Siena; l'allogazione del 22 gennaio 1408 a Giacomo della Quercia delle sculture della Fonte della piazza; e la sua quietanza del 20 ottobre 1419 per le dette sculture; ed altri documenti del XV e del XVI secolo riferentisi al Vecchietta (Lorenzo di Pietro), a Sano di Pietro, a Francesco di Giorgio Martini, al Pacchiarotti, a Baldassare Peruzzi, al Beccafumi.

IVAN LERMOLIEFF, *Kunstkritische Studien über italienische Malerei. Die Galerien Borghese und Doria Panfilii in Rom*, con illustr. Leipzig, Brockhaus, 1890. — È

il primo dei tre volumi in cui il senatore Giovanni Morelli (Lermolieff) ha rifiuto ed accresciuto l'importante suo libro sulle opere dei maestri italiani, pubblicato sin dal 1880. In quella prima edizione il preclaro Autore aveva concentrato i suoi studi in un volume solo dedicato specialmente alle opere italiane delle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino. Aspettiamo che egli abbia pubblicata per intero questa sua nuova edizione per farne una recensione accurata.

W. KOOPMANN, *Raffaël-Studien mit besonderer Berücksichtigung der Handzeichnungen des Meisters*, con 36 illustr. Marburg, Elwert, 1890. — Per poter dare un cenno di quest'opera ci riserviamo di leggerla e studiarla con quella cura che l'argomento esige. Da una prima occhiata abbiamo però rilevato fra i disegni dati quali lavori di Raffaello, alcuni che da tempo riteniamo invece della mano di Timoteo Viti, di Fra Bartolomeo e del Pinturicchio.

A. F. von SCHACK, *Die Gemälde Galerie des Grafen A. F. von Schack in München*. München, Albert. — Il conte di Schack, poeta ed artista preclaro, fortunato raccoglitore di una delle più caratteristiche gallerie di dipinti che oggi esistono, ha scritto egli stesso il testo illustrativo dei principali suoi tesori, riprodotti in bellissime *heliogravures* dal Böcklin.

Questa raccolta è bensì essenzialmente una collezione di opere tedesche di questo secolo, però non possiamo esimerci di menzionare la presente pubblicazione, perchè il conte di Schack ha pur aggiunto ai suoi tesori, molte copie di capolavori antichi dell'arte italiana. Queste copie, eseguite pel maggior numero dal valente pittore Lenbach, sono di un pregio ed interesse eccezionale, perchè condotte con un sistema nuovo e razionalissimo. Il Lenbach nel riprodurre i quadri antichi non si preoccupa del come dovessero essere in origine, egli li dà tali e quali li vede, colle loro tinte cresciute, coi loro guasti, colle avarie loro recate dal tempo e dagli uomini. I dipinti antichi continueranno a crescere di colore ed alterarsi maggiormente. Queste copie alla lor volta subiranno la stessa azione, ma colla differenza che incominciando soltanto oggi ad alterarsi, vanno soggette ad un'azione più lenta, epperchè valgono quale documento storico.

BRÉDICKE HAUS, *Einführung in die Kunde von den Kupferstichen und verwandten Schwarzdrucken*. Berlin, Mehring, 1889. — È il terzo volumetto, o meglio fascicolo, della biblioteca del raccoglitore. Per ragione di spazio, la materia fu troppo condensata e le notizie ne risultano scarse ed insufficienti.

Storia delle arti decorative ed industriali. — *Modelli d'arte decorativa. Collezione di rappresentazioni figurative e di ornamenti d'arte industriale, tipi di piante e d'animali per decorazioni, ornamenti plastici, allegorie, trofei, ecc., per disegnatrici, pittori, decoratori, ecc.* Roma, Modes e Mendel. — I due primi fascicoli contengono in otto tavole numerosi modelli, i quali pur troppo sono per lo più ispirati sia come tipo, sia come metodo riproduttivo ai modelli stranieri. A noi pare che gli egregi editori potrebbero nei fascicoli successivi offrire modelli italiani, dei quali,

la Dio mercè, non abbiamo penuria in patria e potrebbero anche adottare caratteristiche più larghe e grandiose.

JULIUS LESSING, *Vorbilder-Hefte aus dem Kgl. Kunstgewerbe Museum*. Berlin, Wasmuth, 1889. — Questa pubblicazione prenderà posto fra le più utili raccolte di modelli d'arte decorativa. Si tratta di riproduzioni dei pezzi i più belli del museo d'arte industriale di Berlino.

Il testo è limitato a poche notizie sommarie di descrizione e di provenienza e stile degli oggetti riprodotti in tavole fototipiche di grande formato. Nei fascicoli 5-10, dedicati alle sedie, ai candelabri, ai mobili, alle griglie in ferro, troviamo degli stupendi pezzi dell'arte italiana dal XIV al XVIII secolo.

A. DE CHAMPEAUX, *Portefeuille des arts décoratifs*, 96 planches. Berlin, Claesen. — Raccolta pubblicata sotto il patronato dell'« Union centrale des arts décoratifs ». La scelta è fatta quasi tutta in modelli francesi dello scorso secolo e dei tempi nostri e corrisponde molto chiaramente al gusto odierno dell'arte industriale francese, la quale cerca appunto in quella serie di tipi i suoi modelli, e mentre è lodata per la bellezza e il garbo dei suoi prodotti, è appunto accusata di un certo esclusivismo, anzi di una cotal monotonia.

Altri campi dell'arte. — *Catalogue de la riche collection d'armes antiques, du moyen âge, de la renaissance et des temps modernes et des rares objets d'art appartenant à Mr le chev. Raoul Richards*. Roma, Tipografia Editrice Romana, 1890. — I cataloghi delle collezioni sono un materiale molto utile per la storia dell'arte, lo sono poi maggiormente quando trattasi di collezioni destinate ad esser disperse.

Il catalogo della collezione del cav. Raoul Richards di Roma, annovera numerose armature italiane e dei lavori artistici di alto pregio, delle quali sarà bene tener contezza e che gioverà assai seguire nei loro trapassi di possessori.

SCHÖNERMARK G., *Die Altersbestimmung der Glocken*, con 3 tavole. Berlin, Ernst et Korn, 1889. — La prima parte di questo studio sulle antiche campane interessa l'Italia, essendovi trattato dell'origine delle campane, le quali trarrebbero appunto il loro nome dalla Campania ove furon inventate. Antiche notizie intorno a campane accennano appunto alla loro provenienza dalla città di Nola (1).

(1) Si sta preparando da competente collaboratore la recensione dell'opera del signor STRZYGOWSKI J., *Omnibus und Rom*. Wien, A. Holder, 1888.

IV. STORIA GIURIDICA

SALVIOLI, *Storia delle immunità delle Signorie e giustizie delle Chiese in Italia*. Modena, Vincenzi, 1889, pag. xvi-323. — Questo volume è il secondo dell'opera dovuta al giovane professore, intitolata: *Le giurisdizioni speciali nella storia del diritto italiano* e fa seguito alla trattazione delle giurisdizioni patrimoniali e del foro ecclesiastico prima del mille. Questo volume che esaminiamo si occupa di due punti importantissimi della storia del diritto nel Medioevo, cioè cerca di determinare l'origine, il concetto, e la natura dell'immunità, e di seguire lo svolgimento storico delle Signorie ecclesiastiche, cioè sì di quelle che si esercitano a nome dell'impero, come di quelle che han carattere feudale o patrimoniale. Sebbene il tema sia di capitale importanza, possiamo dire che la letteratura italiana sul tema è nulla; quindi è molto pregevole l'assunto intrapreso dal giovane storico, poichè soltanto una accurata indagine sull'argomento potrà essere la base solida di una storia, che ci manca, delle Signorie ecclesiastiche in Italia, e potrà darci molto lume per la storia della formazione dei Comuni, sulla quale navighiamo molto nell'incerto e nell'indeterminato. Il punto essenziale del libro, cioè il passaggio dalle immunità alle Signorie, è delineato con larghezza, e vi si scorge l'uso di un abbondante materiale storico.

I risultati dell'opera sono i seguenti: che cioè la giurisdizione patrimoniale non esisteva al tempo delle leggi germaniche, ossia nel primo periodo dell'età di mezzo; che l'immunità non dava al vescovo o abbate il diritto di essere giudice nelle loro terre o di far giudicare i dipendenti da ufficiali speciali. La proibizione inoltre fatta agli ufficiali del re di entrare sul territorio immune *ad causas audiendas* non toglieva il diritto al conte di intervenire nelle contestazioni fra il proprietario ecclesiastico e gli uomini dei suoi domini, e nelle liti fra questi ultimi. Quindi l'A. passa a dimostrare come si formarono le giurisdizioni patrimoniali delle Chiese e le Signorie feudali di esse sui contadi e sulle città del nostro paese, e come ottennero il diritto di tenere tribunale. Studia quindi minutamente l'organizzazione e il modo di funzionare di tali tribunali, le cause per le quali queste Signorie andarono gradatamente a scomparire, mentre sulle loro rovine si andava ad ergere il Comune. Se non che su questa ultima parte del passaggio dalla potestà vescovile a quella consolare molto vi è da aggiungere, poichè non possediamo ancora i regesti delle carte dei principali Comuni d'Italia, nè l'A. ha portato, nè poteva qui portare nuovo materiale per la questione.

Alcuni particolari, e talune idee di questo libro sono assai discutibili, ma sta in fatto che è la prima trattazione italiana generale sull'argomento.

CASSANI, *Dell'antico Studio di Bologna e sua origine*. Bologna, 1888, pp. viii-315. — Anche questo libro porta un notevole contributo di utili risultati agli studi recenti sopra le origini dello Studio Bolognese; contributo che la scienza deve tener d'occhio, perchè contiene elementi degni di attenzione. La parte veramente nuova ed originale del libro è quella nella quale l'A. espone le cause del formarsi rapido di quello Studio: ed è qui che l'A. espone una nuova idea, quella cioè che nella formazione della scuola di diritto romano in Bologna contribuirono potentemente e la forma che assunse nella città di Bologna la lotta fra Impero e Papato, e l'attività dei principali canonisti del tempo. Certo sono questi due punti di vista che meritano tutta l'attenzione. Soltanto non vorremmo dimenticato, che non soltanto la lotta fra Papato ed Impero nella forma che assunse in Bologna fu causa precipua del sorgere e del rapido sviluppo della scuola. Accanto a questo elemento vi è quello della tradizione scientifica sul diritto romano, secolare, e non interrotta durante i secoli del Medioevo, colla quale si riconnette la scienza bolognese. Bologna stessa aveva tradizioni scientifiche già salde anche avanti Irnerio; non mancano ricordi di anteriori scuole grammaticali nella città, ove certo si studiava anche il diritto, nè mancano i precursori d'Irnerio in Bologna, fra i quali il famoso Pepo.

È vero che il Cassani seguendo, troppo alla lettera, le testimonianze di Azzone e di Odofredo, si argomenta di dimostrare che questo legista fu di nessun nome, e di poco valore. Ma le testimonianze anzi dette non dicono questo, e il nome di Pepo doveva essere oscurato da quello d'Irnerio; di più resta di Pepo, insigne testimonianza, il documento di Marturi (1076), la prima carta giudiziaria conosciuta per la quale il Digesto si affaccia alla pratica del foro. Siccome di Pepo nulla rimane, va giudicato il suo valore alla stregua di quel documento, che pare preluda al trionfo definitivo delle Pandette.

Altre critiche potrebbero farsi su questa opera; ma è certo che il futuro storico dello Studio Bolognese non potrà prescindere dal valutare alcune idee che il Cassani vi ha propugnate.

V. LA MANTIA, *Su l'imitazione bizantina negli scritti dei Glossatori*. Roma, 1889, pp. 42 (Estr. dalla « Rivista Ital. per le scienze giurid. », vol. VIII, fasc. 1). — È uno scritto che tende a confutare l'opinione espressa da G. Tamassia nell'« Archivio Giuridico » (*Bologna e le scuole imperiali di diritto*, 1888), che i Glossatori si collegino direttamente colla scienza giuridica bizantina. I risultati cui l'A. giunge sono i seguenti: l'età pre-irneriana non conosce un regolare e esteso insegnamento del giure, e una ampia conoscenza delle leggi romane. Secondo l'A. tale età non mostra cognizione del Digesto, nè degli ultimi tre libri del Codice, nè delle Novelle. I Glossatori non conobbero alcun testo greco di leggi, nè fecero uso di commenti o di altre opere di diritto greco-romano: la loro scienza è scienza schiettamente italiana, e non mostra alcun rapporto colla giurisprudenza orientale.

Con molta larghezza, e, possiamo bene affermarlo, con profonda conoscenza del-

l'argomento l'A. ha trattata la vasta materia che si era prefisso di sviluppare. Nè fa mostra di erudizione indigesta, sibbene di avere *prae manibus* e bene organizzato il suo apparato storico. Pure non crediamo di poter seguire il dotto A. in tutte le sue conclusioni, poichè quanto all'età pre-irneriana qualche traccia di scienza orientale ci pare di poterla constatare, come per esempio nella Glossa Pistoiese in una *summa* fin qui inedita in lingua latina della costituzione greca 4 Cod. VI. 4, e nella analogia di alcuni fra gli scolii in essa contenuti con alcuni scolii dei Basilici.

Anche ci pare necessario rettificare qualche particolare asserzione dell'A., poichè ci sembra che l'uso delle Pandette non si sia affatto spento in nessun secolo del Medioevo, sebbene esse siano state in scarsa misura adoperate nel così detto remoto Medioevo. Oggi il prof. Zdekauer (*Su l'origine del ms. pisano delle Pandette giustiniane e la sua fortuna nel Medioevo*, Siena, 1890) ha dimostrato che il famoso ms. fiorentino è stato apprezzato e studiato durante tutto il Medioevo. E come altrimenti spiegare le tracce del Digesto nella Glossa Bambergense alle Istituzioni, nella Glossa Pistoiese al Codice, nella Glossa Monteprandonense al Codice, e l'esistenza del ms. Berlinese del Digesto? Neppure sottoscriviamo all'opinione espressa dall'A., che il remoto Medioevo non conosca i tre ultimi libri del Codice, mentre ne hanno scoperto l'uso in alcuni testi il Conrat (*Zeit. d. Sav. Stift.*, IX, 3, 392 seg.) e il Gaudenzi (*Compilaz. di D° N° e Visigoto*, 77). Secondo noi la scienza dei Glossatori è scienza italiana, ma l'opera loro trova un fondamento solido in una scienza più antica, che si collega direttamente colla vecchia Glossa torinese delle Istituzioni. Questo testo è perfino continuato nel secolo XIII, per non parlare dei secoli precedenti, come abbiamo potuto constatare con una minuta indagine sul famoso ms. di Torino.

ZDEKAUER, *Studi Pistoiesi*. Fasc. I. Siena, Torrini, 1889, pp. 73. — Il presente fascicolo contiene due studi, l'uno sopra Focaccia de' Cancellieri, l'altro sopra il Consiglio XVI di Dino di Mugello, ed inizia degnamente una serie di volumi destinati a servire di corredo e di commento alla edizione dei *Monumenta* pistoiesi incominciata dallo Zdekauer colla pubblicazione dello Statuto del Potestà del 1296. Gli *Studi Pistoiesi* seguiranno l'edizione degli altri statuti della città, e del *Codez Diplomaticus* che l'A. prepara per la stampa.

Anche in queste due monografie si riscontrano le qualità onde sono pregevoli gli scritti del chiar.mo A., cioè acutezza di vedute, e vera solidità di indagini e di risultati. I due studi portano una gran luce, tanto sopra la genealogia della famiglia Cancellieri, quanto sopra la formazione dei partiti che dettero origine ai Bianchi e Neri. Per essi è possibile dare un più adeguato giudizio sopra il valore storico delle *Storie Pistoiesi*, e sopra l'origine delle fazioni erroneamente fino a qui portata ai principii del secolo XIV, tanto più che l'A. pubblica copiosi e ragguardevoli documenti in proposito. Nuovo nel genere è lo studio sul Consiglio XVI di Dino di Mugello, e dimostra quanto le scritture di tal genere possano essere giovevoli ad illustrare la storia civile del Medioevo. Qui l'A. ha veramente additato un campo assolutamente

nuovo di studi, ricco di risultati per i giuristi e per gli storici. La ristrettezza dello spazio concessoci non ci permette di addentrarci nel minuto esame dell'opera, quindi tanto più vivamente ne raccomandiamo lo studio ai cultori degli studi storici. La ricchezza del contenuto dell'opera esigerebbe un larghissimo resoconto. Basti qui il dire che queste ricerche interessano tanto la storia delle formazioni dei partiti nei comuni fra il XIII e il XIV secolo, quanto la storia della giurisprudenza pratica del tempo, apportandovi larga messe di nuovi dati di fatto.

G. OCCIONI-BONAFFONS, *La cattedra di jus publico ecclesiastico e il Prof. Angelo Antonio Fabro*. Contributo alla storia dell'Università di Padova. Venezia, 1889, pp. 29 («Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», vol. VII, serie 6^a). — È un opuscolo assai importante per la storia della Università padovana nella seconda metà del secolo XVIII, perchè ci dimostra da un lato come la repubblica veneta, sebbene decadente, cercava d'infondere nuova vita nell'Università di Padova coll'instituire nuovi insegnamenti, e dall'altro come cominciava a interessare la società la trattazione del diritto pubblico ecclesiastico, quasi preludio delle trasformazioni che presto avvennero nei rapporti fra gli Stati e la Chiesa. Dopo brevi cenni biografici intorno al Fabro, l'A. espone le fortunate vicende del suo insegnamento, e lo fa con molta conoscenza dei tempi e delle persone che ebbero rapporto con tale insegnamento, illustrando le relazioni fra Venezia e la Curia di Roma. È tanto più importante questo breve scritto, poichè la storia delle Università nei secoli a noi prossimi è assai trascurata, mentre oggi gli studi sono rivolti esclusivamente a ricercarne le origini.

G. TAMASSIA, *Le fonti dell'Editto di Rotari*. Pisa, Spoerri, 1889, pp. xvii-95. — Il punto originario di partenza di questa importante monografia è una ricerca, che lo stesso A. esponeva nel suo libro: *Le alienazioni degli immobili, ecc.*, pp. 163, sgg., circa l'influenza del D^o. R^o. nelle leggi Longobarde. L'idea venne raccolta dal ch. prof. Del Giudice, che l'allargò notevolmente nello scritto intitolato: *Le tracce di D^o. R^o. nelle leggi Longobarde* «Rend. del R. Ist. Lombardo. Serie II, vol. 18-19».

Questa indagine ha raggiunto il suo compimento nella memoria che ora esaminiamo, e possiamo dire che l'A. ha conseguito il suo intento; cioè quello di provare, come l'editto di Rotari, che finora era ritenuto come il prodotto più arcaico delle leggi germaniche, e schiettamente ispirato a concetti germanici, sia largamente ispirato anche al diritto giustiniano. La dimostrazione data dall'A. supera ogni aspettativa. L'A. ha data la sua dimostrazione mediante una continuata tabella di confronto fra l'editto e i testi del diritto romano, dalla quale risulta che il D^o. R^o. non soltanto ha dato alla legge barbarica forme e modi di dire, ma anche alcuni lineamenti dell'antico giure di Roma. Resulta da questo minuto e lungo confronto che talvolta il legislatore ha attinto direttamente alle fonti del giure romano, tale altra, ed è il caso più frequente, la legge longobarda si riannoda al diritto romano per mezzo di compilazioni molto prossime alle fonti classiche. Fra queste fonti che

indirettamente introducono l'influenza del D.^o R.^o. nell'editto è la *Lex Romana Visigothorum*. Da questo paragone ne soffrono l'originalità dell'editto e il suo carattere nazionale tante volte affermato, ma ne acquista lume la storia del D.^o R.^o. nel Medioevo, in quanto che ci dimostra che Pavia possedeva le fonti dell'antico D.^o, e che sempre più deve dileguarsi l'idea di una pretesa distruzione di tutto ciò che era romano da parte dei Longobardi. Sui Longobardi così si diffonde un nuovo raggio di luce, che li mostra non rozzi legislatori per loro tempo, ma studiosi del diritto delle popolazioni vinte, alla cui influenza non potevano rimanere estranei. Una sola osservazione ci permettiamo di fare all'A., quella relativa alla influenza del Digesto sull'Editto: per quanto abbiamo posto a confronto questo testo colle Pandette, non abbiamo trovato fra essi alcun rapporto vero e proprio, eccetto qualche lontana somiglianza di forma e di locuzione in casi giuridici differenti, e senza alcun nesso fra loro. Era opera troppo difficile per i Longobardi affrontare il monumento più solenne dell'antichità: inoltre era convinzione già formata, che il diritto del Digesto fosse virtualmente incluso nelle altre fonti giustinianee.

La seconda parte di questa monografia dimostra una notevole influenza sull'Editto da parte dell'elemento biblico-ecclesiastico. L'A. ha così compiuta un'opera notevolissima, che ha importanza per la storia dei diritti romano e longobardo, e per la storia dei rapporti fra i Longobardi e la Chiesa. Ci auguriamo che il giovane professore conduca a termine l'iniziativa sua, continuando il suo diligente esame sulle altre leggi longobardiche, poichè egli è un valentissimo conoscitore dei Longobardi e della storia medioevale.

A. GLORIA, *Autografo di Irnerio e origine dell'Università di Bologna*. Padova, 1888, pp. 12. — Fra le principali pubblicazioni apparse in occasione del centenario bolognese va notata anche questa, che ci offre in una tavola fotografica l'autografo d'Irnerio tratto da un documento del 22 marzo 1116 « Archivio di Stato di Venezia », col quale Enrico V dà al monastero di S. Michele di Candiana un decreto di protezione. Il documento è sottoscritto da Irnerio nella seguente forma: « Ego Wernerius iudex affui et subscripsi ». La dimostrazione che qui si tratti del grande dottore bolognese è solidissima. L'A. vi aggiunge alcune osservazioni intorno al sorgere della scuola irneriana, prendendo per fondamento il noto racconto di Odofredo, e traccia le caratteristiche per le quali dovettero distinguersi l'insegnamento di Pepo da quello d'Irnerio, cioè la diversa valentia nell'insegnamento, il metodo e la qualità e il numero degli scolari. Quanto a Irnerio pone come probabile data di nascita il 1060, e pensa che verso il 1090 cominciasse a tenere scuola. Infine ricerca qual fu la parte che Irnerio prese nella grande lotta fra Papato e Impero, nel che le sue osservazioni restano completate da quelle dovute al Cassani.

Non ostante qualche lieve nota che avremmo da fare, circa il poco valore che l'A. attribuisce a Pepo, che del resto è il primo ad usare il Digesto in una carta giudiziaria, e circa altre affermazioni di minor conto del dottissimo A., reputiamo

che abbia fatta cosa utilissima colla presente pubblicazione, che raccomandiamo vivamente come magistrale a tutti i cultori della nostra storia medioevale (1).

LUIGI CHIAPPELLI.

V. STORIA SCIENTIFICA

Il Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche. — La Bibliotheca Mathematica. — Il concorso indetto dall'Istituto Veneto per una storia delle matematiche. — Gilberto Govi e la pubblicazione del Codice Atlantico. — I manoscritti di Leonardo da Vinci editi dal Ravaisson-Mollien.

Il nuovo anno ci recava la conferma di un triste annunzio partecipato agli studiosi qualche mese innanzi: quello cioè che il *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, pubblicato in Roma dal Principe D. Baldassarre Boncompagni fino dal 1868, avrebbe cessato di vedere la luce. La voce della prosima cessazione di tale effemeride, la quale, nel suo genere, fu ed è probabilmente destinata a rimanere unica, erasi già altre volte diffusa; ma, in parte per le vive preghiere degli studiosi, in parte anche per il dolore che l'illustre patrizio romano provava nel separarsi da una pubblicazione, la quale era divenuta tanta parte di lui, il pericolo potè venire scongiurato, nè erano del tutto infondate le speranze di farlo recedere dalla presa determinazione, anche dopo compiuto il ventesimo tomo, quando altre circostanze, indipendenti dalla di lui volontà, lo obbligarono a mantenerla.

E certamente il ripetersi delle eccezionali condizioni nelle quali il *Bullettino* potè sorgere e vivere per vent'anni di vita così prosperosa è, se non assolutamente impossibile, per fermo eccessivamente difficile.

Nessuno infatti meglio del Boncompagni poteva dirsi preparato alla direzione di una simile intrapresa. Le ragguardevolissime pubblicazioni, le quali, fin dai primi anni della sua gioventù, egli aveva fatte intorno alla storia delle scienze matematiche e fisiche, lo avevano messo in prima linea fra i cultori di questa disciplina, facendogli stringere relazioni con quanti in ogni parte del mondo ne formavano scopo ai loro studi. Ricchissimo di censo, egli potè spendere senza contare, sia raccogliendo una biblioteca forse unica al mondo, sia ponendo a disposizione della nuova effemeride una apposita tipografia; due elementi senza i quali una pubblicazione, quale egli l'aveva ideata, e quale fu infatti, non saprebbe neppur concepirsi. Anche il momento, nel quale il grande disegno potè essere effettuato, non poteva essere più opportuno; i lavori dello Chasles e del Libri e quelli dello stesso Boncompagni

(1) Speriamo di ricevere presto dai nostri collaboratori la recensione delle seguenti opere: MANDVIG L. E., *L'État romain, sa constitution et son administration*. 4 vol. in-8°. Paris, Wieweg, 1889. — LASTIE G., *Markenrecht und Zeichenregister. Ein Beitrag zur Handelsgeschichte*. Halle, Max Niemeyer, 1890.

avevano segnata la via nuova alle indagini storiche della scienza, mettendo in piena evidenza la strabocchevole ricchezza delle fonti quasi totalmente inesplorate, ed additato il metodo secondo il quale si doveva di esse approfittare per dare solidi fondamenti al nuovo edificio. Cosicchè torni difficile lo stabilire se più le condizioni di quegli studi speciali, i quali si trovavano già così bene avviati, abbiano contribuito a far sorgere ed a mantenere il *Bullettino*, o più abbia esso concorso al meraviglioso progresso che essi effettuarono negli ultimi vent'anni.

— Ed è invero a deplorarsi che questa effemeride, dovuta per intero alla iniziativa di un privato, sia scomparsa senza lasciare alcun seguito nel nostro Paese. Noi speravamo per verità che il solo annunzio della sua cessazione avesse dovuto stimolare i pochi italiani, che si occupano di tali studi, a raccogliere le loro forze, per tentarne in qualche modo la continuazione; ma forse il pensiero dei grandissimi e molteplici mezzi, che si richiedevano per continuare degnamente il *Bullettino*, li distolse dalla difficile impresa. Alla quale non sarebbe mancato il contributo di qualche giovane elemento, che si annunzia già come molto promettente. Alla storia delle matematiche resta per tal modo dedicato in Europa, in modo esclusivo, un solo periodico: la *Bibliotheca Mathematica* che l'Eneström pubblica a Stoccolma; ma le esigue proporzioni di questa effemeride permettono appena la pubblicazione di brevissime note, e la parte bibliografica è quella della quale gli studiosi possono maggiormente avvantaggiarsi.

— Eppure noi crediamo intimamente che a questi studi di storia scientifica sia riservato un grande avvenire, e vi contribuirà certamente il concorso aperto a tale scopo dall'Istituto Veneto. Per ciò che concerne in particolare la storia delle matematiche, gli scarsi insegnanti di questa disciplina avevano avvertite due lacune da colmare nella letteratura di questo ramo di studi. Si avvertì in primo luogo essere sommamente desiderabile che si potesse porre fra le mani degli allievi un buon manuale, un compendio presso a poco esteso come il libro ben noto dell'Hoefer; ma, naturalmente, fatto con molto maggior cura che non sia stata adoperata nel mettere insieme quella compilazione. Si notò in secondo luogo che sarebbe stato quasi altrettanto indispensabile avere una specie di crestomazia matematica contenente degli estratti dalle opere matematiche dell'antichità, del Medio evo, del Rinascimento, ed anche, in una certa misura, dei tempi moderni. Il compendio farebbe conoscere rapidamente, ed all'ingrosso, agli allievi lo sviluppo della scienza nelle sue grandi linee; ma necessariamente sotto una forma troppo moderna; la crestomazia, al contrario, metterebbe lo studente in contatto, per così dire, col pensiero dei geometri del passato, sotto la sua forma concreta, e servirebbe di correttivo al compendio. Questi due manuali permetterebbero d'altronde al professore di ridurre considerevolmente la parte enciclopedica del corso, e così egli potrebbe più facilmente dedicarsi ogni anno ad approfondire lo studio di un determinato punto speciale di storia della scienza.

Penetrato della utilità somma che la compilazione e la pubblicazione di questi lavori presenterebbero per la diffusione degli studi di storia scientifica, l'Istituto Veneto pose il tema a concorso col premio di tremila lire nei termini seguenti: « Si domanda un compendio di storia delle matematiche, corredato da una cretomazia matematica, contenente estratti delle opere matematiche dell'antichità, del Medio-evo, del Rinascimento e dei tempi moderni. Di questi estratti basterà che, oltre all'autore, al titolo dell'opera ed all'estensione, sia indicata la edizione. Il concorrente poi dovrà per ogni squarcio indicare i motivi, pei quali si è trovato indotto ad accoglierlo nella cretomazia ».

— E mentre si dura tanta fatica a raggranellare nuovi cultori per questi studi, nei quali si fa davvero « la scienza per la scienza », le fila così esigue si vanno assottigliando dei più forti campioni. Di questi era certamente Gilberto Govi, la cui perdita è tanto più grave, perchè precipuamente a lui era affidata la grande impresa di pubblicare i manoscritti inediti di Leonardo da Vinci, a cominciare dal Codice Atlantico. In seguito all'iniziativa di Sua Maestà il Re, questo grandioso lavoro era stato deliberato fin dall'anno 1885; e, per chi conosce tutte le gravissime difficoltà inerenti ad una così gigantesca intrapresa, nessuna meraviglia che alla morte del Govi fossero ormai trascorsi quattro anni e nulla ancora ne fosse dato alla luce. Una voce autorevole, nel dare a nome dei Lincei l'estremo addio al geniale scienziato, annunciava agli studiosi che ancora pochi giorni mancavano, perchè il lavoro intrapreso dal Govi fosse da lui stesso portato a compimento, ed assumeva di fronte al mondo scientifico l'impegno solenne che la grande impresa non sarebbe rimasta interrotta. Ed a quell'annuncio ci acquetiamo, ed in quell'affidamento riposiamo, affinchè una tanta iattura non sia per trar seco conseguenze di non minor gravità: e gravissima fra tutte sarebbe stata quella di far disperare del compimento di una impresa, nella quale sono ormai impegnati il nome augusto del Re e l'onore della Nazione.

— E tanto più grave di fronte al mondo scientifico è l'impegno assunto dall'Italia di dare alla luce almeno il Codice Atlantico, perchè in Francia può dirsi quasi portata a compimento la pubblicazione dei manoscritti vinciani. Imperocchè dei dodici codici rimasti definitivamente alla *Bibliothèque de l'Institut* ormai otto ne sono dati alla luce, e di questi, due in un volume, che è il quarto, e che da pochi mesi è stato pubblicato.

In che consistano questi manoscritti vinciani non è qui il luogo di ripetere, e nemmeno di narrarne ancora una volta le fortunate vicende; ma non tornerà discaro trovare qui una qualche indicazione circa al lavoro fattovi intorno dall'egregio editore, che è il Ravaisson-Mollien.

Gli studi istituiti fin dal 1874 sui manoscritti vinciani dell'Istituto, e quanto egli aveva potuto rilevare intorno al contenuto di altri, indussero il Ravaisson-Mollien nella convinzione, che una pubblicazione letterale e diplomatica poteva sola

sodisfare le legittime esigenze degli studiosi, giacchè la selezione applicata agli scritti autografi di Leonardo da Vinci, per quanto adoperata da uomini eminenti e pienamente familiari con tutti i lavori di lui, non potrebbe dare per risultato se non un lavoro incompleto e provvisorio, e che non lascierebbe perfettamente tranquilli coloro che degli scritti del sommo artista scienziato volessero farsi un concetto esatto ed intero.

Ma neppure la semplice riproduzione in fac-simile poteva essere stimata sufficiente, a motivo delle gravissime difficoltà che, ad un occhio non esercitato, presenta la lettura dei manoscritti vinciani, le quali derivano non tanto dall'essere a rovescio, quanto invece dalle capricciose irregolarità di ortografia, di punteggiatura e di accoppiamento di sillabe, per le quali, come avvertì giustamente il Govi, sembra che Leonardo intendesse a scrivere come si parla, più cioè per gli orecchi che per gli occhi. Altro è, ben si comprende, scorrere alcuni passi scritti nettamente, o che sembrano rappresentare una redazione definitiva, ed altro il non lasciar sfuggire alcuna parola e volersi rendere esatto conto di tutto. Per diminuire queste difficoltà, oltre all'aver ricorso all'uso d'uno specchio, come avevano già fatto i suoi predecessori per ottenere il raddrizzamento della scrittura, il Ravaisson-Mollien, approfittando dei luoghi di maggior chiarezza, si apparecchiò una specie di alfabeto vinciano, il quale gli riuscì di notevole aiuto per decifrare anche i luoghi di più difficile lettura. Egli doveva adunque cercar modo di risparmiare ai lettori del suo lavoro tutte le difficoltà ch'egli aveva superate, e perciò, oltre alla riproduzione in fac-simile, ottenuta col procedimento fotoglittico Arosa, inventato dal Tessier du Motay, pubblicò la trascrizione letterale, conservando la ortografia e la punteggiatura dell'originale, e siccome questa avrebbe ancora presentate molte difficoltà gravissime ai lettori, specialmente non italiani, vi aggiunse una traduzione francese, ch'egli si propose di dare sotto la forma più letterale possibile. Nè dimenticò di riprodurre, tanto nella trascrizione quanto nella traduzione, i brani eventualmente da Leonardo cancellati, i quali il più delle volte rappresentando abbozzi di prime redazioni, ci permettono di farci più addentro nella mente del sommo uomo, e di assistere in certo qual modo alle modificazioni diverse che le sue idee andavano rivestendo prima di ricevere una forma definitiva.

La distribuzione delle parti, dopo aver subite diverse modificazioni nei volumi precedenti, per l'ultimo è la seguente. Il *recto* di ciascuna carta viene esclusivamente riservato alla riproduzione fotografica di una, o due, o tre od anco quattro pagine del codice, secondo che lo permette il formato, mentre nel *verso* della carta precedente trovano luogo tutte le altre parti che rappresentano il lavoro personale dell'editore, cioè la indicazione sommaria del contenuto, la trascrizione letterale, la traduzione francese e le indicazioni bibliografiche insieme con qualche eventuale avvertenza sopra certe particolarità, quando esse non siano suscettibili di riproduzione tipografica. E la diligenza, colla quale il Ravaisson-Mollien disimpegna il suo assunto,

non potrebbe esser maggiore. Per fermo la trascrizione letterale e la traduzione francese non sono scevre da errori; ma quando si pensi alle difficoltà che anche noi italiani incontriamo nella lettura e nella interpretazione dei testi vinciani, sarebbe proprio fuori di luogo il rimproverare ad uno straniero delle inesattezze, le quali torna relativamente facile il rilevare dopo la prima lettura, che egli, superando gli ostacoli più gravi, somministra nel suo lavoro; inesattezze del resto, alle quali è mestieri non attribuire una importanza soverchia, sia perchè si vengono in gran parte togliendo con copiosi errata-corrige, sia perchè, avendo sempre di fronte la riproduzione fototipica dell'originale, si ha sotto mano il modo di rettificarle.

La pubblicazione completa dei manoscritti di Leonardo da Vinci costituirà senza dubbio il più bel monumento che la posterità avesse potuto erigere alla memoria del sommo artista scienziato.

ANTONIO FAVARO.

ELENCO DI LIBRI

recenti di Storia Italiana

Accame (P.), *La via Aurelia ed il Pollupice nel territorio di Pietra Ligure.* In-8°, pp. 20. Genova, tip. dell'istituto Sordo-Muti, 1889 [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XVI (1889)].

Acquaticci (N.), *Il mio paese:* compendio della storia di Treia dai suoi primi tempi fino all'anno 1888. Fasc. 3°. In-8°, pp. 129-192. Tolentino, stab. tip.-lit. Francesco Filelfo, 1889. Cent. 50 il fascicolo.

Ademollo (A.), *Il Lucio Vero, il Volageso e Pietro Pulli.* In-8°, pp. 15 con tav. Milano, stab. Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi e C., 1889.

Agnoletti (C.), *Mestre: memorie storiche del castello e delle chiese.* In-8°, pp. 32. Venezia, tip. Emiliana, 1889.

— *Notizie storiche della parrocchia di Monigo.* In-8°, pp. 15. Treviso, tip. istituto Mender, 1889.

Agosti (F.), *Memorie intorno a Rocca Bernarda (Castelli friulani).* In-f°, pp. (8). Udine, tip. Patronato, 1889 [Per le nozze di Vittorio Mareschi con Doralice De Checco].

Alberti (G.), *Antichità di Bormio.* Dispensa 2ª (Società storica Comense). In-8°, pp. 81-160. Como, tip. prov. F. Ostinelli di C. A., 1889.

Alberti (L.), *L'organo nelle sue attinenze colla musica sacra: appunti di storia organaria.* In-16° con fig., pp. xi-83. Milano, stab. Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi e C., 1889. L. 2,50.

Amato (D.), *Cenni biografici d'illustri uomini politici e dei più chiari scienziati, letterati ed artisti contemporanei italiani.* Disp. 1-12. In-8°, pp. 1-356. Napoli, tip. di Francesco Mormile, 1888.

Ambrosi (F.), *Naturalisti trentini: ricordi biografici.* In-8°, pp. 31. Padova, stab. tip. Prosperini, 1889 [Estr. dal « Bullettino della Società veneto-trentina di scienze naturali », tomo IV, n° 3].

Amellino (G.), *La critica e la filosofia nella storia.* In-16°, pp. 40. Napoli, tip. Economica, 1889. L. 1.

Ancona (A.), *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica. Supplemento.* In-4°, pp. 10. Milano, tip. Boniardi-Pogliani, 1889.

— *Medaglia satirica di Mentana ed altre medaglie garibaldine coniate in Francia nel 1870-71.* In-8°, pp. 20. Milano, tip. Boniardi-Pogliani, 1889.

Andriani (V.), *Corbina e Brindisi: memorie.* In-8°, pp. 264 con tre tavole. Ostuni, tip. Ennio, 1889. L. 2,50.

Annali della R. scuola normale superiore di Pisa. Filosofia e filologia. Vol. VI (della serie vol. XI). In-8°, pp. (3), 296. Pisa, tip. T. Nistri e C., 1889 [Contiene i seguenti lavori di storia italiana: « Sulle poesie del Tansillo di genere vario », studi e notizie di Francesco Flamini; « Sulla storia dell'Europa di Pier Francesco Giambullari » di Giuseppe Kirner].

Annuario scolastico della R. Università degli studi di Catania: 1888-89. In-8°, pp. 194. Catania, tip. Francesco Galati, 1889 [Contiene: « La rivoluzione francese e la sua influenza costituzionale », discorso letto il 16 novembre 1888

- per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1888-89 nella R. Università di Catania dal prof. avv. Angelo Maiorana].
- Anselmi (A.)**, *La croce astile di Cesarino del Roscetto per la chiesa di S. Medardo in Arcevia: Nuovi documenti*. In-16°, pp. 15. Roma, Ermanno Loescher e C. edit. (tip. della Società Laziale), 1889 [Estr. dall'« Archivio storico dell'arte », anno II, fasc. 7°].
- Anulino (G.)**, *Bozzetti storici sull'origine di S. Lorenzello*. In-8°, pp. 24. Caserta, stab. tip. di Antonio Faselli, 1889.
- Avigni del Castello (F.)**, *Un episodio storico della campagna 1848: cessione della fortezza di Pizzighettone con tutto il materiale da guerra, dovuta al coraggio ed alla previdenza di quell'i. e r. commissario distrettuale, conte Avigni del Castello cav. dott. don Leonardo di Viadana nel marzo 1848*. In-8°, pp. 15. Reggio Emilia, tip. Torregiani e C., 1889.
- Balan (P.)**, *La chiesa ed il convento di S. Maria delle Grazie in Este: saggio*. In-16°, pp. vij-104. Bologna, tip. pont. Mareggiani, 1889.
- Baldassarri (P.)**, *Relazione delle avversità e patimenti del glorioso papa Pio VI negli ultimi tre anni del suo pontificato*. 2 voll. (pp. 8, 428, 382). Roma, tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda fide, 1889 [Collezione di opere storico-polemiche, vol. V-VI].
- Barbieri (L.)**, *Saggio di bibliografia cremasca ovvero Crema letteraria*. In-16°, pp. 78. Crema, tip. G. Anselmi, 1889. L. 1 [Biblioteca storica cremasca, n° 7].
- Barelli (V.)**, *Monumenti comaschi*. Parte I (La cattedrale di Como), disp. V; parte II (Altri monumenti), disp. IV. In-f°, con 10 tavole. Como, A. Fastinoni, edit., 1889.
- Barlaam (A.)**, *Osservazioni intorno alla decorazione simbolica delle chiese cristiane nei primi secoli e specialmente dal X al XII secolo*. In-8°, pp. 28. Ferrara, tip. Sociale, 1889.
- Barrili (A. G.)**, *Gli antichissimi Liguri*. In-8°, pp. 42. Genova, tip. di Angelo Ciminago, 1889 [Estr. dall'« Ateneo Ligure », gennaio-marzo 1889].
- *Il rinnovamento letterario italiano: lezioni universitarie*. In-16°, pp. 371. Genova, A. Donath editore (Firenze, tip. di S. Landi), 1890. L. 4.
- Bartholomaeis (De) (V.)**, *Ricerche abruzzesi: comunicazioni all'Istituto storico italiano (I-V)*. In-8°, pp. 101. Roma, tip. Forzani e C., 1889 [Estr. dal « Bullettino dell'Istituto storico italiano », n° 8].
- Bartoli (A.)**, *Delle opere di Dante Alighieri: la 'Divina Commedia'*. Parte II. In-8°, pp. 303. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli), 1889. L. 3 [« Storia della letteratura italiana » di Adolfo Bartoli, vol. VI].
- Battaglini (J. M.) e Calligaris (J.)**, *Indices chronologici ad Antiquitates ital. medii aevi et ad opera minora Lud. Ant. Muratorii*. Operis moderamen sibi susceperunt Carolus Cipolla et Antonius Manno. Fasciculus I. In-f°, pp. 1-60. Augustae Taurinorum, apud fratres Bocca bibliopolas (e Regia typ.), 1889. L. 7,50 il fascicolo.
- Battelli (G.)**, *Esame critico della vita di Pietro Aretino attribuito al Berni*. In-8°, pp. 47. Torino, stab. tip. Ferrero, 1889.
- Bechini (N.)**, *Battaglia di Curtatone e Montanara, 29 maggio 1848*. In-8°, pp. 15. Pisa, tip. T. Nistri e C.
- Belloni (A.)**, *Testi, Tassoni o Marino?* In-8°, pp. 15. Padova, stab. tip. Penada, 1889 [Estr. dal « Propugnatore », Nuova Serie, vol. II, fasc. 9°].
- Beltrami (L.)**, *La tomba della regina Teodolinda nella basilica di S. Giovanni in Monza*. In-8°, pp. 16. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 3°].
- Bernardini (F.)**, *La Madonna di Macereto: cenni storici*. In-8°, pp. 81. Camerino, tip. succ. Borgarelli, 1889.
- Berti (D.)**, *Giordano Bruno da Nola: sua vita e sua dottrina*. Nuova edizione

- riveduta e notabilmente accresciuta. In-16°, pp. viij-488 con ritratto. Torino, stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1889. L. 5.
- Berti (P.),** *La parrocchia di S. Lorenzo a Montisoni nel piviere dell'Antella:* ricordi storici. In-8°, pp. 100. Firenze, tip. Galletti e Cacci, 1889. L. 1.
- Bertoldi (A.),** *Bollettino di bibliografia veneta.* In-8°, pp. 91. Venezia, stab. tip. fratelli Visentini, 1889 [Estr. dall'« Archivio veneto », tomi XXXV-XXXVI, anno 1888].
- Bertolini (F.),** *Angelo Masini:* commemorazione fatta nel XL anniversario della sua morte. In-8°, pp. 26. Bologna, Nicola Zanichelli, 1889. Cent. 50.
- Bertolotti (A.),** *Architetti, ingegneri e matematici in relazione coi Gonzaga signori di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII: ricerche archivistiche mantovane.* In-8°, pp. 140. Genova, tip. dell'Istituto Sordo muti, 1889 [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XV (1888), fasc. 9-10].
- Bianconi (G.),** *Monografia della terra e comune di Deruta.* In-8°, pp. 35 con quattro tavole. Torino, Unione tip.-edit., 1889.
- Biondi (U.),** *I municipi italiani del Medio evo,* da alcuni studi storici sul reggimento comunale di Città di Castello di prossima pubblicazione. In-16°, pp. 22. Città di Castello, tip. dello stab. S. Lapi, 1889.
- Bogolino (L.),** *I manoscritti della biblioteca comunale di Palermo indicati secondo le varie materie.* Volume II (D-L). In-8°, pp. 498. Palermo, stab. tip. Virzi, 1889. L. 8.
- Boito (C.),** *Il duomo di Milano e i disegni per la sua facciata* con 87 eliotipie, 11 litografie ed un saggio bibliografico di F. Salveraglio. In-4° con fig., pp. xij-318 con 98 tav. Milano, tip. di Luigi Marchi, 1889.
- Bonanni (T.),** *L'antica epigrafia della regione dei Marsi:* relazione archivistica dell'anno 1889. In-8°, pp. 69. Aquila, stab. tip. Grossi, 1889.
- Bonaventura (S.),** *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Versione raffrontata col testo della biblioteca Angelica per cura di Mons. Leopoldo Amoni. In-16°, pp. xi-228. Roma, tip. Vaticana, 1888.
- Bonaventura da Sorrento (N.),** *Il proto convento e i conventi cappuccini della città di Napoli:* memorie storiche. In-8° con fig., pp. 170. Napoli-Sorrento, stab. tip. di A. e Salvatore Festa, 1889. L. 2.
- Bortolan (D.),** *Il collegio dei medici in Vicenza:* cenni. In-8°, pp. 19. Vicenza, tip. di San Giuseppe di G. Rumor, 1889 [Per le nozze Perozzi-Fortunato].
- *S. Corona chiesa e convento dei Domenicani in Vicenza:* memorie storiche. In-8°, pp. vi-371 con due tavole. Vicenza, tip. edit. San Giuseppe, 1889.
- Bortolan (D.) e Lampertico (F.),** *Dei nomi delle contrade nella città di Vicenza.* In-8°, pp. (6), 478. Vicenza, tip. G. Burato, 1889.
- Bossi (V.),** *Illustrazione degli ordini equestri italiani:* opera diretta da Pier Luigi Bruzzone ed illustrata dai migliori nostri artisti. Parte I (Corona d'Italia), disp. 1^a. In-4° con fig., pp. 1-16. Novi-Ligure, stab. tip. A. Reali e figli, 1889.
- Bozza (A.),** *Il Vulturno ovvero brevi notizie di Barile e delle sue colonie albane:* con alcuni cenni di Rionero, Atella, Lagopesole, Ripacandida, Ginestra, Maschito, Venose, Lavello, Rapolla e Melfi, in ultimo di S. Menna. In-8°, pp. 172. Rionero, tip. di Torquato Ercolani. L. 3.
- *La Lucania: studi storico-archeologici.* Vol. I. In-8°, pp. 390. Rionero, tip. di Torquato Ercolani, 1888.
- Bracci-Testasecca (G.),** *Catalogo alfabetico di vari libri e opuscoli stampati e manoscritti riguardanti la città di Orvieto o scritti da autori orvietani.* In-8°, pp. 58. Orvieto, tip. di E. Tosini, 1889.
- Breve di Leone X a Giovanni Sassatelli (12 agosto 1514).* — *Benservito rilasciato da Prospero Colonna a G. Sassatelli (19 giugno 1523).* In-4°, pp. 11. Bologna, tip. Nicola Zanichelli. 1889 [Pubblicati da Cesare, Domenico e Giacomo Zanichelli per le nozze di Achille Muzzi con Emma Calari].

- Brugi** (B.), *Per la storia della scuola giuridica padovana*. In-8°, pp. 18. Padova, tip. Gio. Batt. Randi, 1889 [Estr. dagli « Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova », vol. V, disp. 3ª].
- Buonamici** (F.), *Sulle antichità giuridiche di Roma: alcune osservazioni a proposito del libro del prof. Carle, 'Le origini del diritto romano'*. In-8°, pp. 27. Roma, Ermanno Loescher e C. edit. (Città di Castello, stab. tip. S. Lapi) [Estr. dalla « Rivista italiana per le scienze giuridiche », vol. VII, fasc. 2º].
- Busacca** (A.), *Storia del diritto dai primi tempi fino all'età nostra*. In-8°, pp. xv-248. Messina, tip. del 'Fòro', Gaetano Capra e C., 1889. L. 4.
- Caffi** (M.), *Le monache di S. Salvatore in Cremona e l'abbadessa Tolommea Gusberti (1470-1471)*. In-8°, pp. 15. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 3º].
- *Memorie ambrosiane* (L'oratorio della Passione. Le due torri. Il portico di Bramante nella canonica di S. Ambrogio. Appendice). In-8°, pp. 12. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 2º].
- Calendario (II) repubblicano-comunardo della prima rivoluzione francese comparato col calendario gregoriano dal 22 settembre 1792 al 1º gennaio 1806*. In-8°, pp. 19. Cividale, tip. Fulvio Giovanni, edit., 1889. Cent. 60.
- Calisse** (C.), *Leggi commerciali di Civitavecchia*. In-8°, pp. 32. Milano, dott. Leonardo Vallardi edit. (tip. Bortolotti di Giuseppe Prato) [Estr. dal giornale « Il Filangieri », anno XIV (1889), n° 9].
- Calvi** (F.), *Gli sportsmen milanesi del 1789*. In-8°, pp. 8. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 2º].
- Campello della Spina** (P.), *Il castello di Campello: memorie storiche e biografiche*. In-8°, pp. 510, v. Roma, Ermanno Loescher e C. edit. (Spoleto, tip. Bassoni), 1889. L. 6.
- Campi** (L.), *Scavi e scoperte fatte negli anni 1885-86 nello stabile a Valemporga di Meolo nell'Anania: memoria*. Parte I. In-8°, pp. 184 con 6 tav. Trento, tip. edit. di Giuseppe Marietti, 1888.
- Campora** (B.), *Cenni storici di Capriata d'Orba*. In-8°, pp. 27. Genova, tip. della Gioventù, 1889.
- Cantoni** (Angiola Maria), *Le sacre rappresentazioni e l'educazione pubblica nel Medio evo*. In-8°, pp. 196. Perugia, tip. di V. Santucci, 1889.
- Cantù** (C.), *Storia universale*. Disp. 150-152. Tomo IX e X. Decima edizione interamente riveduta dall'autore e portata sino agli ultimi eventi. In-8°, pp. 577-682; 1-64. Torino, Unione tip.-editrice, 1889.
- Caporale** (G.), *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra e dei conti che la tennero in feudo, corredate di riscontri tra la storia civile e la feudale della meridionale regione campana*. Disp. 2-6. In-8°, pp. 65-384. Napoli, stab. tip. N. Jovene e C., 1889.
- Capponi** (G.), *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi. Volume VI ed ultimo (Appendice vol. II). In-16°, pp. 486. Firenze, succ. Le Monnier edit., 1890. L. 4.
- Carini** (I.), *Il papiro: appunti per la nuova scuola vaticana*. In-8°, pp. 28. Roma, tip. Vaticana, 1888 [Corso di paleografia, diplomatica e critica storica].
- *Miscellanee paleografiche ed archeologiche*. In-16°, pp. 147. Siena, tip. arciv. San Bernardino edit., 1889. Cent. 80.
- *Sommario di paleografia (Scritture varie, scrittura latina): appunti per la nuova scuola vaticana*. Terza edizione. In-8°, pp. 113. Roma, tip. Vaticana, 1888 [Corso di paleografia, diplomatica e critica storica].
- Carlo (Del)** (T.), *Castruccio degli Antelminelli, signore di Lucca: scene storiche*. In-16°, pp. 45. Lucca, tip. del Serchio, 1889.

- Carocci (G.)**, *Le famiglie dei Ridolfi di Piazza*: notizie storiche e genealogiche. In-8°, pp. 65, (24), con 6 tav. Firenze, stab. tip. Giuseppe Civelli, 1889 [Per le nozze di Ridolfo Ridolfi con Giulia Borgnini].
- Caselli (C.)**, *Luzzara: cenni storici*. In-8°, pp. 58 con tavola. Reggio Emilia, stab. tip. lit. degli Artigianelli, 1889.
- Castellani (C.)**, *Elenco dei mss. veneti della collezione Phillips in Cheltenham* comparativamente illustrati con introduzione del prof. A. Favaro. In-8°, pp. 50. Venezia, stab. tip. lit. fratelli Visentini, 1889 [Estr. dall'« Archivio veneto », tomo XXXVII, p. 1].
- *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore*: ragionamento storico con appendice di documenti in parte inediti. In-8°, pp. xxxviii-134. Venezia, Ferdinando Ongarina edit. (stab. tip. lit. succ. M. Fontana), 1889. L. 8.
- Castellari (G.)**, *Il diritto ecclesiastico nel suo svolgimento storico e nella sua condizione attuale in Italia*. Fasc. 7°. In-8°, pp. 289-336. Torino, Unione tipografico-editrice, 1889.
- Castelli (M.)**, *Carteggio politico*, edito per cura di Luigi Chiala. Vol. I (1847-1864). In-8°, pp. 570. Torino, L. Roux e C. tip. edit., 1890.
- Castronovo (G.)**, *Erice, oggi monte S. Giuliano in Sicilia*: memorie storiche. Parte III (Notizie biografiche, araldiche, artistiche, numismatiche, epigrafiche). In-16°, pp. 376. Palermo, tip. F. Barravecchia e figlio, 1888. L. 3.
- Catalogo (Un)** di manoscritti pistoiesi del secolo XII, pubblicato da Luigi Chiappelli. In-8°, pp. 15. Pistoia, tip. Cirio dei fratelli Bracali, 1889 [Per le nozze Rossini Martelli-Chiappelli].
- Catania al cardinale Dusmet: ricordi patrii*. In-4°, pp. viij-238 con ritratto. Catania, tip. di C. Galatola, 1889.
- Cattaneo (R.)**, *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa*: ricerche storico-critiche. In-8° con fig., pp. 306. Venezia, tip. Emiliana, 1889. L. 15.
- Causa (C.)**, *Giuseppe Garibaldi: storia della sua vita narrata al popolo*. In-16° con fig., pp. 494. Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1889.
- Cavalcaselle (G. B.) e Crowe (J. A.)**, *Raffaello, la sua vita e le sue opere*. Edizione originale italiana. Vol. II. In-8°, pp. vij-372 con 13 tavole. Firenze, succ. Le Monnier, tip. edit., 1890. L. 10.
- Cecconi (G.)**, *Vita e fatti di Boccolino Guzzoni da Osimo, capitano di ventura del secolo XV*, narrati con documenti inediti ed editi rarissimi. In-8°, pp. xv-204. Osimo, stamp. di Vincenzo Rossi, 1889. L. 4.
- Celi (A.)**, *Sulla probabile ubicazione della piscina degli antichi Agrigentini*: osservazioni alle note del dott. Giulio Schubring. In-8°, pp. 18. Girgenti, stab. tip. di Luigi Carini.
- Cerro (Del) (E.)**, *Misteri di polizia: storia italiana degli ultimi tempi, ricavata dalle carte di un archivio segreto di Stato*. In-16° con fig., pp. vj-360. Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1890.
- Chiesi (G.)**, *Italia irredenta: paesi, storia, impressioni*. In-4° con fig., pp. 374. Milano, Carlo Aliprandi edit. (tip. degli Operai), 1889. L. 6.
- Chiuso (T.)**, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*. Vol. III, disp. XVI. Torino, tip. Giulio Speirani e figli edit., 1889.
- Ciccaglione (F.)**, *Dell'asilo, della clientela e dell'ospitalità*: studio storico-giuridico. In-4°, pp. 155. Milano, dott. Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani), 1889 [Estr. dall'« Enciclopedia giuridica italiana », vol. I, parte IV].
- Cionius (M.)**, *Documenta historica castrensia*. In-8°, pp. 21. Castriflorentini, ex typ. A. Propheti, 1889.
- Cissato (A.)**, *Storia d'Este dalle origini fino al 1889*. In-4°, pp. i-76. Este, tip. Longo, 1889.
- Codici (I) palatini della biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Vol. I, fasc. IX-X.

- In-8°, pp. 641-736, liii. Roma, presso i principali librai (Roma-Firenze, tip. dei fratelli Bencini), 1889. L. 1 il fascicolo [Ministero della pubblica istruzione. Indici e Cataloghi, n° 4].
- Codici (I) Panciatichiani della biblioteca Nazionale centrale di Firenze.* Vol. I, fasc. II. In-8°, pp. 81-160. Roma, presso i principali librai (Roma-Firenze, tip. fratelli Bencini), 1889 [Ministero della pubblica istruzione. Indici e cataloghi, n° 7].
- Colantoni** (L.), *Storia dei Marsi dai tempi più antichi fino alla guerra marsica, italica o sociale.* In-8°, pp. 252 con 3 tavole. Lanciano, R. Carrabba, tip. edit., 1889. L. 3.
- Colini** (E.), *Notizie della vita e delle opere di Terenzio Mamiani.* In-8°, pp. 271. Iesi, tip. fratelli Ruzzini, 1885 (1889).
- Confalonieri** (F.), *Memorie e lettere*, pubblicate per cura di Gabrio Casati. In-16°, 2 voll. (pp. 298-423) con ritratto. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Lombardi), 1890. L. 8.
- Conforti** (L.), *Napoli dal 1789 al 1796*, con documenti inediti. In-16°, pp. xvi-303. Napoli, Ernesto Anfossi edit. (tip. de Angelis Bellisario), 1887 (1889) [« Biblioteca storica », vol. II].
- *Napoli dalla pace di Parigi alla guerra del 1798*, con documenti inediti. In-16°, pp. xvj-262. Napoli, Ernesto Anfossi edit. (tip. De Angelis-Bellisario), 1889.
- Consulte (Le) della repubblica fiorentina*, per la prima volta pubblicate da Alessandro Gherardi. Fasc. X-XII. In 4°, pp. 361-480. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli), 1889. L. 4 il fascicolo.
- Cordova** (V.), *Filippo Cordova: i discorsi parlamentari e gli scritti editi ed inediti preceduti dai ricordi della sua vita.* In-8°, pp. 274 con ritratto. Roma, tip. Forzani e C., 1889.
- Corrado** (O.), *Delle chiese di Centallo*: relazione storico-descrittiva di don Carlo Brunetti. Edizione seconda postuma. In-8°, pp. xviii-196 con ritratto. Savignano, tip. Bressa, 1889.
- Cortini** (G. F.), *La Madonna del Piratello e le feste centenarie dell'anno 1883.* In-16°, pp. xvi-347. Imola, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1889. L. 3,50.
- Costa** (E.), *Il diritto privato romano nelle commedie di Plauto*: saggio. In-8°, pp. 61. Parma, Luigi Battei tip. edit., 1889.
- Cottafavi** (C.), *Filippo d'Este, marchese di S. Martino in Rio e l'investitura di Ferrara nel 1591*: saggio biografico-storico. In-8°, pp. 70. Reggio Emilia, stab. tip. lit. degli Artigianelli, 1889 [Estr. dal giornale « L'Italia centrale della Domenica »].
- Cozzolino** (P.), *La Barra e sue origini nella Napoli suburbana*, con note e documenti epigrafici. In-8°, pp. 44 con tavola. Napoli, A. Bellisario e C. edit. (tip. De Angelis), 1889.
- Curti** (F.), *Compendio degli assedi e blocchi di Mantova con relative note dalla sua fondazione ai giorni nostri.* In-8°, pp. 64. Mantova, stab. tip. lit. Mondovi, 1889.
- Danielli** (V.), *La storia, la giurisprudenza e la pratica delle vie vicinali d'Italia.* Vol. I (La teoria). In-8°, pp. i-16. Fossombrone, tip. Monacelli, 1889.
- Davari** (S.), *Il matrimonio di Dorotea Gonzaga con Galeazzo Maria Sforza.* In-8°, pp. 43. Genova, tip. dei Sordomuti, 1889.
- Deliberazione del maggior consiglio della città di Treviso che si eleggano dieci notabili cittadini sopra il lavoro delle acque, 17 marzo 1443.* In-8°, pp. (9). Treviso, tip. Luigi Zoppelli, 1888 [Pubblicata da Giuseppe Scarpa per le nozze Mandrazzato-Zanellato].
- Desimoni** (C.), *Commemorazione di Marcello Remondini.* In-8°, pp. 7. Torino, stamp. Reale di G. B. Paravia e C., 1889 [Estr. dalla « Miscellanea di storia patria », serie XII (XXVII), 385].

- Diarii (I) di Marin Sanuto*, opera patrocinata dalla R. deputazione veneta di storia patria. In-8°, pp. 16. Venezia, tip. dei fratelli Visentini, 1889.
- Documenti (Nuovi) viscontei tratti dall'archivio notarile di Pavia* e preceduti da uno studio di Giacinto Romano. In-8°, pp. 47. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio Storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 2°].
- Documenti riguardanti Giacomo Leopardi e la sua famiglia*. In-8°, pp. 71. Roma, tip. fratelli Centenari, 1889 [Pubblicati da Camillo Antona-Traversi per le nozze di Giorgio Arcoleo con Nina Vignati].
- Donnini (G.), Sull'epoca preistorica dell'alta valle del Tevere e segnatamente di Citerna e del suo territorio*: studi etimologici. In-8°, pp. 122. Foligno, stab. tip. P. Sgariglia, 1889.
- Erculei (R.), Arte ceramica e vetraria: catalogo delle opere esposte preceduto da notizie e documenti sulla ceramica italiana* (Museo artistico industriale di Roma, esposizioni retrospettive e contemporanee di industrie artistiche: IV esposizione, 1889). In-8°, pp. 339. Roma, stab. tip. Giuseppe Civelli, 1889.
- Favaro (A.), Ticone Brahe e la corte di Toscana*. In-8°, pp. 16. Firenze, tip. di M. Cellini e C., 1889 [Estr. dall'« Archivio storico italiano », serie V, tomo III, anno 1889].
- Ferrai (L. A.), Michele Amari*. In-8°, pp. 8. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 3°].
- Ferrero (E.), Frammento di tavolette votive del Gran San Bernardo*: nota. In-8°, pp. 4 con tavola. Torino, Ermanno Loescher edit. (stamp. Reale), 1889 [Estr. dagli « Atti della R. Accademia delle scienze di Torino », vol. XXIV, adunanza del 30 giugno 1889].
- Fileti (M.), Ascanio Sobrero*. In-8°, pp. 6. Torino, stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C., 1889 [Estr. dall'« Annuario della R. Università di Torino », anno 1888-89].
- Filippi (G.), Relazioni tra Savona e Firenze nell'anno 1477*. In-8°, pp. 13. Genova, tip. Sordomuti, 1889 [Estr. dal « Giornale ligure », anno XVI (1889), fasc. 5-6].
- Finzi (G.) e Valmaggi (L.), Tavole storico-bibliografiche della letteratura italiana*. In-8°, pp. iiij-220. Torino, Ermanno Loescher edit. (stab. tip. Vincenzo Bona), 1889. L. 4.
- Fogazzaro (A.), Giacomo Zanella*: discorso letto in Torino alla Società filotecnica la sera del 21 gennaio 1889. In-8°, pp. 27. Torino, tip. G. Derossi, 1889. L. 1.
- Fontana (G.), Raccolta delle migliori chiese di Roma e suburbane*, seguita da una raccolta di mosaici della primitiva epoca, esposte con tavole disegnate, incise e corredate di cenni storici e descrittivi. Seconda edizione riveduta. In-f°, 6 voll. (pp. 38, 45, 41, 32, 28, 18) con 282 tavole. Torino, Unione tipografico-editrice, 1889. L. 250.
- Forcella (V.), Chiese e luoghi più soppressi in Milano dal 1764 al 1808*. In-8°, pp. 21. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 3°].
- Fornoni (E.), Bergamo e la lega di Cambray*: appunti. In-16°, pp. 78. Bergamo, tip. S. Alessandro, 1889 [Estr. dall'« Eco di Bergamo »].
- Fortis (L.), Paolo Ferrari*: ricordi e note. In-16°, pp. viij-196 con ritratto. Milano, fratelli Treves tip. edit., 1889.
- Fossati (C.), Il feudo di Muslone*: ricerche e ricordi. In-4°, pp. 25. Salò, tip. F. Conter e C., 1889.
- Francesco (fra) di Andrea da Viterbo, Cronaca inedita*, trascritta dal manoscritto originale del secolo XV della biblioteca Angelica di Roma e pubblicata dal conte Francesco Cristofori. In-8° pp. 82. Foligno, stab. tip. F. Salvati, 1889.
- Franciosi (P.), Il 15 maggio 1860 a Calatafimi*. In-8°, pp. 20. Palermo, tip. del « Giornale di Sicilia », 1889.

- Fumi (L.)**, *Il palazzo del Popolo in Orvieto*. In-8°, pp. 40. Foligno, stab. tip. F. Salvati, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico per le Marche e l'Umbria », vol. IV].
- Funghini (V.)**, *Cenni storici ed osservazioni sulle antiche maioliche italiane*. In-8°, pp. 38. Roma, tip. Forzani e C., 1889.
- *Degli antichi vasi fittili aretini*. In-8°, pp. 19. Roma, stab. tip. G. Civelli, 1889.
- Gabotto (F.)**, *Alcune relazioni di Francesco e di Giovan Mario Filelfo colla Liguria a proposito di una poesia inedita di Giovan Mario a Tommaso Campofregoso*. In-8°, pp. 31. Genova, tip. dell'Istituto Sordo-muti [Estr. dagli « Atti della Società ligure di storia patria », vol. XIX, fasc. 3°].
- *Tommaso Cappellari da Rieti, letterato umbro del secolo XV*. In-8°, pp. 37. Foligno, stab. tip. F. Salvati, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico per le Marche e per l'Umbria », vol. IV, fasc. 15-16].
- Galbiati (F.)**, *Alcuni cenni sull'origine della confraternita della SS. Trinità in Romano di Lombardia*. In-16°, pp. 55. Bergamo, tip. S. Alessandro, 1889 [Estr. dall'« Eco di Bergamo »].
- Galletti (V.)**, *Compendio storico della chiesa e dell'ospedale di S. Maria di Costantinopoli della nazione siciliana in Roma dalla sua fondazione sino al presente giorno, estratto dagli originali manoscritti esistenti nell'archivio dell'opera*. In-8°, pp. 13. Roma, tip. Romana, 1889.
- Galliano (G.)**, *Narrazione informativa della spedizione di Terni e dell'invasione della provincia di Viterbo accaduta nell'anno 1867*. In-8°, pp. 48. Roma, tip. G. Ciotola, 1889.
- Garofalo (F. P.)**, *I fasti dei tribuni della plebe della repubblica romana: introduzione alla storia del tribunato della plebe*. In-8°, pp. 122. Catania, tip. economica di M. Galati, 1889.
- Garofalo (G.)**, *Spiegazione delle abbreviature latine, lettere iniziali e clausole ceterate che si rinvencono negli antichi rogiti notarili di Sicilia*. In-4°, pp. 69. Catania, tip. di Francesco Martinez, 1889.
- Gasparini (G.)**, *Cenni storici sui corpi musicali di Bergamo*. In-16°, pp. 101. Bergamo, stab. tip. fratelli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1889.
- Gatti (A.)**, *La fabbrica di S. Petronio: indagini storiche*. In-8°, pp. 140 con 5 tav. Bologna, Regia tipografia, 1889. L. 3.
- Gaudenzi (A.)**, *Gli statuti della Società delle armi del popolo di Bologna*. In-8°, pp. 74. Roma, tip. Forzani e C., 1889 [Estr. dal « Bullettino dell'Istituto storico italiano, n° 8 »].
- Genala (F.)**, *Il palazzo di San Giorgio in Genova: demolizione o conservazione, relazione in nome della Commissione nominata dal Ministro della pubblica istruzione Boselli*. In-4°, pp. 96 con 6 tav. Firenze, tip. di S. Landi, 1889.
- Genealogia della famiglia Boselli*. In-8°, pp. 7. Lucca, tip. fratelli Cheli, 1889 [Estr. dalla « Provincia di Lucca », anno XIX, n° 94].
- Generale (II) Francesco Bruno di Tornaforte**, *comandante la fortezza di Ceva nel 1796*. In-8°, pp. 37. Torino, stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C., 1889.
- Geremei (De*) (L. G.)**, *Galeazzo di Tarsia poeta e reggente*. In-8°, pp. 33. Napoli, tip. di Gennaro M. Priore, 1889.
- Gherardi (A.) e Catellacci (D.)**, *Elenco delle pubblicazioni di Cesare Guasti*. In-8°, pp. 59. Firenze, tip. di M. Cellini e C., 1889 [Estr. dall'« Archivio storico italiano », serie V, tomo III, 1889].
- Giarelli (F.)**, *Storia di Piacenza dalle origini ai nostri giorni*. Volume I. In-16°, pp. xvi-516. Piacenza, Vincenzo Porta edit. (tip. Marchesotti e C.).
- Giorgi (De) (C.)**, *La chiesa di Santa Maria di Cerrate in territorio di Lecce: note storiche ed archeologiche*. Seconda edizione. In-4°, pp. 28. Lecce, tip. di Luigi Lazzeretti e figli, 1889.
- Giussani (C.)**, *Mondo vecchio e mondo nuovo: memorie di mezzo secolo*. Vol. II, fasc. I. In-8°, pp. 1-103. Udine, tip. Patria del Friuli, 1889.

- Gloria (A.)**, *Il collegio di scolari detto Campione*. In-8°, pp. 18. Padova, tip. di Gio. Batt. Randi, 1889 [Estr. dagli « Atti della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova », vol. V, disp. 4].
- Gonzaga (F.)**, *Registri di lettere di Ferrante Gonzaga vicerè di Sicilia*. Vol. I. In-4°, pp. xv-92. Parma, a spese della R. Deputazione (tip. di Luigi Battei), 1889 [Documenti pubblicati a cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie parmensi].
- Goretti Veruda (L.)**, *Caterina Percoto*: memoria letta nell'adunanza accademica 13 febbraio 1889. In-8°, pp. 15. Venezia, stab. tip. lit. succ. M. Fontana, 1889 [Estr. dall'« Ateneo Veneto », marzo-aprile 1889].
- Gotti (A.)**, *Storia del Palazzo Vecchio in Firenze*. In-4° con fig., pp. 393 con 8 tav. Firenze, stab. tip. G. Civelli edit., 1889. L. 30.
- Grosso (S.)**, *Delle opere di Guido Ferrari, latinista, archeologo, storico novarese e di Gaspere Garatoni, critico, filologo, latinista ravennate*. In-8°, pp. xx-114. Pisa, tip. di Francesco Mariotti, 1889.
- Gubernatis (De) (A.)**, *Dizionario degli artisti italiani viventi: pittori, scultori e architetti*. Fasc. 1. In-8°, pp. 1-80. Firenze, Luigi e A. S. Gonnelli edit. (tip. dei succ. Le Monnier). L. 5 il fasc.
- Guelfi (G.)**, *Dal Molino di Cerbaia a Cala Martina: notizie inedite della vita di Giuseppe Garibaldi*. Seconda edizione. In-8°, pp. 155 con ritratto. Firenze, tip. di Salvatore Landi, 1889. L. 1.
- Guelpa (L.)**, *Mentana*: studio storico. In-8°, pp. xxv-182. Novara, tip. Novarese diretta da Rizzotti e Merati, 1889. L. 4.
- Guidicini (F.)**, *Miei cari ricordi (1815-1888)*. In-8°, pp. 24. Bologna, tip. Legale, 1889.
- Harris (H.)**, *Cristoforo Colombo e gli orientali*. In-8°, pp. 8. Genova, tip. Sordomuti, 1889 [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XVI (1889), fasc. 5-6].
- Hottenroth (F.)**, *I costumi, gli strumenti, gli utensili, le armi di tutti i popoli antichi e moderni*. Traduzione italiana del prof. G. J. Mendel continuata da A. Ostini. Disp. 18-24. In-4° con fig., pp. 73-100 con 28 tav. Roma, Modes e Mendel edit. (tip. della Camera dei Deputati), 1889. L. 2,50 il fasc.
- Indici dei sette volumi componenti la nuova serie degli Atti e memorie delle R.R. Deputazioni di storia patria per le provincie dell' Emilia dal 1874 al 1882*. In-8°, pp. (22), S. n. t. (1889).
- Isola (G.)**, *Sempre del palazzo della Compera di San Giorgio*. In-8°, pp. 10. Genova, tip. di Gaetano Schenone, 1889.
- Italia (1859-1889)*. In-16°, pp. 82. Roma, M. Mozzi edit. (tip. Metastasio), 1889.
- Jannacchini (A. M.)**, *Topografia storica dell'Irpinia*. Vol. I. In-8°, pp. 226. Napoli, tip. di Gennaro Maria Priore, 1889.
- Joppi (V.)**, *I signori e il comune di Valvasone nel secolo XVI: documenti e note*. In-8°, pp. 35. Venezia, tip. già Cordella, 1889 [Pubblicati per le nozze di Francesco Pinni con Lucia Asquini].
- Jezi (O.)**, *Cenno storico genealogico dei marchesi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*. In-4°, pp. 21. Novi Ligure, stab. tip. A. Reali e figli, 1889.
- Kugler (B.)**, *Storia delle crociate*. Versione italiana di Tommaso Sanesi con illustrazioni e carte. Disp. VII-VIII, pp. 385-552. Milano, dott. Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani) [Storia universale illustrata pubblicata per cura del prof. Guglielmo Oncken, fasc. 169-170 (sez. II, vol. V)].
- Labrucci di Nexima (F.)**, *Note critiche sulla Roma nell'età di mezzo di Pasquale Adinolfi*. In-8°, pp. 11. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1889 [Estr. dal giornale « Il Buonarroti », serie III, vol. III, quad. VII (1889)].
- Landsberg (E.)**, *Di una recente pubblicazione di G. Tamassia sullo Studio di Bologna* [Traduzione di F. Schupfer]. In-8°, pp. 14. Roma, Ermanno Loescher (Città di Castello, S. Lapi edit.), 1889.
- Landucci (L.)**, *Storia del diritto romano dalle origini fino a Giustiniano*. Fasc. X-XI. In-8°, pp. 577-704. Padova, tip. edit. F. Sacchetto, 1889.

- Lanza (De) (F.)**, *Le origini primitive di Salona Dalmatica, Heraclea Ilirica*: studio storico-archeologico. In-8° con fig., pp. 32. Venezia, stab. tip.-lit. succ. M. Fontana, 1889 [Estr. dall'« Ateneo Veneto », gennaio-febbraio 1889].
- Lasinio (F.)**, *Michele Amari*. In-8°, pp. 7. Firenze, ufficio della « Rassegna Nazionale » (tip. di M. Cellini e C.), 1889.
- Lencisa (F.)**, *Rapallo*. In-16°, pp. 36. Verona, stab. tip.-lit. G. Franchini, 1889.
- Lettere dei vescovi di Modena del secolo XVI*. In-4°, pp. 26 (6). Modena, tip. della Società tipografica, antica tip. Soliani, 1889.
- Liebenau (Di) (T.)**, *Il duca d'Orléans e gli Svizzeri nel 1495*. In-8°, pp. 20. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 3°].
- Liverani (M.)**, *Le ultime epigrafi romane scoperte nel contado di Cortona dichiarate*. In-16°, pp. (7). Cortona, tip. Meucci, Salvoni e C., 1889.
- Lumbroso (G.)**, *Memorie italiane del buon tempo antico*. In-8°, pp. (4), 266. Torino, Ermanno Loescher edit. (stab. tip. Vincenzo Bona), 1889. L. 4.
- Luzio (A.) e Renier (R.)**, *Del Bellincioni*. In-8°, pp. 20. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 3°].
- Maccario (S.) e Abre (V.)**, *Saggio di bibliografia cuneese contenente gli scritti e le opere degli autori del circondario*, pubblicato a spese del municipio di Cuneo. In-8°, pp. 206. Cuneo, tip. Subalpina, 1889.
- Maestrini (A.)**, *Della traslazione e riedificazione della città di Cagli nell'anno 1829: ricordo storico*. In-8°, pp. 28. Cagli, tip. Balloni, 1889.
- Magherini Graziani (G.)**, *Storia di Città di Castello*. Disp. 8. In-4° con fig., pp. 97-112 con tavola. Città di Castello, tip. dello stab. S. Lapi, 1889.
- Majocchi (R.)**, *San Tommaso d'Aquino morì di veleno?* studio storico-critico. In-8°, pp. 136. Modena, tip. pont. ed arciv. dell'Immacolata Concezione, 1889.
- Manca (A.)**, *Sunto brevissimo della storia di Sardegna*. In-16°, pp. 109. Sassari, tip. Azuni, 1889.
- Marchese (V.)**, *Ultimi scritti* (di storia delle belle arti). In-16°, pp. viii-242. Siena, tip. arc. di S. Bernardino edit., 1889. L. 1,50.
- Marchesi (S. R.)**, *Il castello di Vidor e l'abbazia di S. Bona*. In-16°, pp. 93. Torino, tip. Luigi Zoppelli, 1889.
- Marchesi (V.)**, *Le origini e le cause storiche della rovina della repubblica veneta*: discorso letto all'Ateneo Veneto il giorno 2 giugno 1889. In-8°, pp. 16. Venezia, stab. tip.-lit. succ. M. Fontana [Estr. dall'« Ateneo Veneto », serie XIII, vol. I].
- Mari (A.)**, *Della vita e delle opere di maestro Bramante da Urbino*: cenni storici. In-8°, pp. 11. Ferrara, tip. Sociale, 1889.
- Martinis (De) (R.)**, *Giordano Bruno*. In-16°, pp. 272. Napoli, tip. edit. degli Accattoncelli, 1889.
- Masdea (T. A.)**, *L'arresto e il supplizio di Gioachino Murat*: narrazione. In-8°, pp. 16. Pavia, tip. fratelli Fusi, 1889 [Pubblicata da Giacinto Romano per le nozze di Pietro Pignatari con Olimpia Talamo].
- Massarolli (J.)**, *Fra Sabba da Castiglione e i suoi ricordi*: appunti storico-bibliografici. In-8°, pp. 56. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 2°].
- Mauro (M. A.) e Magni (B.)**, *Storia del Parlamento italiano dedicata a S. M. Umberto I*. Decima legislatura, sessione del 1869-70. Volume V, parte I e II, disp. 321-336. In-8°, pp. 689-852, 1-224. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1888. L. 1 la disp.
- Mazzini (G.)**, *Scritti editi ed inediti*. Volume XVII (Politica, volume XV). In-16°, pp. xcvi-215. Roma, per cura della Commissione editrice (tip. Forzani e C.), 1889.
- Mazzoni (G.)**, *Commemorazione di Giacomo Zanella letta il 30 maggio 1889*

- nell'aula magna della R. Università di Padova.* In-8°, pp. 42. Padova, tip. G. B. Randi, 1889.
- Medaglie coniate in onore del generale Giuseppe Garibaldi esistenti nel medagliere storico di Gio. Battista Camozzi-Vertova:* supplemento al catalogo stampato nel 1885. In-8°, pp. 10. Bergamo, stab. tip. fratelli Bolis, 1889.
- Memorie ecclesiastiche della pieve di Maniago.* In-8°, pp. 8. Portogruaro, tip. Castion, 1889.
- Menegazzi** (A.), *Il campo di Osoppo.* In-8°, pp. 17. Udine, tip. Patria del Friuli, 1889 [Estr. dalle « Pagine friulane », anno II, n° 5].
- Merra** (E.), *Castel del Monte presso Andria:* ricordi storici. In-16°, pp. 160. Bologna, tip. pont. Mareggiani, 1889. L. 1,50.
- Milanese** (C. G.), *La chiesa monumentale di S. Nicolò in Treviso brevemente illustrata.* In-8°, pp. 37. Treviso, tip. dell'istituto Mander.
- Minghetti** (M.), *Discorsi parlamentari,* raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, a cura di Leopoldo Pullé. Vol. IV. In-8°, pp. 632. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1889.
- Minuta di un nodaro di varii mutui e contratti anno 1290 circa.* In-8°, pp. 14. Cividale, tip. G. Fulvio, 1889 [Per le nozze di Niccolò Agricola con Lucia Della Mea].
- Mocenigo** (G.), *Genealogia della famiglia Pigatti.* In-4°, pp. 24 (16). Bassano, stab. tip. S. Pozzato, 1889 [Segue: « Cronaca di Prè Zuane Pigatto continuata da Piero Pigatto suo nipote dall'anno 1541 all'anno 1668 ». Per nozze Mut-toni-Pigatti].
- Montanari** (A.), *Contributo alla storia della teoria del valore negli scrittori italiani.* In-8°, pp. vij-318. Milano, Ulrico Hoepli edit. (Reggio Emilia, stab. tip. lit. degli Artigianelli). L. 2,50 [Studi giuridici e politici].
- Monti** (A.), *Il camposanto di Como.* In-8° con fig., pp. 65 con 2 tav. Como, tip. prov. F. Ostinelli di C. A., 1889 [« Memorie storiche », opuscolo I].
- Muratori** (L. A.), *Lettere inedite* a cura di Giuseppe Biadego. In-8°, pp. 64. Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia, 1889 [Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie XIII (XXVIII), 67].
- Musatti** (E.), *Venezia e Casa Savoia.* In-16°, pp. 48. Padova, stab. tip. Prosperi, 1889.
- Natali Pascasio** (M.), *L'ultimo barone di Rosciano:* memorie biografiche e storiche. In-16°, pp. 132. Atri, tip. di Donato De Arcangelis, 1889.
- Niccolini** (Fausto) e (Felice), *Le case e i monumenti di Pompei descritti e disegnati.* Fasc. 94-95. In-f°, pp. (8) con 6 tav. Napoli, A. Niccolini edit., 1889.
- Nordis** (De) (A.), *Relazione fatta il 5 settembre 1463 sulle pratiche da esso iniziate per ottenere che la comunità di Cividale venisse esonerata da alcune contribuzioni.* In-8°, pp. (8). Cividale, tip. Fulvio, 1889 [Per le nozze Nussi-De Nordis].
- Note storiche della contrada della Tartuca.* In-16°, pp. 14. Siena, tip. lit. Sordomuti, 1889.
- Novati** (F.), *Studi critici e letterari.* In-8°, pp. 310. Torino, Ermanno Loescher edit. (tip. Vincenzo Bona), 1889. L. 4.
- Oddo Bonafede** (Matilde), *Storia popolare della città dell'Aquila degli Abruzzi dalla sua fondazione al 1888.* In-16°, pp. vij-333. Lanciano, tip. R. Carrabba, edit., 1889. L. 4.
- Olivone e suoi dintorni: escursioni nell'alta valle di Blenio e al Lucomagno.* In-16°, pp. 48. Milano, tip. Nazionale, 1889.
- Olmi** (G.), *I senesi d'una volta.* In-16°, pp. viij-719. Siena, tip. arciv. S. Bernardino edit., 1889.
- Oncken** (G.), *L'epoca della rivoluzione, dell'impero e delle guerre d'indipendenza (1789-1815).* Disp. I-III. In-8° con fig., pp. 1-144. Milano, dott. Leonardo Val-

- lardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani), 1889 [*« Storia universale illustrata »* pubblicata per cura del prof. Guglielmo Oncken, fasc. 171, 174 e 175 (sezione IV, vol. I)].
- Ordinamenti suntuari pisani per gli anni 1350, 1386*, pubblicati per cura di Luigi Simoneschi. In-16°, pp. xxxiv-45. Pisa, tip. di Francesco Mariotti, 1889 [Per le nozze di Lelio Simoneschi con Assunta Baccetti].
- Origine della famiglia Fracanzani*: versione dal latino. In-8°, pp. 13. Este, tip. Pietrogrande, 1889 [Estr. dal cod. n° CCCC della biblioteca Marciana di Venezia e pubblicata per la laurea dottorale di Carlo Morassuti].
- Orsi** (P.), *Episodi di guerra alpina nella campagna veneto-tirolese del 1487 desunti da documenti inediti*. In-8°, pp. 13. Rovereto, tip. Roveretana, 1889 [Estratto dal « XIV Annuario della Società degli alpinisti tridentini dell'anno 1887-88 »].
- Ortona** (O.), *La chiesa di S. Michele Arcangelo in Monteleone Calabro diocesi di Mileto*: memoria storico-critico-artistica. In-8°, pp. 40. Napoli, stab. tip. di Salvatore Marchese, 1889.
- Padova antica osij descrizione di tutte le porte, ponti, borghi, piazze e contrade come ne' suoi principj si chiamavano e perchè così si chiamavano e la causa, perchè al presente portano nome differente: il tutto estratto d'antichissime croniche manuscritte gottiche, lombarde, latine et d'altro idioma*. In-8°, pp. 41. Padova, stab. tip. Prosperini, 1889 [Pubblicate per le nozze di Napoleone D'Ancona con Vittoria Sereni].
- Pagina (Una) storica su Preenicco*. In-8°, pp. 15. Udine, tip. del Patronato, 1889 [Pel giubileo sacerdotale di don Antonio Comuzzi, 2 giugno 1889].
- Paoletti** (V.), *Portovenere: note storiche e descrittive*. In-8°, pp. 47. Milano, G. Prina e C. edit. (Mendrisio, stab. tip. G. Prina e C.).
- Parte del magnifico consiglio della città di Sacile colla quale fu votato un dono di duemila ducati alla Serenissima Repubblica di Venezia. — Ducale dell'Ecc. Senato (30 giugno 1796) che accetta il dono e ringrazia. — Albero genealogico della nobile famiglia Bellavitis*. In-4°, pp. (7). Sacile, tip. Luigi Fadiga, 1889 [Pubblicati per le nozze di Giovanni Iannace con Luigia Bellavitis].
- Pasini** (F. F.), *Degli antenati di Umberto Biancamano*: ricerche e studi. In-4°, pp. viij-28 con tavola. Rocca San Casciano, tip. Licinio Cappelli edit., 1889.
- Pasquinate (Le) celebri (1447-188)*. In-24°, pp. 124. Roma, dagli eredi del Barbagrigia (Soriano nel Cimino, tip. fratelli Capaccini), 1889. L. 2.
- Passavalli** (I.), *Voci dal Trentino*: prose scelte. In-8°, pp. 178. Milano, tip. Giovanni Varisco fu Giuseppe, 1889 [Contiene i seguenti scritti storici: « La trentina letteratura nella prima metà del XIX secolo »; « Cenni critici sugli scrittori ed artisti trentini »; « Dante e il Trentino »; « La prima recita della 'Francesca da Rimini' a Trento »].
- Passeri** (G. B.), *Sulle miniere dell'antico ducato di Urbino*: lettera (Ferrara, 28 gennaio 1769). In-8°, pp. 9. Fossombrone, tip. Monacelli, 1889 [Pubblicata da Augusto Vernarecci per le nozze di Alfredo Saviotti con Clelia Bicchelli].
- Pecori** (R.), *La cultura dell'olivo in Italia: notizie storiche, scientifiche, agrarie, industriali*. Disp. 12-13. In-8°, pp. 177-208. Firenze, tip. di Mariano Ricci, 1889.
- Pellegrini** (F.), *Lapide votiva ad Esculapio esistente sulla facciata della casa Protti a Longarone*. In-8°, pp. 17 con tavola. Belluno, tip. Cavessago, 1889.
- Penada** (J.), *Memorie relative singolarmente alla vita letteraria del dott. Jacopo Penada scritte da lui medesimo*. In-8°, pp. 31. Padova, stab. tip. Prosperini, 1889 [Pubblicate da Z. Leonarduzzi per le nozze di Napoleone d'Ancona con Vittoria Sereni].
- Perrero** (G. D.), *Il rimpatrio dei Valdesi nel 1689 e suoi cooperatori*: saggio storico su documenti inediti. In-16°, pp. 102. Torino, Francesco Casanova edit. (tip. Vincenzo Bona), 1889. Cent. 75.

- Per San Giorgio*: pagine di polemica raccolte da A. Luigi Canessa. In-4°, pp. 82. Genova, stab. tip. di Antonio Grandis, 1889. L. 1.
- Pesenti (A.)**, *Ricerche intorno al motto proverbiale 'Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo'*: lettura fatta all'Ateneo di Bergamo nella pubblica seduta dell'8 giugno 1889. In-8°, pp. 36. Bergamo, stab. tip. fratelli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1889.
- Piccirilli (P.)**, *Lo stemma ed il marco degli orefici della città di Sulmona a proposito di due concessioni di re Ladislao*. In-8°, pp. 14. Bologna, soc. tip. già Compositori, 1889.
- Pierini (P.)**, *La genesi del liberalismo*: testimonianze storiche. In-16°, pp. 386. Prato, tip. Giachetti, figlio e C., 1889. L. 2.
- Pietrogrande (G.)**, *Il museo Euganeo di Este e la pubblicazione del Gherardini*. In-8°, pp. 27. Padova, tip. Gio. Batt. Randi, 1889 [Estr. dagli «Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova», vol. V, disp. 3].
- Pocar (G.)**, *Dissertazione storico-geografica tendente a dimostrare che Monfalcone vanta il titolo di città*. In-8°, pp. 19. Udine tip. Patria del Friuli, 1889.
- Poggi (C.)**, *Como 1848: spigolature storiche*. In-8°, pp. 63. Como, stab. tip.-lit. Romeo Longatti, 1889.
- Pollini (T.)**, *Memorie storiche intorno ai successori di San Marziano, primo vescovo di Tortona ed alla chiesa tortonese*. In-16°, pp. vii-175. Tortona, tip. Adriano Rossi, 1889.
- Pons (B.)**, *I fratelli Villanova-Solaro; episodio delle persecuzioni religiose nel Piemonte 1560-71*. In-16°, pp. 39. Firenze, tip. Claudiana, 1889.
- Pozza (P.)**, *Fra Tommaso Campanella filosofo, patriota, poeta, giudicato nel secolo XIX*. Seconda edizione. In-16°, pp. vij-150. Verona, tip. Gennaro Annichini edit., 1889.
- Pozzetti (P.)**, *Memorie scritte da lui medesimo*, messe in luce per cura del sac. Felice Ceretti con note, documenti e lettere scritte dal Pozzetti a uomini illustri ed altre da questi a lui indirizzate. In-8°, pp. 106. Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli, 1889 [Estr. dall'«Indicatore mirandolese», anni 1886-1889].
- Prasce (E.)**, *Un capitano alpino del secolo XVIII: studio storico-militare contenente due lettere del re di Sardegna Vittorio Amedeo III ed altri documenti inediti del tempo*. In-8°, pp. 46. Roma, tip. Forzani e C., 1889.
- Puccini (N.)**, *Lettere pubblicate con prefazione di Tommaso Sanesi per le onoranze resegli in Pistoia nel settembre 1889*. In-8°, pp. xvj-86-(6) con ritratto. Pistoia, tip. Niccolai, 1889. L. 2.
- Puglia (F.)**, *L'evoluzione nella storia dei sistemi filosofici italiani con una introduzione allo studio della storia della filosofia*. In-8°, pp. 71. Napoli, Ernesto Anfossi edit. (stab. tip. N. Jovene e C.), 1889.
- Pupino-Carbonelli (G.)**, *Nicola Mignogna nella storia dell'unità d'Italia*, con lettere inedite di Mazzini, Garibaldi, Fabrizi, Settembrini, Bertani, Villamarina, ecc. In-8°, pp. viij-324 con ritratto. Napoli, stab. tip. di A. Morano, 1889.
- Radaelli (C. A.)**, *Cenni biografici di Daniele Manin*. In-8°, pp. 119 con tavola. Firenze, tip. dei succ. Le Monnier, 1889.
- Raffaelli (F.)**, *Reminiscenze storiche sopra l'arte della ceramica nelle provincie marchigiane con note sulle fabbriche di Recanati e di S. Elpidio a Mare*. In-8°, pp. 15. Roma, stab. tip. Giuseppe Civelli, 1889.
- Regesta comitum Sabaudiae marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ad an. MCCLIII* curante Dominico Carutti. In-8°, pp. x-413. Torino, frat. Bocca edit. (stamp. reale di G. B. Paravia), 1889 [«Biblioteca storica italiana» pubblicata per cura della R. Deputazione di storia patria, V].
- Riboli (L.)**, *Brevi notizie intorno alla vita ed alle dottrine di Giordano Bruno*: studio. In-8°, pp. 24. Macerata, stab. tip. Bianchini, 1889.
- Ricagni (G.)**, *Cenni biografici intorno a Giuseppe Caviglia*. In-16°, pp. 24. Genova, tip. dell'istituto Sordo-muti, 1889.

- Ricasoli** (B.), *Lettere e documenti* pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti. Vol. V (dal 22 marzo 1860 al 12 giugno 1861). In-8°, pp. lxxij-461. Firenze, succ. Le Monnier tip. edit., 1890. L. 8.
- Riccardi** (A.), *Le località e i territori di Osio Litta e vicinanze dal secolo XIII al XV: contributo alla storia dei municipi italiani*; memoria storico-geografica sui documenti inediti del tempo e rilievi in luogo. In-8°, pp. 32. Lodi, tip. vesc. Quirico e Camagni.
- *L'incrocciamento delle antiche strade Romeria (Milano-Lodi Vecchio per Piacenza e Roma), Cremonensis, Papiensis, Vetera de' Lodi e delle vie secondarie per Lodi Nuovo, Cazzimani ecc. presso palazzo de' Riccardi oggi De' Codazzi nel lodigiano*: saggio storico-geografico su dati inediti. In-8°, pp. 20. Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1889.
- Ricci** (C.), *Bologna e i bolognesi: topografia, storia civile, monumenti, uomini illustri, scuole artistiche*. In-16°, pp. 84 con tavola. Bologna, stab. tip. succ. Monti, 1889. L. 1.
- Ricci-Signorini** (G.), *Il passaggio di Lucrezia Borgia per Cesena*: lettura tenuta nelle sale del Circolo filologico di Cesena il 31 marzo 1889. In-16°, pp. 44. Cesena, tip. Nazionale di G. Vignuzzi, 1889.
- Rinaldi-Bucci** (P. G.), *Cenni storici e descrizione della sacrosanta basilica trasteverina*. In-8°, pp. 39. Roma, tip. di Domenico Vaselli.
- Risano** e *la nobile famiglia Agricola*: note e croniche raccolte da P. F. B. In-8°, pp. 44. Udine, tip. del Patronato, 1889 [Per le nozze di Niccolò Agricola con Lucia Della Mea].
- Ritmo** (Un) *inedito del secolo XIII nella r. badia della Ferrara presso Vairano con dichiarazioni di Lucio Geremia de' Geremei*. In-8°, pp. 12. Napoli, tip. di Gennaro Maria Priore, 1889.
- Riva** (R.), *L'abbazia di Cereto*: cenni storici. In-8°, pp. 53. Crema, tip. del Commercio di Ferrè Francesco, 1889.
- Roberti** (G.), *Carlo Emanuele III e la Corsica al tempo della guerra di successione austriaca*. In-16°, pp. 34. Torino. frat. Bocca edit. (tip. V. Bona), 1890 [Estr. dalla « Rivista storica italiana », vol. VI, fasc. 4°, 1889].
- *Una lettera di Vanina d'Ornano*. In-8°, pp. 4. Genova, tip. Sordomuti, 1889 [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XVI (1889), fasc. 7-8].
- Romano** (G.), *La cartella del notaro G. Cristiani nell'archivio di Pavia*. In-8°, pp. 13. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 3°].
- Rosa** (U.), *Ricerche sul sepolcro di Adelaide contessa di Susa*. In-8°, pp. 10. Torino, tip. lit. Celanza e Mastrella, 1889 [Estr. dall'« Indipendente »].
- Roselli** (A.), *Monografia del comune di Londa*. In-8°, pp. 13. Borgo San Lorenzo, tip. Forzano, 1889.
- Rosi** (M.), *Saggio sui trattati d'amore del cinquecento: contributo alla storia dei costumi italiani del secolo XVI*. In-8°, pp. 92. Recanati, tip. di Rinaldo Simboli, 1889.
- Rossi** (E.), *Quarant'anni di vita artistica*, con proemio di Angelo De Gubernatis. Volume III ed ultimo. In-8°, pp. 366. Firenze, tip. edit. di L. Niccolai, 1889. L. 3.
- Rossi** (G.), *Il rito ambrosiano nelle chiese suffraganee della Liguria*. In-8°, pp. 26 con 2 tav. Genova, tip. dell'Istituto Sordo-muti, 1889 [Estr. dagli « Atti della Società ligure di storia patria », vol. XIX, fasc. 3°].
- Rossi** (V.), *Nuovi documenti su Bernardo Bellincioni*. In-8°, pp. 19. Genova, tip. Sordo-muti, 1889 [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XVI (1889), fasc. 7-8].
- Rotuli** (I) *dei lettori legisti e artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1797* pubblicati dal dott. Umberto Dallari. Vol. II, pp. xxij-510. Bologna, regia tipografia dei fratelli Merlani, 1889.

- Ruffo** (M.), *Notizie storiche e artistiche della cappella Minutolo*. Seconda edizione. In-8°, pp. 8. Napoli, tip. di Gennaro M. Priore, 1889.
- Saggio bibliografico del generale Giuseppe Garibaldi preceduto dalle principali date cronologiche delle sue vicende e gesta (2 giugno 1889)*. In-8°, pp. 27 con ritratto. Como, tip. C. Franchi di A. Vismara, 1889.
- Sala (La) della mostra e il museo delle tavolette dipinte della gabella e della bichierna nel R. Archivio di Stato in Siena*. In-16°, pp. xj-84. Siena, tip.-lit. Sordo-muti di L. Lazzeri, 1889.
- Salvadori** (O.), *Studi su Giuseppe Parini (1729-1759)*. Parte I. In-8°, pp. 64. Roma, tip. Metastasio, 1889.
- Salveraglio** (F.), *Isaia Ghiron*. In-8°, pp. 18. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 3°].
- Salvioli** (G.), *Il diritto monetario italiano dalla caduta dell'impero romano ai nostri giorni: storia giuridica ed economica delle istituzioni monetarie*. In-8°, pp. 116. Milano, dott. Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani), 1889 [Estr. dall'« Enciclopedia giuridica », vol. X, parte III].
- Santoni** (M.), *S. Venanzio M. Camerte: iconologia e bibliografia*. In-8°, pp. 37. Camerino, tip. Savini, 1889.
- Sanuto** (M.), *I diarii*. Tomo XXV, fasc. 115-116. In-4°, col. 289-672. Venezia, a spese degli editori (tip. fratelli Visentini).
- Sarti** (M.) e **Fattorini** (M.), *De claris archigymnasii bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*. Iterum edidit Caesar Albicinius forliviensis. Tomus I, pars II, pp. 313-675. Bononiae, ex off. Regia fratrum Merlani, 1889.
- Sartori Borotto** (G.), *Trovatori provenzali alla corte dei marchesi in Este*: studio. In-8°, pp. 62. Este, tip. A. Stratico, 1889.
- Savio** (F.), *Sulle origini dell'abbazia di S. Michele della Chiusa detta la Sacra di S. Michele*: studio storico-critico. In-8°, pp. 53 con tavola. Torino, Giulio Speirani e figli edit. (tip. G. Derossi), 1889 [Estr. dal « Filotecnico »].
- Scalini** (G.), *Preparazione dei moti del 1848, reminiscenze comasche*: memoria letta il 20 marzo 1888 al Circolo monarchico « Ordine e libertà ». In-8°, pp. 46. Como, tip. dell'« Araldo », 1889.
- Schmidl** (C.), *Dizionario universale dei musicisti*. Disp. IX-X. In-4°, pp. 385-480. Milano, stab. Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi e C., 1889. L. 1 la dispensa.
- Schupfer** (F.), *Singrafe e chirografi: ricerche sui titoli di credito dei Romani*. In-8°, pp. 88. Roma, Ermanno Loescher e C. edit. (Città di Castello, stab. tip. S. Lapi), 1889 [Estr. dalla « Rivista italiana per le scienze giuridiche », vol. VII, fasc. 3°].
- Sforza** (G.), *Sulle zecche di Tresana e Fossdinovo*: nota. In-8°, pp. 42. Lucca, tip. Giusti, 1889 [Estr. dal vol. XXV degli « Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti »].
- Sicilia (La) illustrata nelle sue grandi epoche cioè nell'antica, nel medioevo, nel rinascimento e nella moderna*, con disegni dei suoi monumenti affidati alla cura d'insigni artisti; opera nuovissima compilata sopra scritti originali e sopra monografie dei più illustri archeologi siciliani, diretta ed in parte scritta da Rosario Salvo di Pietragangili. Volume I (La Sicilia antica), fasc. 4-11. In-4°, pp. 49-176. Palermo, fratelli Salvo edit. (tip. dello Statuto), 1889. L. 1 il fasc.
- Simone (De)** (L. G.), *Lecce, l'Italia liberata e la casa di Savoia*: noterelle storiche. In-8°, pp. 13. Trani, tip. V. Vecchi e C., 1889.
- Soresino** (A.), *Il banco Giro di Venezia*. In-8°, pp. 94. Venezia, stab. tip.-lit. fratelli Visentini, 1889.
- Spinelli** (A. G.), *Dell'epistolario muratoriano: ai chiarissimi signori componenti il IV Congresso storico italiano*. In-8°, pp. 15. Roma, tip. di E. Sinimberghi, 1889.
- Statuti dell'Accademia dei Desiosi eretta dal serenissimo principe cardinale di*

- Savio nel suo palazzo in Roma l'anno 1626.* In-8°, pp. (8). Ivrea, stab. tip. L. Garda, 1889 [Publicati da Luigi Valmaggi per le nozze di Mario Rossi con Adele Peona].
- Stegagnini (L.),** *Prima e dopo il 1789.* In-16°, pp. 169. Verona, tip. A. Merlo, condotta da G. Marchiori, 1889.
- Studi storici sul centro di Firenze pubblicati in occasione del IV Congresso storico italiano* (Commissione storico archeologica comunale). In-8°, pp. 133 con 5 tav. Firenze, a cura del Municipio (stab. tip. G. Civelli), 1889.
- Tabarrini (M.),** *Giacomo Zanella: discorso letto nel Teatro Olimpico di Vicenza il 19 maggio 1889.* In-8°, pp. 28. Firenze, tip. di M. Cellini e C., 1889 [Estr. dalla « Rassegna Nazionale », fasc. 16 giugno 1889].
- Tamassia (N.),** *Un capitolo di storia longobarda di Paolo Diacono: osservazioni storico-giuridiche.* In-8°, pp. 14. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1889 [Per le nozze Serafini-Rizzi].
- Tanfani-Centofanti (L.),** *Una lettera di Vincenzo Monti a Silvestro Centofanti.* In-8°, pp. 12. Pisa, tip. di Francesco Mariotti, 1889 [Estr. dal giornale « Lettere ed Arti », anno I, n° 9].
- Tarozzi (G.),** *Vincenzo Gioberti e i suoi tempi.* In-16°, pp. 35. Bra, tip. Stefano Racca, 1889.
- Tassinari (P.),** *Monografia del comune di Gatteo.* In-8°, pp. 44. Bologna, soc. tip. Azzognuidi, 1889. Cent. 60.
- Testamento olografo e codicillo nuncupativo di Niccolò Puccini, estratti fedelmente per intero dall'originale.* In-16°, pp. 23 con ritratto. Pistoia, tip. Niccolai, 1889.
- Tettoni (L. E.),** *Il teatro dalla sua origine.* In-16°, pp. 323. Milano, tip. edit. Angelo Cesana, 1889.
- Teza (E.),** *F. Guicciardini alla morte di Clemente VII, da lettere inedite: appunti.* In-8°, pp. 36. Venezia, tip. Antonelli, 1889 [Estr. dagli « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », tomo VII, serie VI].
- Thiers (A.),** *Storia del consolato e dell'impero di Napoleone I.* Traduzione del prof. Giuseppe Campi. Seconda edizione. Disp. 34-35. In-8° con fig., pp. 321-480. Torino, Unione tip.-edit., 1889.
- Tognarini (D.),** *Due lettere di un montanino pistoiese ai suoi al principio della guerra di Russia, pubblicate da Alberto Chiappelli.* In-16°, pp. 23. Pistoia, tip. Cino dei fratelli Bracali, 1889 [Per le nozze Rossini-Martelli-Chiappelli].
- Tommasini (O.),** *Nuovi documenti illustrativi del Diario di Stefano Infessura.* In-8°, pp. 36. Roma, Società romana di storia patria edit. (tip. Forzani e C.), 1889.
- Tononi (A. G.),** *Corrispondenza tra il p. Paciaudi e monsignor Alessandro Pisani, vescovo di Piacenza (1761-1778).* In-8°, pp. 35. Modena, tip. Vincenzi, 1889 [Estr. dagli « Atti e memorie delle Deputazioni di storia patria per le provincie modenese e parmense », serie III, vol. V, parte 2ª].
- Tosti (L.),** *Storia della badia di Montecassino.* Vol. I-III. In-8°, 3 voll. (pp. xxvii-453; xi-340; xii-313). Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1888-89. L. 4,50 il volume [Opere complete di d. Luigi Tosti, edita da Loreto Pasqualucci, vol. XIV-XVI].
- Trattato di colleganza 26 maggio 1411 fra l'incitato dominio di Venezia e la magnifica comunità di Sacile.* In-8°, pp. 7. Sacile, tip. Luigi Fadiga, 1889 [Per le nozze Zotti-Minuti Granzotto].
- Travali (G.),** *Alcuni privilegi accordati da re Martino ai Messinesi.* In-8°, pp. 4. Palermo, tip. dello Statuto, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico siciliano », nuova serie, anno XIV].
- Trincheri (T.),** *Le consacrazioni di uomini in Roma: studio storico-giuridico.* In-8°, pp. 122. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1889.
- Trivero (Q.),** *Storia di Pinerolo.* In-16°, pp. viij-223. Pinerolo, tip. Sociale, 1889. L. 2,50.

- Tron** (A. B.), *L'esilio dei Valdesi ed il loro ritorno in patria, 1686-1689*: secondo centenario. In-8°, pp. 49. Roma, tip. Innocenzo Artero, 1889.
- Turletti** (C.), *Storia di Savigliano*, corredata di documenti. Vol. III, fasc. 13-14. In-8°, pp. 353-408, 913-920. Savigliano, tip. Bressa, 1889.
- Valsecchi** (G.), *Le contrade di Siena*: notizie sommarie. In-8°, pp. 102. Siena, stab. tip. Nava, 1889.
- Varaldo** (O.), *Ricerche archivistiche savonesi su Cristoforo Colombo*, per incarico della Commissione reale colombiana. In-8°, pp. 12. Roma, Società geografica italiana edit. (stab. tip. G. Civelli), 1889 [Estr. dal « Bollettino della Società geografica italiana », serie III, vol. II (1889)].
- Vicini** (G.), *La rivoluzione dell'anno 1831 nello stato romano*: memorie storiche e documenti editi ed inediti. In-8°, pp. xxiiij-454. Imola, tip. d'I. Galeati e figlio, 1889.
- Vit (De)** (V.), *Memorie dell'antico castello di Matarella in servizio della storia del sacro monte Calvario presso Domodossola*. In-8°, pp. 32. Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C., 1889 [Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie II, XIII (XXVIII), 267].
- Zamboni** (F.), *Di antichità e belle arti*: scritti. In-16°, pp. 165. Firenze, tip. di Salvatore Landi, 1889 [Opere di Filippo Zamboni, vol. VI].
- Zanichelli** (D.), *Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo*. In-8°, pp. 23. Rome, imp. Forzani et C., 1889 [Estr. dalla « Revue internationale », VI^e année, XXIII^e tome].
- Zaniol** (A.), *Aurelio Prudenziario Clemente poeta cristiano*. In-8°, pp. 38. Venezia, tip. Emiliana, 1889.
- Zdekauer** (L.), *Studi pistoiesi*. Fasc. I. In-8°, pp. 1-73. Siena, Enrico Torrini edit., 1889.
- Zenatti** (A.), *Arrigo Testa e i primordii della lirica italiana*. In-8°, pp. 41. Lucca, tip. Giusti, 1889 [Estr. dal vol. XXV degli « Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti »].



- A. F.**, *Adélaïde de Savoie en Bavière. Une fondation religieuse*. In-8°, pp. 15. Mesnil, imprimerie Firmin-Didot, 1889.
- *Une fondation religieuse et quelques lettres de Marie de Gonzague en Pologne*. In-8°, pp. 40. Mesnil, imprimerie Firmin-Didot, 1889.
- Allmer** (A.), *Les Gestes du dieu Auguste d'après l'inscription du temple d'Ancyre, avec restitutions et commentaires*. In-8° gr., pp. xxx-316 avec figures. Vienne, imprimerie et librairie Savigné, 1889.
- Allmer** (A.) e **Dissard** (P.), *Inscriptions antiques du Musée de Lyon*. T. 2. In-8° gr., pp. 528 avec figures. Lyon, imprimerie Delaroche et C^e, 1889.
- Baschet** (A.), *Paul Véronèse au tribunal du Saint-Office à Venise (1573)*. In-8°, pp. 16. Orléans, imprimerie Jacob; librairie Herluison, 1889.
NB. Ediz. di 100 es.
- Batifol** (P.), *Studia patristica. Études d'ancienne littérature chrétienne*. 1^{er} fasc. In-8°, pp. 80. Le Puy, imprimerie Marchesson; Paris, librairie Leroux, 1889.
- Baudrillart** (A.), *De cardinalis Quirini vita et operibus*. In-8°, pp. xvi-138 et portrait. Mesnil, imprimerie Firmin-Didot, 1889.
- Belloy** (A. de), *Christophe Colomb et la découverte du Nouveau Monde*. In-4°, pp. 255. Lyon, imprimerie Pitrat aîné; Paris, librairie Ducrocq, 1889.
- Berthautier**, *Vie de saint François d'Assise, fondateur de l'ordre séraphique (1182-1226)*. Revue et complétée par le T. R. P. Raphaël. Nouvelle édition. In-12°, pp. 216 avec gravures. Tours, imprimerie Mame; librairie Mame et fils, 1889.

- Beudant (R.)**, *Droit romain: Le Jus italicum*. In-8°, pp. 356. Bar-le-Duc, imprimerie Contant-Laguerre; Paris, librairie Larose et Forcel, 1889.
- Biographies du XIX^e siècle**. In-8°, pp. 361. Bar-le-Duc, imprimerie Schorderet et C^e; Paris, librairie Blond et Barral, 1889.
NB. Un articolo del libro è consacrato a Ferdinando IV e Maria Carolina.
- Blanc (C.)**, *Histoire de la Renaissance artistique en Italie*. 2 vol. In-8° gr.; t. 1, pp. xxiii-488; t. 2, pp. 325. Mesnil, imprimerie Firmin-Didot; Paris, librairie Firmin-Didot, 1889.
- Boissier (G.)**, *Le christianisme de Boèce* (Estratto dal « Journal des Savants », 1889). In-4°, pp. 14. Paris, imprimerie Nationale, 1889.
- Bott (C.)**, *Le protestantisme de Vaudois*. In-8°, pp. 90. Montauban, imprimerie Granié, 1889.
- Bréal (M.)**, *Premières influences de Rome sur le monde germanique* (Estratto dal « Journal des Savants », octobre-novembre 1889). In-4°, pp. 23. Paris, imprimerie nationale, 1889.
- Bruyat (E.)**, *Des juridictions criminelles à Rome jusqu'à l'établissement des 'cognitiones extraordinariae'*. In-8°, pp. 142. Laval, imprimerie Jamin; Paris, librairie Rousseau, 1889.
- Brucker (Pierre Paul)**, *L'Alsace et l'Église au temps du pape Saint-Léon IX (Bruno d'Egisheim) 1002-1054*. Tome 1^{er}. In-8° less., pp. xxxvi-402 con una carta. Strasbourg, Le Roux, 1889. L. 4,50.
- Cagnat (R.)**, *Cours d'épigraphie latine*. 2^e édition entièrement refondue et accompagnée de planches et de figures. In-8° gr., pp. xxvi-436. Châtillon-sur-Seine, imprimerie Pepin; Paris, librairie Thorin, 1889.
- *Supplément à l'épigraphie latine de Saintes* (Estratto dalla « Revue celtique »). In-8°, pp. 9. Chartres, imprimerie Durand, 1889.
- Calhiat (H.)**, *Histoire populaire du pape Léon XIII*. In-8°, pp. x-185 avec gravures. Guéret, imprimerie Pouan; Tours, librairie Cattier, 1889.
- Capitant (H.)**, *La loi Falcidie*. In-8°, pp. 310. Dijon, imprimerie régionale, 1889.
- Cerf (C.)**, *Gui de Chauliac, médecin des souverains pontifes Clément VI, Innocent VI, Urbain V, chanoine de Reims*. In-8°, pp. 6. Reims, imprimerie Monce, 1889.
- Charpin-Fengerolles (de)**, *Les Florentins à Lyon*. Discours de réception. In-8°, pp. 48. Lyon, imprimerie Plan, 1889.
- Chatenay (M^e de)**, *Vie de Saint Louis de Gonzague, prince du Saint-Empire*. In-8°, pp. 217 et gravure. Tours, imprimerie Mazereau; librairie Cattier, 1890.
- Cherbuliez (V.)**, *Profil étrangers*. In-18° jésus, pp. 361. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C^e, 1889. L. 3,50.
NB. Un 'profilo' è consacrato a Francesco Crispi e alla sua politica.
- Chevalier (J.)**, *Quarante années de l'histoire des évêques de Valence au moyen-âge* (Guillaume et Philippe de Savoie; 1226 à 1267). Grand in-8°, pp. 107. Valence, imprimerie Céas et fils; Paris, librairie Picard, 1889.
- Comba (Émile)**, *Henry Arnaud, sa vie et ses lettres, avec gravures et fac-similé*. In-8°, pp. 80. La Tours, imprimerie Alpine, 1889.
- Corréard (F.)**, *Vercingétorix, ou la chute de l'indépendance gauloise*. 3^e édition. In-8°, pp. 191 avec gravures. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C^e, 1889. L. 1.
- Costa de Beauregard**, *Réponse à M^r Domenico Perrero à propos de son livre 'Gli ultimi reali di Savoia'*. In-8°, pp. 40. Paris, imprimerie et librairie Plon, Nourrit et C^e, 1889.
- Courdaveaux (V.)**, *Comment se sont formés les dogmes. Conférence sur l'histoire de l'Église*. In-18° jésus, pp. 483. Dôle, imprimerie Blind; Paris, librairie Fischbacher, 1889.
- Delarc (O.)**, *Saint Grégoire VII et la réforme de l'Église au XI^e siècle*. T. 1^{er}.

- In-8°, pp. xcix-402. Abbeville, imprimerie Retaux; Paris, librairie Retaux-Bray, 1889.
- Douais** (C.), *Un nouveau manuscrit de Bernard Gui et des Chroniques des Papes d'Avignon*. In-4°, pp. 40. Toulouse, imprimerie Chauvin et fils; Paris, librairie Picard, 1889.
- Duchesne**, *Note sur l'origine du 'cursus' ou rythme prosaïque suivi dans la rédaction des bulles pontificales* (Estratto dalla « Bibliothèque de l'École des chartes », t. 50). In-8°, pp. 4. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupley-Gouverneur, 1889.
- Duhamel** (L.), *Le tombeau de Benoît XII à la métropole d'Avignon* (Estratto dal « Bulletin monumental », 1888). In-8°, pp. 34 et planche. Caen, imprimerie et librairie Delesques, 1889.
- Duruy** (Victor), *Histoire des Romains depuis les temps les plus reculés jusqu'à la mort de Constantin*. Nouvelle édition. T. 3. In-8°, pp. 579. Paris, imprimerie Lahure; librairie Hachette et C°, 1889. L. 7,50.
- Ebert** (A.), *Histoire générale de la littérature du moyen-âge en Occident*. Traduite de l'allemand par le docteur Joseph Aymeric et le docteur James Condamin. T. 3: *Les littératures nationales depuis leur apparition et la littérature latine depuis la mort de Charles le Chauve jusqu'au commencement du XI^e siècle*. In-8° gr., pp. ii-586. Angers, imprimerie Burdin et C°; Paris, librairie Leroux, 1889. L. 10.
- Espérandieu** (E.), *Épigraphie romaine du Poitou et de la Saintonge*, accompagnée d'un album de 56 planches. In-8° gr., pp. 441 avec figures. Melle, imprimerie et librairie Lacuve; Paris, librairie Thorin, 1889.
- *L'Inscription de Varenilla au musée des Antiquaires de l'Ouest* (Estratto da « L'épigraphie romaine du Poitou et de la Saintonge » pubblicata dallo stesso autore). In-8°, pp. 20. Saint-Maixent, imprimerie Reversé, 1889.
- Fay**, *Souvenirs de la guerre de Crimée*. 2^e édition. In-8°, pp. xi-363 et planches. Nancy, imprimerie et librairie Berger-Levrault et C°; Paris, même maison, 1889.
- Flach** (J.), *Études critiques sur l'histoire du droit romain au moyen-âge, avec textes inédits*. In-8°, pp. 342. Bar-le-Duc, imprimerie Contant-Laguerre; Paris, librairie Larose et Forcel, 1889. L. 8.
- Fournier** (P.), *De l'origine des fausses décrétales*. Mémoire présenté au congrès scientifique international des catholiques, tenu à Paris en 1889. In-8°, pp. 19. Saint-Dizier, imprimerie Saint-Aubin et Thévenot, 1889.
- Galy** (P.), *Trois semaines en Italie. Notes de voyage*. In-8°, pp. 156. Périgueux, imprimerie Laporte, 1889.
- Gayet** (Louis), *Le Grand Schisme d'Occident, d'après les documents contemporains déposés aux archives secrètes du Vatican*. T. 1^{er}. In-8°, pp. xxxiii-633. Saint-Étienne, imprimerie Boy, 1889. L. 7,50.
- Garrigou** (A.), *Soixante dix-huit ans avant l'ère chrétienne. Première campagne des Romains contre les Sotiates, Euskes ou Aquitains*. In-8°, pp. 18. Foix, imprimerie Gadrat aîné, 1889.
- Germain** (L.), *Fondations faites par des Lorrains à Saint-Louis-des-Français à Rome* (Estratto dal « Journal de la Société d'archéologie lorraine », août, 1889). In-8°, pp. 11. Nancy, imprimerie Crépin-Leblond, 1889.
- Gourdault** (Jules), *Naples et la Sicile*. In-8°, pp. 304 avec gravures et cartes. Paris, imprimerie Motteroz, librairie Hachette et C°, 1889. L. 2,50.
- Hérisson** (d'), *Journal de la campagne d'Italie (1859)*. In-18° jésus, pp. xii-312. Paris, imprimerie Chamerot; librairie Ollendorff, 1889. L. 3,50.
- Humbert** (L.), *Extraits d'auteurs anciens et modernes sur l'histoire romaine*. In-12°, pp. 432. Paris, imprimerie Chaix; librairie Garnier frères, 1889.
- Jordan** (Edouard), *Florence et la succession lombarde, 1447-1450*. In-8°, pp. 31. Rome, imprimerie Filippo Cuggiani, 1889.

- Koenig (F.)**, *La jeunesse de Michel Ange; coup d'œil sur ses principaux ouvrages*. Nouvelle édition. In-8°, pp. 191 avec gravures. Tours, imprimerie Mame; librairie Mame et fils, 1889.
- La Blanchère (R. de)**, *Un chapitre d'histoire pontine. État ancien et décadence d'une partie du Latium* (Extrait des « Savants étrangers à l'Académie des inscriptions et belles lettres », t. 10, première partie). In-4°, pp. 159. Paris, imprimerie nationale, 1889.
- La Gaule romaine d'après les écrivains et les monuments anciens**. In-32°, pp. 163 avec 31 gravures. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C°, 1889.
- Lalanne (L.)**, *Une anecdote de Brantôme sur la dot de Catherine de Médicis* (Estratto dall'« Annuaire-Bulletin de la Société d'histoire de France », 1889). In-8°, pp. 4. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur, 1889.
- La monarchie nationale et la Corse**. Page d'histoire, par X. In-8°, pp. 15. Bastia, imprimerie et librairie Ollagnier, 1889. L. 0,25.
- Laville (L.)**, *Claude de Turin. Étude sur le protestantisme au IX^e siècle*. In-8° gr., pp. 84. Toulouse, imprimerie Chauvin, 1889.
- Lebrun**, *Souvenirs des guerres de Crimée et d'Italie*. In-18° jésus, pp. 342. Paris, imprimerie P. Dupont; librairie Dentu, 1889.
- Lecoy de la Marche (A.)**, *Le treizième siècle artistique*. In-8° gr., pp. 425 con 190 incisioni. Lille, imprimerie Desclée, de Brouwer et C°; librairie de la Société de Saint-Augustin, 1889.
- Lefebvre Saint-Ogan**, *De Dante à l'Arétin. La Société italienne de la Renaissance*. In-18° jésus, pp. 335. Paris, imprimerie et librairie de la maison Quantin. L. 3,50.
- Les manuscrits de Léonard de Vinci. Manuscrits F et I de la bibliothèque de l'Institut, publiés en fac-similés phototypiques, avec transcriptions littérales, traductions françaises, avant-propos et tables méthodiques* par Charles Ravaisson-Mollien. In-8°, pp. 32 et 472 fac-similés phototypiques, avec 472 transcriptions littérales et traductions françaises. Paris, imprimerie de la maison Quantin. L. 150.
- Le Monnier (L.)**, *Histoire de saint François d'Assise*. 2 voll. In-8°, t. 1^{er}, pp. XLII-467; t. 2^{me}, pp. 487. Lyon, imprimerie et librairie Vitte et Perrussel. Paris, librairie Lecoffre, 1889.
- Lettres inédites de Claude Nicaise à Huet et à G. Bonjour*. Tirées des bibliothèques italiennes par L. G. Péliissier. In-8°, pp. 76. Dijon, imprimerie de l'Union typographique, 1889.
- Liger (F.)**, *Le temple romain de la Frétinière*. In-8°, pp. 16. Baugé, imprimerie Daloux; Paris, librairie Leroux, 1889.
- Macquet (J.)**, *Les grandes villes d'Italie et leurs écoles des beaux-arts*. In-18° jésus, pp. 510. Abbeville, imprimerie Retaux; Paris, librairie Retaux-Bray, 1889.
- Maistre (de)**, *Tableaux d'histoire de l'Église*. In-4° a due colonne, pp. 105. Montpellier, imprimerie Grollier, 1889.
- Marie**, *Vie abrégée de saint Antoine de Padoue*. 4^e édition. In-32°, pp. 56. Paris, imprimerie Téqui; librairie V° Magnin et fils, 1889.
- *Vie abrégée de sainte Marguerite de Cortone*. 7^e édition. In-32°, pp. 80; Paris, imprimerie Téqui; librairie V° Magnin et fils, 1889.
- Marquardt (J.)**, *Le culte chez les Romains*. Traduit de l'allemand avec l'autorisation de l'éditeur, par M. Brissaud. T. 1^{er}. In-8° gr., pp. XL-424. Châtillon-sur-Seine, imprimerie Pepin; Paris, librairie Thorin, 1889.
- Martigny**, *Dictionnaire des antiquités chrétiennes, contenant le résumé de tout ce qu'il est essentiel de connaître sur les origines chrétiennes jusqu'au moyen âge exclusivement*. I. *Étude des mœurs et coutumes des premiers chrétiens*. II. *Étude des monuments figurés*. III. *Vêtements et meubles*. 3^e édition. In-8°

- à 2 colonnes, pp. xxvi-830 avec 675 gravures. Paris, imprimerie Lahure; librairie Hachette et C^e, 1889.
- Metchnikoff (L.),** *La civilisation et les grands fleuves historiques.* Avec une préface de M. Elysée Reclus. In-18° Jésus, pp. xxviii-369. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C^e, 1889. L. 3,50.
- Momméja (J.),** *Souvenirs du mont Cassin. Une analyse graphique du poème de Dante.* In-8°, pp. 17 et planche. Montauban, imprimerie Forestié, 1889.
NB. Estratto dal « Bulletin de la Société archéologique du Tarn-et-Garonne ».
- Mommsen (Théodore),** *Le droit public romain.* Traduit de l'allemand, avec l'autorisation de l'auteur, par Paul-Frédéric Girard. T. 6^{me}. Deuxième partie. In-8°, pp. 504. Châtillon-sur-Seine, imprimerie Pepin; Paris, librairie Thorin, 1889.
- Mowat,** *Notes sur des bijoux antiques ornés de devises, à propos d'une fibule de l'époque ostrogothe* (Estratto dai « Mémoires de la Société nationale des antiquaires de France ». T. 49). In-8°, pp. 18 avec figures. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupéley-Gouverneur, 1889.
- Ollivier,** *Une voie gallo-romaine dans la vallée de l'Ubaye et Passage d'Annibal dans les Alpes.* Étude historique. In-8°, pp. 96. Digne, imprimerie et librairie Giraud, 1889.
- Pascalein (E.),** *Origine du pape Innocent V (Pierre de Tarentaise).* In-8°, pp. 24. Annecy, imprimerie Aubry, 1889.
- Pellet (Marcellin),** *Napoléon à l'île d'Elbe. Mélanges historiques.* In-18° Jésus, pp. 290. Saint-Amand, imprimerie Destenay; Paris, librairie Charpentier et C^e, 1889. L. 3,50.
- Pierron (A.),** *Histoire de la littérature romaine.* 13^e édition, augmentée d'un appendice bibliographique. In-18° Jésus, pp. viii-708. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C^e, 1889. L. 4.
- Pillet (A.),** *Les Catacombes de Rome. Guide du pèlerin au cimetière de Calliste.* In-12°, pp. 147 avec gravures. Lille, imprimerie Desclée de Brouwer et C^e, 1889.
- Prou (M.),** *Manuel de paléographie latine et française du VI^e au XVII^e siècle, suivi d'un dictionnaire des abréviations,* avec 23 fac-similés en phototypie. In-8°, pp. 393. Mâcon, imprimerie Protat frères; Paris, librairie Picard, 1889.
- Saint-Simon,** *Lettres au cardinal Gualterio,* publiées par A. de Boislisle (Estratto dall'« Annuaire-Bulletin de la Société de l'histoire de France », t. 25). In-8°, pp. 44. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupéley-Gouverneur, 1889.
- Sayous (E.),** *Études sur la religion romaine, et le moyen âge oriental. La religion romaine au temps des guerres puniques; le Taurobole; les idées musulmanes sur le christianisme; l'introduction de l'Europe slave et finnoise dans la chrétienté; les Bulgares, les Croisés français et Innocent III; le cardinal Buonvisi et la croisade de Bude.* In-18° Jésus, pp. 304. Baugé, imprimerie Daloux; Paris, librairie Leroux, 1889. L. 3,50.
- Villeneuve-Arifat,** *Souvenir d'un pèlerinage à Rome.* In-12°, pp. 12. Paris, imprimerie Plon, Nourrit et C^e, 1889.
- Wagner (J.),** *L'Église catholique en Italie et le parti de la Révolution.* In-18°, pp. 32. Paris, imprimerie Levé, 1889.
- Zeller (B.),** *Captivité de François I^{er}. Pavie et Madrid (1524-1526).* Extraits de Du Bellay, etc. Petit in-16°, pp. 184 avec 13 gravures. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C^e, 1889.
- *François I^{er}, Charles-Quint et le connétable de Bourbon. Biagrasso, la Bi-coque (1521-1524).* Extraits de Guillaume du Bellay et du Loyal Serviteur. Petit in-16°, pp. 192. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C^e, 1889.
- *François I^{er}, Marignan, l'élection impériale (1515-1521).* Extraits du Loyal Serviteur, des Mémoires de Du Bellay, de Brantôme, etc. Petit in-16°, pp. 183 avec 30 gravures. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C^e, 1889.

- Antonini Placentini itinerarium*. Testo inalterato, con traduz. tedesca, pubblicato da J. Gildemeister. In-8° gr., pp. xxiv-68. Berlin, Reuther, 1889. L. 3,75.
- Benrath** (H. E.), *Die Vertreibung der Evangelischen aus Locarno (1555). Nach dem Berichte des Augenzeugen Thaddaeus Duno* [La cacciata dei Riformatori da Locarno nel 1555. In base alla relazione del testimonio oculare Taddeo Duno]. In-8°, pp. 29. Barmen, Klein, 1889. L. 0,50.
NB. Costituisce la 2ª dispensa del 7° vol. dei « Vorträge über die Aufgaben und Arbeiten des evangelischen Vereins der Gustav-Adolf-Stiftung ».
- Bissinger** (K.), *Funde römischer Münzen im Grosserzogthum Baden* [Trovamenti di monete romane nel Granducato di Baden]. In-4° gr., pp. iii-43. Karlsruhe, J. Bielefelds Verlag, 1889. L. 2.
- Clausewitz** (Carl von) *Hinterlassene Werke über Krieg und Kriegsführung*. Neue Auflage. 4 Bd. *Der Feldzug von 1796 in Italien*. 3 Auflage [Opere postume sulla guerra e la strategia. Nuova ed., 4° vol.: La campagna del 1796 in Italia. 3ª ediz.]. In-8° gr., pp. 288 con 1 carta e 5 piani. Berlin, Dümmler's Verlag, 1889. L. 7,50.
- Conrat** (Max [Cohn]), *Geschichte der Quellen und Literatur des römischen Rechts im früheren Mittelalter* [Storia delle fonti e della letteratura del diritto romano nel M. E. primitivo]. 1° vol., sezione 1ª. In-8° less., pp. 107-331. Leipzig, Hinrichs' Verlag, 1889. L. 13,15.
- Corpus inscriptionum latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae borussicae editum*. Vol. III. Supplementum. Fasc. I: *Inscriptionum Illyrici latinarum supplementum* ediderunt Thdr. Mommsen, Otto Hirschfeld, Alfr. Domaszewski. Fasc. I (pp. 1199-1372). Berlin, G. Reimer, 1889. L. 21,25.
- Die venetianischen Depeschen vom Kaiserhofe*. Herausgegeben von der historischen Commission der k. Akademie der Wissenschaften [I dispacci di Germania degli ambasciatori di Venezia]. Vol. 1°. In-8° gr., pp. xxvii-692 e registro (pp. 693-769). Wien, Tempsky in Comm., 1889. L. 13,75.
- Döllinger** (Ign. von), *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*. I Bd.: *Geschichte der gnostisch-manichäischen Sekten im früheren Mittelalter*. II Bd.: *Dokumente vornehmlich zur Geschichte der Valdesier und Katharer* [Contributo alla storia delle sette nel M. E. I. Storia delle sette gnostico-manichee nel M. E. primitivo. II. Documenti da servire principalmente alla storia dei Valdesi e dei Catari]. In-8° gr., vol. 1°: pp. vii-259; vol. 2°: pp. ix-736. München, Beck, 1889. L. 31,25.
- Duruy** (V.), *Geschichte des römischen Kaiserreichs von der Schlacht bei Actium und der Eroberung Aegyptens bis zu dem Einbruche der Barbaren*. Aus dem Franz. übersetzt von Gust. Hertzberg [Storia dell'Impero romano, ecc. Trad. di G. H.]. Dispense 87-106 (fine). In-4° gr., pp. 9-644 del 5° vol. Leipzig, Schmidt und Günther, 1889.
- Ebert** (Adf.), *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande bis zum Beginne des 11. Jahrhunderts*. 1 Bd.: *Geschichte der christlich-lateinischen Literatur von ihren Anfängen bis zum Zeitalter Karls des Grossen* [Storia generale della letteratura del M. E. in Occidente fino alla metà del secolo XI. Vol. 1°. Storia della letteratura cristiano-latina dai suoi inizi fino ai tempi di Carlo il Calvo]. 2ª edizione migliorata e aumentata. In-8° gr. pp. xiv-667. Leipzig, F. C. Vogel, 1889. L. 15.
- Fay** (F. R.), *Königin Christine von Schweden, die Tochter Gustav-Adolfs* [Cristina di Svezia, la figlia di Gustavo Adolfo]. In-12°, pp. 40 con due illustrazioni. Barmen, Klein, 1889.
NB. Costituisce il n. 98 della raccolta « Für die Feste und Freunde des Gustav-Adolf-Vereins ».
- Fröhlich** (Frz.), *Das Kriegswesen der Römer, I Theil. Schaffung und Gestaltung der Kriegsmittel*. In-8° gr., pp. iv-100. Zürich, Schulthess, 1889. L. 2,50.
- Fügener** (Franz), *Lexicon Livianum. Partim ex Hildebrandi schedis confectum*. 1ª disp. In-8° less., col. 224. Leipzig, Teubner, 1889. L. 3.

- Gietmann** (G.), *Beatrice. Geist und Kern der Dante'schen Dichtungen* [B. Spirito e nocciuolo delle poesie di D.]. In-8°, pp. xiv-198. Freiburg i. Br., Herder, 1889. L. 2,25.
- Gottlob** (Adf.), *Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters* [Della C. A. nel sec. XV. Contributo alla storia della finanza papale e della fine del M. E.]. In-8° gr., pp. iii-317. Innsbruck, Wagner, 1889. L. 7,50.
- Gregorovius** (Ferd.), *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Vom V bis zum XVI Jahrhundert* [Storia della città di Roma nel M. E., dal sec. V al sec. XVI]. 4ª ediz. migliorata, 2° vol. In-8° gr., pp. ix-493. Stuttgart, Cotta Nachfolger, 1889. L. 12.
- Hasse** (C.), *Kunststudien*. 3 Heft: *Die Verklärung Christi von Raffaël* [Studi d'arte. 3ª disp.: La trasformazione di R.]. In-4° imp., pp. 23 e una tavola in fototipia. Breslau, Wiskott, 1889. L. 7,50.
- Heinze** (Rich.), *De Horatio Bionis imitatore*. In-8°, pp. 32. Leipzig, Fock, 1889. L. 1,25.
- Hellwig** (W.), *Die politischen Beziehungen Clemens VII. zu Karl V. im Jahre 1526* [Le relazioni politiche tra Clemente VII e Carlo V nel 1526]. In-8° gr., pp. 62. Leipzig, Fock, 1889. L. 1,25.
- Hesselbarth** (Herm.), *Historisch-kritische untersuchungen zur 3. Dekade des Livius* [Ricerche storico-critiche intorno alla 3ª decade di T. Livio]. In-8°, pp. xix-704 e una carta. Halle, Buchhandlung der Waisenhauses, 1889. L. 12,50.
- Hettinger** (Franz), *Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt. Ein Beitrag zu deren Würdigung und Verständniss* [La D. C. di Dante, esposta secondo il suo contenuto sostanziale e il suo carattere. Contributo all'apprezzamento e alla intellesione di essa]. 2ª ediz. aumentata e migliorata. In-8°, pp. xii-618, col ritratto di Dante in rame. Freiburg i. Br., Herder, 1889. L. 5,60.
- Hoensbroech** (Paul von), *Der Kirchenstaat in seiner dogmatischen und historischen Bedeutung* [Lo stato della Chiesa nella sua importanza dogmatica e storica]. 2ª ediz. In-8°, pp. 115. Freiburg, Herder. 1889. L. 1,25.
- Ihne** (W.), *Römische Geschichte*. 7 Bd.: *Die Bürgerkriege bis zum Triumphat* [Storia romana. Vol. 7. Le guerre civili fino al Triumvirato]. In-8° gr., pp. iii-483. Leipzig, Engelmann, 1890. L. 6,25.
- Keelhoff** (Pierre-Charies), *Notices historiques et archéologiques sur l'ancienne église et les villas romaines de Neerhaeren (Limbourg belge)*. In-8°, pp. 47 e due tav. Bruxelles, 1889.
- Krieg** (C.), *Grundriss der römischen Alterthümer* [Programma delle antichità romane]. 3ª ediz. migliorata. In-8°, pp. xvi-360 con 73 illustr. intercalate nel testo. Freiburg i. Br., Herder, 1889. L. 5.
- Kulturbilder aus dem klassischen Alterthume*. V Bd. *Schauspiel und Theaterwesen der Griechen und Römer* von Rich. Opitz [Quadri della civiltà classica. V. Spettacoli e teatri de' Greci e dei Romani]. In-8°, pp. viii-328 con illustr. Leipzig, A. Seemann, 1889. L. 3,75.
- Kuntze** (Johs. Emil), *Der Parallelismus des Jus publicum und privatum bei den Römern* [Il parallelismo del diritto pubblico e privato presso i Romani]. In-8° gr., pp. 36. Leipzig, Hinrich's Verlag, 1889. L. 1,25.
- Lermolieff** (Ivan), *Kunstkritische Studien über italienische Malerei*. I. *Die Galerien Borghese und Doria-Panfilii in Rom* [Studi di critica d'arte intorno alla pittura italiana. I. Le gallerie Borghese e Doria-Panfilii]. In-8° gr., pp. xviii-443 con 62 figure. Leipzig, Brockhaus, 1890. L. 12,50.
- Lübbert** (Ed.), *Commentatio de Diomede heroe per Italiam inferiorem divinis honoribus culto*. In-4° gr., pp. 16. Bonn, Coten und Sohn, 1889. L. 1,25.
- Luschin von Ebengreuth** (Arnold), *Quellen zur Geschichte deutscher Rechtshörer in Italien*. I. *In italienischen Archiven und Sammlungen* [Fonti per la storia

- degli studenti di diritto tedeschi in Italia. I, Da archivi e raccolte italiane]. In-8° less., pp. 24. Wien, Tempsky in Comm., 1889.
- NB. Estratto dai « Sitzungsberichte der k. k. Akademie der Wissenschaften » zu Wien.
- Mai** (Ludwig), *Der Gegensatz und die Controversen der Sabinianer und Proculianer im Anschluss an die Berichte der Gaianischen und Justinianischen Institutionen* [Il contrasto e le controversie dei Sabiniani e dei Proculiani in base alle relazioni delle Istituzioni di Gaio e di Giustiniano]. In-8° gr., pp. 55. Mannheim, Bensheimer, 1889. L. 1,90.
- Marx** (Jakob), *Die Vita Gregorii IX. quellenkritisch untersucht* [Ricerche di critica dei fonti intorno alla V. G.]. In-8° gr., pp. 59. Berlin, Speyer und Peters, 1889. L. 2,25.
- Menge** (Rud.) e **Preuss** (Siegm.), *Lexicon Caesarianum*. Fasc. VII e VIII. In-8° less., col. 769-1024. Leipzig, Teubner, 1889.
- Meusel** (H.), *Lexicon Caesarianum*. Fasc. 11-13. In-8° less., coll. 401-976 del 2° vol. Berlin, W. Weber's Verlag, 1889.
- Mirbt** (Carl), *Die Absetzung Heinrichs IV. durch Gregor VII. in der Publicistik jener Zeit* [La deposizione di Enrico IV per opera di Gregorio, nella letteratura pubblica contemporanea] (Estratto dai « Kirchengeschichtliche Studien »). In-8° gr., pp. 50. Leipzig, Hinrich's Verlag, 1889. L. 1,25.
- Mommsen** (Th.), *Römische Geschichte*. 3 Bd. *Von Sulla's Tode bis zur Schlacht von Thapsus* [Storia romana. 3. Dalla morte di Silla fino alla battaglia di Tasso]. 8ª ediz. In-8° gr., pp. vi-711. Berlin, Weidmann, 1889. L. 10.
- Mühlbauer**, *Thesaurus resolutionum s. c. concilii quae consentaneae ad Tridentinorum pp. decreta aliasque canonici juris sanctiones prodierunt usque ad a. 1887, cum omnibus constitutionibus et aliis novissimis ad commodiorem usum ordine alphabetico concinnatis*. Tom. V, fasc. 11. In-4° gr., pp. 977-1072. München, Stahl sen., 1889.
- Müller** (Theodor), *Das Konklave Pius' IV 1559*. Eine historische Abhandlung [Il conclave di Pio IV]. In-8° gr., pp. vii-278. Gotha, F. A. Perthes, 1889. L. 5.
- Pflugk**, *Diodor und Livius als Quellen für den zweiten Samniterkrieg* [Diodoro e Livio quali fonti della seconda guerra sannitica]. In-4°, pp. 16. Programma del ginnasio di Waldenburg i. Sch., 1889.
- Pohler** (Joh.), *Bibliotheca historico-militaris. Systematische Uebersicht der Erscheinungen aller Sprachen auf dem Gebiete der Geschichte der Kriege und Kriegswissenschaft seit Erfindung der Buchdruckerkunst bis zum Schluss des Jahres 1880* [Prospetto sistematico delle pubblicazioni avvenute in tutte le lingue intorno alla storia e alla scienza della guerra dall'invenzione della stampa fino al 1880]. 2° vol., disp. 7-8. In-8° gr., pp. 385-512. Cassel, Kessler, 1889.
- Preuss** (Theodor), *Die Franken und ihr Verhältniss zu Rom in letzten Jahrhundert des Reiches* [I Franchi e i loro rapporti con Roma nell'ultimo secolo di regno]. In-4°, pp. 15. Programma del Ginnasio di Tilsot, 1889.
- Ranke** (Leopold von), *Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten* [I Papi romani negli ultimi quattro secoli]. 9ª ediz. Vol. 1°, 2° e 3°. In-8° gr., pp. xiv-336, vi-377 e vi-208 e 330. Leipzig, Duncker und Humblot, 1889. L. 7,50.
- Reiche** (Frdr.), *Chronologie der letzten 6. Bücher des Ammianus Marcellinus* [Cronologia degli ultimi sei libri di Ammiano Marcellino]. In-8° gr., pp. 76. Jena, Dabiz, 1889. L. 1.
- Ribbeck** (Otto), *Geschichte der römischen Dichtung*. 2 Bd. *Augusteisches Zeitalter* [Storia della poesia romana. 2° vol. L'età d'Augusto]. In-8° gr., pp. iii-370. Stuttgart, Cotta Nachfolger, 1889. L. 11.
- Riehl** (A.), *Giordano Bruno*. Vortrag. In-8° gr., pp. 46. Leipzig, Engelmann, 1889. L. 1.
- Schaefer** (Arnold), *Abriss der Quellenkunde der griechischen und römischen Geschichte* [Abbozzo della scienza dei fonti della storia greca e romana]. Se-

zione 1^a, 2^a ediz. curata da H. Nissen. In-8° gr., pp. vi-118. Leipzig, Teubner, 1889. L. 2,50.

Schlachten-Atlas des 19. Jahrhunderts. Zeitraum: 1820 bis zur Gegenwart. Pläne der wichtigsten Schlachten Gefechte und Belagerungen mit begleitendem Texte, nebst Uebersichts-Karten mit compendiösen Darstellungen der Verlaufs der Feldzüge in Europa, Asien und Amerika. Nach authentischen Quellen bearbeitet [Atlante delle battaglie del sec. XIX dal 1820 fino ai nostri giorni. Piani delle più importanti battaglie, scontri ed assedii con testo accompagnatorio e carte prospettive, nonchè esposizioni compendiose dell'andamento delle campagne in Europa, Asia ed America. In base a fonti autentiche]. Disp. 20-23. In-f°, 20 tavole cromolitografiche e 33 fogli di testo. Iglau, Bäuerle, 1889.

Schwarz (W. E.), *Briefe und Akten zur Geschichte Maximilians II.* 1 Theil: *Der Briefwechsel des Kaisers Maximilian II mit Papst Pius V* [Lettere e atti per la storia di Massimiliano II. 1^a parte. La corrispondenza dell'imp. Mass. con Pio V]. In-8° gr., pp. xvi-208. Paderborn, Bonifacius-Druckerei, 1889. L. 6.

Siebmacher (J.), *Grosses und allgemeines Wappenbuch, in einer neuen vollständig geordneten und reich vermehrten Auflage mit heraldischen und historisch-genealogischen Erläuterungen neu herausgegeben* [Grande atlante araldico generale. Nuova edizione completamente riordinata e riccamente accresciuta, con dichiarazioni araldiche e storico-genealogiche]. Disp. 297-304. In-4° gr., pp. 311 e 109 tavole litografiche. Nüruberg, Bauer und Raspe, 1889.

Soltan (Wilhelm), *Römische Chronologie* [Cronologia romana]. In-8° less., pp. xxiv-499 con una tavola cromolitografica e figure intercalate nel testo. Freiburg i. B., Mohr, 1889. L. 15.

Stolzenberg-Luttmersen (von), *Die Spuren der Longobarden vom Nordmeer bis zur Donau* [Le tracce dei Longobardi dal mare del Nord fino al Danubio]. In-8° gr., pp. vi-56. Hannover, Hahn, 1889. L. 1,50.

Teuffel (W. S.), *Studien und Charakteristiken zur griechischen und römischen Literaturgeschichte* [Studi e caratteristiche intorno alla storia della letteratura greca e romana]. 2^a ediz. modificata. In-8° gr., pp. xxvi-592. Leipzig, Teubner, 1889. L. 15.

Trede (Th.), *Das Heidenthum in der römischen Kirche. Bilder aus dem religiösen und sittlichen Leben in Süditalien* [Il paganesimo nella Chiesa romana. Quadri della vita religiosa e morale nell'Italia meridionale]. Parte 1^a. In-8° gr., pp. 342. Gotha, F. A. Perthes, 1889. L. 6,25.

Wieding (Gust.), *De aetate consolationis ad Livium*. Dissertazione di Kiel. In-8°, pp. 61, 1889.

Winkelmann (Ed.), *Kaiser Friedrich II.* 1 Bd. 1218-1228. In-8° gr., pp. xii-580, Leipzig, Duncker und Humblot, 1889. L. 16,50.



Bain (F. W.), *Christina, Queen of Sweden* [Cristina, regina di Svezia]. Post 8vo, pp. 394. London, W. H. Allen, 1889. L. 9,50.

Gwatkin (H. M.), *The arian controversy* [La controversia degli ariani]. 12mo, pp. 184. London, Longmans, 1889. L. 3,25.

Heroes of romantic adventure: Lord Clive, Captain Jon Smith, Good Knight, Bayard, Garibaldi. Cr. 8vo, pp. 224. London, Chambers, 1889. L. 2,50.

John (Bp. of Bristol), *The ecclesiastical history of the second and third centuries illustrated from the writings of Tertullian* [La storia ecclesiastica dei sec. II e III illustrata in base agli scritti di Tertulliano]. Cr. 8vo, pp. xxvii-291. London, Griffith and Farran, 1889. L. 1,25.

Killen (W. D.), *The ancient Church: its history, doctrine, worship and constitution traced for the first three hundred years.* New edition carefully revised. With preface by John Hall. In-8°, pp. 646; London, Nisbet, 1889. L. 15.

- Kingsley** (Charles), *The Roman and the Teuton*. New edition with preface by prof. F. Max Müller. Cr. 8vo, pp. xxxii-343. London, Macmillan, 1889. L. 4,50.
- Life of St. Bonaventure*. Translated by L. C. Skey. Fcap. 8vo, pp. iv-252. London, Burns and Bates, 1889. L. 3,25.
- Masom** (W. F.), and **Allcroft** (A. H.), *A synopsis of Roman History: a. d. 14-96. From the death of Augustus Caesar to the death of Domitian, and a history of the Literature of the period*. Cr. 8vo, sd., pp. 24. London, Clive, and Co, 1889. L. 1,25.
- Temple** (Crona), *The glorious Return: A Story of the Vaudois* [La « Glorieuse Rentrée ». Storia dei Valdesi]. Cr. 8vo. London, Religions Tract Society, 1889. L. 2.
- Temple-Leader** (John) e **Marcotti** (Giuseppe), *Sir John Hawkwood. Story of a Condottiere* [Giovanni Acuto. Storia d'un condottiere]. Traduz. inglese di Leader Scott. Roy. 8vo, pp. 370. London, T. Fisher Unwin, 1889. L. 26,50.
- The first apology of Justin Martyr adressed to the emperor Antoninus Pius. Prefaced by some account of the writings and opinions of Justin Martyr* by John Kaye [La prima apologia di Giustino Martire indirizzata ad Antonino Pio. Con alcune notizie intorno agli scritti ed alle opinioni di Giustino Martire, per J. K.]. Cr. 8vo, pp. viii-161-99. London, Griffith and Farran, 1889. L. 1,25.



- Némethy** (Geyza), *Quaestiones de Firmico Materno astrologo*. In-8° gr., pp. 33. Budapest, Lampel, 1889. L. 0,75.

SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri

ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste).

N. S., XV, 2, 1889, luglio-dicembre. — **Tanzi** (C.), *La cronologia degli scritti di Magno Felice Ennodio* [Gli scritti minori e specialmente le lettere di E. hanno carattere di vera fonte storica; i lavori recenti del Vogel e del Magani o di proposito o per errato metodo, lasciano insoluta la questione della loro cronologia. Questa si propone di risolvere il T. a fine di render più facile l'uso del materiale che possono fornire allo studioso]. — **Tanzi** (C.), *Un papiro perduto dell'epoca di Odoacre* [La notizia fornita da Tristano Calchi (Historiae patriae, lib. III, p. 65) di un papiro contenente la donazione di parecchie 'massae' e 'fundi' nei territori di Benevento e della Campania in cambio di beni confiscati all'avvenimento di Odoacre concorda col famoso papiro ravennate (Marini Pasini, n° 82-83) e cogli Atti conciliari del 502]. — **Joppi** (V.), *Documenti goriziani del secolo XIV* [Cont. n° CLXXXV-CCXII, 10 agosto 1345-1° ottobre 1350]. — **Vassilich** (G.), *Da dedizione a dedizione. Appunti storico-critici sulle isole del Quarnero (secoli XII-XV)* [Cont.]. — **Tomasin** (P.), *Biografia dello storiografo triestino don Vincenzo Scussa canonico scolastico del capitolo cattedrale di San Giusto ed una sua opera inedita [1620-1702. Ne rifà la biografia, essendo erronea quella del Camerini premissa all'edizione del 1863, e ne pubblica la Synopsis tergestinorum praesulum quorum nomina reperiantur]*. — **Lorenzutti** (L.), *Relazione dell'annata LXXXIX della Società di Minerva*.

ARCHIVIO GIURIDICO (Pisa).

XLIII, 4-5-6, 1889. — **Gandolfo** (E.), *Catone e le regole di diritto* [Prende ad esame l'opinione dello Jörs, « Römische Rechtswissenschaft zur Zeit der Republik », che ammette che nell'età repubblicana la giurisprudenza, prima di sorgere a dignità di un vero sistema scientifico, abbia percorso un ben delineato stadio intermedio tra il puro empirismo e la scienza, cominciante con Catone il giovane, detto della 'giurisprudenza regolare' e viene a concludere doversi respingere]. — **Tamassia** (G.), *Un capitolo della storia longobarda di Paolo Diacono* [Le fonti del c. 25, lib. I, che parla di Giustiniano e del diritto giustiniano]. — **Maiorana** (A.), *L'evoluzione storica dei rapporti tra la legislazione e la giurisdizione*.

ARCHIVIO PER LO STUDIO DELLE TRADIZIONI POPOLARI (Palermo).

VIII, 4, 1889, ottobre-dicembre. — **Pitré** (G.), *Il pesce d'aprile*. — **Simiani** (C.), *Usi, leggende e tradizioni popolari trapanesi. I. La leggenda del bue marino. II. La sirena del mare*. — **Ferraro** (G.), *Spigolature di canti popolari parmigiani e monferrini. Giuochi, canzonette e storielle. Giuochi di sorteggio in Parma*. — **Carini** (I.), *Il mistero di santa Cristina in Bolsena*. — **Schirò** (G.), *Saggi di letteratura popolare della colonia Albanese di Piano de' Greci. Parte II: Canti religiosi e morali*. — **Giuffrida** (V.), *Di un genere di poesia popolare drammatica in Sicilia*. — *I flagellanti in Modica*. — **Seves** (F.), *Le serenate pei ss. Crispino e Crispiniano in Pinerolo*. — *Miscellanea*. — Rivista bibliografica: **Pitré** (G.),

Caterina Pigorini Beri, *Costumi e superstizioni dell'Appennino marchigiano*. Città di Castello, S. Lapi tip. ed., 1889, in-8°, pp. xvi-304-xii [Favorevole]. — **Pitré** (G.), *Les livres de Divination traduits sur un manuscrit turc inédit* par Jean Nicolaïdes. Paris, bureaux de la Tradition, 1889, in-16°, pp. 103 [Favorevole]. — *Bullettino bibliografico* [Vi si tien conto delle pubblicazioni di V. Cian, Giggi Zanazzo, Arturo Pasdera e Louis Sébillot].

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

II, 7, 1889, luglio. — **Müntz** (E.), *Andrea Mantegna e Piero della Francesca* [Studio sulla predella della pala di S. Zeno nel Museo del Louvre e in quello di Tours. L'A. suppone fantasticamente che il Mantegna si sia ispirato da Piero della Francesca]. — **Carotti** (G.), *Vicende del duomo di Milano e della sua facciata* [Cont. di articolo precedente]. — **Frizzoni** (G.), *Il museo Filangieri in Napoli*. — **Thode** (H.), *Pitture di maestri italiani nelle gallerie minori di Germania. La collezione dell'Università di Bonn*. — **Rossi** (A.), *Documenti inediti per la storia delle maioliche*. — **Venturi** (A.), *Ritratti di Tiziano* [Documento su una replica eseguita da Tiziano del ritratto di Alfonso I]. — **Venturi** (A.), *Il pittore Luca Antonio a Padova* [Pittore ignoto sin qui che dipingeva a Padova nel 1510]. — **P.** (J.), Recensione del libro di A. Luzio, *Pietro Aretino nei primi suoi anni in Venezia e alla corte dei Gonzaga* (Torino, 1888). — **Rossi** (A.), *Contributo alla cronologia della vita e delle opere di Giovanni di Pietro spagnolo, detto lo Spagna*.

8-9, agosto-settembre. — **Gnoli** (D.), *La sepoltura d'Agostino Chigi nella chiesa di S. Maria del Popolo in Roma* [Diligentissimo studio]. — **Fumi** (L.), *La facciata del duomo d'Orvieto* [Cont. e fine dell'articolo pubblicato nei fasc. 5 e 6]. — **Venturi** (A.), *Ercole de' Roberti* [Monografia sul caposcuola ferrarese m. nel 1496]. — **Gentili** (E.), *San Pietro di Toscanella*. — **Rossi** (A.), *Documenti inediti per la storia delle maioliche*. — **Venturi** (A.), *Benvenuto Cellini in Francia*. — *Il Primaticcio in Francia*. — *Ritratti di Girolamo da Carpi donati dal Primaticcio alla regina di Francia*. — *Una visita artistica di Francesco I re di Francia*. — *Ascanio di Tagliacozzo, discepolo di B. Cellini, fugge di Francia* [Notizie tratte da inediti documenti]. — **Baldoria** (A.), Recensione dello scritto di L. Beltrami, *La tomba della regina Teodolinda nella basilica di S. Giovanni in Monza* (Milano, 1889), e di quello di E. Motta, *Il pittore Baldassare da Reggio* (Milano, 1889). — **Fabrizzy** (C. de), Recensione dello studio di F. Wickhoff, *Die Fresken in der Capelle der heit. Katharina in S. Clemente zu Rom* [Pubb. nella 'Zeitschrift' di Lipsia]. — **M.** (B.), Recensione del libro: *Studi storici sul centro di Firenze* (Firenze, 1889).

10, ottobre. — **Gnoli** (D.), *La Farnesina de' Baullari in Roma* [Ne fu fondatore Tommaso le Roy o Regis, architetto Antonio da Sangallo il giovane]. — **Rossi** (U.), *Francesco Porbus, il giovane, a Parigi* [Notizie sulle relazioni del pittore con la corte de' Medici]. — **Gentili** (E.), *La chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini a Viterbo* [È esaltato un quadro attribuito a Sebastiano del Piombo, opera mediocre di un suo seguace]. — **Creseini** (V.), *Frammento d'una serie di arazzi nel museo di Padova*. — **Vesme** (A.), *Martino Spanzotti maestro del Sodoma*. — **Maruti** (O.), Recensioni del libro di V. Malamani, *Memorie del conte Leopoldo Cicognara* (Venezia, 1888), e di quello di A. Lumini, *La Madonna nella Parte italiana da Dante Alighieri a Torquato Tasso* (Città di Castello, 1888).

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

5ª S., IV, 5 e 6, 1889. — **Carnesecchi** (C.), *Un fiorentino del secolo XV e le sue ricordanze domestiche* [Molta importanza hanno i 'Memoriali' o libri di domestiche ricordanze, ove si notavano dal capo di famiglia coi conti domestiche notizie su avvenimenti intimi e particolari curiosi della vita cittadina. Parecchi andarono perduti, altri furono pubblicati, ma o solo in servizio della lingua o con criteri sbagliati. Il C. ce ne presenta compendiatamente uno, scritto dal 1406 al 1461 da Luca di Matteo di messer Luca Firidolfi da Panzano, che dà quasi completo il quadro di

una famiglia fiorentina del sec. XV]. — **Virgili (A.)**, *Otto giorni avanti alla battaglia di Pavia. 16-24 febbraio 1525 (da ragguagli contemporanei ed inediti)* [Le lettere di Girolamo Aleandro, arcivescovo di Brindisi, nunzio del Papa presso il re di Francia, e di Bernardino della Barba, vescovo di Casale, nunzio presso il campo cesareo e dei loro segretari Alessandro del Caccia e Gherardo Spatafora al cardinale Salviati, ora nelle carte Stroziane dell'Archivio di Stato di Firenze (filze 151-154), sono molto notevoli sotto l'aspetto politico e militare, e permettono di 'seguire a passo a passo e giorno per giorno lo svolgimento di quel dramma grandioso che si chiuse poi colla battaglia di Pavia']. — **Rossi (G.)**, *Il diritto di porto della città di Monaco e Nicolò Machiavelli* [Per la presa e il sequestro di un galeone toscano (1511) fatti in base a un preteso diritto della città di Monaco, il Machiavelli fu spedito commissario al signore di Monaco, col quale s'accordò il 27 maggio 1511. Con documenti tratti dagli archivi di Monaco]. — **Ridolfi (E.)**, *I discendenti di Matteo Civitali* [Riassunte intorno a Matteo le conclusioni cui giunse in altri lavori, il R. dà notizie di Nicolao, Vincenzo ed altri discendenti di M. C.]. — **Aneddotti e varietà: Gianandrea (A.)**, *Tre documenti marchigiani intorno ad Arrigo Testa d'Arezzo, rimatore e podestà del sec. XIII e alla sua famiglia* [Già editi due nelle 'Carte diplomatiche iesine' del Gianandrea stesso ed il terzo nelle 'Carte diplomatiche osimane' del Cecconi]. — **Pasqui (U.)**, *La biblioteca d'un notaro aretino del secolo XIV* [Di Ser Simone figlio di Ser Bonaventura della Tenca. Fu il più antico bibliofilo aretino]. — **Fрати (L.)**, *La morte di Lorenzo dei Medici e il suicidio di Pier Leoni* [Pubblica una lettera di Bartolomeo Dei allo zio Benedetto (14 aprile 1492), che dà con molta esattezza di particolari notizia del fatto]. — **Sforza (G.)**, *L'assassinio del Bassville* [Pubblica una lettera del p. Vincenzo Fortini di Serravezza al fratello Luigi, che rischiarà qualche punto intorno alla uccisione del B.]. — **Rassegna bibliografica: Coen (A.)**, Ettore Pais, *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*. Palermo, Pedone Lauriel, 1888, in-8°, pp. 148 [Favorevole con qualche appunto]. — **Marchesini (U.)**, Ludovico Zdekauer, *Studi pistoiensi*. Siena, presso Enrico Torrini, 1889. Fasc. I. Contiene 1°: *Focaccia de' Cancellieri ed il cap. VI delle 'Storie pistoiensi'*. 2° *Il Consiglio XVI di Dino di Mugello*. In-8°, pp. 73 [Favorevole]. — **Tocco (F.)**, *A history of the Inquisition of the Middle Ages* by Henry Charles Lea. In three volumes. New-York, Harper and Brothers, 1888 [Opera magistrale]. — **Sanesi (G. R.)**, *Statuti del comune di Teramo dal 1440*. Testo originale ora per la prima volta pubblicato con note e fac simili da F. Savini. Firenze, Barbèra, 1889, in-16°, pp. viii-264. — *Sugli statuti Teramani del 1440*. Studio di Francesco Savini. Firenze, Barbèra, 1889, in-16°, pp. 238 [Favorevole]. — **Rondoni (G.)**, Oreste Tommasini, *Il Registro degli Ufficiali del Comune di Roma esemplato dallo Scribasenato Marco Guidi* (Accad. dei Lincei, anno CCLXXXIV, 1887). Roma, tip. dei Lincei, 1888, in-4°, pp. 56. — *Il diario di Stefano Infessura*. Studio preparatorio alla nuova edizione di esso. Roma, tip. del Senato, 1889, in-8°, pp. 164 (Estr. dall' 'Archivio della R. Società romana di storia patria') [Favorevole]. — **Paoli (C.)**, *R. Accademia dei Rozzi (sezione di storia patria municipale). La sala della mostra e il museo delle tavolette dipinte della Gabbella e della Biccherna nel R. Archivio di Stato di Siena*. Siena, Sordomuti, 1889, in-16°, pp. xi-84 [Favorevole]. — **V. L.**, *Académie des Sciences, Belles Lettres et Arts de Lyon. — Les Florentins à Lyon. — Discours de réception prononcé dans la séance publique du 25 juin 1889 par le C. de Charpin Feugerolles*. Lyon, Association typographique, 1889, in-8°, pp. 48 [Importante]. — **Callegari (E.)**, B. Morsolin, *Il Concilio di Vicenza. Episodio della storia del Concilio di Trento (1537-38)*. Venezia, Antonelli, 1889, in-8°, pp. 51 [Favorevole]. — **Pellegrini (F. G.)**, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République (1434-1531)* par F. T. Perrens, membre de l'Institut. Tome 2^{me}. Paris, Quantin, 1889, in-8°, pp. 526 [Favorevole in massima, esamina e discute certi apprezzamenti in particolare intorno al Savonarola ed al popolo fiorentino in genere]. — **Giorgetti (A.)**, Dr August Fournier, *Eine amtliche Handlungsreise nach Italien J. 1754. Ein neuer Beitrag zur Geschichte der oesterreichischen Commercialpolitik*. Wien, Tempski, 1888, in-8°, pp. 52 [Interessante]. — **Sforza (G.)**, D. Nisard, *Considérations sur la Révolution française et sur Napoléon I^{er}*. Paris, Calmann Lévy,

1888, in-18°, pp. vi-346 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), *Le prince Lucien Bonaparte et sa famille*. Paris, Plon, 1889, in-8°, pp. xvi-224 con dodici ritratti [Ha probabilmente scopo politico]. — **Sforza** (G.), Michelangelo Castelli, *Ricordi (1847-1875)*, pubblicati per cura di Luigi Chiala. Torino, L. Roux, 1888, in-8°, pp. vi-400 con ritratto [Favorevole]. — **Sforza** (G.), Massimo d'Azeglio e Diomede Pantaleoni, *Carteggio inedito* con prefazione di Giovanni Faldella. 1888, in-8°, pp. 560 [Piuttosto sfavorevole]. — **Errera** (C.), Domenico Perrero, *Gli ultimi reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe Carlo Alberto di Carignano*. Torino, Casanova, 1889 [Favorevole con appunti relativi al metodo]. — **Errera** (C.), Raffaele De Cesare, *Una famiglia di patrioti*. Ricordi di due rivoluzioni in Calabria. Roma, Forzani, 1889, in-8°, pp. cclxxvii-68 [Favorevole]. — **R.**, Gio. Rae, *Il socialismo contemporaneo*. Prima traduzione italiana autorizzata dall'autore con un cenno sul socialismo in Italia di Angelo Bertolini. Firenze, succ. Le Monnier, 1889, in-12°, pp. xvi-495 [Favorevole]. — Appendice: *Le carte Stroziane* [Cont.].

ARCHIVIO STORICO PER LA CITTÀ E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI LODI (Lodi).

VIII, 3, 1889. — **Porro** (G. A.), *Storia diocesana* [Cont. Monsignor Pietro Vidoni 67° vescovo di Lodi]. — **Riccardi** (A.), *L'incrocciamento delle antiche strade Romeria, Cremonensis, Papiensis, Vetera o Vecchia di Lodi. — I duchi Sforza e la città di Lodi* [Cont.]. — **G. A.**, *Gli ultimi tempi del supremo monastero dei Gerolamini di Ospedaletto*. — **Agnelli** (G.), *La chiesa di S. Niccolò attraverso la storia e la leggenda. — Serie cronologica dei podestà di Lodi provata con documenti* [Cont. 1778-1808].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

XVI, 4, 1889, 31 dicembre. — **Magistretti** (P.), *Galeazzo Maria Sforza prigioniero nella Novalesa* [Amedeo IX fu accusato da parecchi storici e particolarmente dal Simonetta e dal Verri di esser autore del noto attentato commesso contro Galeazzo Maria Sforza, recantesi dal Delfinato in Lombardia, per assumere la corona ducale dopo la morte di Francesco suo padre (1465). Documenti dell'Archivio milanese scolphano totalmente la Corte Sabauda del volgare attentato, opera di malfattori di strada, che però non si poterono scoprire]. — **Bertolotti** (A.), *La ceramica alla corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII* [Notizie e documenti raccolti negli archivii mantovani]. — **De Castro** (G.), *Patriottismo lombardo (1818-1820): notizie desunte da diarii e testimonianze contemporanee* [Seguito dello scritto: « La Restaurazione austriaca in Milano (1814-1817) »]. Si aggira specialmente intorno alla pubblicazione del 'Conciliatore' ed alla sua importanza come documento storico di protesta contro la dominazione straniera, la lotta tra classicisti e romantici e le istituzioni di istruzione e beneficenza caldegiate dagli uomini del 'Conciliatore' ed in particolare dal Confalonieri]. — Varietà: **Brambilla** (C.), *Due documenti pavesi dell'anno 1289* [Riferiscono una deliberazione del Consiglio generale per ristauri nel vecchio palazzo pubblico, dando notizie intorno alla condizione ed al governo della città in quell'anno]. — **Romano** (G.), *L'età e la patria di Gian Galeazzo Visconti* [Le testimonianze della 'Cronaca estense', di un'orazione recitata da Pietro da Castelletto il 20 ottobre 1402 (Mur., R. I. S., XVI, col. 1048) e di Antonio Astesano, confermando quella dell' 'atto d'emancipazione' del notaio Griffi, pubblicato da Z. Volta (Arch. Stor. Lomb., XVI, 3, 1889), permettono di stabilire la data della nascita di G. G. V. agli ultimi del 1351. La patria del Duca sarebbe però, secondo il R., Milano e non Pavia]. — **Caffi** (M.), *Il morto da Feltre pagina anonima della storia pittorica e Lorenzo de Lugo da Feltre pittore del sec. XVI* [Non è da confondersi il primo, di cui così poco si conosce, col secondo, cui si devono attribuire le belle pitture di Feltre e dei dintorni, finora con inescusabile leggerezza attribuite al 'morto']. — **Forella** (V.) e **Beltrami** (L.), *Di alcune lapidi e frammenti di scoltura recentemente trovati in Milano* [Scavandosi un condotto presso all'ex-convento delle Grazie si rinvennero molte lapidi con iscrizioni di varie epoche, provenienti dalla chiesa di Santa Maria della Pace e probabilmente ivi deposte dopo il 1796. La più antica risale al 1494. Più interessante è la scoperta di

un frammento di marmo bianco scolpito, di epoca dall'VIII al X secolo, forse un lavabo]. — **T.**, *Ferdinando Cavalli* [Si vale della commemorazione letta all'Ateneo di Brescia dall'ing. Fagoboli]. — Bibliografia: **Ferrai** (L. A.), *Gli ultimi studi sul Carnagnola* [Del Battistella. Favorevole. Il F. pubblica anche documenti inediti intorno al C.]. — **T.**, *Girolamo Rossi, Il rito ambrosiano nelle chiese suffraganee della Liguria*. Genova, 1889 [Favorevole]. — **S. A.**, *Monumenti comaschi*. Collezione diretta ed illustrata dal can. cav. Vincenzo Barelli. Como, A. Fustinoni [Favorevole]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda (agosto-dicembre 1889)*. — *Appunti e notizie*.

ARCHIVIO TRENTINO (Trento).

VIII, 1, 1889. — *Documenti per la guerra rustica nel Trentino* [Cont.]. — **Oberziner** (G.), *I Cimbri in Italia* [Polemica col De Vitt in risposta all'opuscolo: « Donde abbiano i Cimbri preso le mosse per entrare in Italia » (estr. dall'Arch. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino', vol. III, fasc. 3-4). Conferma le sue conclusioni]. — **De Vigili** (G.), *La famiglia Metz e il significato di questa parola nei documenti medioevali* [A sussidio della ricerca intorno all'etimologia di Metz, il D. V. dà un elenco di luoghi di carte medievali ed autori dove si trova tale parola]. — *Relazione di un viaggio da Trento a Milano fatto nell'anno 1563 dagli arciduchi d'Austria Rodolfo ed Ernesto* [Manoscritto nella Biblioteca comunale di Trento]. — **Papaleoni** (G.), *Gli statuti della Giudicaria* [Cont. I privilegi di Giorgio II, di Udalrico III e di Giorgio III. I privilegi di Bernardo Clesio]. — **Campi** (L.), *Di un sarcofago di piombo* [Rinvenuto nell'aprile 1889 nella località di Bremiasco presso Trento].

ARCHIVIO VENETO (Venezia).

XIX, 75, 1889. — **Malamani** (V.), *Giustina Renier Michiel, i suoi amici, il suo tempo* [Quadro della vita veneziana del finire del secolo XVIII e dei primi del XIX in base a molti documenti inediti. Cont.]. — **Morsolin** (B.), *Luigi da Porto storico della lega di Cambrai e autore della 'Giulietta e Romeo'*. *Appunti e rettificazioni* [Alle biografie ed edizioni del Bressan e del Milan. Con documenti inediti]. — **Papa** (U.), *La magnifica patria venacense. Suoi ordinamenti e statuti* [La riva occidentale del lago di Garda ora 'riviera bresciana o di Salò']. — **Valentini** (A.), *Ricerche intorno al gonfalone antico della città di Brescia* [Fino al cadere del sec. XIII Brescia aveva lo stendardo rosso con la croce dipinta o ricamata in oro; nel XIV il leone rampante azzurro in campo d'argento]. — **Caffi** (M.), *Un mosaico a Venezia rivendicato al culto dell'arte* [Già nella chiesa di S. Maria Nuova, soppressa nel 1808, poi quasi ignorato all'Accademia di belle arti, ora a S. Marco. È uno dei più lavori dei fratelli Zuccato]. — **Bertolini** (D.), *Il vaso dell'acqua santa del museo di Torcello* [Già nella cattedrale di Cavole. Di provenienza orientale con iscrizione greca]. — **Medin** (A.), *La lamentation de Venise* [Bibliografia delle pubblicazioni contemporanee relative alla guerra della lega di Cambrai, e riproduzione della 'Lamentation de Venise, en laquelle se contient le pais qu'il ont perdu en Italie et hors d'Italie: en françois', di cui non si conosce che l'esemplare della biblioteca Rothschild]. — **N. B.**, *La genesi dei mosaici in Venezia e la Bibbia Cottoniana* [Notizie dell'importante pubblicazione di J. J. Tikkanen, 'Die genesis mosaiken in Venedig und die Cottonbibel', Helsingfors, 1889]. — **Giorno** (G.), *Bartolomeo Cecchetti* [Necrologia con un elenco delle pubblicazioni del C.].

ARTE E STORIA (Firenze).

VIII, 26, 1889, 10 ottobre. — **Forcellini** (A.), *Treviso. Mura e porte*. — **Sarlo** (F.), *Restauri a Castel del Monte ed al mausoleo di Boemondo, monumenti medioevali nella provincia di Bari*. — **Tosi** (C. O.), *Gli statuti di Campi Bisenzio*.

27, 25 ottobre. — **Caffi** (M.), *Un gambero grosso* [A proposito di un errore in cui è incorso il Cunelié nel libro: « Les arts industriels à Venise », prendendo per

nome gentilizio la voce 'Cataiapiera' uguale a 'tagliapietra']. — **Tosi** (C. O.), Cont. dell'art. sudd.

28, 31 ottobre. — **Morsolin** (B.), *Un putto di Paolo Veronese* [Cimelio posseduto da G. B. Cita di Vicenza]. — **Luzi** (E.), *La ceramica ascolana*.

29, 11 novembre. — **Mazzarosa** (A.), *Il paese di Pieve Elici e la sua chiesa medioevale* [Contenente pregiate sculture del XV secolo]. — **Melani** (A.), Cenni bibliografici delle opere di E. Müntz, *Guide de l'école nationale des Beaux Arts* (Paris, 1889); di L. Courajod, *Les origines de la Renaissance en France au XIV^e et au XV^e siècles* (Paris, 1888); di R. Cattaneo, *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa* (Venezia, 1889). — **Tosi** (C. O.), Cont. dell'art. sudd.

30, 22 novembre. — **Fabrizzy** (C. de), *Nuovi appunti per la biografia di Donatello* [Appunti desunti da uno scritto dell'Intra nell' 'Archivio storico lombardo', t. XIII e da un altro di L. Tanfani Centofanti pubblicato a Pisa]. — **Arienta** (G.), *Sacro monte di Varallo. Cappella di Gesù elevato in croce* [L'A. suppone che sia stata costrutta e dipinta da Gaudenzio prima del 1521]. — **Mazzarosa** (A.), *Il paese di Pieve a Elici* [Cont. dell'art. sudd.].

31, 6 dicembre. — **Morsolin** (B.), *Ludovico Chiericati* [Interessanti notizie su questo personaggio, arcivescovo d'Antivari e Primate della Serbia, che 'disegnò, scolpì, intagliò et improntete pulitamente']. — **Frizzoni** (G.), Nuova serie del periodico *Zeitschrift für bildende Kunst* [Da alcun cenno di articoli importanti del periodico]. — **Anti** (F.), *Il palazzo Angaran a Vicenza*. — **Tosi** (C. O.), Cont. dell'art. suindicato.

32, 16 dicembre. — **Caffi** (M.), *Milano. Il Broletto*. — **Argnani** (F.), *Maioliche faentine* [Coppa di maiolica con dipinto rappresentante l'immagine di Carlo V in Bologna nel 1530]. — **Tosi** (C. O.), Cont. dell'art. suindicato.

33-34, 31 dicembre. — **Morsolin** (B.), *Girolamo Gualdo* [Notizie sulla medaglia che rappresenta G. G.].

IX, 1, 1890, 14 gennaio. — **Maresca** (A.), *Delle opere d'arte italiana all'estero*.

2, 25 gennaio. — **Caffi** (M.), *Il coro di S. Mercuriale di Forlì e i Begni da Nembro*. — **Vernarecci** (A.), Recensione dei libri di C. Castellani, *L'arte della stampa in Venezia, ecc.* (Venezia, 1889); di A. Maestrini, *Della traslazione e riedificazione della città di Cagliari nell'anno 1289* (Cagliari, 1889); di Gregorio Mei, *Catalogo delle pergamene originali negli archivi di Cagliari dall'anno 1285 al 1292* (Cagliari, 1889).

3, 5 febbraio. — **Fabrizzy** (C. de), *Gentile Bellini e il sultano Mohammed II* [A proposito dell'opera di L. Thouasne, « Notes sur le séjour du peintre vénitien à Constantinople »]. — **Morsolin** (B.), *Isabella Sesso* [A proposito della medaglia dedicata a I. S.]. — **Mazzarosa** (A.), *L'edicola di Pieve a Elici, opera di Leonardo Riccomanni*.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Venezia).

S. 6^a, VII, 10, 1888-89. — **Levi** (C. A.), *Bolla e regesto di documenti inediti della distrutta abbazia di S. Felice di Anmiana con alcuni cenni su quell'isola* [Già fiorente e sede di monasteri, fu disabitata dal sec. XVI, finchè nel 1844 vi fu impiantata una salina. Il L. dà un regesto di 26 documenti dell'Archivio di Stato di Venezia a cominciare dal 23 gennaio 1177 e rende conto di alcuni scavi intrapresi]. — **De Leva** (G.), *Commemorazione di Giacomo Zanella*.

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI (Roma).

S. 4^a, V, 8, 1889, 2^o semestre. Comunicazioni pervenute all'Accademia sino al 20 ottobre. — **Fiorelli** (G.), *Nota* [Trasmettendo il fascicolo delle 'Notizie degli scavi' del settembre].

9, Seduta del 17 novembre. — **Capellini** (G.), *Gli antichi confini del golfo di Spezia* [Secondo recenti scavi].

10, Seduta del 24 novembre. — **Fiorelli** (G.), *Nota* [Presentando le 'Notizie degli scavi' per il mese di ottobre]. — **Barnabei** (F.), *Di una nuova epigrafe relativa all'ala atectorigiana scoperta di recente in Roma* [Conferma che l'ala atectorigiana appartenesse alla milizia della Mesia inferiore, come già si sapeva dalla lapide di Tomi ma incertamente]. — **Gatti** (G.), *Sopra un frammento di epigrafe onoraria* [Da attribuirsi a Costantino il grande. Rinvenuto a Roma in via dei Cestari].

12, Adunanza solenne dell'8 dicembre. — **Brioschi** (F.), *Relazione sui lavori dell'Accademia*. — *Relazione sul concorso ai premi del Ministero della pubblica istruzione per le scienze storiche, per l'anno 1887-88* [Commissarii: De Leva, De Petra, Tabarrini, Tommasini e Lanciani (relatore). Primo premio, l'anonimo autore delle « Ricerche sulla storia civile del comune di Cremona fino al 1334 » (prof. Lorenzo Astegiano del R. Liceo di Cremona); secondo premio, il prof. Michelangelo Schipa del R. Liceo di Maddaloni per la « Storia del principato longobardo di Salerno »; terzo premio suddiviso in parti uguali tra i prof. Alfredo Saviotti del R. Liceo di Arpino per lavoro « Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del secolo XV » e Vincenzo Casagrandi del R. Liceo di Palermo, per le sue monografie sulla « Storia ed archeologia romana »]. — *Relazione del concorso ai premi del Ministero dell'Istruzione pubblica per le scienze filologiche per l'anno 1888* [Commissarii: Carutti, Monaci e Kerbaker (relatore). Premio conferito al prof. Umberto Ronca del R. Liceo di Modena per lavoro sul tema: « Bibliografia e critica degli scritti in poesia latina che comparvero in Italia nell'XI e XII secolo »].

13, Seduta del 15 dicembre. — **Fiorelli** (G.), *Nota* [Presentando le 'Notizie degli scavi' di novembre]. — **Gatti** (G.), *Notizie su alcune scoperte archeologiche fatte a Monte Celio*.

VI, 2, 1890, Seduta del 19 gennaio. — **Fiorelli** (G.), *Nota* [Presentando le 'Notizie degli scavi' per dicembre].

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXV, 1, 1889-90. — **Basso** (G.), *Commemorazione di Gilberto Gori* [Con ampia bibliografia]. — **Vassallo** (C.), *Le mura della città d'Asti* [Nota].

2. — **Claretta** (G.), Annunzio di un lavoro intorno agli *Usi e costumi piemontesi tra il fine del secolo XVII ed il principio del XVIII*.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA ANTON LUDOVICO ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

II, 3, 1890, gennaio. — **Rivera** (G.), *La dedizione degli Aquilani ad Innocenzo VIII meglio dichiarata da alcuni brevi dello stesso Pontefice* [Cont. e fine]. — **Bragagnolo** (G.), *L'Aquila degli Abruzzi sotto la dominazione spagnuola nella prima metà del secolo XVII* [Con aneddoti sconosciuti che provano sempre più la malvagità della signoria spagnuola]. — **Casti** (E.), *La decade festiva celebrata nell'Aquila dal 24 febbraio al 5 marzo 1658 per la nascita del Serenissimo principe D. Filippo Prospero e le sue dolorose conseguenze* [Furono causa di nuovi aggravii]. — **Castelli** (A.), *I due primi maestri di Salvatore Tommasi* [Notizie su Giuseppe Liberatore e Luigi Petrini, medici abruzzesi]. — *Rassegna bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel 2° semestre 1889* [Vi si parla delle seguenti opere: Matilde Oddo Bonafede, « Storia popolare della città dell'Aquila degli Abruzzi »; Bellini Giuseppe, « L'arte in Abruzzo »; R. Renier, « Per la cronologia e la composizione del 'Libro de natura de Amore' di Mario Equicola »; Pietro Piccirilli, « Lo stemma ed il marco degli orefici nella città di Sulmona »; Giovanni Pansa, « Elogio storico di Leopoldo Dorrucchi »; Teodoro Bonanni, « Antica epigrafa della regione dei Marsi »; Giovanni Pansa, « L'edizione del 'padre di famiglia' di Mutio de' Mutii teramano e l'itinerario dei fratelli Facij tipografi abruzzesi »; Nunzio Faraglia, « Barbato di Sulmona e gli uomini di lettere della corte di Roberto d'Angiò »; Vincenzo de Bartholomaeis, « Ricerche abruzzesi »; Gennaro Finamore, « Credenze, usi e costumi abruzzesi »]. — *Corrispondenze e notizie varie*:

De Nino (A.), *Scoperte archeologiche nel tenimento di Pescosansonesco, antico territorio dei Vestini*. — **Pannella (G.)**, *Il dramma della pace in Teramo*.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma).

S. 3^a, II, 7, 1889, luglio. — **Reihnardstöttner (C.)**, *Cristoforo Negri* [Nota biografica].

8, agosto. — *Studi per la raccolta colombiana* [Notizie sui lavori della R. Commissione]. — **Michele Amari**.

10-11, ottobre e novembre. — **Uzielli (G.)**, *L'epistolario Colombo-Toscanelliano e i Danti*. — **Guglielmo Massaja**.

12, dicembre. — *Studi per la raccolta colombiana* [Notizie sui lavori della R. Commissione].

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XI, 11-12, 1889, novembre e dicembre. — **Tagliabue (E.)**, *Il castello di Mesocco secondo un inventario dell'anno 1503* [Lo pubblica traendolo da un codice trivulziano]. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza (illustrazioni storico-artistiche)* [Cont.]. — *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859 (serie alfabetica delle loro pubblicazioni)* [Cont. e fine. Lettera Z ed appendice delle pubblicazioni apparse nella Svizzera interna pro e contro la causa del Risorgimento italiano]. — **Liebenau (T. di)**, *I Sax signori e conti di Mesocco* [Cont.]. — *Gli statuti di Brissago (1289-1335) con aggiunte posteriori fino al 1470* [Cont. e fine]. — Varietà.

BOLLETTINO UFFICIALE DELL'ISTRUZIONE (Roma).

XVI, 42, 1889, 19 ottobre. — *Scuola italiana di archeologia* [Relazione sul concorso. La Commissione: Fiorelli presidente, Fabretti, Di Petra, De Ruggiero, Brizio relatore, propone il dott. Ettore Ciccotti per l'epigrafia greca, dott. Vittorio Spinazzola per l'epigrafia latina e dott. Giuseppe Pellegrini per la storia dell'arte].

44, 2 novembre. — *Istruzione superiore. Libera docenza* [Con decreto 28 settembre 1889 il sig. Giuseppe Pipitone Federico fu abilitato per esami alla libera docenza in letteratura italiana del secolo XIX nell'Università di Catania].

47, 23 novembre. — *Istruzione superiore. Libera docenza* [Con decreto 31 ottobre 1889 il dott. Ettore Ciccotti fu abilitato per titoli alla libera docenza in antichità classiche nella Università di Roma].

50, 14 dicembre. — *Lasciti in pro dell'istruzione superiore* [Lascito Paglialunga in Grosseto (1701). — Lascito Bottini in Parma (1885). — Lascito Vandone in Vigevano (1842)].

52, 28 dicembre. — *Istruzione superiore. Libera docenza* [Il dott. Paolo Orsi abilitato per titoli alla libera docenza in archeologia all'Università di Catania].

XVII, 2, 1890, 9 gennaio. — *Istruzione superiore. Concorsi a cattedre universitarie. Relazione sul concorso per la cattedra di storia della filosofia nella R. Università di Pavia (professore straordinario)* [Commissarii: Ferri, Turbiglio, Tocco, Paoli, Bobba relatore. Eleggibili: prof. Luigi Credaro con 45/50, prof. Giovanni Cesca con 43/50, prof. Sante Ferrari con 42/50].

3, 16 gennaio. — *Istruzione superiore. Concorsi a cattedre universitarie. Relazione della Commissione esaminatrice del concorso al posto di professore straordinario di letteratura latina nella R. Università di Padova* [Commissarii: Vallauri, Gandino, Occioni, Trezza, Ramorino segretario. Si propone il prof. Giacomo Cortese con 45/50].

4, 23 gennaio. — *Istruzione superiore. Libera docenza* [Con decreto 30 dicembre 1889 il dott. Erasmo Percopo fu abilitato per titoli alla libera docenza con effetti legali in letteratura italiana nell'Università di Napoli. — Con decreto 12 gennaio 1890 il sig. Adolfo Venturi abilitato per titoli alla libera docenza in storia

dell'arte nell'Università di Roma]. — *Concorsi a cattedre universitarie. Relazione della Commissione esaminatrice del concorso al posto di professore straordinario di archeologia e storia dell'arte nell'Università di Roma* [Commissarii: Fabretti, Fiorelli, De Ruggiero, De Petra, Brizio relatore. Eleggibile con 50/50 il dott. Emanuele Loewy]. — *Relazione della Commissione esaminatrice del concorso alla cattedra di letteratura latina nell'Università di Messina* [Commissarii: Vallauri, Gandino, Occioni, Trezza e Ramorino segretario. Proposto il dott. Ettore Stampini con 40/50]. — *Relazione della Commissione esaminatrice pel concorso alla cattedra di storia della medicina nella R. Università di Napoli* [Commissarii: De Martini, Taruffi, Scalzi, De Renzi, Corradi. Non propone nessuno dei candidati].

5, 30 gennaio. — **Cao Mastio** (G. B.), *Indice dei discorsi inaugurali letti nelle R. Università del Regno* [Dall'anno 1876-77 al 1888-89].

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma).

XVII, 9, 1889, settembre. — **Lanciani** (R.), *Ara dell'incendio neroniano scoperta presso la chiesa di S. Andrea al Quirinale* [Cont. e fine]. — **Gatti** (G.), *Della mica aurea del Trastevere* [In un monumento epigrafico recentemente scoperto abbiamo due importanti novità: il più antico esempio della denominazione 'mica aurea' data alla pianura sotto il Gianicolo; la testimonianza di un antico sepolcreto entro le mura della città negli ultimi decenni del sec. VI]. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata*.

10, ottobre. — **Gherardini** (G.), *L'Apollo di Belvedere e la critica moderna* [Riassumo i lavori tedeschi fattisi intorno all'Apollo di Belvedere dopo il 1860, anno della divulgazione della statuetta in bronzo appartenente al conte Stroganoff. Cont.]. — **Gatti** (G.), *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata*. — *Bibliografia* [I. Guidi parla brevemente delle seguenti pubblicazioni: H. Auer, « Der Tempel der Vesta und das Haus des Vestalinnen am Forum Romanum » e di articoli del Venturi e dello Gnoli nell' « Archivio storico dell'Arte »].

11, novembre. — **Gherardini** (G.), *L'Apollo di Belvedere e la critica moderna* [Cont. e fine]. — **Gatti** (G.), *Di un nuovo monumento epigrafico relativo alla basilica di S. Clemente* [In onore di Pietro Pisano, cardinale, incaricato di condurre a termine (1128) la basilica di S. Clemente]. — **Gatti** (G.), *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*. — **Visconti** (C. L.), *Scoperte recentissime* [Sul Celio. Di una base di statua onoraria colla testa del personaggio]. — *Bibliografia*: **Cantarelli** (L.), René Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*. Paris, Thorin, 1889 [Favorevole].

12, dicembre. — **Gatti** (G.), *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*. — *Elenco degli oggetti d'arte antica scoperti per cura della Commissione archeologica comunale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1889 e conservati nel Campidoglio o nei magazzini comunali*.

BULLETTINO DELL'ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO (Roma).

II, 3, 4 e 5, 1889. — **Mommsen** (T.), I. *Sopra una iscrizione scoperta in Frisia*. II. *Nuovo esemplare dell'editto 'de accusationibus' di Costantino* [L'iscrizione scoperta nell'agosto del 1888 ed ora nel Museo provinciale di Leuwarden già illustrata e specialmente dallo Zangemeister, merita, secondo il M., l'attenzione dei legisti, perchè dimostra che anche nell'Atlantico 'tutti i diritti di proprietario che comporta la natura dell'oggetto spettano allo Stato' e mostra il 'manceps' nella sua primitiva posizione di gerente della società. Publica in seguito un secondo esemplare dell'editto costantiniano scoperto in Creta e comunicato dal dr. F. Halbherr]. — **Gatti** (G.), *Nerone e la libertà ellenica* [Riproduce l'iscrizione rinvenuta a Karditza (antica 'Acraephiae') dall'Holleaux e già da lui pubblicata]. — **Lenel** (O.), *Sulla prima metà del 'fragmentum de formula fabiana'* [Nuove proposte di ricostruzioni e interpretazioni]. — **Alibrandi** (I.), *Dell'azione che davasi secondo l'antico diritto*

romano contro i curatori. — **Scialoja** (V.), *Due interpretazioni in materia di servitù* [I. Sulla pretesa servitù di 'actus sine itinere'. II. Sulla estensione delle servitù di acquedotto sull'alveo asciutto (con una digressione sui frammenti dei libri di Pomponio ad Sabinum)]. — **Ferrini** (C.), *Appunti sulla dottrina della specificazione*. — **Trincheri** (T.), *A Plutarco: 'Romulus c. 22'* [Sull'interpretazione dell'ultimo inciso: il T. sostiene doversi spiegare: 'chi ha venduto la moglie sia sacro agli dei inferi'].

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA (Roma).

V, 1, 2, 3 e 4, 1887 [ma settembre 1889]. — *Nuove scoperte nel cimitero di Priscilla per le escavazioni fatte nell'anno 1887* [I. Arcosolio probabilmente d'una vergine sacra adorno di mosaici effigianti l'adorazione dei magi e una scena della Passione; II. Grande scala discendente a tutti i piani del cimitero; III. S. Pietro che riceve il volume della legge evangelica: scena dipinta nella volta di un cubicolo del primo piano del cimitero; IV. Orfeo citarizzante tra gli animali nell'arcosolio del cubicolo stesso]. — *Conferenze di archeologia cristiana* [5 dicembre 1886-1° maggio 1887]. — *La 'Biblia Pauperum' e le sue origini antichissime* [Riporta dal volume « Esposizione vaticana illustrata », quanto vi si riferisce alla sacra archeologia nella descrizione dell'esemplare della 'Biblia Pauperum' mandato dal re Alberto di Sassonia al sommo pontefice Leone XIII]. — *Frammento di elogio storico dei martiri appellati Greci sepolti al secondo miglio dell'Appia*. — *Gruppo di iscrizioni cristiane rinvenute nel medesimo luogo ove fu rinvenuto il frammento dell'elogio dei martiri greci*. — *Campana con epigrafe dedicatoria del secolo in circa ottavo o nono trovata presso Canino*. — *Memorie e monumenti antichi cristiani di Bieda nella Tuscia*. — *Iscrizioni cristiane testè tornate in luce in Civitavecchia*. — *Nuove scoperte nel cimitero di Priscilla, nel luogo ove è il notissimo affresco della beata Vergine lattante il divino figliuolo* [Di una serie d'importanti epigrafi]. — *Capsella argentea africana* [Estratto di notizie intorno al prezioso cimelio, offerto dal card. Lavigerie al Sommo pontefice Leone XIII da una memoria del De Rossi: « La capsella argentea africana offerta al Sommo pontefice Leone XIII dall'em.mo cardinale Lavigerie, arcivescovo di Cartagine », Roma, 1889]. — *Lamina di bronzo con i busti degli apostoli Pietro e Paolo* [Rinvenuta nel cimitero sotterraneo di santa Agnese]. — *Statua del buon pastore scoperta in Roma presso la porta Ostiense*. — *Sant'Agostino autore di carmi epigrafici*. — *Rettificazione intorno ad una presunta epigrafe di Narsete patricio*.

VI, 1, 2, 1888-89. — *Insigni scoperte nel cimitero di Priscilla per le escavazioni fatte negli anni 1888-89* [I. Ipogeo anonimo in origine destinato a sarcofagi; II. Residui d'affreschi in una delle nicchie arcuate del detto ipogeo]. — *L'ipogeo degli Acilii Glabroni nel cimitero di Priscilla* [I. Relazione delle scoperte presentate al congresso scientifico di Parigi nell'aprile 1888; II. Notizia delle scoperte avvenute nell'ipogeo degli Acilii dopo l'aprile 1888; III. Del monogramma **P** e delle sigle **IHP** nell'ipogeo degli Acilii e nelle gallerie circostanti; IV. Gli Acilii sepolti nel cimitero di Priscilla; V. Di Manio Acilio Glabrione console dell'a. 91 condannato a morte da Domiziano]. — *Di Acilia Vera sepolta nelle cripte di Lucina*. — *Conferenze di archeologia cristiana*. — *Di T. Petronio Secondo pretorio del pretorio di Domiziano*.

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATIA (Spalato).

XII, 11, 1889, novembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona, Peguntium, Podstrana di Poljica]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* [Cont.]. — **Alacevic'** (G.), *La famiglia Fozia o Fozza* [Cont.]. — **Inchiostri** (U.), *Documenti su la famiglia de Bufalis di Trarè* [Cont.]. — **Puratic** (G.), *Zamitak na opaz ke o fra Ivanu Kaciču*.

12, dicembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Pazinum (Padžene), Corinium (Karin), Alveria (Bribir?), Salona (Solin), Arduba (Gardub?)]. — *Corrigenda all'iscrizione n. 128 ex a. 1889*. — **Bulic'** (F.), *Nadpisi iz dobe hroatske narodne dinastije*. — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* [Cont.]. — **Bulic'** (F.),

Descrizione delle lucerne fittili che furono acquistate dall'i. r. museo di Spalato nell'a. 1889. — **F. A.**, *Nomina domorum nobilium omnium Jadrae quae reperiebantur anno 1283.* — *Il monastero e la chiesa dei ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano.* — *Serie dei reggitori di Spalato [1403].* — *Elenco degli oggetti d'arte acquistati nell'anno 1889 dall'i. r. museo archeologico in Spalato.*

XIII, 1, 1890, gennaio. — **Bulic' (F.)**, *Iscrizioni inedite* [Asseria (Podgraje presso Benkovoe), Nedinum (Nadin), Salona (Solin), Pharia (Lesina, Hoar)]. — **Radic' (F.)**, *Hroaeki natpis iz Bola.* — **Bulic' (F.)**, *Descrizione delle lucerne fittili che furono acquistate dall'i. r. museo di Spalato nell'a. 1889* [Cont.]. — **Urlie' Iranovic' (G.)**, *Rimske izkopine u Prominskom Oklaju.* — *Il monastero dei ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano* [Cont.]. — *Serie dei reggitori di Spalato [1403-1404].* — Appendice: **Obuljen (M.)**, *Index Epigraphicus bullettini a. 1889.* — **Kaer (D. P.)**, *Prinosak k spomenicim iz dobe hraotske narodne dinastije.*

BULLETTINO DI PALETOLOGIA ITALIANA (Parma).

XV, 9 a 11, 1889, settembre a novembre. — **Meschinelli**, *Avanzi preistorici della valle di Fontega in provincia di Vicenza.* — **Strobel**, *Accampamenti di terramaricoli nel Parmense.* — **Orsi**, *Contributo all'archeologia preellenica sicula.* — **von Duhn**, *Una visita al Gran San Bernardo* [Ne rileva l'importanza paletoologica].

COMMENTARII DELL'ATENEO DI BRESCIA (Brescia).

1889. — **Bettoni Cazzago (F.)**, *Il medio evo, gli Ottoni e il comune di Brescia* [Sunto di lettura di un capitolo della sua 'Storia di Brescia']. — **Gallia (G.)**, *Ricordi di Carlo Cocchetti* [Professore e direttore della scuola normale femminile di Brescia e socio dell'Ateneo. 1817-1888]. — **Arcioni (L.)**, *Il palazzo municipale di Brescia.* — **Capilupi (A.)**, *Il forte della Garzetta* [In Brescia]. — **Fagoboli (F.)**, *Ferdinando Cavalli* [Commemorazione]. — **Favallini (B.)**, *Sulle popolazioni primitive dell'agro bresciano, bergamasco e del Lazio* [Sunto di ricerche paleoetnologiche]. — **Valentini (A.)**, *Sull'antico gonfalone di Brescia* [Risultato delle ricerche imprese per ricostruirlo. Cfr. Archivio Veneto, XIX, 75]. — **Fè d'Ostiani (L.)**, *Storia di Brescia nel 1796* [Sunto del capitolo: 'La guerra delle armate straniere nella città e territorio di Brescia']. — **Fossati (C.)**, *Il feudo di Muslone* [Sunto di un lavoro pubblicato a parte, Salò, Conter e C., 1889]. — **Ruzzenenti (L.)**, *Paletoologia; pensieri e fatti* [Con notizie sulle sue recenti scoperte di Remoello]. — **Bettoni Cazzago (F.)**, *Commemorazione del prof. Giuseppe Gallia* [Segretario dell'Ateneo. 1810-1889]. — Appendice: **Rizzini (P.)**, *Illustrazione dei civici musei. Parte I. Placchette e bassorilievi* [Con una tavola in fototipia].

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA (Milano).

IV, 47, 1889, 24 novembre. — **Amaduzzi (L.)**, *Streghe* [Riproduce un documento già edito dal Cantù riguardo a un processo comasco di streghe].

52, 29 dicembre. — **Chiverny (G.)**, *Le poesie di Giovanni Ventura* [Poeta dialettale milanese del nostro secolo. Cont. e fine, V, 4, 1890, 20 gennaio].

FANFULLA DELLA DOMENICA (Roma).

XI, 41, 1889, 13 ottobre. — **Dazzi (P.)**, *Conversazioni di Giovanni Rosini.* — **Signorini (G.)**, *Una lettera di G. B. Niccolini* [Poco importante].

43, 27 ottobre. — **Signorini (G.)**, *Giulio Cesare Vanini.* — **Di Mento (F.)**, *Intorno a un epigramma greco su Dante* [Conservato nel fasc. XIII dei mss. del Mustoxidi].

44, 3 novembre. — **Morselli (E.)**, *Ancora su G. C. Vanini* [Corregge inesattezze nell'articolo precedente del Signorini].

45, 10 novembre. — **Borsari** (L.), *Curiosità romane* [Il Bernini e i campanili di S. Pietro in Vaticano].

46, 17 novembre. — **F. S.**, *Le feste di Pasqua nell'Umbria* [Interessante].

47, 24 novembre. — **Cesari** (A.), *A proposito di due novelle del Decamerone*.

48, 1° dicembre. — **Checchi** (E.), *Giuseppe Revere* [Buon profilo].

52, 29 dicembre. — **Cretella** (L.), *Di uno studio su Pirro Schettini e l'antimarinarismo* [A proposito del libro del Caravelli]. — **Loiacono** (D.), *Notarella leopordiana*.

XII, 1, 1890, 5 gennaio. — **Fрати** (L.), *La festa dei pazzi*.

3, 19 gennaio. — **Di Castelmola** (C. G.), *Una lettera inedita di Atto Vanucci* [In data 4 novembre 1872]. — **Fрати** (L.), *Due poesie di G. C. Croce sull' 'Influenza' del 1580* [Detta allora 'mal mattone'].

4, 26 gennaio. — **Ferrari** (D.), *Un libro patriottico* [I « Ricordi del risorgimento italiano dal 1848 al 1889 » di V. Bacci]. — **Bosurgi** (D.), *Alcune considerazioni su una noterella leopordiana* [Del Loiacono]. — **Pannella** (G.), *Il 'male del castrone', noterella storica sull' 'Influenza' del 1580 negli Abruzzi*.

5, 2 febbraio. — **Morandi** (L.), *Per Pasquino* [Difende il concetto del Pasquino satirico da lui propugnato nella introduzione alle opere del Belli, contro il concetto puramente accademico voluto da D. Gnoli nella 'Nuova Antologia'].

6, 9 febbraio. — **Gnoli** (D.), *Per Pasquino* [Replica al Morandi. La discussione continua nel n. 7]. — **Croce** (B.), *Pulcinella sul principio del Settecento* [Importante].

7, 16 febbraio. — **Il Fanfulla della Domenica**, *Il Ducato di Aosta* [In commemorazione del secondo centenario della brigata Aosta].

8, 23 febbraio. — **Gnoli** (D.), *Per la storia dell'arte* [Cerca di promuovere l'interesse del Governo e degli studiosi per la medesima]. — **Ademollo** (A.), *Cristoforo Gluck in Italia* [Le prime opere del G. e il suo soggiorno a Roma ed a Napoli. Cont. n. 9].

GAZZETTA DEL POPOLO DELLA DOMENICA (Torino).

VII, 49, 1889, 8 dicembre. — **Capone** (E.), *Pulcinella nella storia*.

81, 22 dicembre. — **Gabotto** (F.), *Il 'Natale' del Manzoni e la poesia popolare*.

VIII, 5, 1890, 2 febbraio. — **Gabotto** (F.), *Per il prossimo centenario di Tommaso Grossi* [Profilo critico].

8, 23 febbraio. — **Orsi** (D.), *I primi documenti del teatro piemontese* [Dalla « Introduzione alla storia del teatro piemontese », di recente pubblicazione. Cont. e fine n. 9].

GAZZETTA LETTERARIA ARTISTICA E SCIENTIFICA (Torino).

XIII, 39, 1889, 28 settembre. — **Neri** (A.), *Un falsario del secolo XVI* [Celio Malaspina. Interessante].

40, 5 ottobre. — **Maugieri-Zangara** (G.), *Tre lettere inedite di V. Bellini* [Di non grande importanza]. — **Lesca-Rossetti** (G.), *Una questione importante* [Confuta ancora una volta che Dante fosse eretico].

41, 12 ottobre. — **Pasqua** (L.), *Gli scritti politici di F. De Sanctis*.

42, 19 ottobre. — **Levi** (A.), *Ancora del 'Consalvo' del Leopardi* [Ne chiarisce la data]. — **Cetella** (L.), *Due episodi della storia del Risorgimento* [Moti napoletani del 1844. Cont. nn. 43 e 44].

45, 9 novembre. — **Borrelli** (P.), *Una poesia inedita ed alcuni aneddoti di E. Praga* [Notevole].

47, 23 novembre. — **Malamani** (V.), *Una canzone dell'abate Luigi da Ponte e la sua biografia narrata da un poliziotto austriaco* [Importante articolo con documenti inediti].

48, 31 novembre. — **Molineri** (G. C.), *Giuseppe Revere*.

49, 7 dicembre. — **Neri** (A.), *Un conservatore genovese* [Il notaio Luigi Balestrieri. Interessante]. — **Arullani** (A.), *Un imitatore dell'Aleardi* [Pier Vincenzo Pasquini].

50, 14 dicembre. — **Gabardi** (G.), *Un aneddoto niccoliniano* [Interessante].

51, 21 dicembre. — **Sforza** (G.), *Francesco Beverini e i suoi drammi per musica* [Vissuto nel secolo XVII e fratello dell'umanista Bartolomeo. Importante].

52, 28 dicembre. — **Molineri** (G. C.), *Il quinto volume della storia di Vittorio Bersezio* [Favorevolissimo]. — **Fabrizi** (A.), *Il primo poeta romanesco* [Benedetto Micheli vissuto nel secolo scorso]. — **Bertinetti** (G.), *Un letterato saponaro del secolo XVI* [Angelo Ingegneri].

XIV, 1, 1890, 4 gennaio. **Solerti** (A.), *Tavola e cucina nel secolo XVI* [Importante e diligente studio. Cont. nn. 2, 3 e 4].

3, 18 gennaio. — **Sylos** (L.), *Il carteggio politico di M. A. Castelli* [Ne rileva l'importanza. Cont. nn. 4 e 6]. — **Arullani** (V. A.), *Una raccolta torinese di poesie in morte del Metastasio* [Interessante].

5, 1° febbraio. — **Banzatti** (V.), *Amedeo di Savoia* [Qualche aneddoto interessante].

7, 15 febbraio. — **Solerti** (A.), *L'epistolario di Vittorio Alfieri* [Recensione dell'edizione del Mazzatinti, favorevole ma con appunti]. — **Cimbali** (G.), *Il sentimento della gloria nella letteratura romana* [A proposito del libro del Suster].

GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Pisa).

XVII, 4, 1889, ottobre. — **Schoen** (T.), *Liste des familles nobles d'origine italienne lesquelles ont trouvée une seconde patrie en Allemagne* [Cont. nn. 5 e 6]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà storico-gentilizie* [La sezione italiana dell'ordine di Malta ricorre al duca di Mantova per patrocinio in causa avanti il papa nel 1586; l'ammiraglio fra Marc'Antonio Altavilla (1591); il duca di Mantova riceve il Toson d'oro nel 1588; la commenda gerosolimitana di Nizza della Paglia danneggiata nel 1614; l'ordine S. Stefano di Toscana nel 1615; l'ordine del Redentore di Mantova nel 1619].

6, dicembre. — **Ferruccio-Pasini** (F.), *Supplemento alla storia del S. M. ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro*.

GIORNALE DEGLI ECONOMISTI (Bologna).

IV, 6, 1889, novembre e dicembre. — **Salvioni** (G. B.), *La toponomastica e la statistica nazionale* [Propone che nel prossimo censimento si raccolga con diligenza il maggior numero possibile di 'nomi locali', fissando più esattamente il carattere delle 'frazioni' amministrative e rinnovando il censimento delle parrocchie per puro e diretto scopo demografico. Publica infine una statistica medioevale romagnola, per il solo contado bolognese]. — Bibliografia: **A. B.**, Rava prof. Luigi, *La filosofia civile e giuridica in Italia prima della rivoluzione francese*. Milano, Valardi, 1889 [Favorevole].

GIORNALE DI ERUDIZIONE (Firenze).

II, 3 e 4, 1889, settembre. — Risposta di A. Vismara, C. G. Cattaneo e J. Bernardi intorno a *Silvio Pellico*, di A. Tessier su *Notizie bibliografiche (varie)*, di A. Tessier su *Giuseppe Pugliesi* [Calcolatore all'improvviso del secolo XIX].

5 e 6, ottobre. — Risposte di F. N. su *Partenia Gallarati Mainoldi*, di P. su *Giannina Milli*, di M. ed O. su *Domenico Stromei*.

7 e 8, novembre. — Risposte di A. Tessier su *F. Petrarca* [Genealogia], su *Benedetto Menzini*, di A. Tessier, G. Pitre e R. su *Giuseppe Pugliesi*, di Atta-Trolle su *Giacomo da Pesaro*, di C. Bertacchi e S. F. su *Uno scultore toscano cieco*, di C. su un *Pellegrini improvvisatore*.

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XVI, 9-10, 1889, settembre-ottobre. — **Neri** (A.), *Lettere inedite di Gabriello Chiabrera* [Premesse notizie biografiche sul C. e specialmente sulle sue relazioni coi Medici, pubblica: una lettera a Lorenzo Giacomini (10 luglio 1585), una ad Alessandro Farnese (12 aprile 1589), una all'ab. Angelo Capponi (30 marzo 1606), una a Don Giovanni dei Medici (29 agosto 1615), una a Don Lorenzo dei Medici (17 marzo 1616), tre a Niccolò Strozzi (8 ottobre 1615, 17 marzo e 22 sett. 1616), quindici a Roberto Titi (29 dicembre 1595—30 gennaio 1608)]. — **Davari** (S.), *Il matrimonio di Dorotea Gonzaga con Galeazzo Maria Sforza* [Aggiunge nuove ricerche mantovane alle indagini del Dina e del Beltrami. Cont.]. — **Varietà: A. N.**, *Lettere di Antonio e Gian Andrea d'Orta* [4 novembre 1571 a Girolamo Lippomano. — Alla repubblica di Venezia, 30 settembre 1582]. — **A. N.**, *Un codice del secolo XIV* [Miniato da Simone di Montepulciano. Ora all'Università di Genova]. — Bollettino bibliografico: *Dizionario degli artisti italiani viventi. Pittori, scultori ed architetti*: per cura di Angelo De Gubernatis. Firenze, Le Monnier, 1889 [Favorevole]. — *Un'antica cronaca piemontese inedita*, pubblicata ed illustrata da Giuseppe Calligaris. Torino, Loescher, 1889 [Favorevolissimo]. — *Elenco delle pubblicazioni di Cesare Guasti*, per cura di Alessandro Gherardi e Dante Catellacci. Firenze, Cellini, 1889 [Favorevole]. — *La pace tra Firenze e Pisa nel 1364*, documenti inediti pubblicati da Dante Catellacci. Firenze, Cellini, 1888 [Favorevole].

11-12, novembre-dicembre. — **Davari** (S.), *Il matrimonio di Dorotea Gonzaga con Galeazzo Maria Sforza* [Cont. e fine]. — **Poggi** (V.), *La suppellettile sacra nelle chiese minori* [Introduzione di carattere generale, in cui si riassumono notizie intorno alle arti in sussidio della religione e della liturgia nell'alto medio-evo. Cont.]. — **Neri** (A.), *Lettere di Antonio Brignole-Sale e di Gio. Cristoforo Gandolfi ad Antonio Mazzarosa* [Dal 1831 al 1846]. — **Guarnerio** (P. E.), *Appunti di poesia popolare sarda* [A proposito del 'Mazzetto di Ninne Nanne Logudoresi' per cura di Vittorio Cian]. — **Varietà: D.**, *Colombo e la Corsica* [Sulle varie pretese di dimostrare Colombo nativo di Corte]. — **Gabotto** (F.), *Un nuovo documento intorno a Lorenzo Maggiolo*.

IL BIBLIOFILO (Bologna).

X, 7-8, 1889, luglio-agosto. — **Narducci** (E.), *Professori e bibliotecari*. — **Pansa** (G.), *L'edizione del 'Padre di famiglia' di Mutio de' Mutii teramano e l'itinerario dei fratelli Facij tipografi abruzzesi*. — **Lozzi** (C.), *Orazioni scritte da portare addosso come amuleti in tempo di guerra o d'altri pericoli e libri di profezia*. — **Caffi** (M.), *Carteggio riguardante la bibliografia del poema latino 'Zodiacus Vitae'*. — **Motta** (E.), *Altri documenti per la libreria Sforzesca*. — **Pizzetti** (P.), *Bibliografia di opere sulle malattie dei fanciulli*. — **Bertolotti** (A.), *Varietà archivistiche e bibliografiche*. — **Lozzi** (C.), *Benemerenze dei collettori, ricercatori e studiosi d'autografi con accenni biografici e bibliografici*. — **A. B. e Lozzi** (C.), *Bollettino bibliografico* [Vi si parla delle seguenti pubblicazioni: U. Rosa, « Glossario storico popolare piemontese »; G. Gruyer, « Les livres publiés à Ferrare avec des gravures sur bois »; A. Castau, « La physionomie primitive du rétable de Fra Bartolomeo à la Cathédrale de Besançon »].

9-10, settembre-ottobre. — **Pecci** (A.), *Note storico-bibliografiche intorno al fiume Rubicone*. — **Caffi** (M.), *Un nuovo libro su Daniele Manin* [Del generale Radaelli]. — *Il gesuita moderno del Gioberti giudicato da L. Mastai fratello di Pio IX* [Da lettera 30 luglio 1847 al dott. Dazio Olivi]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà archivistiche e bibliografiche*. — **Lozzi** (C.), *Benemerenze dei collettori, ricercatori e studiosi d'autografi, con accenni biografici e bibliografici*. — **Pansa** (G.), *Intorno all'edizione del 'Parthemas' di Marco Probo Mariano Sulmonese*. — *Bollettino bibliografico* [Cenni sulle seguenti pubblicazioni: E. Espérandieu, « Épigraphe romaine du Poitou et de la Saintonge »; Temple Leader e Marcotti, « Giovanni Acuto »; De Gubernatis, « Dizionario degli artisti italiani viventi »; L. Beltrami,

« Palazzo di Pio IV in Milano »; « Bulletin du bicentenaire de la glorieuse rentrée des Vaudois dans leurs vallées »; R. Foglietti, « Notizie intorno al parlamento della Marca d'Ancona »; M. Santoni, « S. Venanzio M. Camerte »; A. Castelli, « Vita popolare marchigiana »; G. Cagnoni, « Scritti inediti di monsignor Giovanni della Casa »; « Lettere inedite di G. Rossini e di G. Donizetti »; G. Urbini, « La patria di Properzio »; lavori di storia marchigiana di F. Raffaelli, G. Speranza ed E. Luzi].

11-12, novembre-dicembre. — **Lozzi** (C.), *Biografia, bibliografia e critica musicale*. — **De Rossi** (G.), *La biblia Pauperum e le sue origini antichissime* [Dal 'Bullettino di archeologia cristiana']. — **Magno** (C.), *A proposito di una edizione delle opere del Cariteo*. — *Dell'architettura gotica* [Lettera inedita di Carlo Troya da Napoli, 1° novembre 1847]. — **Angelini** (G.), *Libro di preghiere del 400*. — **Bertolotti** (A.), *Varietà archivistiche e bibliografiche*. — *Relazione di Tunisi* [Fatta da Michel Angelo Tilli, 14 giugno 1600]. — **Lozzi** (C.), *Benemerenze dei collettori, ricercatori e studiosi d'autografi, con accenni biografici e bibliografici*. — **Orioli** (E.), *Libro rubato in Parigi a Francesco di Accursio* [Da un documento dell'archivio di Stato di Bologna]. — *Bollettino bibliografico* [Vi si fa cenno delle pubblicazioni di G. Palmieri, « Diario del cardinal Garampi e Introiti ed esiti di papa Niccolò III »; di L. Amaduzzi, « Lettere di Veronica Gambara »; di Razzolini e Bacchi della Lega, « Ricordi bibliografici di Camillo Raineri Biscia »; di L. G. de Simone, « Lecce, l'Italia liberata e la casa di Savoia »].

XI, 1, 1890, gennaio. — **Lozzi** (C.), *Libri con dediche autografe*. — **Orioli** (E.), *Catalogo dei libri venduti da Cerrotto di Accursio al fratello Guglielmo*. — **Pansa** (G.), *I capitoli per la stampa tra Secondino Roncagliolo e la città di Aquila*. — **Luigi Carlo Farini**, *storico dello Stato romano* [Lettere inedite a Terenzio Mamiani. Da Torino 29 giugno 1850]. — *Bollettino bibliografico* [Vi si fa cenno del vol. 2° degli « Atti della Deputazione ferrarese di storia patria »].

IL CIRCOLO GIURIDICO (Palermo).

XIX, 1, 1888. — Bibliografia: **Scaduto** (F.), G. Sehling, *La distinzione degli sponsali nel diritto canonico* (Die Unterscheidung der Verlöbnisse in canonischen Recht). Leipzig, Veit, 1887, in-8°, pp. vi-184 [Favorevole].

3. — **Di Gisira** (M.), *I figli legittimati anche per susseguente matrimonio non succedono in Sicilia nei titoli di nobiltà* [Considera la questione anche sotto l'aspetto storico].

7. — Bibliografia: **Scaduto** (F.), B. Häbler, *Fonti del diritto ecclesiastico* (Kirchliche Rechtsquellen). Berlin, Puttkammer u. Mühlbrecht, 1888, in-8°, pp. 74 [Favorevole].

10. — **Cusmano** (V.), *Delle casse di ammortizzazione in Sicilia nella prima metà del secolo XVII*.

XX, 2, 1889. — **La Mantia** (V.), *Diritto civile siciliano esposto secondo l'ordine del codice italiano* [Cont.].

3-4. — **La Mantia** (V.), *Diritto civile siciliano esposto secondo l'ordine del codice italiano* [Cont.]. — Bibliografia: **Favuzza** (V.), G. Bloch, *Les origines du Sénat romain. Recherches sur la formation et la dissolution du Sénat patricien* [Pregevole].

6. — Bibliografie: **Bonfante** (G. B.), S. Consoli, *Introduzione allo studio del diritto commerciale nautico*. Torino, Bocca, 1888 [Favorevole con appunti].

7-8. — **Cosentino** (G.), *Proposte per ristabilire la tortura nei giudizi criminali di Sicilia dopo le riforme del 1812*. — Bibliografie: **Scaduto** (F.), G. Salvioli, *Le giurisdizioni speciali nella storia del diritto italiano*. Vol. II: *Storia delle immunità delle signorie e giustizie delle chiese in Italia*. Modena, tip. Vincenzi, 1888-89, in-8°, pp. xvi-323 [Favorevole].

11-12. — **Schiattarella** (R.), *Una questione di antropologia preistorica* [Combatte le conclusioni del Sergi: « L'uomo terziario in Lombardia »].

IL FILANGIERI (Milano-Napoli).

XIV, 10, 1889, ottobre. — **Cavo** (E.), *Gli interdetti possessorii nel diritto romano*. — Recensioni: **Vidari** (E.), Valentino Rivalta, *Il rinnovamento della giurisprudenza filosofica secondo la scolastica*. Bologna, Zanichelli, 1888 [Appunti].

12, dicembre. — Recensioni: **Vidari** (E.), Santi Consoli, *Introduzione allo studio del diritto commerciale nautico*. Torino, fratelli Bocca, 1888.

IL POLITECNICO (Milano).

XXXVII, 11 e 12, 1889, novembre e dicembre. — **Ceradini** (G.), *Due globi mercatoriani della biblioteca di Cremona* [Descrizione di questi assai rari globi. Cont.].

INTERMEZZO (Torino).

I, 1, 1890, 10 gennaio. — **Fрати** (L.), *Un viaggiatore fiorentino del Quattrocento* [Benedetto Dei. Interessante].

2, 20 gennaio. — **Zena** (R.), *Giovanni Camerana* [Studio critico su questo poeta contemporaneo. Cont. n. 3].

LA BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE (Torino).

I, 6, 1889, 16 marzo. — **Chiappelli** (A.), *La storia critica delle religioni e il pensiero italiano* [Cont. e fine]. — **Ramorino** (F.), *La politica e la morale di Tacito* [Cont.]. — Rassegna bibliografica: Druso Rondini, *Il giuramento dei cristiani nei primi tre secoli*. Livorno, 1888 [Favorevole]. — *Bollettino bibliografico* [Vi si accenna alle seguenti pubblicazioni: A. Melani, « Architettura »; A. Crivellucci, « Della fede storica di Eusebio nella vita di Costantino »; L. Chiesi, « La guerra in Piemonte tra Carlo V e Francesco I dal 1536 al trattato di Monzone, 16 novembre 1537 con nuovi documenti.

7, 1° aprile. — **Ramorino** (F.), *La politica e la morale di Tacito* [Cont. e fine]. — **Valmaggi** (L.), *Stazio nella tradizione classica del Medio evo*. — **Professione** (A.), *Giulio Alberoni agli assedi di Vercelli e Verrua* [Da documenti inediti dell'Archivio di Stato di Napoli]. — **Cipolla** (C.), *Il 'Liber Diurnus Romanorum Pontificum' nell'edizione di Teodoro von Sichel*.

8, 16 aprile. — **Valmaggi** (L.), *Stazio nella tradizione classica del Medio evo* [Cont.].

9, 1° maggio. — **Fontana** (G.), *Difficoltà intorno allo studio della storia critica delle religioni*. — **Professione** (A.), *La politica di Carlo V nelle due legazioni del Caracciolo e dell'Herrera a Venezia e a Roma* [Cont.]. — **Valmaggi** (L.), *Stazio nella tradizione classica del Medio evo* [Cont.].

10, 16 maggio. — **Valmaggi** (L.), *Stazio nella tradizione classica del Medio evo* [Cont.]. — **Professione** (A.), *La politica di Carlo V nelle due legazioni del Caracciolo e dell'Herrera a Venezia e a Roma* [Cont.]. — **Chiesi** (L.), *La condotta di Bassiano Landi a lettore pubblico in Reggio nell'Emilia*. — Rassegna bibliografica: Pio Ferrieri, *Dalla via del Monte di Pietà allo Spielberg*. Milano, 1889 [Favorevole].

11, 1° giugno. — **Neri** (A.), *Intorno ad una traduzione di Giovenale. Aneddoto letterario* [Di Giordano de' Banchi marchese di Montrone]. — **Pascal** (C.), *Un nuovo lavoro vergiliano* [Del Cocchia sulla ' tomba di V. ']. — **Pallotta** (F.), *Cippo Osco di Nola ed Abella* [Tentativo di traduzione]. — *Bollettino bibliografico* [Parla delle seguenti pubblicazioni: I. Del Lungo, « La cronica di Dino Compagni »; D. Per-rero, « Gli ultimi reali di Savoia del ramo primogenito »; C. I. Cattaneo, « De per-obscuro Titi Livii loco »].

12, 16 giugno. — **Mazzoni** (G.), *Rassegna degli studi danteschi*. — *Rassegna bibliografica* [Si parla dei lavori di F. Daneo su « San Damiano d'Asti » e i « Sandamianesi segnalati nelle scienze, lettere ed arti »].

- 13, 1° luglio. — **Finzi** (G.), *Un precursore del romanticismo* [Antonio Conti].
 15, 1° ottobre. — **Finzi** (G.), *L'idea letteraria durante l'Impero* [Napoleonico].
 16, 16 ottobre. — **Valmaggi** (L.), *Per lo spirito antifemminile in Vergilio*.
 18, 1° dicembre. — **Pascal** (C.), *Augusto e le scuole letterarie dell'età sua*.

LA CULTURA (Roma).

X, 17-18, 1889, 1-15 settembre. — **Fossataro** (P.), Enrico Cocchia, *La tomba di Virgilio. Contributo alla topografia dell'antica Napoli* [Favorevole]. — Appunti critici e bibliografici: **B.**, Giacinto Ricci Signorini, *Il passaggio di Lucrezia Borgia per Cesena*. Cesena, Viguzzi, 1889, in-16°, pp. 44 [Favorevole]. — **B.**, Dott. G. Romano, *I Pavesi nella lotta fra Giovanni XXII e Matteo e Galeazzo Visconti (1322-23)*. Pavia, Ronchetti 1889, in-8°, pp. 61 [Favorevole]. — **B.**, Contessa Ersilia Lovatelli, *Antichi monumenti illustrati*. Roma, Accademia dei Lincei, 1889, in-16°, pp. 258 [Favorevolissimo]. — **B.**, **Saverio Baldacchini**. Studio critico di Francesco Paolillo letto nella sala del teatro di Barletta il dì 25 novembre 1888. Barletta, Giannone, 1889, pp. 26. [Appunti]. — **B.**, Dottor Prompt, *Dante a Venezia*. Nizza, tip. delle Alpi marittime, in-16°, pp. 52 [Favorevole]. — **B.**, *Tavole storico-bibliografiche della letteratura italiana*, compilate dai prof. Giuseppe Finzi e Luigi Valmaggi. Torino, Loescher, 1889, in-8°, pp. 220 [Favorevole con qualche appunto]. — **B.**, *Giordano Bruno und Shakespeare* von dr. Robert Beyersdorff. Oldenburg Statting, pp. 46 [Favorevole]. — **B.**, *La polychromie dans la statuaire du Moyen-Age et de la Renaissance* par Louis Courajod. Paris, 1888, in-8°, pp. 82 [Favorevole]. — **L.**, Riccardi Giuseppe, *Casa di Savoia e la rivoluzione italiana*. Firenze, Le Monnier, 1889, in-16°, pp. 457 [Favorevole].

19-20, 1-15 ottobre. — **B.**, *Giordano Bruno*, per Raffaele De Martinis. Napoli, tip. editrice degli Accattoncelli, in-16°, pp. 572 [Favorevole]. — **B.**, Jules Marthas, *L'art étrusque*. Paris, Firmin Didot, 1889, in-4°, pp. 635 [Favorevole]. — **B.**, Luigi Amaduzzi, *Undici lettere inedite di Veronica Gambara e un'ode latina tradotta in volgare*. Guastalla, Pecorini, 1889, pp. 39 [Favorevole]. — **B.**, Prof. Amilcare Pesenti, *Ricerche intorno al motto proverbiale 'Non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo'*. Bergamo, Cattaneo, 1889, in-8°, pp. 36 [Favorevole con appunti sul metodo della ricerca]. — Appunti critici e bibliografici: **B.**, *Eine Katholische Antwort auf den Giordano Bruno Scandal*. Rede gehalten in der Protest-Versammlung der Kölner Katholiken am 7 Juli 1889 von prof. dr. Schroeder. Köln a. Rhein, Bachem, 1889, in-8°, pp. 25. — **B.**, *Il campo maledetto, il fiasco delle feste bruniane e il trionfo di Roma cattolica ossia cronistoria veridica dei fatti del giugno 1889*, per A. M. Bonetti. Roma, tip. industriale, 1889, in-16°, pp. 152. — **B.**, *La Compagnia di Gesù e la recente condanna di Antonio Rosmini*, per Pietro de Nardi. Intra, Bertolotti, 1888, in-8°, pp. 8. — **Cantarelli** (L.), *Les Fastes de la Numidie sous la domination romaine*, par A. Clément Pallu de Lessert. Constantine, A. Braham, 1888, in-8°, pp. 261 (Estr. dalle « Notizie e Memorie della Società archeologica di Costantina », vol. XXV, 1888) [Favorevole]. — **B.**, *Les Briques légionnaires. Contribution à la géographie militaire de l'Afrique romaine*, par Clément Pallu de Lessert. Paris, G. Pedone Lauriel, 1888, in-8°, pp. 12 [Favorevole]. — **B.**, *I fasti dei tribuni della plebe della repubblica romana*. Introduzione alla storia del Tribunato della plebe per F. P. Garofalo. Catania, Galati, 1889, in-8°, pp. 122 [Diligente ed utile lavoro]. — **B.**, *L'année épigraphique* (1888), par René Cagnat. Paris, Leroux, 1889, in-8°, pp. 73 [Favorevole]. — **B.**, *La civilisation politique de l'Italie à la fin du XV^e siècle*, par R. G. Pélissier. Paris, Colin, 1889, in-8°, pp. 16 [Favorevole]. — **B.**, *The land of Manfred prince of Tarentum and King of Sicily. Rambles in remote parts of Southern Italy with special reference to their historical associations*, by Janet Ross. Illustrated by Carlo Orsi with a map. London, John Murray, 1889, in-8°, pp. 365 [Favorevole].

LA LETTERATURA (Torino).

IV, 21, 1889, 1° novembre. — **Gabotto** (F.), *Tra libri e opuscoli: Nel Rinascimento* [Recensione di libri e opuscoli del Crescini, Lefebvre, Saint-Ogan, d'Ancona,

Cappelli, Vayra, Vassallo, Simiani, Zannoni, Zenatti, Amaduzzi, Borzelli, Lumbroso, Antognoni, Lombardi]. — **Belgrano** (L. T.), *Aneddoti e ritratti casanoviani* [Gian Giacomo Grimaldi e il Casanova].

22, 15 novembre. — **Claretta** (G.), *Piemonte e Siena* [Ricordi storici, specialmente intorno al celebre pittore Sodoma. Cont. 23 e 24].

23, 1° dicembre. — **Malamani** (V.), *Pietro Buratti e la società veneziana del suo tempo* [Cont. Vedi V, 4].

24, 15 dicembre. — **Belgrano** (L. T.), *Memorie e aneddoti casanoviani* [Morte del Grimaldi e sua liberalità verso la patria].

V, 1, 1890, 1° gennaio. — **Gabotto** (F.) e **Badini-Confalonieri** (F.), *Per l'entrata di un re di Francia in Torino nel 1574* [Enrico III. Su documenti inediti dell'Archivio comunale di Torino. Cont. e fine n. 2]. — **Zanelli** (A.), *Un frate avventuriero del secolo scorso* [Sebastiano Bona]. — **Avetta** (A.), *Dell'isola di Cipro* [Relazioni veneziane. Cont. n. 3].

2, 15 gennaio. — **Uzielli** (G.), *Leonardo da Vinci e tre gentildonne milanesi del secolo XV* [Beatrice d'Este, Cecilia Gallerani e Lucrezia Crivelli. Cont. n. 4].

3, 1° febbraio. — **Crescini** (V.), *Alcune fonti provenzali della 'Vita Nuova' di Dante* [Recensione favorevole con qualche appunto del libro dello Scherillo].

4, 15 febbraio. — **Gabotto** (F.), *In mezzo ai libri: uomini e cose dei tempi nostri* [Si parla di libri del Bonghi, Tivaroni, Mazzatinti, Bersezio, Chinigò e Ferrelli].

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

XLIX, 1889, 1° ottobre. — **B.**, *Cavour agricoltore e uomo d'affari* [In base a recenti pubblicazioni]. — **Perini** (C.), *L'abate Giulio Tarra quale istitutore dei sordo muti*. — **Pellegrini** (F. C.), *Intorno ad alcune istituzioni della repubblica fiorentina. A proposito di uno scritto del prof. Pasquale Villari* [Risponde ad appunti del V. in 'Nuove questioni intorno alla storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi a proposito d'uno scritto del prof. F. C. Pellegrini', esaminando particolarmente l'istituzione del catasto nella repubblica fiorentina, importante non tanto per la storia finanziaria di Firenze, quanto per la storia delle parti e divisioni della città]. — *Congresso storico a Firenze*.

16 ottobre. — **Castagnola** (P. E.), *I poeti romani della seconda metà del secolo XIX*. — **G. C. C.**, *Le vicende di un'antica nazione* [Analisi del libro di Vincenzo 'De Vit', quali Britanni abbiano dato il proprio nome all'Armorica in Francia]. — **Ansidei** (G.), *Una conferenza su Giacomo Zanella* [Della Bonacci-Brunamonti]. — **Valdarnini** (A.), *Condorcet filosofo della storia e pedagogista* [Cont.]. — *Lettere inedite di uomini illustri a Giovanni Durando* [Due di Carlo Promis (18 ottobre 1848, 29 ott. 1848). Una del marchese Ludovico Sauli d'Igliano (31 dicembre 1848). Due del generale Chrzanowski (20 febbraio 1849, 22 febbraio 1849). Nove del generale Giacomo Durando (30 marzo, 1° aprile, 3 aprile, 10 aprile, 17 aprile, 24 aprile, 25 aprile, 16 agosto 1849, 2 febbraio 1859). Una del generale Fanti (1° aprile 1849). Una del conte G. B. Michellini (12 aprile 1849). Una di P. D. Pinelli (27 aprile 1849). Una di F. Arese (10 gennaio 1852). Una di V. Salvagnoli (27 marzo 1856). Una di D. Pantaleoni (30 giugno 1856). Una di G. Lanza (11 dicembre 1857). — **Strafforello** (G.), *Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura tedesca* [Riguardano direttamente l'Italia i libri: « Erlebtes und Geschautes Bilder aus Italien » di Riccardo Voss; « Zur deutschen Dante Litteratur » di G. Locella e « Capostipiti dei manoscritti della 'Divina Commedia' » del Täuber].

I, 1 Novembre. — **Lloy** (D.), *La mente di P. S. Mancini*. — **Filippi** (G.), *Baccio Tinghi fiorentino alla corte di Emanuele Filiberto* [Agente della ditta Capponi per la fornitura del sale lasciò un curioso e mordacissimo diario, di cui esiste copia nella biblioteca di S. M. a Torino. Il F. non potendo pubblicarlo tutto per le molte scurrilità ed indecenze, ne trae molte notizie contemporanee]. — **Foperti** (E. A.), *I primi trent'anni di Marco Minghetti*. — **Soderini** (E.), *Il cardinale Placido*

Maria Schiaffino. — **Galletti** (P.), *Su Francesco Ferrucci. Nuovi documenti* [1° Contratto stipulato a Napoli il 7 dicembre 1528. 2° Credenziale dei Dieci di Libertà e di Pace firmata da Donato Giannotti, 15 giugno 1529. 3° Lettere del Ferrucci ai signori Dieci di Libertà e Pace, da Pesaro 21 giugno 1529; da Civita di Chieti 22 giugno 1529; da Pesaro 27 giugno 1529. 4° Varii riguardanti la famiglia del F. È da dolersi che per mancanza di spazio gli accennati documenti non si siano potuti pubblicare per intero]. — *Rassegna bibliografica*: **B.**, G. Coen, *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fino dal secolo XVI.* Livorno, Vigo, 1889 [Favorevole con appunti].

16 novembre. — **Grottanelli** (L.), *La regina Cristina di Svezia in Roma* [Sulla scorta delle relazioni epistolari dei residenti toscani in Roma. Cont.].

1^c dicembre. — **Grottanelli** (L.), *La regina Cristina di Svezia in Roma* [Cont.]. — **Gandolfi** (R.), *Il giubileo artistico di Giuseppe Verdi.* — **Strafforello** (G.), *Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura inglese* [Riguarda specialmente l'opera di W. H. Wiltthrow « The Catacombs of Rome and their Testimony to Primitive Christianity »].

16 dicembre. — **Guarrello Ottaviano** (V.), *Il conte di Carmagnola e la tragedia del Manzoni. Note storiche.* — **Grottanelli** (L.), *La regina Cristina di Svezia in Roma* [Cont.]. — **Strafforello** (G.), *Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura tedesca* [Parla del 2° volume della « Storia della letteratura italiana » del Gaspary]. — *Rassegna bibliografica*: **G. S.**, C. A. Radaelli, *Cenni biografici di Daniele Manin.* Firenze, Le Monnier, 1889 [Favorevole].

L'ATENEO VENETO (Venezia).

S. 13^a, II, 4, 5 e 6, 1889, ottobre-dicembre. — **Bullo** (C.), *Di alcune lapidi storiche da erigersi in Chioggia.* — *Bibliografia*: **G. O. B.**, Cenni bibliografici sulle seguenti pubblicazioni: Amedeo Marcello, *Una mostra di cavalleria in Bologna nell'anno 1508*; B. Cecchetti, *Saggio di un dizionario del linguaggio archivistico veneto*; F. Stefani, *Il cippo miliare di Sambruson e le vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia*; Antonio Bertoldi, *Topografia veronese nel secolo XV*; C. A. Levi, *Delle patere in genere e di due singolari monumenti simbolici*; Francesco Pellegrini, *Notizie e lettere di Andrea Alpago, medico in Damasco*, tratte dai 'Diarii di Marin Sanudo'; B. F. Bernasconi, *Dante e il potere temporale.*

LETTERE ED ARTI (Bologna).

I, 37, 1889, 15 settembre. — **Rondoni** (A.), *Girolamo Magnani* [Pittore del nostro secolo].

39, 29 settembre. — **Cesareo** (G. A.), *L'Aspasia del Leopardi.*

46, 17 novembre. — **Padoa** (M.), *Giuseppe Revère.* — **Cretella** (L.), *Dora d'Istria.*

II, 1, 1890, 18 gennaio. — **Cantalamesa** (G.), *Federico Barrocci* [Pittore urbinato del secolo XVI]. — **Fava** (O.), *Emilio Franceschi.*

2, 25 gennaio. — **Antona-Traversi** (C.), *Due interpretazioni petrarchesche.*

4, 8 febbraio. — **Funai** (M.), *Nota petrarchesca.*

6, 22 febbraio. — **Albini** (G.), *Una lettera inedita del Manzoni* [A Girolamo Bertozzi di Fano in data 30 giugno 1862].

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (Milano).

XVI, 42, 1889, 20 ottobre. — **Tedeschi** (A.), *La residenza reale di Monza.* — **Ghirardi** (G. B.), *Savoia e Hohenzollern.* — **Ricci** (G.), *Il passo della badessa e la sua leggenda* [Nel bolognese]. — **Petrocchi** (P.), *Feste pistoiesi* [In onore di Niccolò Puccini].

43, 27 ottobre. — **Bonfadini** (R.), *L'ultimo dei moderati* [Marco Minghetti. Cont.].

45, 10 novembre. — **Antonio Meucci** [Inventore del telefono, morto a New-York]. — **Bonfadini** (R.), *L'ultimo dei moderati* [Cont.]. — **Livi** (G.), *I Grimaldi signori di Monaco nel secolo XV* [Cont.].

46, 17 novembre. — **Cionini** (A.), *Ricordi di Sardegna* [Cont.].

47, 24 novembre. — **Barbiera** (R.), *Il giubileo di Verdi* [Come passarono il 17 novembre 1839 e il 17 novembre 1889]. — **Centelli** (A.), *Restauri artistici. Il palazzo ducale di Venezia*. — **Ghirardi** (G. B.), *Cesare Balbo nel centenario della sua nascita*.

48, 1° dicembre. — **Livi** (G.), *I Grimaldi signori di Monaco nel secolo XV* [Cont.].

49, 8 dicembre. — **Barbiera** (R.), *Giovanni Verga*. — **Fumagalli** (G.), *Pel centenario di Cristoforo Colombo*.

50, 15 dicembre. — **Barrili** (A. G.), *Giuseppe Verdi*.

52, 29 dicembre. — **A. W.**, *Gilberto Govi*.

XVII, 1, 1890, 5 gennaio. — **Giuriati** (D.), *Una gita a Montecassino*.

3, 19 gennaio. — **Bonfadini** (R.), *Ombre di grandi* [L'epistolario di Bettino Ricasoli].

4, 26 gennaio. — *Il duca d'Aosta*.

L'UNIVERSITÀ, RIVISTA DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE (Bologna).

III, 16, 17, 18, 19 e 20, 1889, settembre-ottobre-novembre-dicembre. — **Martello** (T.), *La decadenza dell'Università italiana* [Discorso inaugurale pronunziato a Bologna il 12 novembre 1889].

MISCELLANEA FRANCESCANA DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI (Foligno).

IV, 5, 1889, settembre-ottobre. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Lauda di S. Francesco composta da ser Cristofano di Gano Guidini da Siena* [Su un codice della Comunale di Rieti]. — **Manzoni** (L.), *Studi sui fioretti di S. Francesco* [Cont.]. — **Mancini** (G.), *Note bibliografiche sugli scritti relativi a Santa Margherita da Cortona*. — **Tessier** (A.), *Del padre Marco Marullo M. O. e delle sue opere*. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Fra Cherubino scrittore francescano. M. O. del sec. XV*. — **Rossi** (A.), *Per la storia dei Francescani in Perugia* [Pubblica un documento del 1253 di vendita del primitivo convento francescano]. — *Saggi della 'Franceschina'* [Cfr. 'Miscellanea', n° 124, pp. 87-88 e 127]. — **Mazzatinti** (G.), *S. Bernardino da Siena a Gubbio*. — *L'Umbria Serafica del padre Agostino da Stronccone M. O.* [Cont.]. — *Donazione ai frati minori di Perugia del luogo del Monte nel 1276* [Già edito dal Rossi nel 'Giornale scientifico agrario' di Perugia nel 1865]. — *Bibliografia francescana*.

MISCELLANEA STORICA ROMANA OD ARCHIVIO DI STORIA MEDIO-EVALE ED ECCLESIASTICA (Roma).

I, 7, 1888, luglio. — **Cristofori** (F.), *Memoria dei signori di Vico* [Cont.]. — **Cristofori** (F.), *Dante e Viterbo. Il Conclave del MCCLXX* [Cont.].

MUSEO STORICO ED ARTISTICO VALSESIANO (Varallo).

IV, 5, 1889. — *Gli antichi privilegi della Valsesia* [Cont.]. — *Famiglie valesiane* [Cont. Fagnani, Falcione, Falda, Fantini, Farinetti, Farinoli, Farinone, Fassola, Fassò, Favro, Ferraris, Ferretti, Ferrioli, Ferro, Festa, Fida de Varallo, De Filippini, Filippa, Filippieri, Fiorone, Folghera, Fontana, Foscolina, Fossati, Fracei, Franceschini, Francescoli, Franchinetti, Franchino, Francione, Franzani, Frascotti, Frigiolini, Furioni de Verzimo, Fuselli]. — *La Valle Sesia descritta dal conte Fassola* [Cont.].

NOTIZIE DEGLI SCAVI D'ANTICHITÀ (Roma).

1889, aprile. — Si comunicano le scoperte avvenute nelle seguenti località: I. *Ventimiglia* [Due epigrafi sepolcrali latine nel piano di Nervia, ove si estese la necropoli di Albintimilium]; II. *Milano* [Avanzi di costruzioni di età romana, frammenti di sculture, una testa reputata ritratto di Messalina e un'altra di Claudio, altri bronzi alla Cascina Ranza]; III. *Forlì* [Anfore e fittili ordinari, alcuni pezzi con figure in rilievo, riferibili all'arte del periodo imperiale]; IV. *Orvieto* [Proseguimento della esplorazione delle tombe della necropoli volsiniese. Importante una non violata precedentemente, con copiosa suppellettile funebre; altra nel predio 'La Padella' con fittili etrusco-campani ed oggetti del III sec. a. C.]; V. *Corneto Tarquinia* [Sette tombe: una a camera intatta con vasellame di tipo primitivo e vasi di arte corinzia; le altre con vasi di arte etrusco-campana e stoviglie di manifattura attica]; VI. *Roma* [Parecchie iscrizioni latine frammentate presso il sepolcro degli Scipioni; altre iscrizioni sepolcrali comuni in altri punti della città; nel nuovo quartiere di villa Ludovisi un plinto marmoreo; in via Merulana una bellissima testa marmorea di statua d'Augusto; sulla via Appia esplorati sepolcri di età imperiale a tre impalcature formate con tegoloni ed ognuna con un cadavere; nella via Flaminia altre epigrafi cemeteriali cristiane presso l'antica basilica di S. Valentino; nella via Nomentana meglio riconosciuta la pianta del piccolo sepolcro degli Alarii; nella Tiburtina rovine con pavimento in musaico e resti architettonici]; VII. *Fidenae* [Iscrizioni latine, avanzi di costruzioni di edifici pubblici e sepolcri di età imperiale]; VIII. *Castel Gandolfo* [Sepolcro di una famiglia rustica addetta alla custodia dell'Albanum]; IX. *Albano Laziale*; X. *S. Maria di Capua Vetere* [Epigrafe arcaica latina molto importante; appartiene a decreti dei 'Magistri pagorum campanorum' (670 di Roma)]; XI. *Pompei* [Esplorazioni nell'is. 2ª della reg. VIII ed is. 7ª, reg. IX; un termopolo ed un piccolo stabilimento di bagni nella prima; abitazioni private nella seconda]; XII. *Ancarano (frazione del comune di Norcia)* [Alcuni dischi metallici, forse ornamenti equini]; XIII. *Scurcola* [Sepolcro vetustissimo con vasi di bucchero italico e fibule di bronzo]; XIV. *Pianella*; XV. *Savella* [Fittili di varie forme in una grotta forse sepolcrale]; XVI. *Comérconi (frazione del comune di Nicotera)*; XVII. *Termini Imerese*; XVIII. *Terranuova Pausania* [Nuove esplorazioni nelle nuraghe diedero pezzi di ossidiana e fittili di arte rozza e primitiva].

Maggio. — I. *Este* [Alcune tombe della necropoli Atestina di Merlunco, del secondo periodo euganeo]; II. *Reggio d'Emilia*; III. *Montevoglio (Bologna)* [Tombe del tipo Villanova]; IV. *Lagaro (comune di Castiglione dei Pepoli)* [Tombe di età romana]; V. *Marzabotto (comune di Capraro sopra Panico)* [Iscrizione etrusca]; VI. *Amelia* [Cospicuo frammento di un 'feriale'; mattoni con bolli di fabbrica ed un pezzo di anfora fittile con sigillo greco]; VII. *Lugnano in Teverina*; VIII. *S. Maria a Peretola (comune di Brozzi)* [Stele etrusca di arte arcaica]; IX. *S. Agata del Mugello (comune di Scarperia)* [Altra stele simile alla precedente]; X. *Fabbrica di Roma* [Tomba con iscrizione falisca]; XI. *Veio* [Continuazione delle indagini nei sepolcri del periodo più antico: suppellettile funebre somigliante a quella delle tombe dell'Esquilino e delle tombe vetustissime della necropoli falisca]; XII. *Roma* [Testa di statuetta fittile nei lavori per la fogna della via Claudia; lastroni di marmo colorato nella prosecuzione delle opere in via Lanza presso la Suburra; pezzi di statua colossale in via Labicana; mascherone fittile in via dei Serpenti; busto muliere in rame con residui di doratura, nell'area del monastero delle Vive Sepolte; compiuto il distero dell'area antica nel luogo dell'ex-noviziato dei Gesuiti sul Quirinale con ricupero di una strana tavola lusoria; frammenti fittili presso l'Orto dei Cappuccini; lastra di porfido in via Pinciana; avanzi di costruzioni laterizie in via Giulio Romano; piedestallo di statua con bassorilievi, iscrizione sepolcrale e mattoni con bolli figulini in via Arenula; lastra marmorea inscritta in via del Consolato; altra lastra con epigrafe funebre presso S. Cosimato; nei distretti del palazzo di Giustizia ai prati di Castello un sarcofago di Creperela Trifena; resti della grande via littoranea, che metteva in comunicazione Ostia e Porto Traiano, nell'Isola sacra]; XIII. *Albano Laziale*; XIV. *Anzio* [Riconosciuta una parte dell'aggere nell'antico recinto della città]; XV. *Napoli* [Nella via Cristallini celle sepolcrali con ipogei abbelliti di motivi ornamentali di eletto gusto greco]; XVI. *Pescina*; XVII. *Pentima*; XVIII. *Vasto*;

XIX. *Brindisi* [Nel fondo Carrasco varie tombe di età romana con specchi metallici sotto il cranio degli scheletri]; XX. *Metaponto* [Terrecotte del coronamento fittile del tempio di Apollo Licio]; XXI. *Serramaiori*; XXII. *Siracusa* [Costruzioni nel forte Eurialo]; XXIII. *Sarrok (Sardegna)*; XXIV. *Nugheddu Santo Vittorio*; XXV. *Lei* [Depositi di antichi bronzi]; XXVI. *Terranova Pausania*.

Giugno. — I. *Concordia* [Nuova epigrafe nel sepolcreto dei militi romani]; II. *Sa-lizzole* [Necropoli del I secolo dell'impero]; III. *Torino* [Fastigio di cippo sepolcrale romano]; IV. *Bologna* [Nuove esplorazioni nel giardino Margherita. Nuovi sepolcri, ma già depredati; importante uno, formato con lastre di tufo e tetto a due piovanti]; V. *Treia* [Alcune tombe con bellissimi vasi di bronzo, oinochoe, olpi, patere e due elmi conservatissimi]; VI. *Trebbio sul Mugello (comune di S. Piero a Sieve)* [Nuova stele etrusca aggiunta alle collezioni del Museo di Firenze]; VII. *Bolsena*; VIII. *Al-lumiere* [Tomba antica scoperta presso il Poggio della Pozza, che conferma l'ipotesi di una vasta necropoli italica]; IX. *Roma* [Fregi fittili nei lavori della via Claudio; un'iscrizione funebre nella via S. Martino ai Monti; un'erma di Silvano con epigrafe dedicatoria nella via Cavour; mattoni scritti ed altri pezzi fittili e di vetro nella via di Porta Pinciana e nel già Orto dei Cappuccini; un'iscrizione sepolcrale ed una fistula acquaria di piombo presso la chiesa di S. Grisogono; resti di antiche costruzioni e statue marmoree nei prati di Castello; un antico pozzo e mattoni con marche di fabbrica nella via Portuense ed ivi avanzi di portico elegante d'ordine dorico]; X. *Napoli* [Nella strada di Capodichino alcune tombe con lastre marmoree; una con iscrizione greca. Resti di antiche fabbriche presso i Ponti Rossi]; XI. *Genzano di Basilicata* [Resti di antico abitato, frammenti di iscrizione latina, tombe di varia costruzione e età]; XII. *Reggio di Calabria* [Costruzioni di età greca e romana e frammenti fittili]; XIII. *Siracusa* [Stele funebri con iscrizioni ebraiche, del tempo che precedette l'espulsione degli Ebrei (1492)]; XIV. *Pantalica (comune di Sortino)*; XV. *Orotelli (circondario di Nuoro)* [Cippo con iscrizione terminale tra due popoli della Sardegna].

Luglio. — I. *Pezzana* [Una fibula ed un tripode di bronzo di età preromana; vari resti di suppellettile funebre]; II. *Bologna* [Proseguimento delle ricerche dei sepolcri felsinei nel giardino Margherita. Frammenti di vasi dipinti e segnatamente di anfore a figure nere]; III. *Forlì* [Nuovi scavi nella stazione preistorica di Vecchiazzano]; IV. *Forlìmpopoli* [Resti di costruzioni romane; determinazione della direzione della via Emilia]; V. *Borgli* [Descrizione del materiale archeologico raccolto dall'arciprete don Giovanni Renzi; appartiene all'età remotissima o delle capanne, al periodo italico ed a quello della civiltà romana]; VI. *Scorticata*; VII. *Sogliano al Rubicone*; VIII. *Ascoli Piceno*; IX. *Montefascone* [Lancie di bronzo presso alcune tombe a cassa depredate in antico]; X. *Bassano di Sutri* [Pavimento a musaico con rappresentanze di uomini che combattono con mostri marini]; XI. *Roma* [Fittili aretini e resti di tubo acquario in piazza S. Giovanni in Laterano; avanzi di un'antica strada nella via del Colosseo; statuetta in marmo rappresentante un fiume e statuetta in bronzo rappresentante la Fortuna nei lavori per la sistemazione della via Cavour; ripostiglio di monete romane del Basso Impero nella via di Monte Polacco; iscrizioni funebri latine nella villa Wolkonsky; tavola di marmo con bassorilievi ed iscrizione votiva, apparentemente proveniente dalla caserma degli 'equites singulares'; pavimento in musaico con rappresentanza di una pantera e due domatori nel piazzale del Castro Pretorio; quattro colonne di bigio nella via Paola; epigrafe onoraria frammentaria in via dei Cestari; iscrizione votiva alle pendici del Campidoglio; tratto di antica strada nella via della Lungaretta; cinque iscrizioni sepolcrali nella via Latina e statua marmorea muliebre nella via Nomentana]; XII. *Albano Laziale* [Costruzioni appartenenti alla villa di Domiziano]; XIII. *Civita Lavina* [Costruzioni di età adrianea e resti di piscina di età anteriore]; XIV. *Pozzuoli*; XV. *Casola di Napoli*; XVI. *Cantalupo in Sabina*; XVII. *Monte Santa Maria*; XVIII. *Barile* [Resti di antico acquedotto]; XIX. *Ripacandida*; XX. *Aritzu (Sardegna)* [Tomba con lance di ferro e fibule di bronzo]; XXI. *Terranova Pausania* [Nuove scoperte nel territorio dell'antica Olbia].

Agosto. — I. *Somma Prada (frazione del comune di Lozio in Val Camonica)* [Diverse tombe romane che fanno supporre ivi l'esistenza di un 'vico' o 'pago'];

II. *Gran S. Bernardo* [Nuovi frammenti di lamine di bronzo con resti di iscrizioni votive a Giove Pennino]; III. *Burana (comune di Bondeno, provincia di Ferrara)* [Lapide funebre di veterano romano]; IV. *Chiusi* [Nuove iscrizioni etrusche]; V. *Veio* [Scavi della necropoli]; VI. *Roma* [Frammenti epigrafici di varia età in piazza S. Giovanni in Laterano e in piazza della Suburra; importante titolo medioevale relativo alla basilica di S. Clemente, nella demolizione di una piccola casa tra via Arenula e piazza Cenci; iscrizione funebre dell'età degli Antonini, altra lusoria nei lavori per il grande collettore sulla sinistra del Tevere; altre iscrizioni funebri pagane e frammenti di titoli cimiteriali cristiani nei prati di S. Cosimato; sulla via Portuense un'edicola sacra ad Ercole con statua in tufo ed are; nel terreno circostante sette busti iconici marmorei di meravigliosa conservazione, ed una collana d'oro formata con globi alternati di prasine e perle di bell'effetto]; VII. *Albano Laziale*; VIII. *Civita Lavinia* [Bellissime antefisse fittili colorate con protome muliebri di stile arcaico; appartengono probabilmente al tempio di Giunone Lavinia]; IX. *Miseno* [Iscrizioni sepolcrali greche]; X. *Pozzuoli*; XI. *Napoli* [Frammenti di iscrizioni greche in onore di atleti]; XII. *Carsoli*; XIII. *Ortuocchio*; XIV. *Castro Valva*; XV. *Prezza*; XVI. *Selinunte* [Recinto templario simile a quello di Eleusi, di Samo e dell'Acropoli di Atene, riconosciuto presso i propilei di Selinunte]. XVII. *Terranova Pausania* [Nuove colonne milliarie].

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

S. 3ª, XXIII, 18, 1889, 16 settembre. — **Borgognoni** (A.), *Studi pariniani* [Intorno al modello del 'giovine signore', che pel B. è certo il Belgioioso; al testo vero del 'Giorno'; agli intendimenti della satira, che non sarebbe che 'un assalto contro la nobiltà, una battaglia contro il diritto del sangue, combattuta da un egualitario d'ingegno e di studi elegantissimi']. — **Scotoni** (G.), *Livia della Rovere ultima duchessa d'Urbino (da documenti inediti)* [Moglie di Francesco II Maria, ebbe vita infelicissima, ma rassegnata, per l'austerità e il cattivo carattere del vecchio marito, le discordie domestiche, la vita libertina del figlio. Merita una biografia che lo S. tenta valendosi di documenti inesplorati dell'Olivieriana di Pesaro e dell'Archivio Mediceo]. — **Galli** (R.), *Una novità nella storia dell'arte. — La scoperta del primo palazzo ducale di Venezia (anno 814)* [Da recenti scavi ed indagini]. — Bollettino bibliografico: *Il conte Ugolino della Gherardesca*, studio storico letterario di G. Del Noce. Roma, Befani, 1889 [Favorevole]. — *Tavole storico bibliografiche della letteratura italiana*, di G. Finzi e L. Valmaggi. Torino, Loescher, 1889 [Favorevole]. — *Gli ultimi reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe di Carignano*, studio storico su documenti inediti di D. Perrero. Torino, Casanova, 1889 [Appunti]. — *Due memorie italiane del buon tempo antico*, di Giacomo Lumbroso. Torino, Loescher, 1889 [Favorevole].

19, 1º ottobre. — **Martini** (F.), *Nei parentali di Niccolò Puccini. — Brizio* (E.), *Costumi degli Umbri nel territorio felsineo* [Cont.]. — **Ademollo** (A.), *Le cantanti italiane celebri del secolo XVIII* [Margherita Salicola]. — Bollettino bibliografico: *La scienza economica in Italia dalla seconda metà del secolo XVI alla prima del XVII*, studi di Camillo Supino. Torino, E. Loescher, 1888 [Favorevole con appunti].

20, 16 ottobre. — **Setti** (G.), *L'epigramma italiano e l'ultimo degli epigrammisti* [Lodovico Merlini di Forlì, conosciuto sotto il pseudonimo di Montaspro]. — **Scotoni** (G.), *Livia della Rovere, ultima duchessa d'Urbino* [Cont. e fine]. — Bollettino bibliografico: *Barbato di Sulmona e gli uomini di lettere della corte di Roberto d'Angiò*, di N. F. Faraglia. Firenze, Cellini, 1889 [Favorevole]. — **Piero Vettori et Carlo Sigonio. Correspondance avec Fulvio Orsini**, publiée par P. de Nolhac. Rome, 1889 [Favorevole]. — *Le danze storiche dei secoli XVI, XVII e XVIII*, di L. Mastigli. Roma, Paravia, 1889 [Sfavorevole]. — *Ettore Carafa*, con una storia e vari documenti per Giuseppe Ceci. Trani, V. Vecchi, tip. edit., 1889 [Favorevole].

XXIV, 21, 1º novembre. — **Del Lungo** (I.), *Il disdegno di Guido* [Sull'interpretazione del noto passo dell' 'Inferno' esamina le opinioni emesse, mettendo in-

nanzi osservazioni sintattiche]. — Bollettino bibliografico: *Paolo ed Alessandro Brusantini nella storia e nella 'Secchia rapita'*, del prof. V. Santi. Modena, 1889 [Favorevole con appunti]. — *Della vita e degli scritti di Giuseppe de Spuches principe di Galati*, per G. Chinigò. Messina, Capra, 1889 [Favorevole]. — *Gli incunaboli della R. Biblioteca universitaria di Bologna*, catalogo di A. Caronti compiuto e pubblicato da A. Bacchi della Lega e Ludovico Frati. Bologna, Zanichelli, 1889 [Favorevole]. — *Storia della repubblica partenopea* di Giovan Goffredo Pahl, tradotta da Benedetto Maresca. Trani, 1889 [Favorevole]. — *Nouvelles lettres inédites de C. Cavour*, par Amedée Bert. Turin, 1889 [Favorevole].

22, 16 novembre. — **Giachi (V.)**, *Poeti e conferenzieri ai tempi di Domiziano*. — **Borgognoni (A.)**, *Studi pariniani* [Le fonti e le imitazioni nel 'Giorno']. — Notizia storico-filosofica: **G. M. D.**, *Giordano Bruno e il Rinascimento studiati da Domenico Berti*. — Bollettino bibliografico: *Di maestro Benvenuto da Imola commentatore dantesco*, studio del dott. L. Rossi Casè [Parecchi appunti]. — *Delle opere di Guido Ferrari e di Gaspare Garatoni*, ragionamenti due di Stefano Grosso. Pisa, Mariotti, 1889 [Favorevole]. — *La sala della mostra e il museo delle tavolette dipinte della Gabella e della Biccherna nel R. archivio di Stato in Siena*. Siena, Lazzari, 1889 [Favorevole]. — *Le società dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciajuoli in Sicilia*, per il dott. Ferdinando Lioni. Palermo, 1889 [Favorevole].

23, 1° dicembre. — **Panzacchi (E.)**, *Giuseppe Verdi*. — **Brizio (E.)**, *Il nuovo museo nazionale delle antichità in Roma*. — **Caetani Lovatelli (E.)**, *I sogni e l'ipnotismo nel mondo antico*. — **Franchetti (A.)**, *I governi d'Italia e la rivoluzione francese* ['Nessun impulso d'amor patrio, conchiude, poteva attendersi dai governi della penisola, i quali credevano di provvedere al loro utile particolare, restando divisi e discordi: ma nemmeno poi avevano per la massima parte, alcuna coscienza dei loro doveri; ed in ogni caso per la loro debolezza erano impotenti a resistere alla preponderanza o alle invasioni straniere']. — **Ferri (L.)**, *L'ultima critica di Ausonio Franchi* [E' velenosa nella forma, sofistica nella sostanza. Rappresenta quei difetti di polemica passionata che macchiavano il libro della 'Filosofia delle Scuole italiane', solo che le ingiurie invece di essere scagliate contro i metafisici italiani della prima metà del secolo, sono dirette contro tutta la filosofia odierna, anzi contro tutta la filosofia]. — **Chiarini (G.)**, *Rassegna delle letterature straniere (tedesca)* [Vi si parla del libro di lady Blennerhasset su 'Madame de Staël' e delle traduzioni e studi di Paolo Heyse 'Poeti italiani dalla metà del sec. XVIII in poi']. — Bollettino bibliografico: *Elementi di storia universale*, di Rodolfo Dietse rifatta da G. Richter, nuova versione di F. Campolmi. Roma-Milano, E. Trevisini, 1889 [Favorevole]. — *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig, und die deutsch-venetianischen Handels beziehungen*, di E. Simonsfeld, 2 volumi. Stuttgart, Cotta, 1889 [Di alto valore scientifico]. — *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, di Raffaele Riviello. Potenza, Santanello, 1889 [Importante].

24, 16 dicembre. — **Franchetti (A.)**, *I popoli d'Italia e la rivoluzione francese* ['In mezzo all'urto delle contrarie fazioni e fra tanto sconvolgimento di fatti e di dottrine, conchiude il F., timidamente germogliava il sentimento nazionale, confuso tuttavia presso il volgo dei patrioti con le dottrine universali della rivoluzione, incominciava nelle menti più elette a disegnarsi come un concetto meglio determinato nel proprio fine; e per quanto rimanesse incerto nei mezzi ed oscuro, usciva ormai dal campo della retorica, per approssimarsi a quello della vita politica e per intendere ad una possibile effettuazione']. — **Boito (C.)**, *Sulle antichità e le belle arti* [Sul decreto e regolamento 20 giugno 1889 intorno a tali servizi]. — **Cardona (F.)**, *Sull'indirizzo degli esploratori italiani nel secolo XIX*. — Bollettino bibliografico: *Pirro Schettini e l'antimarinismo*, studio su manoscritti e documenti inediti di V. Caravelli. Napoli, tip. dell'Università, 1889 [Favorevole]. — *Studi storici sul centro di Firenze pubblicati in occasione del IV Congresso storico italiano*. Firenze, Civelli, 1889 [Favorevole]. — *Federico II e la sede papale fino alla coronazione imperiale* (Friedrich II und der päpstliche Stuhl bis zur Kaiserkrönung) di M. Halbe. Berlino, Mayer e Müller, 1889. — *Relazioni dell'imperatore Federico II verso i papi del suo tempo* (Das Verhältnis Kaiser Friedrichs II zu den

Papsten seiner zeit) di C. Köhler. Breslavia, Koebner, 1889 [Favorevole al primo, accusa di parzialità il secondo]. — *Mentana*, studio storico di Luigi Guelpa. Novara, Rizzetti e Merati, 1889. — *Mentana e il dito di Dio*, episodi narrati da Ernesto Poggi, 2^a ed. Milano, Lombardi, 1889 [Favorevole].

XXV, 1, 1890, 1^o gennaio. — **Villari** (P.), *Le origini di Firenze* [Il primo nucleo della leggenda intorno alle origini di Firenze, che s'andò poi sempre più svolgendo ed accrescendo, dovette fermarsi nel sec. XII, poichè è già nota al cronista Sanzanome (princ. sec. XIII) e se ne trovano parecchie compilazioni, di cui la più recente è il così detto 'Libro fiesolano' pubblicato dal Gargani nel 1854, riedito con altre dall'Hartwig nei 'Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz'. La diffusione della cronaca di Martino Polono segnò quindi la via ai raccoglitori di notizie storiche fiorentine, che usarono intercalarle nei loro rifacimenti di Martino Polono, come 'Le vite dei Pontefici et Imperatori romani' che furono attribuite al Petrarca, ed altri simili lavori. Tentativi di esporre separatamente la storia fiorentina abbiamo nel secolo XIV con Paolino Pieri, Simone della Tosa, superati di gran lunga dal Villani. Quanto alle origini il Villani dà però poche notizie, somiglianti a quelle date da tutti gli altri, il che mosse a supporre nei 'Gesta Florentinorum' una fonte comune. Accennato agli scrittori, il V. viene ad esaminare la leggenda; che ritiene d'origine più letteraria che popolare, sebbene si diffondesse assai largamente nel popolo. Di certo vi è solo l'origine romana di Firenze, per cui non si può rimontare più in là di due secoli avanti Cristo, ma certa per i molti monumenti romani di cui Firenze conserva vestigia; nel tempo delle invasioni e dominazioni barbariche la leggenda predomina ed altera le poche notizie storiche, fintantochè nel periodo franco e nel successivo Firenze ci appare in prospere condizioni, che lentamente ma sicuramente si fanno sempre migliori]. — **Nencioni** (E.), *Roberto Browning e l'Italia*. — **Gnoli** (D.), *Storia di Pasquino (dalle origini al sacco del Borbone)* [Contro all'opinione tradizionale confermata recentemente dal Morandi, lo G., sulla scorta delle nuove fonti usate dal M. stesso coll'aggiunta di due volumetti di pasquinate del 1521 e 1525 posseduti dall'Università di Bologna, si propone di dimostrare secondo la versione del Mazzocchi, che il nome di Pasquino al noto torso venne da un maestro di scuola, che le poesie affissevi erano, almeno in principio, solo esercitazioni prosodiche e retoriche e le feste che vi si celebravano intorno avevano pure unicamente carattere scolastico]. — **Varietà**: **Brizio** (E.), *Scoperta di una colonia etrusca* [Risultato dei recenti scavi a Marzabotto (Bologna)]. — **Torraca** (F.), *Rassegna della letteratura italiana* [Esamina le recenti pubblicazioni del Gabrielli, del Monaci, del Palmieri, del Del Lungo, del Rajna, del D'Ancona, del Graf e di A. Gherardi]. — *Bollettino bibliografico: Salimbene und seine Chronik*, di E. Michael. Innsbruck, Wagner, 1889 [Qualche appunto]. — *Storia d'Italia dalla caduta dell'Impero romano*, di G. Paolucci. Vol. I (476-1137). Palermo, Vena, 1889 [Favorevole]. — *Dall'89 al 97 ossia dalla Senna alla Laguna*, di Eugenio Musatti. Padova, tip. del Seminario, 1889 [Favorevole]. — *Antichi monumenti illustrati* da E. Caetani Locatelli. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1889 [Favorevole].

2, 16 gennaio. — **Occioni** (O.), *La Delia di Tibullo*. — **Gnoli** (D.), *Storia di Pasquino (dalle origini al sacco del Borbone)* [Parte seconda ed ultima]. — **Barzellotti** (G.), *Francesco De Sanctis. Nell'anniversario della sua morte*. — *Bollettino bibliografico: La fabbrica di S. Petronio*, indagini storiche di Angelo Gatti. Bologna, regia tipografia, 1889, pp. 140 con 58 incisioni [Favorevole]. — *Don Jean Mabillon's Briefe an Cardinal Leander Colloredo*, per le dr. Arthur Goldmann, Brunn, 1889 [Favorevole]. — *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa*, testimonianze e documenti raccolti da C. Castellani. Venezia, Ongania, 1889. — *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di A. Manuzio seniore*, ragionamento storico di C. Castellani. Venezia, Ongania, 1889 [Di capitale interesse].

NUOVA RIVISTA MISENA (Arcevia).

II, 14, 1889, novembre. — **Ferranti** (P.) e **Cantalamessa** (G.), *Chiesa del ss. Rosario in Amandola ed artisti che vi lavorarono*. — **Vernarecci** (A.), *Curio-*

sià storiche marchigiane. — *Il bere ed il conversare alla spagnuola in una cena principesca a Pesaro nel 1633.* — **Gianandrea** (A.), *Calendario popolare marchigiano.* — **La Direzione**, *Un museo musicale marchigiano* [Un museo Pergolesiano-Spontiniano in Jesi].

15, dicembre. — **Bevilacqua** (G.), *Cenni architettonici sulla chiesa di S. Maria delle Moje presso Jesi.* — **Gianandrea** (A.), *Calendario popolare marchigiano.*

RASSEGNA EMILIANA DI STORIA, LETTERATURA ED ARTE (Modena).

II, 5, 1889, novembre. — **Camus** (G.), *I codici francesi della R. biblioteca estense* [Cont.]. — **Finzi** (V.), *Poesie inedite di Tito Vespasiano Strozzi* [Da due codici estensi]. — Varietà: **Vandelli** (G.), *Serventesco amoroso tratto da un manoscritto del collegio di S. Carlo.* — Rassegna bibliografica: **Sega** (G.), **R. Bonghi**, *Storia dell'Europa durante la rivoluzione francese dal 1789 al 1795.* Vol. I. Torino, Paravia, pp. 312 [Favorevole]. — **V. F.**, **A. G. Spinelli**, *Dell'epistolario muratoriano.* Roma, Sinimberghi, 1889, in-4°, pp. 15 [Favorevole]. — *Bibliografia emiliana.*

RASSEGNA PUGLIESE (Trani).

VI, 16-17, 1889, 4 ottobre. — **Sylos** (L.), *L'anticlericalismo di Cavour* [Suo carattere diverso dall'anticlericalismo attuale]. — **Calenda** (A.), *Patrizi e popolani del Medio Evo nella Liguria occidentale* [Cont. n° 18-19 e VII, 1].

18-19, 26 novembre. — **La Direzione**, *Una famiglia di patrioti* [Morelli]. — **Di Cagno Politi** (N.), *Di Giulio Cesare Vanini* [Cont.].

VII, 1, 1890, 15 gennaio. — **G. P.**, *Andrea Angiulli.*

3, 18 febbraio. — **Criscuolo** (A.), *Prodittatore* [Nicola Mignogna prodittatore in Lucania nel 1860]. — **Spagnoletti** (R. O.), *Ruggiero ultimo conte normanno di Adria* [Cont.].

RENDICONTI DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Milano).

S. 2°, XXII, 15-16, 1889, Adunanze ordinarie dell'11 e 18 luglio. — **Strambio** (G.), *Da Legnano a Mogliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Briciole di storia sanitario-amministrativa* [Cont.].

17, Adunanza ordinaria del 7 novembre. — **Zoia** (G.), *Quinto ed ultimo periodo della storia del gabinetto di anatomia umana della R. Università di Pavia, esteso dal 1864 ad oggi.*

18, Adunanza ordinaria del 21 novembre. — **Prina** (B.), *Di Giulio Tarra e dei suoi meriti come educatore e come scrittore.*

19, Adunanza ordinaria del 5 dicembre. — **Strambio** (G.), *Da Legnano a Mogliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Briciole di storia sanitario-amministrativa* [Cont.].

20, Adunanza ordinaria del 19 dicembre. — **Strambio** (G.), *Da Legnano a Mogliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Briciole di storia sanitario-amministrativa.*

RIVISTA ABRUZZESE (Aquila).

1889, 1-2. — **Castagna** (N.), *Di una tradizione angolana.* — **Cavarocchi** (R.), *Amiterno.* — **Pannella** (G.), *G. Bernardino Delfico deputato al Parlamento.* — **A. L.**, *Vita e bibliografia di Nicola Sorricchio.* — **Fioravanti** (L.), *Per Serafino Aquilano e per la critica.*

3-4. — **Cavarocchi** (R.), *Un documento di storia aquilana.*

6-7. — **D. B.**, *Del riordinamento dell'archivio vescovile di Teramo.* — **Fioravanti** (L.), *Jacopo d'Ancarano.* — **Paolini** (D.), *I siculi nell'agro di Montorio e di Tossicio.* — **D. S.**, *Appunti sui popoli Planinenses e Pianella.* — **Sor-**

ricchio (L.), *Atri nella guerra fra il Re cattolico e il Re cristianissimo*. — **Pansa** (G.), *Di alcune formalità processuali nei trattatisti sacri e sermonalisti del Medio evo*. — **Costantini** (N.), *Commemorazione di Giannina Milli*.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE. PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA
E DI BIBLIOGRAFIA (Firenze).

I, 18 e 19, 1889, giugno e luglio. — **Favaro** (A.), *Rarità bibliografiche-galileiane. I-II. Di una rara edizione tedesca e di una rarissima traduzione francese del 'Sidereus Nuncius'*. — **Ottino** (G.), *La biblioteca comunale di Narni* [Recentemente riordinata]. — **Passerini** (G. L.), *Indice bibliografico degli scritti del conte Luigi Passerini*. — **Favaro** (A.), *Intorno alla licenza di stampa del 'Sidereus Nuncius' di Galileo Galilei*. — **Mazzi** (C.), *Tre epistolari nella Vallicelliana di Roma* [Di Luca Holstein († 1661), di Leone Allacci († 1669) e di Raffaele Vernazza († 1780). Ne dà i quadri riassuntivi].

RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA (Torino).

XVIII, 4-6, 1889, ottobre-dicembre. — **Ferrero** (E.), *Un gentilizio da levare ed uno da aggiungere all'onomastico latino* ['Ianius' e 'Louticius']. — **Mazzolini** (A.), *Il 'trans pondera' di Orazio*.

RIVISTA DI FILOSOFIA SCIENTIFICA (Torino).

V, 3, 1886. — **Barzellotti** (G.), *Il concetto delle scienze storiche e la filosofia moderna* [Prolusione ad un corso di filosofia della storia cominciato nella R. Università di Roma in dicembre 1885].

5. — **Vignoli** (T.), *Il periodo prelitico umano*. — **Puglia** (V.), *Giandomenico Romagnosi e l'odierno evoluzionismo giuridico*.

8. — **Vaccaro** (M. A.), *Sulla vita dei popoli in relazione alla lotta per l'esistenza. Studio sociologico*.

VI, 1, 1887. — **Checchia** (G.), *Del metodo storico evolutivo nella critica letteraria*.

12. — **Asturaro** (A.), *Studi psico-biografici. Gerolamo Cardano e la psicologia patologica*.

VII, 1, 1888. — **Grossi** (V.), *La divisione del lavoro nelle società preistoriche. Ricostruzione sociologica*.

3. — **Labanca** (B.), *Rivista generale. Storia e filosofia delle religioni* [Rassegna di pubblicazioni del Vernes, del Goblet d'Alviella, del Guyau, del de Nino, del Finamore, del Felici e del Ribetti].

4. — **Labanca** (B.), *Rivista generale. Storia e filosofia della religione* [Cont. e fine].

8. — **Schiattarella** (R.), *I precursori di Giordano Bruno* [Conferenza tenuta nella R. Università di Palermo il 20 giugno 1888].

VIII, 4, 1889. — **De Bella** (A.), *Patologia sociale. Note sulla degenerazione nella storia*.

6-7. — **Gabotto** (F.), *L'astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà. Osservazioni e documenti storici*.

9. — **Gabotto** (F.), *Studi sulla storia della filosofia in Italia. L'epicureismo italiano negli ultimi secoli del medio evo*.

11. — **Gabotto** (F.), *Studi sulla filosofia della rinascenza in Italia. L'epicureismo di Lorenzo Valle*.

12. — **Gabotto** (F.), *Studi sulla filosofia della rinascenza in Italia. L'epicureismo nella vita del Quattrocento*.

RIVISTA ITALIANA DI FILOSOFIA (Roma).

IV, 1889, novembre e dicembre. — **Bobba** (R.), *Le apologie nei primi tre secoli della Chiesa. Le cagioni e gli effetti* [Ampia recensione del saggio di R. Mariano]. — Bibliografia: **Ferri** (L.), Domenico Berti, *Giordano Bruno da Nola, sua vita e sue dottrine*: nuova edizione riveduta e notabilmente accresciuta. Roma, Paravia e C., 1889 [Favorevole].

V, 1890, gennaio e febbraio. — **Ferrari** (S.), *La scuola e la filosofia pitagoriche*. — **De Nardi** (P.), *I nuovi tomisti e la storia della filosofia*.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano).

II, 4, 1889. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana*. VII. [Le monete entrate nella collezione Gnecchi dopo il 1886. Contribuzione al futuro 'Corpus Numorum']. — **Mulazzani** (G.), *Compendio storico di quindici zecche italiane* [Cont. e fine. Pavia, Piacenza, Verona, Siena, Parma, Asti, Mantova, Venezia, Brescia, Padova]. — **Ruggero** (G.), *Annotazioni numismatiche genovesi* [Varianti di minuti, la 'metà del ducato' di Francesco Sforza, inedita, unico esemplare nella collezione Gnecchi]. — **Ambrosoli** (S.), *Note Monegasche* [Un 'liard' inedito del 1729]. — **Poggi** (C.), *Le medaglie di Giuditta Pasta* [Celebre cantante del secolo XIX]. — **Markl** (A.), *Terdica o Antiochia?* [Polemica col Lépaule per dimostrare che le serie SPQR di Gallieno e di Claudio non furono coniate in Antiochia ma in Terdica]. — **Tuppi** (C.), *Vite di illustri numismatici italiani*. IV. *Guid' Antonio Zanetti* [Bolognese. 1741-1791].

RIVISTA ITALIANA PER LE SCIENZE GIURIDICHE (Roma).

VIII, 2, 1889. — **La Mantia** (V.), *La costituzione greca del codice 'de testibus' (IV. 20. 1) e le storiche origini dell'art. 1341 del codice civile*.

3. — Recensioni: **Salvioli** (G.), Joseph Freisen, *Geschichte des canonischen Eherechts bis zum Verfall der Glossenliteratur*. Tübingen, 1888, pp. 918 [Favorevole]. — **Zocco Rosa** (A.), D'Arbois de Jubainville, *De la composition pour crimes et délits chez les Celtes et du sens du mot 'proemia' chez César (De bello gallico, VI, 13)*. Paris, Thorin, 1889 [Favorevole]. — **R.**, N. Parisio, *Due documenti greci inediti della Certosa di S. Stefano del Bosco ora per la prima volta illustrati*. Napoli, Desken, 1889 [Favorevole].

VITA NUOVA (Firenze).

I, 36, 1889, 20 settembre. — **Albertazzi** (A.), *Un nemico di P. Aretino* [Niccolò Franco. Annunzia un ampio lavoro sull'argomento].

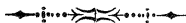
46, 8 dicembre. — **Gargano** (G. S.), *Giuseppe Revere*.

47, 15 dicembre. — **Pirandello** (L.), *Petrarca a Colonia* [Notevole].

II, 1, 1890, 5 gennaio. — **Arullani** (V. A.), *Distrazione carnolesca in una Accademia ferrarese nell'inizio del secolo XVI* [Curioso].

5, 2 febbraio. — **Mazzoni** (G.), *La data della 'Impostura' pariniana* [La 'Impostura' sembra esser stata scritta poco dopo il giugno 1764].

8, 23 febbraio. — **Arullani** (V.), *Sopra una raccolta di poesie in morte del Metastasio* [Stampata in Torino e diversa da quella fatta conoscere dal medesimo A. nella « Gazzetta Letteraria »].



BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

L, 6, 1889, novembre-décembre. — **Perret** (P.-M.), *L'ambassade de Jean de Chambes à Venise (1459) d'après des documents vénitiens* [Nelle deliberazioni secrete del Senato, t. XX, fol. 193 v e 195 v. L'ambasceria ebbe due scopi: conoscere l'impressione prodotta in Venezia dalla occupazione di Genova per parte dei Francesi e chiedere alla Signoria quale sarebbe il suo contegno, quando la Francia aiutasse re Renato nel tentativo di riprender il regno di Napoli]. — **Omout** (H.), *Quatre bulles inédites des papes Silvestre II et Pascal II* [Nella biblioteca comunale di Chartres ms. n° 1029. Le bolle di Silvestro II a Pietro Orseolo II, doge di Venezia ed a Vitale Candiano, vescovo di Grado, riguardano la convocazione di una sinodo per la riforma dei costumi del clero veneto. Quelle di Pasquale II al vescovo di Torcello, Stefano Silvio, ed al patriarca di Grado, Giovanni Gradenigo, si riferiscono a minuti affari ecclesiastici]. — **Bibliographie: Babelon** (E.), *D'Arbois de Jubainville, Les premiers habitants de l'Europe d'après les écrivains de l'antiquité et les travaux des linguistes*. Seconde édition. Tome 1^r. Paris, Thorin, 1889 [Favorevole]. — **Valois** (N.), *Beiträge zu der Geschichte der grossen Schismas von dr. theol. F. J. Scheuffgen Dompropst. Freiburg i. B. 1889* [Favorevole]. — **Grand** (E. D.), *Inventaire sommaire des tables générales des périodiques historiques en langue française* par Henri Stein. Leipzig, Harrasowitz, 1888 (Extrait du 'Centralblatt für Bibliothekswesen', 1888, fasc. 4-5) [Favorevole]. — **Stein** (H.), *Excerpta Colombineana. Bibliographie de quatre cents pièces gothiques, françaises, italiennes et latines du commencement du XVI^e siècle non décrites jusqu'ici, précédée d'une histoire de la bibliothèque Colombine et de son fondateur*, par Henry Harrisse. Paris, Welter, 1887 [Favorevole].

BIBLIOTHÈQUE UNIVERSELLE ET REVUE SUISSE (Lausanne).

XLIV, 132, 1889, décembre. — **Rios** (E.), *Chants populaires d'Espagne et d'Italie*. — **Rod** (E.), *Le mouvement littéraire en Italie* [Vi si tien conto dell'edizione del « Cortigiano » curata dal Rigutini, di quella del « Journal del Montaigne » del D'Ancona e di « Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este » per Campori e Solerti].

XLV, 134, 1890, février. — **Lullin** (E.), *Les moyens de transport et leur histoire à l'Exposition de 1889*.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES SCIENCES HISTORIQUES ET NATURELLES DE LA CORSE (Bastia).

IX^e année, 103-104-105-106, 1889, juillet-août-septembre-octobre. — **Letteron**, *Inventaire des titres, registres, papiers et documents extraits des archives du couvent de la Chartreuse de Calci rétabli aux différentes propriétés que possédait le dit couvent dans l'île de Corse, comme ayant succédé aux droits des religieux de l'île de Gorgone, fait par le receveur des domaines à Pise, ensuite des ordres contenus dans la lettre de Monsieur le directeur des Domaines de la Méditerranée du 22 septembre 1809* [Si tratta della Certosa di Calci presso Pisa. Gli originali dei documenti si conservano negli archivi dipartimentali di Aiaccio, l'inventario nella biblioteca di Bastia]. — **Porri**, *Mémoire sur les monuments religieux détruits depuis trente ans dans les parties qui forment aujourd'hui les arrondissements d'Ajaccio et de Sartène* (1821). — **Mariotti** (A.), *Mémoires sur les campagnes de guerre en Corse pendant les années 1731 et 1768-1769, extraits des Archives historiques du Ministère de la guerre et publiés* [La prima memoria, relativa alla campagna del 1731, è il « Journal de M. le baron de Wachtendouck en Corse », del quale è ignoto l'autore, e la seconda è il « Journal des Campagnes de 1768 et 1769 » del cav. de Leuchères partecipe della spedizione]. — **Belgrano** (L. T.), *Un assassinio politico nel 1490 (Renuccio de Leca)* [Riproduzione della monografia già stampata nel vol. XIX, fasc. II, degli « Atti della Società ligure di storia patria »]. — **, *Missions de St-Léonard de Port-Maurice en Corse pendant l'année 1744* [Estratto dal « Diario delle Missioni di San Leonardo » (Venezia, 1869)]. — **, *Testament politique de Simon Fabiani* [15 luglio 1736].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES ALPES (Gap).

8^e année, 4, 1889, octobre-novembre-décembre. — Bibliographie alpine [Si tien conto anche della pubblicazione di Emilio Comba, « Henri Arnaud, sa vie et ses lettres », e della pubblicazione anonima: « Enrico Arnaud, pastore e duce dei Valdesi, 1641-1721 »].

9^e année, 1, 1890, janvier-février-mars. — **Chabrand**, *Combat de l'Assiette près d'Exilles, 17 juillet 1747* [Semplice racconto del fatto]. — Chronique: **Dupont-Delporte**, *Découverte de monnaies romaines sur la commune de Réotier*.

BULLETIN DES TRAVAUX DE L'UNIVERSITÉ DE LYON (Lyon).

II^e année, 2. — **Appleton** (C.), Contoreso intorno all'opera di Henry Salveton, *Le nom* [Molto favorevole].

4. — **, Lungo contoreso dell'opera di C. Appleton, *Histoire de la propriété prétorienne et de l'action publicienne* [Molto favorevole].

COMPTES-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

4^e S., XVII, 1889, juillet-août. — Communications XXII. **Geffroy** (M.), *Note sur les fouilles de Vulci*. — Livres offerts: **Perrot** (G.), Presentazione della pubblicazione: *École française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire*. 9^e année, fasc. 1 et 2, 1889. — **Ravaissou** (M.), Presentazione del 4^e volume della pubblicazione di Ch. Ravaissou-Mollien, *Manuscripts de Léonard de Vinci*.

Septembre-octobre. — Communications. XXIX. **De Barthélemy** (A.), *Les cités alliées et libres de la Gaule, d'après les monnaies*. — XXX. **Waille** (V.), *Sixième note sur les fouilles de Cherchell (Exploration du palais des Thermes)*.

COURRIER DE L'ART (Paris).

41, 11 octobre, 1889. — **Erculei** (R.), *Le Musée romain des antiquités extra-urbaines à la Villa Giulia*.

43, 25 octobre. — **Lervi** (P.), Notizia dell'opera iniziata da A. de Gubernatis: *Dizionario degli artisti italiani viventi, pittori, scultori e architetti*. Firenze, 1889.

46, 15 novembre. — **Meillier** (A.), Cenzo della pubblicazione di E. Müntz: *Les archives de l'Art* [Ricco di notizie sull'arte italiana].

GAZETTE DES BEAUX-ARTS (Paris).

390, XII del 3^e periodo, 1^o dicembre 1889. — **Bode** (W.), *La Renaissance au Musée de Berlin* [IX ed ultimo articolo. In esso tratta delle scuole del XVI secolo rappresentate nel museo di Berlino].

LA CHRONIQUE DES ARTS (Paris).

35, 23 novembre, 1889. — **Guillaume** (E.), *Dante artiste* [Cont.].

36, 30 novembre. — **Guillaume** (E.), *Dante artiste*. — **W.** (T.), *Découverte d'une caserne romaine à Ostie*.

38, 14 décembre. — **W.** (T.), *Découverte d'un grand sanctuaire votif à Rome*. — **Guillaume** (E.), *Dante artiste*.

40, 28 décembre. — **Müntz** (E.), Cenzo dell'opera di A. Schmarzow, *S. Martin von Lucca*. Breslau, 1890.

LA REVUE GÉNÉRALE (Bruxelles).

1890, janvier. — **De Bousies** (Maxime), *Un Cicerone florentin*. — **Delvigne** (Ad.), Cenzo intorno alla pubblicazione di L. Thouvenel, *Correspondance confidentielle inédite échangée entre Ch. Thouvenel, le duc de Gramont et le général comte de Flahaut, 1860-1863, publiée avec notes et index biographique* [Espositivo].

Février. — **Wauwermans** (P.), *L'Italie qu'on ne voit pas* [Note favorevoli sullo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura]. — **Grabinski** (Joseph), *Une page de l'histoire parlementaire en Italie* [Tesse la storia del trasformismo e conchiude così i suoi studi intorno a Depretis].

POLYBIBLION (Paris).

XXX, 4, 1889, octobre. — Comptes-rendus: **Huit** (C.), Cenno intorno alla pubblicazione di Phil. Fabia, *De orationibus quae sunt in Commentariis Caesaris de bello gallico* [Favorevole]. — Bulletin: **Poggiarido**, Annuncio della pubblicazione di Felice Triboloti, *Conversazioni di Giovanni Rosini* [Favorevole]. — **De Bizemont**, Annuncio della pubblicazione di Jules Gourdault, *Naples et la Sicile* [Favorevole].

5, novembre. — Comptes-rendus: Art et histoire militaires [Si tien conto, fra altro, delle tre pubblicazioni: « Précis de la campagne de 1805 en Allemagne et en Italie »; « Précis de la campagne de 1859 en Italie »; « Précis de la campagne de 1866 en Allemagne et en Italie »]. — Belles lettres: **Huit** (C.), Annuncio dello scritto di A. Baroni, *Tito Livio nel Rinascimento* [Favorevole].

6, décembre. — Récentes publications illustrées [Si tien conto, fra altro, della pubblicazione: « Les grands peintres des Flandre, de la Hollande, de l'Italie et de la France »].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

XIV, 1889, novembre-décembre. — **Mowat** (Robert), *Inscriptions de la cité des Lingons, conservées à Dijon et à Langres*. — **Chamonard et Cuve**, *Catalogue des vases peints grecs et italo-grecs de la collection de M. Bellon*. — **Müntz** (E.), *Le pape Urbain V. Essai sur l'histoire des arts à Avignon au XVI^e siècle* [L'A. vuol far conoscere, valendosi di documenti inediti degli archivi vaticani, alcune delle fondazioni artistiche di Urbano V nonchè alcuni artisti addetti al suo servizio. Abbondano, fra questi, i nomi italiani]. — Bibliographie: **Holleaux** (Maurice), Cenno intorno alla pubblicazione di Olivier Rayet, *Études d'archéologie et d'art réunies et publiées avec une notice biographique sur l'auteur* par Salomon Reinach [Molto favorevole]. — **Müntz** (Eugène), Annuncio della pubblicazione di X. Barbier de Montault, *Oeuvres complètes*, vol. 1^o e 2^o [La 1^a serie di questa pubblicazione sarà consacrata interamente alla città di Roma. Il vol. I è consacrato agli « Inventari », il 2^o alla storia e descrizione del Vaticano. Il 3^o volume sarà una raccolta di dissertazioni relative ai Papi; il 4^o conterrà una egual raccolta relativa alla Corte pontificia; il 5^o tratterà delle chiese di Roma; il 6^o dell'arte a Roma; il 7^o dell'epigrafia romana; l'8^o dell'iconografia romana; il 9^o dell'archeologia romana; il 10^o delle feste e cerimonie romane].

REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE (Bruxelles).

XLV, 1-2, 1889. — Mélanges: **A. de S.**, Annuncio della pubblicazione di E. Chaix, *Description de onze cents monnaies impériales grecques et coloniales latines* [Favorevole].

3. — Mélanges: **Cumont** (G.), Annuncio della pubblicazione di Francesco ed Ercole Gneechi, *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane, medioevali e moderne* [Molto favorevole]. — **De S.**, Annuncio dello scritto di A. de Belfort, *Essai de classification des tessères romaines en bronze* [Favorevole].

4. — Mélanges: **A. de W.**, Annuncio dello scritto di V. Promis, *Monete di Gio. Falletti conte di Benevello* [Molto favorevole].

REVUE CELTIQUE (Paris).

XXIII, 46, 1889, 18 novembre. — **Légrand** (Émile), Contoreso intorno alla pubblicazione di Pierre de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance* [Molto favorevole].

52, 30 décembre. — **Leger** (L.), Annuncio della pubblicazione di P. Pierling, *Papes et tsars (1547-1597) d'après des documents nouveaux* [Favorevole]. — **Reinach** (Salomon), Contoreso della pubblicazione di Jules Martha, *L'art étrusque*, illustré de quatre planches en couleur et de quatre cents gravures dans le texte d'après les originaux ou d'après les documents les plus authentiques [Molto favorevole]. — **N.**, Annuncio della pubblicazione: *Memorie di Giuseppe Pasolini (1815-1876) raccolte da suo figlio* [Favorevole].

XXIV, 1, 1890, 6 janvier. — **Plessis** (F.), Annuncio della pubblicazione di Richard Hildebrandt, *Studien auf dem Gebiete der römischen Poesie und Metrik. I. Vergils Culex* [Favorevole].

2, 13 janvier. — **T. de L.**, Annuncio collettivo delle due pubblicazioni: *Une école inédite de sculpture gallo-romaine* di Albert Lebègue, e *L'empereur Tetricus et le chevalier Durrège*, dello stesso [Favorevole]. — **Farges** (Louis), Cenno intorno alla pubblicazione di Edouard Petit, *André Doria. Un amiral condottiere au XVI^e siècle (1466-1560)* [Parecchi appunti].

3, 20 janvier. — **Cagnat** (R.), Cenno intorno alla pubblicazione di J. Plew, *Quellenuntersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian* [Favorevole].

REVUE DE PHILOGIE, DE LITTÉRATURE ET D'HISTOIRE ANCIENNE (Paris).

N. S., XII, 1888, juillet-août-septembre. — Bulletin bibliographique: **A. J.**, Annuncio della pubblicazione: *Flavii Josephi opera*. Recognovit Benedictus Niese. Editio minor. Vol. I: *Antiquitatum Judaicarum*, libri I-V. Vol. II, libri VI-X.

XIII, 1, 1889, janvier-fevrier-mars. — **Mispoulet** (J.-B.), *Le turbot* [A proposito di Giovenale. Sat. IV]. — **Thomas** (Émile), *Sur les causes de l'exile d'Ovide*. — **Cagnat** (R.), *Sur les manuels professionnels des graveurs d'inscriptions latines*. — Miscellanées: **Thiaucourt** (C.), *Sur un passage de l'Agricola*. Lettre à M. O. Riemann [cap. 45].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

XCVI, 2, 1889, 15 novembre. — *La cavalerie dans la guerre moderne*.

4, 15 décembre. — **De Broglie** (Le duc), *Études diplomatiques. Fin du ministère d'Argenson*. II. *Affaires d'Espagne et d'Italie, projet de confédération italienne* [Intorno al noto piano di una confederazione italiana, proposto dalla Francia a Carlo Emanuele III nel 1745; si riscontra nell'articolo il solito spirito fieramente ingiusto verso la Casa di Savoia del di B.].

XCVII, 1, 1890, 1 janvier. — **De Broglie** (Le duc), *Études diplomatiques. Fin du ministère d'Argenson*. III. *Suite du projet de confédération italienne* [Cont. e fine. 'Le tort du plan de d'Argenson, conchiude, était d'être prématuré et de devancer de plus d'un siècle le temps où l'exécution en eut été possible. Les notes diplomatiques nous le montrent préoccupé d'établir sur des bases rationnelles une nouvelle répartition des peuples et des territoires entre les peuples d'Europe et aucune révolution ne l'aurait effrayé. — Dois-je donc, disait Marie Thérèse au ministre d'Angleterre qui la pressait de céder quelques-unes de ses provinces, abandonner l'Allemagne au roi de Prusse et l'Italie au roi de Sardaigne? — Si la question eut été posée à d'Argenson, elle ne l'aurait peut-être pas surpris et sa réponse aurait pu être affirmative. Car de ces deux grandeurs nouvelles que Marie Thérèse voyait poindre avec un effroi prophétique, il avait consenti de grand cœur à l'accroissement de l'une et il n'a pas tenu à lui de préparer les voies à l'autre. Seulement il est douteux que s'il eut été appelé à prêter ainsi son concours à la fortune d'autrui, il eut su faire preuve d'autant de prudence que de désintéressement et qu'il eut pris les précautions suffisantes pour que ces services fussent payés de reconnaissance. Il est vrai que s'il sortait aujourd'hui de la tombe, c'est un reproche qu'il aurait le droit d'adresser avec plus de justice encore à ceux qui chargés, un siècle après lui, de la conduite de nos destinées et, placés en face des mêmes problèmes, ont pris à tâche de les résoudre'].]

2, 15 janvier. — **Boissier** (G.), *Études d'histoire religieuse. Le Christianisme et l'invasion des barbares. I. La Cité de Dieu de Saint Augustin.*

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XXV, 93, 1890, 1 janvier. — **Allard** (P.), *La persécution de Dioclétien, ses commencements.* — Mélanges: **Cabrol** (F.), *Le 'liber testimoniorum' de Saint Augustin et deux traités inédits de Fauste de Riez.* — Bulletin bibliographique: **N. O.**, *Risposta di don Atto Paganelli, benedettino vallombrosano, alle osservazioni ed appunti della 'Civiltà Cattolica' sulla cronologia rivendicata.* Prato, Giacchetti, 1889 [Appunti]. — **Kurth** (G.), *An Introduction to the Study of the Middle ages (375-814)* by Ephrem Emerton. Boston, 1888 [Parecchi appunti]. — **L. C.**, *Regesta Comitum Sabaudiae marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ad an. MCCLIII* curante Dominico Carutti. Torino, 1889 [Favorevole]. — **H. de P.E.**, *Papes et Tsars (1547-1597)*, d'après les documents nouveaux, par le r. p. Pierling S. J. Paris, 1889 [Favorevolissimo].

REVUE D'HISTOIRE DIPLOMATIQUE (Paris).

III, 4, 1889. — **Loreto** (B. de), *Reconnaissance du Brésil par les puissances européennes (1823-1828).* — **Olivi** (L.), *Correspondance d'un représentant du duc de Modène à la cour de Madrid (1661-1667)* [Giovanni Perellio o Pierelli, ambasciatore a Vienna poi a Madrid. Il suo carteggio, serbato agli archivi di Modena, è molto interessante perchè permette di farsi un'idea esatta di certi caratteri della diplomazia europea al finire del secolo XVII e del posto importante che gli inviati delle piccole Corti avevano presso le maggiori potenze. Cont.]. — **D'Avril** (A.), *Tableau alphabétique des traités de Paris, San Stefano et Berlin et de la conférence de Constantinople avec la concordance des protocoles.* — **De Vorges** (E.), *Instructions secrètes du roi d'Espagne Charles III à la junte d'état dans la dernière année de son règne.* — Comptes-rendus: **Rousseau** (F.), *Le secret de l'empereur.* 2 voll. in-8° par M. L. Thouvenel [Il semble annoncer la révélation des projets que Napoléon III concevait pour l'Italie; malheureusement le livre ne tient pas autant qu'il promet].

REVUE DU MONDE LATIN (Paris).

XVIII, 4, 1889, 1^{er} août. — **Jollivet** (Maurice), *Un roi de Corse au dix-huitième siècle* [Continuazione e fine]. — Bibliographie: **D. B.**, Annuncio della pubblicazione di Denis Guibert, *Le nouvel aspect de la question romaine* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Lefebvre Saint-Ogan, *De Dante à l'Arétin: la société italienne de la Renaissance* [Favorevole].

XIX, 1, 1^{er} septembre. — **Rodocanachi** (E.), *La vie et la conjuration de messire Stefano Porcari* [In base a documenti originali trovati negli archivi di Firenze, Siena, Orvieto, e sulla scorta dei recenti lavori del Sanesi, del Tommasini, del Fumi, del Pastor, del de Rossi e d'altri]. — **Roux** (Amédée), *Courrier italien* [S'occupa, fra altro, degli studi dell'Antona-Traversi intorno al Leopardi e al Foscolo].

2, 1^{er} octobre. — **Rodocanachi** (E.), *La vie et la conjuration de messire Stefano Porcari* [Cont. e fine].

3, 1^{er} novembre. — **Roux** (Amédée), *Courrier italien* [Si tien conto, fra altro, del 6° vol. della « Storia della letteratura italiana » del Bartoli]. — Bibliographie: **D. B.**, Annuncio della pubblicazione di Lefebvre de Saint-Ogan, *De Dante à l'Arétin: la société italienne de la Renaissance* [Molto favorevole].

4, 1^{er} décembre. — Variétés: **Baguenault de Puchesse** (G.), *Louis de France, duc d'Orléans, 1372-1407* [Contoreo del libro di E. Jarry, « La vie politique de Louis de France, duc d'Orléans »].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

XLI, 1889, novembre-décembre. — **Nisard** (Ch.), *Fortunat, panégyriste des mérovingiens.* — **Zellier** (B.), *Le mouvement guisard en 1588; Catherine de Médicis*

et la Journée des barricades. — *Mélanges et documents*: **Julian** (C.), *L'avènement de Septime Sévère et la bataille de Lyon* [L'A. ritiene esagerata l'opinione del grande odio di Settimio Severo contro la Gallia. Come governatore della Lugdunensis egli seppe farsi amare. Anche il saccheggio e l'incendio di Lione non è ben certo che si debbano attribuire a lui]. — **Henry** (Charles), *Jacques Casanova de Seingault et la critique historique* [Aggiunge ai lavori del Baschet, del Barthold e del D'Ancona, per provare la veracità storica del Casanova]. — *Bulletin historique*: *France* [Si tien conto, fra altro, della pubblicazione: « Saint-Grégoire et la réforme de l'Eglise au XI^e siècle » del Delarc]. — *Allemagne* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Der Anspruch der Päpste auf Konfirmation und Approbation bei den deutschen Königswahlen (1077-1379). Ein Beitrag zur Geschichte des Kampfes zwischen Papstthum und deutschen Königthum im Mittelalter » di Emil Engelmann; « Henricus (II) invictissimus rex. Eine Untersuchung über diesen Titel » di L. von der Borch; « Zur Geschichte der Reichskanzler unter den letzten Staufern » di F. Philipp; « Beiträge zur Geschichte des Kriegswesens in der staufischen Zeit im Anschluss an den Kampf zwischen Philipp von Schwaben und Otto IV » di K. Lindt; « Die Söldner in den Heeren Kaiser Friedrich's II » di Joh. Mikulla; « Beiträge zur Geschichte des Römerzuges Heinrichs VII. I. Innere und Finanzpolitik Heinrichs VII in Italien » di O. Felsberg; « Die alten Heer- und Handelswege der Germanen, Römer und Franken im Deutschen Reiche » di J. Schneider]. — *Comptes-rendus critiques*: **Julian** (Camille), Contoreso intorno all'opera di Paul Guiraud, *Les assemblées provinciales dans l'empire romain* [Molto favorevole]. — **Cipolla** (Carlo), Contoreso intorno alla pubblicazione del conte Cays de Pierlas, *Cartulaire de l'ancienne cathédrale de Nice* [Favorevole]. — **A. M.**, Annuncio della pubblicazione di R. Sternfeld, *Karl von Anjou als Graf der Provence (1245-1265)* [Favorevole].

REVUE INTERNATIONALE (Rome).

XXIV, 3, 1889, 10 novembre. — **Un Italien**, *M^r Crispi, sa vie, son caractère, sa politique* [Cont.]. — **Nispi Landi** (C.), *L'archéologie en Italie* [Risultato delle ultime escavazioni e ricerche in Roma e in qualche altra località della penisola].

4, 25 novembre. — **Un Italien**, *M^r Crispi, sa vie, son caractère, sa politique* [Cont.].

5, 10 décembre. — **Un Italien**, *M^r Crispi, sa vie, son caractère, sa politique* [Cont.].

6, 25 décembre. — **Un Italien**, *M^r Crispi, sa vie, son caractère, sa politique* [Cont.].

XXV, 1, 1890, 15 janvier. — **Geffken** (N. de), *L'Italie et la triple alliance.* — **De Laveleye** (E.), *L'avenir de la Papauté.* — **Un Italien**, *M^r Crispi, sa vie, son caractère, sa politique* [Cont.].

2, 15 février. — **Un Italien**, *M^r Crispi, sa vie, son caractère, sa politique* [Cont.]. — **Porena** (P.), *Trois explorateurs du continent africain: Stanley, Emin, Casati.*

REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. REVUE BLEUE (Paris).

XLIV, 18, 1889, 2 novembre. — **Phillis** (A.), *Le prix d'une visite impériale* [La legazione di N. Machiavelli all'imperatore Massimiliano nel 1507].

19, 9 novembre. — **Barine** (A.), *Un romancier italien, M^r Salvatore Farina.*

22, 30 novembre. — **Poiret** (J.), *Études sur Horace. L'amitié dans Horace.*

23, 7 décembre. — **Gervais** (A.), *Causerie militaire. La défense de notre frontière italienne, d'après un mémoire inédit du général Jung.*

24, 14 décembre. — **Giacometti** (G.), *La politique commerciale de l'Italie. L'abolition des traités différentiels.*

XLV, 1, 1890, 4 janvier. — **Cavaglion** (E.), *La France et l'Italie. Réflexions d'un italien.*

2, 11 janvier. — **Giacometti** (G.), *La France et l'Italie. Politique et commerce.*

4, 25 janvier. — **Bigot** (Ch.), *Amédée duc d'Aoste.*

SÉANCES ET TRAVAUX DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (Paris).

XLIX^e année, 11-12, 1889, novembre-décembre. — Rapports verbaux et communications diverses: **Waddington** (Ch.), Presentazione dei volumi 1^o e 3^o della *Histoire des trois premiers siècles de l'Eglise chrétienne*, di E. de Pressensé [Favorevole]. — **Glasson** (M.), Presentazione del libro di M. Appleton, *Histoire de la propriété prétorienne et de l'action publicienne* [Favorevole].

L^e année, 2, 1890, février. — Rapports verbaux et communications diverses: **Picot** (G.), Presentazione del 3^e vol. del *Catalogue des Actes de François I^r*.



ALLGEMEINE ZEITUNG (München).

1889, 305-10 Beilage. — **von Leitgeb** (Otto), *Zu Byron's venetianischen Aufenthalt*. — **, *Otto Ribbeck's Geschichte der römischen Dichtung*. — **, *Zur ersten italienischen Forschungsreise nach Ostafrika*.

319-325 Beilage. — **, *Der Krieg von 1859 in Italien*.

ARCHÄOLOGISCH-EPIGRAPHISCHE MITTHEILUNGEN AUS OESTERREICH-UNGARN (Prag-Wien-Leipzig).

XIII, 1, 1889. — **Klement** (K.), *Sculpturen von Dalmatien* [Si descrivono, riportandone anche le iscrizioni, delle sculture antiche di Spalato e di Salona]. — **Riegl** (A.), *Zur spätromischen Ikonographie der Monate*. — **Kalinka** (E.) e **Swoboda** (A.), *Bericht über eine Reise im Gebiete der Drau und Save* [Viaggio archeologico-epigrafico]. — **Ziehen** (Julius), *Römische Bildwerke im Nationalmuseum zu Pest* [Pubblicazione e descrizione di monumenti fin qui ignoti o mal noti]. — **Schön** (G.), *Römerfunde aus Winzendorf*. — **Kubitschek** (J. Wilh.), *Die sullanische Aera im proconsularischen Asien*. — **Hula** (E.), *Epigraphisches aus Spalato*. — **Bormann** (E.), *Wieder- und neugefundene römische Inschriften*. — **Kubitschek** (Joh. Wilh.), *Jahrzählung und Jahresfang im römischen Makedonien*. — **Rizzi**, *Neugefundene Inschriften aus Pola*.

ARCHIV FÜR LATEINISCHE LEXICOGRAPHIE UND GRAMMATIK (Leipzig).

VI Jahrgang, 1-2, 1889. — **Wölfflin** (Eduard), *Die ersten Spuren des Afrikanischen Latein*. — **Otto** (A.), *Landwirtschaft, Jagd und Seeleben im Sprichwort*. — Litteratur: **, Annuncio dell'opera di Vinc. De-Vit, *Onomasticon totius latinitatis*. Tom. IV. — **, Annuncio della pubblicazione di Karl Lessing, *Studien zu den Scriptorum Historiae Augustae* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di W. Meyer von Speyer, *Epistulae imperatorum romanorum ex collectione canonum Avellana*, I, II [Favorevole]. — **, Annuncio dell'opera di Th. E. ab Sichel, *Liber diurnus Romanorum pontificum*. Ex unico cod. Vaticano denuo editus.

3-4. — **Landwehr** (A.), *Studien über die antike Buchterminologie*. — Litteratur: **, Annuncio della pubblicazione di Fridr. Knickenberg, *De deorum invocationibus, quas in componendis carminibus poetae Romani frequentat*.

DEUTSCHE LITERATURZEITUNG (Berlin).

1889, X Jahrgang, 47. — **Gaspary** (A.), Cenzo intorno alla pubblicazione di S. Gietmann, *Beatrice. Geist und Kern der Dante'schen Dichtungen* [Sfavorevole]. — **Bernhardi** (Wilhelm), Annuncio dell'opera di Adolf Friedrich von Schack, *Geschichte der Normannen in Sicilien* [‘ Il libro non è attendibile ne' dettagli ’]. — **Lexis** (W.), Annuncio della pubblicazione di Tommaso Fornari, *Della controversia tra economisti napoletani circa la conversione del debito pubblico* [Espositivo].

51, 21 December. — **Haupt** (Herman), Cenzo intorno all'opera di Ignaz von Döllinger, *Beiträge zur Sectengeschichte des Mittelalters*. I Theil: *Geschichte der gnostisch-manichäischen Secten*. II. *Documente vornehmlich zur Geschichte der Valdeser und Katharer* [Molto favorevole]. — **Wiese** (Berthold), Annuncio dello scritto di G. Locella, *Zur deutschen Danielitteratur mit besonderer Berücksichtigung der Uebersetzungen von Dante's Göttlicher Komödie. Mit mehreren bibliographischen und statistischen Beilagen* [Favorevole]. — **Friedensburg** (W.), Annuncio della pubblicazione di Wilhelm Voss, *Die Verhandlungen Pius' IV mit den katholischen Mächten über die Neuberufung des Tridentiner Concils im Jahre 1560 bis zu dem Erlass der Indictionsbulle vom 29 November desselben Jahres* [Favorevole].

52, 28 December. — **Stern** (Alfred), Annuncio collettivo delle tre pubblicazioni: « Marco Minghetti. Discorso », di Guido Pompilj; « Cesare Correnti. Conferenza », di E. Guastalla; « Memorie storico-critiche del risorgimento italiano », di Francesco Bertolini. — **Schumacher** (K.), Cenzo intorno alla pubblicazione di G. Gherardini, *Contributi all'archeologia dell'Italia superiore*. I. *Necropoli primitive e romane nel Veneto* [Molto favorevole].

GÖTTINGISCHE GELEHRTE ANZEIGEN (Göttingen).

1889, 24-25, 1 und 10 December. — **Matzat** (H.), Contoreso intorno all'opera di Wilhelm Soltau, *Römische Chronologie* [Non è un 'prodotto scientifico' bensì una 'catastrofe scientifica'].

1890, 1, 1 Januar. — **von Kap-Her**, Contoreso intorno all'opera di W. v. Giesebrecht, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*. V. 2. — **Sigwart** (C.), Cenzo collettivo intorno alle tre pubblicazioni: « Giordano Bruno da Nola, sua vita e sua dottrina », di Domenico Berti, nuova edizione riveduta e notabilmente accresciuta; « Le opere latine di Giordano Bruno, esposte e confrontate con le italiane », di Felice Tocco; « Jordani Bruni Nolani, Opera latine conscripta », vol. I, pars III-IV, curantibus F. Tocco et H. Vitelli [Molto favorevole].

3, 1 Februar. — **Jülicher** (Ad.), Cenzo intorno all'opera di Wilhelm Möller, *Lehrbuch der Kirchengeschichte I* [Favorevole].

HERMES, ZEITSCHRIFT FÜR CLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

XXV, 1, 1890. — **Mommsen** (Th.), *Das Diocletianische Edict über die Waarenpreise* [L'A. passa in rivista i frammenti che ci rimangono dell'editto 'de pretiis rerum venalium' di Diocleziano, e fa poi seguire due articoli l'uno sul lino purpureo, l'altro sulla libbra d'oro e sul denaro diocleziano]. — *Miscellen*: **Mommsen** (Th.), *Zu den notae juris*. — **Dessau** (H.), *Zu Athenaeus*. — **Dessau** (H.), *C. Sallius Aristanetus, orator maximus*.

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XI, 1, 1890. — **Bäumert**, *Blick auf die Geschichte der Liturgie und deren Literatur im 19 Jahrhundert*. — *Kleinere Beiträge*: **Funk**, *Zum angeblichen Papschkatalog Hegesipps* [Non v'ha motivo sufficiente per far risalire ad Egesippo il catalogo dei papi di Epifanio]. — *Novitätenschau* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Rankes Weltgeschichte. Eine kritische Studie » di Emil Michael; « De fontibus Clementis Alexandrini » di A. Schenk; « Studia Ambrosiana » di M. Ihm; « L'Alsace et l'Église au temps du pape saint Léon IX (Bruno d'Egisheim) » di P. P. Brucker; « Aus der Camera apostolica des XV. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters » di A. Gottlob; « Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe, herausgegeben von der historischen Commission der k. Akad. der Wissenschaften »; « Sulla repubblica fiorentina al tempo di Cosimo il vecchio » di Franc. Carlo Pellegrini; « Dei rivolgimenti politici di Firenze » di Alessandro Gherardi; « Gli avanzi monumentali romani scoperti in Modena e suo contorno » di Arsenio Crespellani; « L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa » di Carlo Castellani; « La

stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore: ragionamento storico con appendice di documenti in parte inediti » di Carlo Castellani; « Dell'epistolario muratoriano » di A. G. Spinelli].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

XXVII, 2, 1889. — Literaturbericht: **Flathe** (Th.), Annuncio della pubblicazione, *Päpstliche Urkunden und Regesten aus den Jahren 1353-1378, die Gebiete der heutigen Provinz Sachsen und deren Umlände betreffend. Als Fortsetzung der 1866 erschienenen päpstlichen Regesten aus den Jahren 1295 bis 1352, gesammelt von Paul Kehr, bearbeitet von Gustav Schmid* [Espositivo]. — **Bresslau** (H.), Annuncio dello scritto di Cesare Paoli. *Grundriss der lateinischen Paläographie, und der Urkundenlehre. Aus dem Italienischen übersetzt von Karl Lohmeyer* [Molto favorevole]. — **Bresslau** (H.), Annuncio dello scritto di Julien Havet, *La tachygraphie italienne du X^e siècle* [Favorevole].

JAHRBUCH DER K. PREUSSISCHEN KUNSTSAMMLUNGEN (Berlin).

XI, 1, 1890. — **Meyer** (J.), *Zur Geschichte der florentinischen Malerei der XV Jahrhunderts. Sandro Botticelli in der zweiten Periode seiner Thätigkeit. Filippino Lippi, Raffaellino del Garbo, Piero di Cosimo* [Per la storia della pittura fiorentina del XV secolo. Sandro Botticelli nel secondo periodo della sua evoluzione]. — **Wickhoff** (F.), *Die Gestalt Amors in der Phantasie des italienischen Mittelalters* [La forma dell'amore nella fantasia del medioevo italiano]. — **Bode** (W.), *Die Bronzebüste des Battista Spagnoli in Königlichem Museum zu Berlin* [Il busto di bronzo di Battista Spagnoli nel Museo di Berlino. Appendice allo studio precedente dell'A.]. — **Bode** (W.), *Die heilige Magdalena von Carlo Crivelli nach dem Gemälde in der Berliner Galerie, gestochen von Otto Reim* [La santa Magdalena di Carlo Crivelli da un quadro della galleria di Berlino, inciso da Otto Reim].

LITERARISCHES CENTRALBLATT (Leipzig).

1889, 48, 23 November. — Annuncio della pubblicazione di Costantino Nigra, *Canti popolari del Piemonte* [Molto favorevole].

49, 30 November. — **, Annuncio della pubblicazione di Ed. Voss, *Die Natur in der Dichtung des Horaz* [Favorevole]. — **H. K.**, Annuncio della pubblicazione di Pio Ferrieri, *Francesco de Sanctis e la critica letteraria* [Espositivo].

50, 7 December. — **, Annuncio dello scritto di Carl Köhler, *Das Verhältniss Kaiser Friedrichs II zu den Päpsten seiner Zeit mit Rücksicht auf die Frage nach der Entstehung des Vernichtungskampfes zwischen Kaiserthum und Papstthum* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Camillo Antona-Traversi, *Curiosità foscoliane in gran parte inedite*.

51, 14 December. — **, Annuncio della pubblicazione, di O. Krüger, *Uebersicht der Kirchengeschichte* [Sfavorevole]. — **H. J.**, Cenno intorno alla pubblicazione di Heinrich Wölfflin, *Renaissance und Barock. Eine Untersuchung des Barockstils in Italien* [Favorevole].

1890, 1, 1 Januar. — **A.**, Annuncio della pubblicazione di Friedrich Knoke, *Die Kriegszüge des Germanicus in Deutschland. Nachtrag* [Favorevole].

2, 4 Januar. — **E. N.**, Annuncio della pubblicazione di P. Manferin, *Gli Ebrei sotto la dominazione romana* [Sfavorevole].

3, 11 Januar. — **P. H.**, Annuncio della pubblicazione di D. Carutti, *Regesta comitum Sabaudiae, marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ad annum MCCLII* (vol. V della 'Biblioteca storica italiana') [Molto favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di W. Büchner, *De Neocoria* [Favorevole].

MITTHEILUNGEN AUS DER HISTORISCHEN LITERATUR HERAUSGEGEBEN VON DER HISTORISCHEN GESELLSCHAFT IN BERLIN (Berlin).

XVII, 1, 1889. — **Dietrich**, Resoconto intorno all'opera di Wilhelm Ihne, *Römische Geschichte. VI. Der Kampf um die persönliche Herrschaft* [Molto favore-

vole]. — **Liebe** (Georg), Contoreso intorno all'opera, *Acta nationis germanicae universitatis Bononiensis ex archetypis tabularii Malvezziani jussu instituti germanici Savignani* ediderunt Ernestus Friedländer et Carolus Malagola [Favorevole]. — **Gebhardt** (Bruno), Cenno intorno allo scritto di Heinrich Ullmann, *Kaiser Maximilians I. Absichten auf das Papsttum in den Jahren 1507-11* [Espositivo].

2. — **Bloch** (Heinrich), Contoreso intorno alla pubblicazione di J. von Döllinger, *Akademische Vorträge* [Molto favorevole]. — **Dietrich**, Contoreso intorno all'opera di Theodor Mommsen, *Römisches Staatsrecht*. 3 Band, 1 Abtheilung [Espositivo]. — **Schultze** (Walter), Contoreso intorno all'opera di L. v. Ranke, *Weltgeschichte*. Theil VIII, *Kreuzzüge und päpstliche Weltherrschaft*. — **Knauth** (P.), Contoreso intorno allo scritto di August Baer, *Die Beziehungen Venedigs zum Kaiserreiche in der staufischen Zeit* [Favorevole]. — **Bloch** (Heinrich), Annuncio dello scritto di August Fournier, *Eine amtliche Handlungsreise nach Italien im Jahre 1754. Ein neuer Beitrag zur Geschichte der österreichischen Kommerzpolitik*.

3. — **Zschech** (F.), Cenno intorno alla dissertazione di B. Krieger, *Quibus fontibus Valerius Maximus usus sit in iis exemplis enarrandis quae ad priora rerum Romanarum tempora pertinent* [Favorevole]. — **Liebenow**, Annuncio della pubblicazione: *Die römischen Militärstrassen und Handelswege in der Schweiz und in Südwest-Deutschland, insbesondere in Elsass-Lothringen*. Zweite Auflage [Molto favorevole]. — **Fischer** (William), Contoreso intorno alla pubblicazione di Henry Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen* [Favorevole]. — **v. Gruner**, Contoreso intorno all'opera di Herrmann Baumgarten, *Geschichte Karls V.* Zweite Band, zweite Hälfte.

4. — **Hirsch** (F.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Anton Chroust, *Untersuchungen über die langobardischen Königs- und Herzogsurkunden* [Favorevole]. — **Wurm**, Contoreso collettivo intorno alle due pubblicazioni: *Friedrich II und der päpstliche Stuhl* und *der päpstliche Stuhl bis zur Kaiserkrönung* di Max Halbe, e *Das Verhältniss Kaiser Friedrichs II zu den Päpsten seiner Zeit* [Espositivo]. — **Altman** (Wilh.), Cenno intorno alla pubblicazione di Franz Prowe, *Die Finanzverwaltung am Hofe Heinrichs VII während des Römerzuges. Nach den Rechnungsberichten bei Bonaini* [Espositivo]. — **Jastrow**, Contoreso intorno alla pubblicazione di Ad. Schaube, *Das Konsulat des Meeres in Pisa. Ein Beitrag zur Geschichte des Seewesens, der Handelsgilden und des Handelsrechts im Mittelalter* [Il libro non ci dà un giudizio definitivo sull'origine del Consolato del mare, ha però il merito di aver scosse le idee dominanti intorno all'argomento]. — **Schmidt**, Cenno intorno alla pubblicazione: *Leonis X. Pontificis Maximi Regesta, collegit et edidit Jos. card. Hergenröther* [Favorevole].

XVIII, 1, 1890. — **Pistor** (J.), Annuncio della pubblicazione di Gottlob Egelhaaf, *Analekten zur Geschichte* [Contengono: Il trattato dei Romani con Asdrubale; Confronto tra la relazione di Polibio e quella di Livio intorno alla guerra italica degli anni 218-217 fino alla battaglia del Trasimeno; La sorte di Nuceria e Acerrae nell'anno 216; Il trattato di Annibale con Filippo V; La battaglia presso Nola nel 215; Il passaggio di Capua ad Annibale; La lettera di Annibale ai Rodii; La battaglia nella foresta di Teutoburgo]. — **Bloch** (Heinrich), Annuncio della pubblicazione di J. v. Döllinger, *Akademische Vorträge* [Molto favorevole]. — **Bloch** (Heinrich), Cenno collettivo intorno alle tre pubblicazioni: *Die constantinische Schenkungsurkunde*. I. *Das Constitutum Constantini* von Brunner, II. *Der älteste Text* von Zeumer; *Die Constantinische Schenkung* di J. Friedrich; *Die falsche General-Koncession Konstantins des Grossen, sogenannte Konstantinische Schenkung* [Espositivo]. — **Hahn** (A.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Karl Lamprecht, *Die römische Frage von König Pippin bis auf Kaiser Ludwig den Frommen in ihren urkundlichen Kernpunkten erläutert* [Molto favorevole]. — **Hirsch** (F.), Contoreso intorno all'opera di Adolf Friedrich von Schack, *Geschichte der Normannen in Sicilien* [Favorevole in complesso]. — **Wurm**, Contoreso intorno allo studio dell'Ehsses (Hist. Jahrb., IX), *Die päpstliche Dekretale in dem Scheidungsprocesse Heinrichs VIII* [Favorevole]. — **Schmidt** (R.), Cenno intorno alla monografia di Wilhelm Voss, *Die Verhandlungen Pius IV mit den katholischen Mächten über die Neuberufung des Tridentinischen Concils im Jahre 1560 bis*

zum *Erlass der Indiktionsbulle am 29 November desselben Jahres* [Favorevole]. — **Fischer** (Ernst), Cenzo intorno allo scritto di Franz Eyssenhardt, *Die Verschwörung gegen Venedig im Jahre 1618* [Espositivo]. — **Bloch** (H.), Cenzo intorno alla pubblicazione di A. Thürheim, *Ludwig Fürst Starhemberg, ehemaliger k. k. a. o. Gesandter an den Höfen in Haag, London und Turin* [Espositivo]. — **Hirsch** (F.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Francesco Bertolini, *Memorie storico-critiche del risorgimento italiano* [Espositivo].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XI, 1, 1890. — **Winkelmann** (E.), *Die Legation des Kardinaldiakons Otto von S. Nicolaus in Deutschland 1229-1231*. — Kleine Mittheilungen: **Scheffer-Boichorst** (P.), *Die Sammlung des Kardinals Deusedit und die Schenkung der Gräfin Mathilde* [L'A. sostiene di nuovo, contro il Giesebrecht, che ci sia una donazione di Matilde fatta vivente ancora Gregorio VII.]. — **Literatur**: **Scheffer-Boichorst** (P.), *Neuere Forschungen über die konstantinische Schenkung* [Recensione critica e discordante della pubblicazione di J. Friedrich, « Die Constantinische Schenkung »]. — **Luschin von Ebengreuth** (Arnold), *Zur Geschichte der italienischen Universitäten* [L'A. prende in esame i seguenti scritti: « I primordi dello Studio di Bologna. Ercole Gonzaga allo Studio bolognese. Origini dello Studio Ravennate. Dante allo Studio di Ravenna, ecc. » di Corrado Ricci (2^a ediz.); « Dell'antico Studio di Bologna e sua origine » di Giacomo Cassani; « Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna » di Hermann Fitting; « Lo Studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza pre-irneriana » di Luigi Chiappelli; « Bologna e le scuole imperiali di diritto » di Giovanni Tamassia; « Lo Studio bolognese. Discorso » di Giosuè Carducci; « Per l'VIII centenario dello Studio bolognese, pubblicazione speciale dell'Illustrazione italiana » compilata da Enrico Panzocchi, Corrado Ricci, Edoardo Ximenes; « Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese » pubblicati da Carlo Malagola; « I Rotoli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799 » pubblicati da Alberto Dallari; « L'archiginnasio di Bologna » di Raffaele Faccioli; « Monografie storiche sullo Studio bolognese » di Carlo Malagola; « De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV iterum edidit » Caesar Albicinius; « Autografo d'Irnerio e origine dell'Università di Bologna » di Andrea Gloria; « Un consulto d'Azzone dell'anno 1205 » di Luigi Chiappelli e Lodovico Zdekauer; « Der Zürcher Canonicus und Cantor Magister Felix Hemmerli an der Universität Bologna. 1408-1412 und 1423-1424 » di Albert Schneider; « Universitati Litterarum et Artium Bononiensi... pie sincereque gratulantur universitatis Basiliensis Rector et Senatus. Insunt Amerbachiorum epistolae mutuae Bononiae et Basileae datae »; « Lo Studio generale di Vercelli nel M. E. » di Eurialo Baglioni; « Discorso sopra la scuola delle leggi romane in Ravenna ed il collegio dei giureconsulti ravennati » del Rivalta; « Monumenti della Università di Padova 1222-1318 » di Andrea Gloria; « Monumenti della Università di Padova 1318-1405 » di Andrea Gloria; « Monumenti della Università di Padova 1222-1318 » raccolti da Andrea Gloria e difesi contro il padre Enrico Denifle]. — **Erben** (W.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Julien Havet, *Lettres de Gerbert, 983-997, publiées avec une introduction et des notes* [Favorevole]. — **Ottenthal** (E. von), Cenzo intorno all'opera: *Westfälisches Urkundenbuch. V. Die Papsturkunden Westfalens bis zum Jahre 1378. I Theil: Die Papsturkunden bis zum Jahre 1304* bearbeitet von Heinrich Finke [Favorevole].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FÜR ÄLTERE DEUTSCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Hannover).

XV, 2, 1890. — **Gundlach** (Wilhelm), *Der Streit des Bisthümer Arles und Vienne um den Primatus Galliarum*. Dritter und letzter Theil. — **Sackur** (Ernst), *Zu Petrus de Ebulo* [A proposito del ms. di Berna]. — **Hartmann** (L. M.), *Zur Chronologie der Briefe Gregors I* [A proposito dello scritto di J. Weise, « Italien

und die Langobardenherrscher von 568 bis 628]. — **Altmann** (Wilhelm), *Bruchstücke aus dem Liber cancellariae apostolicae nach einer bisher unbekannten Handschrift* [Un ms. di Basilea].

PHILOLOGUS (Göttingen).

N. F., II, 3. — **Suster** (G.), *Quaestiuacula Plautina*. — Miscellen: **Petschenig** (M.), *Bemerkungen zu der Poetae Latini minores*. — **Manitius** (M.), *Beiträge zur Geschichte der römischen Prosaiker im Mittelalter* [Gellio, Columella, Giulio Cesare, Livio, Pomponio Mela].

REPERTORIUM FÜR KUNSTWISSENSCHAFT (Stuttgart u. Berlin).

XII, 3. — **Schmarzow** (A.), *Antonio Federighi de' Tolomei ein Sienesischer Bildhauer des Quattrocento* [Antonio Federighi, sienese, scultore del Quattrocento]. — **Tschudi** (H. v.), Recensione dell'opera di E. Molinier, *Les Plaquelettes, catalogue raisonné*. Paris, 1886. — **Fabrizzy** (C. v.) [Notizie su un' antica collezione di legni incisi nella R. Galleria Estense in Modena, su affreschi di Giovanni da Milano nel coro dell'oratorio di Mocchirolo presso Milano].

RHEINISCHES MUSEUM FÜR PHILOGIE (Frankfurt a. M.).

N. F., XLIV, 4, 1889. — **Manitius** (M.), *Zu späten lateinischen Dichtern*. I. Ueber den Dichter Maximian. II. Zu Nemesians Cynegetica. III. Zu den Gedichten Priscians. IV. Jovinus. V. Chilpericus Rex. VI. Zu Venantius Fortunatus. VII. Zu den Gedichten des Eugenius von Toledo. VIII. Zu Columbans Gedichten. — **Koch** (J.), *Claudian und die Ereignisse der Jahre 395 bis 398* [L'A. esamina, in ordine alla loro data, le poesie di Claudiano, che sono state scritte tra la morte dell'imperatore Teodosio e la fine della guerra di Gildone; stabilite le quali date espone brevemente gli avvenimenti di quell'epoca]. — Miscellen: **Gundermann** (G.), *Die via Gallica* [La via Gallica nominata nel catalogo delle regioni, non è già la prosecuzione della via Aurelia, bensì una via che si diramava dalla via Appia verso l'agro pontino].

XLV, 1, 1890. — **von Domaszewski** (A.), *Zur Geschichte der römischen Provinzialverwaltung*. I. Moesia und Hispania Citerior [L'A. esamina le cause perchè la Mesia e la Spania Citeriore avessero un'amministrazione provinciale diversa dal sistema generale stabilito da Augusto]. — **Nissen** (H.), *Zu den römischen Stadt-rechten* [L'A. cerca di fissare in modo più preciso la data de' monumenti di diritto municipale romano che ci rimangono]. — Miscellen: **Manitius** (M.), *Zu späten lateinischen Dichtern*. I. Rusticius Helpidius Domnulus. II. Das Carmen de Passione Domini. III. Zu Marti Victorini carmen de fratribus Machabeis. — **Schmidt** (Johannes), *Lex dedicationis von Mactaris* [Riproduce un nuovo frammento della legge e vi ricollega delle brevi osservazioni].

RÖMISCHE QUARTALSCHRIFT FÜR CHRISTLICHE ALTERTHUMSKUNDE UND FÜR KIRCHENGESCHICHTE (Rom).

III Jahrgang, 4, 1889. — **Marucchi** (Orazio), *Das Coemeterium und die Basilika des h. Valentin zu Rom* [Continuazione e fine]. — **Armellini** (M.), *Das wiedergefundene Oratorium und Coemeterium der h. Thecla an der via Ostiensis*. — **Glasschröder** (Fr. X.), *Zu den Ausgleichsverhandlungen Ludwig's d. Bayern mit Papst Benedikt XII im Jahre 1336* [L'A. pubblica il testo originale, fin qui sconosciuto, del procuratorio nel quale si contengono le promesse di natura politica che Lodovico il Bavaro, a mezzo de' suoi ambasciatori, faceva nel 1336 a Benedetto XII, durante le trattative per il compromesso. Il testo si contiene, in copia del sec. XII, in un codice della Barberiniana]. — **Kleinere Mittheilungen**: **d. W.**, *Ein Christusbild aus der Zeit Leo's III.* — **Kirsch** (J. P.), *Die Ausgrabungen in SS. Giovanni e Paolo*.

WIENER STUDIEN (Wien).

XI, 1, 1889. — **Jung** (J.), *Die Lagerbeschreibung des sogenannten Hygin und die Provincialmilizen*. — Miscellen: **Hilberg** (L.), *Das Ende des M. Aquilius und des Q. Servilius Caepio*.

2. — **Philipp** (E.), *Zur Tacitushandschrift cod. Vindob. II*. — **Wotke** (H.), *Beiträge zu Leonardo Bruni aus Arezzo* [I. De recta interpretatione. II. In nebulonem maledicum. III. Isagogicon sive introductio ad moralem philosophiam ad Galeottum Ricasolanum]. — Miscellen: **Baumgartner** (Rud.), *Quo ordine elegiae in Marathum a Tibullo scriptae sint*.

XII, 1, 1890. — **Jung** (J.), *Ueber Rechtsstellung und Organisation der alpinen civitates in der römischen Kaiserzeit*. I. *Die italischen Grenzbezirke*. II. *Die galischen und rätischen Civitates*.

ZEITSCHRIFT FÜR BILDENDE KUNST (Leipzig).

N. F., I, 1, Oktober 1889. — **Frizzoni** (G.), *Lorenzo Lotto im städtischen Museum zu Mailand und in der Dresdener Galerie*. — **, *Ein Relief von Giovanni della Robbia* [Nel museo d'arte industriale a Colonia].

I, 4, Januar 1890. — **Wickoff**, *Die bronzene Apostelstatue in der Peterskirche* [La statua di bronzo rappresentante S. Pietro nella basilica Vaticana. L'A. dimostra quell'opera non del IV secolo, come fu ritenuto, ma sì del XIII. La mette in riscontro con la statua di Carlo d'Angiò in Campidoglio].

ZEITSCHRIFT FÜR KIRCHENGESCHICHTE.

X, 2, 1888. — **Ficker** (Joh.), *Die Arbeit in der christlichen Archäologie mit besonderem Bezuge auf Pohls Buch über die christliche Malerei*. — **Haupt** (H.), *Waldensia* [Gli 'Articuli Waldensium', una professione di fede in 7 articoli, ha una grande importanza presso i Valdesi di Lombardia, ma non ricorre presso i Valdesi di Francia. — La 'Regula Waldensium', una storia dei Valdesi, è da attribuirsi al sec. XIV e al gruppo italiano. — La 'Summa fratris Torsonis de haereticis' è d'origine italiana; ma un rimaneggiatore seriore ne fece un estratto che poi cucì insieme con degli estratti da Davide di Augusta].

3. — **Sauerland** (H.), *Kardinal Johannes Dominici und sein Verhalten zu den kirchlichen Unionsbestrebungen während der Jahre 1406-1415*. — **Kolde** (Th.), *Aus den Universitätsakten von Bologna und Frankfurt a. O.* [L'A. tratta, in base agli atti, de' rapporti che ebbero con quelle due Università parecchi personaggi che rappresentarono nella Riforma una parte importante].

ZEITSCHRIFT FÜR NUMISMATIK (Berlin).

XVII, 1, 1890. — **Seeck** (Otto), *Die Münzpolitik Diocletians und seiner Nachfolger* [L'A. espone i diversi tentativi fatti sotto Diocleziano e i suoi successori, per ristabilire l'ordine nel sistema monetario].

ZEITSCHRIFT FÜR ROMANISCHE PHILOGOLOGIE (Halle).

XIII, 3-4, 1890. — **Gaspary** (A.), Recensione della pubblicazione di Rodolfo Renier, *Novelle inedite di Giovanni Sercambi tratte dal cod. Trivulziano CXCI* [Molto favorevole]. — **Creseini** (V.), Recensione dello studio di Antonio Malmignati, *Il Tasso a Padova, suo primo amore e poesie giovanili* [Appunti]. — **Gröber** (G.), Annuncio del 1° vol. dell'opera di Adolf Ebert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande bis zum Beginne des XI Jahrhunderts*. Zweite verbesserte und vermehrte Auflage [Molto favorevole].

ZEITSCHRIFT FÜR VERGLEICHENDE LITERATURGESCHICHTE UND RENAISSANCE-LITERATUR (Berlin).

N. F., III, 1-2. — **von Lilienkron**, *Die Insassen des vierten Dante'schen Sündenkreises*. — **Zschech** (F.), *Ugo Foscolos Ortis und Göthes Werther. Auf Grund der neuesten italienischen Veröffentlichungen*.

WOCHENSCHRIFT FÜR CLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

- 6 Jahrgang, 1889, 48, 27 November. — **Dressel** (H.), Annuncio della pubblicazione di Geyza Némethy, *Quaestiones de Firmico Materno Astrologo* [Appunti].
- 49, 4 Dezember. — **Hübner** (E.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Julius Dür, *Das Leben Juvenals*.
- 50, 11 Dezember. — **Hübner** (E.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Julius Dür, *Das Leben Juvenals* [Continuazione].
- 51, 18 Dezember — **Ackermann**, Cenzo intorno alla pubblicazione di Heinrich Klövekorn, *Die Kämpfe Cäsars gegen die Helvetier im Jahre 58 vor Christi Geburt* [Sfavorevole]. — Mittheilungen: **P. V.**, *Römisches aus Württemberg*.



THE ACADEMY (London).

- 871, 1889, 12 January. — **Brown** (Horatio F.), Cenzo intorno alla pubblicazione di Mary F. Robinson, *The end of the middle ages* [Si lodano i due saggi su Valentina Visconti e sulle pretese della casa di Orléans su Milano].
- 872, 19 January. — **Hort** (F. J. Q.), *The Codex Amiatinus*.
- 873, 26 January. — **Moore** (E.), *Dante's References to Alexander the Great*. — **Rule** (Martin), *The Codex Amiatinus*.
- 874, 2 February. — **Tonybee Paget**, *Dante's references to Alexander the Great*.
- 875, 9 February. — **, *Some books on ancient history* [Si tien conto delle seguenti pubblicazioni: « The history of the roman Republic » abridged from the history by prof. Mommsen, by C. Bryans and F. J. R. Hendry; « Imperium Romanum tributum descriptum » di J. W. Kubitschek; « De Pontificum Romanorum inde ab Augusto usque ad Aurelianum condicione publica » di P. Habel; « De Q. Asconii Pediani fontibus ac fide » di C. Lichtenfeldt; « Observationes in Cassium Dionem » di J. Maisel]. — **Mercer** (William), *Andrea del Sarto's Carità*.
- 876, 16 February. — **Brown** (Horatio F.), Cenzo intorno alla pubblicazione di Ugo Balzani, *The popes and the Hohenstaufen* [Molto favorevole].
- 877, 23 February. — **Paget Tonybee**, Cenzo intorno alla pubblicazione di E. A. Fay, *Concordance of the Divina Commedia* [Favorevole].
- 878, 2 March. — **Richards** (Franklin T.), Cenzo intorno alla pubblicazione di R. Lanciani, *Ancient Rome in the light of recent discoveries* [Favorevole].
- 882, 30 March. — Correspondance: **Mercer** (William), *Duccio of Siena*.
- 883, 6 april. — **Talfourd Ely**, *Early graves and walls in Sicily and Italy* [A proposito di una conferenza dello Stillman].
- 884, 13 April. — **Brown** (Horatio F.), Contoreso intorno all'opera di Pasquale Villari, *Life and times of Savonarola*. Translated by Linda Villari [Molto favorevole tanto per l'autore che per la traduttrice]. — **Paget Tonybee**, *Dante and Arnaut Daniel: a note on Purg.*, XXVI, 118.
- 885, 20 April. — **Haverfield** (F.), *Portus Adurni and the river Adur*.
- 888, 11 May. — **Stillman** (W. J.), *Duccio of Siena* [Breve noticina].
- 890, 25 May. — **Mercer** (William), *Duccio of Siena* [Breve risposta alla noticina dello Stillman].
- 892, 8 June. — **Balzani** (Ugo), *Master Virgil, the Author of the Aeneid as he seemed in the Middle Ages* [Risoconto favorevole della pubblicazione d'ugual titolo di J. S. Tunison].
- 892, 8 June. — **C. O.**, Annuncio collettivo della pubblicazione di S. W. Stevenson, *A dictionary of roman coins*. Revised in part by C. Roch Smith, and completed by F. W. Madden e di quella di A. Bontkowski, *Le petit Mionnet de poche*.

894, 22 June. — **Brown** (H. F.), Annuncio della pubblicazione di Janet Ross, *The land of Manfred* [Favorevole]. — **Haverfield** (F.), Cenzo intorno alla pubblicazione di J. P. Earwaker, *The recent discoveries of roman remains in Chester* [Favorevole].

895, 29 June. — **T.**, *Two references to Dante in early french Literature* [In 'Christine de Pizan' sec. XIV, e nel 'Champ Fleury' di Geoffroy Tory, sec. XV].

903, 24 August. — **O' Connor Morris** (W.), Cenzo intorno alla pubblicazione di John Cordy Jeaffreson, *The queen of Naples and Lord Nelson* [Parecchi appunti].

918, 7 December. — **Nettleship** (J. C.), Contoreso intorno alla pubblicazione di W. M. Rossetti, *Dante Gabriel Rossetti as Designer and Writer*.

921, 28 December. — **Brown** (Robert, jun.), *The ethnologic affinities of the ancient Etruscans* [Breve nota].

THE AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY AND OF THE HISTORY
OF FINE ARTS (Boston).

V, 3, 1889, September. — **Frothingam** (A. L., Jr.), *Early-christian and mediaeval monuments in Italy. I. An early rock-cut church at Sutri* [Descrizione, con disegni, di una chiesa dei primi cristiani, scavata in una roccia a Sutri]. — Reviews and notices of books: **A. L. F. jr.**, Annuncio della pubblicazione di Tommaso Terrinoni, *I sommi pontefici della Campania romana con notizie storiche intorno alle città e luoghi più importanti della medesima provincia* [Sfavorevole]. — **Frothingam** (A. L., Jr.), Cenzo intorno alla pubblicazione di Rodolfo Fontenave, *Guida per gli avanzi di costruzioni poligone dette ciclopiche, saturnie o pelasgiche nella provincia di Roma* [Favorevole]. — **Richter** (O.), Annuncio della pubblicazione di A. Mayrhöffer, *Geschichtlich-topographische Studien über das alte Rom* [Parecchi appunti. L'annuncio è qui riprodotto dalla 'Berliner philologische Wochenschrift']. — **, Annuncio dello scritto di P. Norducci, *Sulla fognatura della città di Roma* [Favorevole. L'annuncio è tolto dall' 'Academy']. — **Frothingam** (A. L., Jr.), Resoconto intorno all'opera di Mariano Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI* [Favorevole]. — **, Cenzo della pubblicazione di F. M. Nichols, *The marvels of Rome* [*Mirabilia Urbis Romae*] or a picture of the golden city. An english version of the mediaeval guide-book with a supplement of illustrative matter [Molto favorevole. Il cenzo è tolto dall' 'Athenaeum']. — Archaeological news. Summary of recent discoveries and investigations [Notizie di scavi e trovamenti preistorici e classici a sant'Agata del Mugello, a Barile, a Bologna, a Corneto, ad Este, nel territorio dell'antica Fidenae, a Forlì, a Lavello, a Milano, a Santa Maria a Peretola, a Marzabotto, ad Orvieto, a Pompei, a Reggio-Calabria, a Roma, a Trebbia sul Mugello, a Treia, a Vetulonia, a Vulci, ad Augusta (Sicilia), a Pantalica, a Siracusa; e di scavi e trovamenti cristiani a Roma, Toscanella e Viterbo].



EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTORICAS (Denia).

IV, 1, 1890, enero. — **Fita** (Fidel), *Desde el cabo de Gata hasta la boca del Júcar* [Testimonianze degli antichi intorno alla regione giacente fra quei due punti].

2, febrero. — **Fita** (Fidel), *Desde el capo de Gata hasta la boca del Júcar* [Continuazione e fine]. — **Riuadets** (P.), *La necrópolis magontana* [Trovamenti di sepolture romane a Mahon nell'isola di Minorca].

NOTIZIE

Monumento a Francesco Hayez. — Il giorno 10 febbraio 1890 inauguravasi sulla piazzetta di Brera in Milano un monumento a F. Hayez, opera dello scultore prof. Francesco Barzaghi di Milano. Il Comitato promotore delle onoranze all'illustre artista, che tenne vivo per quasi un secolo la fiamma dell'arte, compì egregiamente l'opera sua pubblicando un elegante volume, che occuperà degno posto nella storia dell'arte. La prefazione è fornata dal discorso pronunziato dal presidente della R. Accademia di belle arti di Milano, Emilio Visconti Venosta, per la inaugurazione del monumento. Il volume sotto il titolo *Le mie memorie* contiene i ricordi della sua vita artistica, dettati in età già avanzata dall'Hayez alla signora Giuseppina Negroni Prato Morosini. Le preziose memorie cominciano dal 1791, anno della nascita, e sono troncate al 1838, avendo l'Hayez sopraffatto dall'età interrotto la dettatura nell'anno 1875. Il valente segretario dell'Accademia di Brera, dott. Giulio Carotti, a cui fu affidata la cura di sì preziosa pubblicazione e l'incarico di continuare la narrazione dei casi e delle glorie dell'illustre pittore, non credette nella sua modestia assumere l'ufficio di storico, ma compì altro lavoro utilissimo alla storia dell'artista. Egli infatti raccolse una grande quantità di documenti dal 1811 al 1882 concernenti la vita dell'Hayez, ricordò le onoranze fattegli nel primo anniversario della sua morte ed inaugurazione dello studio Hayez, riprodusse la circolare del Comitato per il monumento, ci espose un chiaro elenco cronologico delle numerose opere dell'operosissimo artista, ci fornì la serie degli allievi della scuola di pittura dell'Hayez, e infine pubblicò la lista dei sottoscrittori pel monumento. Le memorie e i documenti sono resi più preziosi da una serie di tavole, felicemente riuscite, che ci presentano autografi e disegni vari dell'Hayez, i quali offrono l'impronta spontanea, ingenua dell'artista e dell'indole sua, e ci danno la genesi delle sue opere.

—+—

Periodici nuovi e cataloghi. — La libreria Gustavo Fock ha iniziato una pubblicazione mensile, destinata a dare il catalogo a mano a mano che compaiono, di tutti gli scritti delle scuole e delle Università: dissertazioni, programmi, tesi. Il primo numero di questo *bibliographischer Monatsbericht über neu erschienene Schul-und-Universitätschriften* è uscito nell'ottobre scorso. L'ordine sistematico adottato nella classificazione delle opere renderà più facile l'uso di questo bullettino bibliografico, la cui utilità non può essere da nessuno sconosciuta; molte delle dissertazioni che farà conoscere offrono un alto interesse, e siccome non si trovano in commercio sfuggono alle ordinarie raccolte bibliografiche.

La casa editrice Ulrico Hoepli in Milano darà quanto prima alla luce il vol. I, Puntata I, d'una pubblicazione: *I monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei*. Questi *Monumenti* sono destinati a sostituire le note

Pubblicazioni dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, che per molti anni videro la luce in Roma, e del *Museo Italiano di Antichità classica*, che già si pubblicava per cura di Domenico Comparetti, e serviranno di complemento alle *Notizie degli Scavi di Antichità*, pubblicate dalla R. Accademia dei Lincei, che d'ora in poi, limiteranno il loro compito a quelle strettamente indicate dal loro titolo, lasciando a questi *Monumenti* la cura di illustrare quelle *Notizie* che avranno registrate.

Il prof. Tullio Martello dell'Università di Bologna ha coraggiosamente intrapresa la pubblicazione d'un periodico intitolato *La Riforma universitaria*. Il suo programma è riassunto nel titolo stesso. Propugnerà la libertà d'insegnamento, la libertà di studio, la personalità giuridica degli Atenei, la soppressione delle Università inutili, l'aggregazione delle Scuole ed Istituti superiori speciali alle Università, il Magistrato della riforma, la riforma dell'insegnamento secondario in relazione alla riforma organica dell'insegnamento superiore. Il giornale esce tutte le domeniche fornito di articoli originali, corrispondenze universitarie, informazioni legislative e regolamentari, notizie sulle nomine e sui concorsi ecc. È un giornale di combattimento, al quale auguriamo per il bene dell'Italia che arrida la vittoria.

La ditta editrice E. Lösscher di Carlo Clausen ha pubblicato: *Rivista bibliografica e critica delle lingue e letterature romanze*, diretta dal Dr Emilio Ebering.— La *Rivista bibliografica e critica* ha fatto buona prova quale mezzo ausiliario scientifico secondo i giudizi straordinariamente favorevoli di eminenti scienziati dell'Italia e dell'estero, come di tutta la stampa competente, ed è divenuta indispensabile ad ogni romanista che lavori scientificamente. Il notevole incremento degli studi nel campo delle lingue e letterature romanze in questi ultimi anni e la produzione oltremodo sparsa in questa disciplina rendono di anno in anno più difficile, anzi quasi impossibile, l'orientarsi rapidamente ed esattamente sulle pubblicazioni letterarie di questo esteso campo linguistico. A tale inconveniente rimedia la pubblicazione della *Rivista* che procura a chiunque si occupi di studi romanzi l'informazione la più sollecita e sicura sulla letteratura e la più recente della propria materia.

Il 3 genn. p. p. ha veduto la luce a Londra il 1° numero di una nuova rivista politica, letteraria, artistica e scientifica, che si pubblica sotto la direzione del signor T. Wemyss Reid, e la quale conta fra i suoi collaboratori lord Acton, sir Lyon Playfair, sir J. D. Linton, G. W. E. Russel, Gladstone, John Macdonnel ed altri fra i più noti scrittori inglesi. È intitolato: *The Speaker*.

A cura della Biblioteca della Camera dei Deputati è stato pubblicato un primo supplemento alla parte (scritti biografici e critici) del *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere* esistenti in quella biblioteca. Questo supplemento contiene 5.221 scritti, distribuiti alfabeticamente sotto il nome della persona cui ciascuno di essi si riferisce, con a fianco il nome dell'autore e l'indicazione del volume del periodico ove trovasi inserito. L'importante lavoro è corredato poi dell'elenco delle pubblicazioni state spogliate e dell'indice degli autori dei singoli scritti. La prima parte di questo catalogo stampato nel 1885 conteneva articoli pubblicati fino al 1883 nelle collezioni di opere periodiche allora possedute dalla biblioteca; il presente supplemento, salvo qualche rara eccezione, è costituito di scritti di tre sorta: i primi sono estratti dalle annate 1884 a 1887 di quelle fra le collezioni suddette che continuarono a pubblicarsi; i secondi provengono dalle annate anteriori delle medesime, che la biblioteca acquistò di poi: gli ultimi appartengono invece a raccolte che non apparivano ancora nel volume del 1885. Le riviste spogliate nel catalogo e nel primo supplemento rag-

giungono il numero di 240; seguirà poi un secondo supplemento che conterrà articoli estratti da alcuni volumi rimasti indietro e da alcune collezioni acquistate recentemente dalla biblioteca, e si chiuderà con essi la prima parte di questa pubblicazione bibliografica, sommamente utile e gradita agli studiosi.

—♦—

Premi storici. — La R. Accademia dei Lincei dichiarò meritevole di premio un esteso lavoro ms., che fu presentato dal prof. Umberto Ronca *Sulla cultura letteraria e particolarmente sulla poesia latina in Italia nei secoli XI e XII*. Diffusa relazione di questa monografia trovasi negli *Atti dei Lincei*, 2° sem. 1889, vol. V., fasc. 12. — Una parte del terzo premio per le discipline storiche fu conferita al prof. Alfredo Saviotti per il suo libro su *Pandolfo Coltenuccio*.

La R. Accademia delle Scienze di Torino nell'adunanza a classi riunite del 5 gennaio 1890 ha conferito il sesto premio Bressa di L. 12000 al prof. Domenico Comparetti dell'Istituto di studi superiori in Firenze per le sue pubblicazioni sulle *Iscrizioni Cretesi*.

La R. Accademia dei Lincei ha bandito il concorso per il premio reale di L. 10000 per gli anni 1890-94; le memorie dovranno essere consegnate prima del 31 dicembre 1891 per l'Archeologia, 1894 per la Storia e Geografia. Ad un tempo è messo a concorso un premio straordinario di L. 5000 da conferirsi alla migliore memoria consegnata non più tardi del 31 dicembre 1890 sopra il seguente tema: « Studiare la nostra legislazione statutaria con lo scopo di coordinare e classificare gli statuti delle varie città italiane secondo l'azione che le vicende politiche dei vari paesi e le antiche consuetudini e le leggi hanno esercitato sov'essi ».

Il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere ha riaperto il concorso di fondazione Tommasoni sopra il tema: « Storia della vita e delle opere di Leonardo da Vinci ». Tempo utile per concorrere fino alle 4 pom., 1° maggio 1891; premio L. 5000.

Il prof. Elia Lattes assegnò 1000 lire per due premi di L. 500 ciascuno ai due migliori lavori che saranno dati alle stampe, nel biennio 1890 e 1891, da professori che siano stati laureati nell'Accademia scientifica-letteraria di Milano, e che trattino di argomenti di filologia classica greca o latina, o di storia antica. Per schiarimenti, rivolgersi alla Presidenza dell'Accademia, via Borgonuovo, 25, Milano.

Il Circolo giuridico di Palermo ha aperto il concorso a L. 1000 di premio sul seguente tema di diritto siciliano: « Vicende storiche sulla proprietà fondiaria in Sicilia dalla caduta della dominazione romana sino ai tempi di Federico II Svevo ». Il concorso sarà chiuso col 30 dicembre 1890.

—♦—

Ricordi necrologici. — Gli studi storici hanno perduto uno de' suoi più elevati cultori in FUSTEL DE COULANGES, morto a cinquantanove anni, l'ottobre del 1889. Eseguita penetrante, erudito e ricercatore indefesso era ad un tempo uno scrittore di primo ordine e un pensatore profondo. Da parecchi anni attendeva all'*Histoire des institutions de l'ancienne France*, di cui tre volumi già furono pubblicati. Ma nella sua giovinezza s'era applicato di preferenza alla storia antica, e per tale ragione il nome suo si collega eziandio col programma della nostra *Rivista*. Ecco l'argomento delle tesi presentate per il dottorato nel 1858: *Polybe sur la Grèce conquise par les Romains*. — *Quid Vestae cultus in institutis veterum privatis publicisque va-* *luerit*. La tesi latina era l'abbozzo d'un libro magistrale, che rimane suo principale

titolo di gloria: *La cité antique*, comparso nel 1864. — In questi ultimi venti anni, mentre di proposito si occupava dell'antica monarchia francese, scrisse parecchie Memorie isolate, che ricordano i giovanili ardori per la storia antica, *sulle armate romane, sulla questione di diritto tra Cesare e il Senato, sul Fundus romano, sul colonato*, ecc.

Il 3 novembre del 1889 moriva il Dr von ULRICH, professore ordinario di Filologia classica all'Università di Würzburg, in età di 75 anni. Lascia parecchie opere di molto valore relative alla storia italiana. Rammentiamo le più lodate: *Beschreibung der Stadt Rom* (1842). — *Römische Topographie* (1845). — *Codex Urbis Romae topographicus* (1847). — *Commentatio de vita et honoribus C. C. Taciti* (1879).

Il 7 dicembre 1889 morì in Napoli CARLO MARIA TALLARIGO, nato in Calabria il 2 luglio 1832. Era professore di lettere italiane nel R. Liceo Genovesi di Napoli. Tra i suoi scritti meritano particolare menzione il libro su *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, e la *Nuova crestomazia ad uso delle scuole secondarie*, che compilò insieme con Vitt. Imbriani. Diresse il *Giornale napoletano di filosofia e lettere*.

Il sig. ERNESTO HAVET, membro dell'*Institut*, è morto il 20 dicembre u. sc. in età di 76 anni. Era un letterato fine, aveva piena conoscenza delle due letterature classiche antiche. Gli studi di storia religiosa l'avevano occupato da giovane; egli esordì con una notevolissima edizione delle *Pensées* di Pascal. Il suo lavoro principale è una storia in tre volumi sul *Christianisme et ses origines* (1872-1883). Quando si creò la sezione di storia delle scienze religiose della scuola degli alti studi, gliene fu offerta la presidenza.

Il 30 dicembre 1887 moriva di apoplezia in Lugo sua patria il conte GIACOMO MANZONI, bibliografo insigne e passionato ricercatore e raccogliitore di libri. Con lui perde l'Italia uno dei suoi bibliografi più intelligenti. Sono noti i suoi *Studi di bibliografia analitica* e gli *Annali tipografici dei Soncino*, rimasti per mala ventura interrotti dopo poche dispense. Egli lascia inoltre molti pregevolissimi lavori di minor mole, ed altri assai ne avrebbe potuto produrre, se le tendenze del suo spirito non lo avessero portato più al ricercare ed allo studiare, che al far parte al pubblico dei proprii risultati.

La teologia protestante ha avuto una importante perdita nella persona di KARL-AUGUST HASE, professore all'Università di Jena, morto il 3 gennaio in età di 90 anni. Dopo d'aver compiuti a Erlangen i suoi studi cominciati a Leipzig, egli insegnò teologia come privato docente a Tubinga (1823). Un corso, dettato a Leipzig nel 1828 sulla vita di Gesù, attirò su di lui l'attenzione e lo fece chiamare all'insegnamento della teologia all'Università di Jena, dove rimase d'allora in poi. Tra le sue pubblicazioni hanno rapporto coll'Italia le seguenti: *Franz von Assisi* (Leipzig, 1856, in-8°); *Der Papst und Italien* (Leipzig, 1861, in-8°); *Caterina von Siena* (Leipzig, 1864, in-8°).

Moriva il 10 gennaio 1890 IGNAZIO v. DÖLLINGER. Egli era nato a Bamberg il 28 febbraio 1799. Studiò nella sua città natia e a Würzburg; fu laureato a Landshut il 1820. Consacrato sacerdote nel 1822 si applicò nel suo ministero con un'alta idealità della Chiesa. Nel 1826 era chiamato a professare teologia all'Università di Monaco; e v' insegnò per 45 anni, cioè fino al 1871. Datosi sin da principio a ricerche proprie per chiarire e depurare la tradizione cattolica divenne il più illustre storico della Chiesa, che vantasse la Germania, in lotta col protestantesimo non con raziocinii di vecchia teologia scolastica ma con poderose ed erudite opere storiche. Questi studi lo resero avversario convinto dell'infallibilità papale nel 1870. Respinto

dalla chiesa ufficiale iniziò la Società dei Vecchi Cattolici, che lo riguardava come l'espressione più elevata della dottrina e la manifestazione più pura della vita illibata. Le opere sue sono innumerevoli, e in gran parte riflettono pure l'Italia, che egli amava ne' suoi grandi poeti e pensatori. Ricorderemo fra queste: *Storia ecclesiastica*; *Paganesimo e Giudaismo come vestibolo del Cristianesimo*; *Cristianesimo e Chiese nel tempo della fondazione*; *Chiesa e Chiese*; *Papato e Stato pontificio*; *Le favole del medio evo*; *Il Concilio Vaticano e la Civiltà*; *Janus, il Papato e il Concilio*, ecc. Gli alti onori resi alla sua salma dimostrano, che l'accanimento dei Gesuiti contro il grande teologo non valsero a scemare l'ammirazione di tutti per il suo sapere e le sue virtù private. Ne scrisse con grande affetto il Gladstone nello *Speaker*, rivista inglese nata di fresco, e con molta competenza il Bonghi nella *Nuova Antologia* del 16 febbraio 1890.

La R. Accademia della Crusca ha pubblicato in un bel volumetto gli atti della sua pubblica adunanza del 22 dicembre 1889, che fu consacrata tutta alla memoria di CESARE GUASTI. Il volumetto è per gran parte formato dal discorso detto in quell'adunanza da Isidoro Del Lungo, il quale ha descritto con amore e con elegante parola l'operosità letteraria dello scrittore pratese.

—♦—

Varia. — Una circolare ci annunzia la costituzione in Roma di un *Ufficio bibliografico* (Sede centrale per l'Italia, via dei Bergamaschi, 58. C). La sede principale è a Berlino: C. Alexanderplatz, 1. A Livorno è pure istituita una filiale presso il prof. V. Grunwald. Questa sezione italiana dell'*Ufficio bibliografico* procura informazioni e indicazioni di fonti a scienziati, studenti, scrittori che abbisognino di notizie bibliografiche complete per lavori intorno a qualsiasi materia od argomento. Il prezzo delle informazioni varia secondo la loro estensione ed importanza; il prezzo minimo di un'informazione è di lire 2.50. Indirizzo per lettere e plichi: *Ufficio bibliografico*. Roma, via dei Bergamaschi, 58 C.

La *Riforma universitaria* ha cercato di raccogliere il titolo dei discorsi inaugurali delle Università italiane pronunciati alle solenni aperture degli studi di questo anno. Troviamo tra i discorsi di argomento storico i seguenti: G. Pennacchietti a Catania, *Gli Italiani nella storia della meccanica*. S. Buscemi a Messina, *Il pensiero italiano nella storia del diritto*; G. Brini a Parma, *Del Senato nella costituzione classica di Roma*; T. Cuturi a Perugia, *Sulle tradizioni della scuola del diritto civile nell'Università di Perugia*.

Il Ministro dell'Istruzione pubblica ringraziando il Consiglio comunale di Roma per la concessione delle Terme Diocleziane a vantaggio del Museo Nazionale dichiarò di accettare le condizioni poste dal Comune, nella fiducia che, coll'accordo fra Stato e Comune, si possa provvedere, nel modo più efficace, alla tutela del grande patrimonio storico ed artistico della capitale del Regno. A tale scopo, con decreto reale, è stata nominata una Commissione di soprintendenza del Museo, di cui fan parte: il senatore Vitelleschi, Guido Baccelli, il senatore Fiorelli, Baldassarre Odescalchi, il professore I. Bernabei, l'ingegnere Bongioannini, il prof. De Ruggero, il prof. G. Gatti (segretario).

AVVICO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

